



**RAPPORTO
UNIONCAMERE CALABRIA
2013**

**L'economia della Calabria
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio**



2° FORUM ANNUALE DELL'
"ECONOMIA CALABRIA"

Rapporto Calabria 2013

Il futuro presente

Luglio 2013

Realizzato con la collaborazione di



Sommario

Premessa	3
1. Lo scenario macroeconomico	7
1.1. Il ciclo economico internazionale e nazionale.....	9
1.2. I risultati dell'economia calabrese.....	15
1.3. Il quadro congiunturale secondo le imprese.....	24
2. La popolazione e le condizioni economiche delle famiglie	31
2.1. Le tendenze demografiche.....	33
2.2. Il reddito e il patrimonio delle famiglie	38
2.3. Consumi e povertà durante la crisi.....	44
3. La struttura imprenditoriale.....	50
3.1. Le caratteristiche del tessuto produttivo	52
3.2. L'evoluzione della struttura imprenditoriale	58
3.3. Le nuove leve dell'imprenditoria: stranieri, donne e giovani	65
4. Domanda e offerta di lavoro	70
4.1. Le dinamiche del mercato del lavoro	72
4.2. I fabbisogni professionali delle imprese.....	83
4.3. Gli ammortizzatori sociali.....	87
5. Il ruolo dei giovani nell'economia regionale	92
5.1. La dislocazione territoriale dei giovani calabresi	93
5.2. Le principali caratteristiche dell'offerta di lavoro giovanile.....	97
5.3. Il contributo dei giovani alla produzione di ricchezza	103
6. Gli asset tangibili e intangibili del territorio.....	109
6.1. La dotazione infrastrutturale.....	111
6.2. Istruzione e formazione della popolazione	115
6.3. Capitale sociale e legalità	119
7. Il sostegno finanziario alle imprese.....	123
7.1. L'evoluzione dei rapporti tra banche e imprese	125
7.2. Gli indicatori di bilancio delle società di capitali regionali	132
7.3. Il ruolo del microcredito nel finanziamento di famiglie ed imprese	136

8.	L'evoluzione innovativa del sistema imprenditoriale	143
8.1.	La potenzialità innovativa del sistema imprenditoriale regionale	145
8.2.	La diffusione dell'innovazione nei processi aziendali.....	148
8.3.	La diffusione dell'ICT tra le imprese	161
9.	La competitività internazionale.....	164
9.1.	L'interscambio commerciale	166
9.2.	Caratteristiche e comportamenti delle PMI esportatrici	170
9.3.	I processi di integrazione internazionale del sistema socio-economico	173
10.	La dotazione ricettiva e l'attrazione dei flussi turistici.....	180
10.1.	La capacità degli esercizi ricettivi	182
10.2.	Le dinamiche del turismo nella regione	186
10.3.	L'internazionalizzazione turistica	191
11.	Le filiere emergenti dell'economia: mare, cultura e ambiente.....	196
11.1.	L'economia del mare	198
11.2.	Il sistema produttivo culturale	204
11.3.	La Green Economy.....	209
	Appendice statistica	213

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di ricerca di CamCom Universitas Mercatorum

Alessandro Rinaldi, Responsabile Area Studi e Ricerche

Fabio Di Sebastiano, Ricercatore

Giacomo Giusti, Ricercatore

Mirko Menghini, Ricercatore

Amelia Morricone, Ricercatore

Daria Pignalosa, Ricercatore

Marco Pini, Ricercatore

Nicola Quirino, Ricercatore

Premessa

Proporre letture dell'economia nel quadro attuale non è semplice. Come regione, scontiamo un ampliamento delle difficoltà, viste alcune fragilità strutturali che da sempre ci caratterizzano.

Tutti i principali indicatori macroeconomici hanno evidenziato tendenze sfavorevoli: l'attività produttiva è arretrata nella generalità dei settori, alimentando il tasso di mortalità delle iniziative imprenditoriali; il contributo degli investimenti nel "mattoncino" si è affievolito, per poi assumere segno negativo; il tenore di vita delle famiglie ha subito un netto ridimensionamento, accrescendo la diffusione dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale; il tasso di disoccupazione, infine, ha segnato una forte accelerazione, per effetto del numero crescente di donne e giovani in cerca di lavoro.

Alle crescenti avversità congiunturali hanno contribuito le pesanti misure di consolidamento dei conti pubblici e le persistenti difficoltà di accesso al credito. In particolare, l'inasprimento delle imposte indirette (IVA, accise sui carburanti e IMU) ha avuto un notevole impatto sui bilanci delle famiglie, a prescindere dal livello di ricchezza raggiunto in precedenza. La scarsità di risorse pubbliche, poi, ha limitato la possibilità di dare sostegno a coloro che si trovano in condizioni di disagio, favorendo l'emarginazione sociale e il degrado.

L'orientamento restrittivo degli intermediari nella concessione del credito ha innescato di fatto un circolo vizioso: la riduzione dei prestiti ha contribuito ad accrescere le difficoltà delle imprese, su cui già gravava un mercato interno stagnante o addirittura in recessione; le maggiori difficoltà di queste ultime hanno fatto lievitare le sofferenze bancarie; la crescente rischiosità del credito, infine, ha spinto gli intermediari a razionalizzare ulteriormente l'offerta di prestiti.

Parlando dei limiti della nostra economia, è certamente doveroso ricordare la scarsa capacità del sistema produttivo regionale di internazionalizzarsi, di accedere ai mercati esteri e in essi competere. La questione è ancora più rilevante alla luce dell'attuale fase economica, caratterizzata da una domanda interna stagnante, che si contrappone alla notevole dinamicità sperimentata all'estero. Il ritardo calabrese si deve alla desertificazione manifatturiera della nostra economia e un'insufficiente strutturazione del nostro sistema produttivo.

L'unica via per stimolare una ripresa economica sembra, tuttavia, quella esogena, basata cioè sull'attrazione di risorse dall'esterno, siano esse monetarie o socio-economiche. Come si vedrà nel Rapporto, nonostante il ritardo strutturale in termini d'integrazione internazionale è elevato, nonostante si intravedano, proprio negli anni della crisi, evidenti e incoraggianti progressi, che necessitano però di ulteriore e sistematico supporto.

Il quadro appena presentato appare, dunque, tutt'altro che roseo, anche per via di una ripresa congiunturale che tarda ad arrivare. Nonostante il lungo elenco delle difficoltà che interessano la nostra economia, però, dobbiamo e vogliamo guardare al futuro con ottimismo, evidenziando ciò che di buono l'avaro presente offre, ponendo l'accento sulle virtù dei nostri territori.

Con questo intento, l'edizione 2013 del Rapporto Calabria - realizzata con il supporto di CamCom Universitas Mercatorum - cerca di far emergere le qualità calabresi, basandosi sull'oggettività dei dati e delle informazioni statistiche presenti.

La capacità manifatturiera su scala internazionale, come visto pressoché nulla, deve allora fare i conti con un'altra forma d'internazionalizzazione, che affonda le radici nel terziario e che sul territorio calabrese trova spunti certamente positivi: il turismo. Una particolare tipologia di esportazione, che

non si manifesta all'estero, ma si consuma direttamente sul territorio, con tutte le implicazioni che ne discendono in termini di sostenibilità.

Infatti, mentre un modello di sviluppo basato sulla capacità esportativa del manifatturiero tende spesso a rendere efficienti le produzioni scaricando le diseconomie, soprattutto ambientali, nel luogo in cui esse avvengono, nel caso turistico accade il contrario, con la sfida che si gioca sulla qualità e la sostenibilità dei nostri territori e sulla preservazione delle bellezze che da sempre li caratterizzano.

Parlando di turismo, non si può che porre l'attenzione su alcuni pilastri che ne favoriscono lo sviluppo: il mare, bacino attrattivo e luogo di concentrazione d'innomerevoli risorse; la cultura, elemento di attrazione, contraddistinto dal fascino storico ed artistico di cui il territorio è ricco.

Il "cuore blu" della nostra economia, secondo recenti valutazioni effettuate da Unioncamere, offre opportunità produttive a circa 8.300 imprese, pari al 4,6% del totale regionale (a livello nazionale la quota è 3,5%). In termini di valore aggiunto, l'incidenza è pari al 3,7%, mostrando un vantaggio nei confronti dell'Italia (2,9%); riguardo all'impatto occupazionale, poi, il vantaggio cresce ancora, vista un'incidenza prossima al 5% in Calabria (appena 3,2% in Italia).

Ma gli effetti dell'economia del mare si propagano anche al di fuori delle attività considerate, estendendosi al commercio, alle telecomunicazioni, ai servizi alle imprese, all'alimentare. Secondo le nostre stime, ogni euro prodotto nella filiera del mare produce un euro e trenta centesimi di valore aggiunto nelle attività collegate.

Come dimostrato dal rapporto presentato lo scorso 4 luglio da Unioncamere a Treia, anche il sistema produttivo culturale contribuisce con decisività alla produzione di ricchezza regionale. Il 3,6% del valore aggiunto e il 4,2% dell'occupazione derivano, direttamente o indirettamente, dalla valorizzazione del bagaglio artistico e storico presente nei nostri territori.

Investire su mare e cultura vuol dire supportare lo sviluppo turistico calabrese. Perché lo sviluppo possa trainare l'economia regionale, però, esso deve essere sostenibile. In tal senso, la *green economy*, che comprende non solo i nuovi settori legati alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico e al trasporto, costituisce un nuovo paradigma che può rappresentare una possibilità straordinaria per la Calabria.

Nell'economia verde possiamo trovare opportunità per adottare un nuovo modello produttivo, in grado di innalzare il profilo qualitativo dei processi e dei prodotti aziendali e, più in generale, ampliare le opportunità di *business*, avvicinando nuovi consumatori e nuovi mercati.

Sulla base delle informazioni relative ad un'indagine effettuata da Unioncamere presso le imprese industriali e terziarie con almeno un dipendente, emerge con chiarezza quanto il nostro sistema imprenditoriale abbia per primo compreso l'opportunità insita nella rivoluzione verde. Il 24,5% delle imprese attive in Calabria (8.910 imprese) ha realizzato nel triennio 2009-2011, o ha programmato di realizzare nel 2012, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale.

Ma il verde oltre che il colore dell'ambiente e della speranza è anche il colore associato alla gioventù. Proprio i giovani, al centro di un'attenzione specifica nella relazione del Presidente Dardanello e di una monografia realizzata da Unioncamere, apprezzata dal Ministro Giovannini, rappresentano la risorsa per noi più rilevante, quella che, come sottotitolato nel Rapporto, ci consente di immaginare un futuro "presente". Riprendendo le parole del Presidente, "I giovani sono uno straordinario veicolo di innovazione per le imprese e per la società".

Le imprese giovanili localizzate sul territorio calabrese ammontano, al 31 dicembre 2012, a circa 29mila. Si tratta del 16,2% dello stock imprenditoriale regionale, quota maggiore tra quelle rilevate a

livello nazionale, che dimostra come l'imprenditoria giovanile sia un perno irrinunciabile della produzione di Pil e dell'occupazione calabrese. Anche a livello provinciale, emergono posizionamenti di vertice, con Crotona e Cosenza, rispettivamente seconda e undicesima per incidenza delle imprese under 35.

Secondo la nuova monografia di Unioncamere, i nostri giovani sono tra i più adattabili, ovvero flessibili e disponibili a trasferirsi. In particolare, i giovani calabresi sono al terzo posto per adattabilità, secondo un nuovo indice composito elaborato da Unioncamere.

Volendo effettivamente misurare il ruolo della componente giovanile nell'economia nazionale, Unioncamere si è cimentata per la prima volta nella stima del valore aggiunto prodotto dall'occupazione giovanile, aggregato che consente di apprezzare quanto questa forza lavoro, se opportunamente valorizzata, riesca a contribuire allo sviluppo del Paese e dei suoi territori.

Ammonta a 5,3 miliardi di euro il valore aggiunto prodotto nel 2011 dalla componente giovanile calabrese dell'occupazione, corrispondenti a una quota del 17,8% del valore aggiunto totale della regione. Si tratta di un'incidenza estremamente significativa che, in termini comparativi, pone la Calabria in quarta posizione tra le regioni italiane.

Il turismo, la filiera blu e la green economy, aggiunte al vero patrimonio nascosto, da valorizzare nel momento di maggiore difficoltà, e rappresentato dai nostri figli, più istruiti e più pronti di noi ad affrontare le sfide crescenti che il progresso impone. E' questo il presente da cui partire, per poter immaginare un futuro migliore, dove le difficoltà attuali siano solo un ricordo lontano, e dove testimonianze statistiche come queste possano parlare di una Calabria che si vanta, delle sue virtù e dei suoi orgogli.

Perché ciò sia possibile, però, è necessario disporre di basi informative affidabili, costruite con serietà e aggiornate periodicamente, come fatto in questo lavoro. E' su tali basi, più che sulle impressioni, che potremo essere nelle condizioni di individuare e proporre al territorio percorsi di uscita dalla situazione critica che stiamo vivendo, realizzando quanto appena immaginato: una visione di futuro, che affondi le radici nel presente.

Lucio Dattola
Presidente Unioncamere Calabria

1. Lo scenario macroeconomico

1.1. Il ciclo economico internazionale e nazionale

All'inizio del 2012 i principali indicatori macroeconomici segnalavano, per il primo trimestre dell'anno, la prosecuzione della fase di consolidamento della crescita su scala mondiale. Il miglioramento è stato tuttavia transitorio e seguito da un rapido deterioramento del quadro congiunturale e del clima di fiducia degli operatori.

Nelle economie avanzate l'attività produttiva ha rallentato per le incisive manovre di risanamento delle finanze pubbliche, per il generale peggioramento delle aspettative, nonché per la debolezza del settore immobiliare e del mercato del lavoro. Il rallentamento si è accentuato in seguito all'acuirsi della crisi del debito sovrano in alcuni paesi dell'area dell'euro e al diffondersi di timori per il *fiscal cliff* americano che, in mancanza di un accordo tra l'Amministrazione e il Congresso, avrebbe avviato aumenti di imposta e tagli di spesa per oltre 500 miliardi di dollari. Per contrastare le crescenti difficoltà di ordine congiunturale, le banche centrali dei principali Paesi avanzati hanno intensificato l'orientamento espansivo delle politiche monetarie: le misure non convenzionali sono state rafforzate e prolungate nel tempo; i tassi di riferimento sono rimasti su livelli eccezionalmente bassi negli Stati Uniti e in Giappone e sono stati ridotti nell'eurozona.

Anche nelle economie emergenti e in via di sviluppo si è riscontrata una significativa decelerazione nel ritmo di espansione, per via dell'incertezza, del ristagno degli investimenti e delle misure restrittive di politica economica, oltre che per l'accentuarsi delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e Nord Africa. La Cina, dopo l'aumento del +9,3% registrato nel 2011, ha sperimentato una crescita del Prodotto Interno Lordo su ritmi inferiori (+7,8% nel 2012); stessa dinamica ha interessato l'India (+4,0%; +7,7% nel 2011) e il Brasile (+0,9; +2,7% nel 2011).

In media, stando alle valutazioni del Fondo Monetario Internazionale, la crescita del Prodotto Interno Lordo globale è scesa di otto decimi di punto (dal +4,0% al +3,2%), anche in virtù del rallentamento degli scambi di beni durevoli e intermedi. Alla frenata del commercio internazionale ha contribuito, oltre all'indebolimento congiunturale, particolarmente pronunciato nell'eurozona, la ridotta disponibilità di credito al commercio e le nuove misure protezionistiche adottate in diverse aree subito dopo le prime manifestazioni della crisi.

Le prospettive di medio termine dell'economia globale continuano a essere soggette a numerosi fattori di rischio quali l'elevato livello d'indebitamento del settore privato nei principali Paesi industrializzati e l'aggravarsi degli squilibri delle economie emergenti. Nell'Unione Europea, il ristagno della domanda di lavoro potrebbe perdurare, con riflessi notevoli sul fronte dei consumi interni e sulla domanda internazionale di prodotti.

Proprio l'Unione Europea sembra da più anni l'anello debole del quadro di ripresa dell'economia globale. Dopo la brusca flessione del 2009, il PIL in termini reali dell'area ha segnato una variazione di segno positivo per due anni consecutivi. Nel 2012, tuttavia, il quadro congiunturale è sensibilmente peggiorato, risentendo dell'indebolimento del ciclo economico internazionale; il prodotto lordo si è così contratto di quasi mezzo punto percentuale (-0,4%), per effetto del generale ridimensionamento dei consumi e degli investimenti. Tra i principali Paesi, la timida crescita associabile alla Germania (+0,9%), si contrappone al ristagno francese e alle contrazioni sperimentate dalla Spagna (-1,4%) e, in misura superiore, dall'Italia (-2,4%). Oltre al rincaro dei prezzi delle materie prime, sulle componenti interne della domanda aggregata hanno inciso negativamente tre fattori: il processo di

consolidamento delle finanze (private e pubbliche); il deterioramento del clima delle aspettative; le crescenti difficoltà di accesso al credito.

L'insieme di difficoltà fino ad ora sintetizzate hanno indotto il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea a varare una serie di misure per agevolare la provvista bancaria (riduzione dei tassi di riferimento, allungamento della scadenza delle operazioni di rifinanziamento, dimezzamento del coefficiente di riserva obbligatoria, ampliamento della gamma dei titoli accettati in garanzia, ecc.). I risultati sembrano arrivare, pur se con incisività inferiore a quella attesa. Ne deriva un quadro previsivo ispirato alla prudenzialità, con una crescita che dovrebbe giungere con la fine dell'anno in corso, per poi consolidarsi nel 2014.

Andamento del PIL nei principali Paesi del Mondo
Anno 2011 e stime per gli anni 2012–2014 (variazioni percentuali reali)

	2011	2012	2013	2014
USA	1,8	2,2	1,9	3,0
Area Euro	1,4	-0,4	-0,3	1,1
Germania	3,1	0,9	0,8	1,5
Francia	1,7	0,0	0,3	0,9
ITALIA	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Spagna	0,4	-1,4	-1,6	0,7
Giappone	-0,8	2,0	1,0	0,7
Regno Unito	0,9	0,2	0,7	1,5
Russia	4,3	3,4	3,4	3,8
Cina	9,3	7,8	8,0	8,2
India	7,7	4,0	5,7	6,2
Brasile	2,7	0,9	3,0	3,4
Economie avanzate	1,6	1,2	1,2	2,2
Mondo	4,0	3,2	3,3	4,0

Fonte: International Monetary Fund, World Economic outlook, April 2013

Lo sfavorevole andamento dell'attività produttiva ha determinato nell'Unione Monetaria un'intensificazione delle tensioni sul mercato del lavoro: l'occupazione, misurata in termini di "teste", si è complessivamente ridotta dello 0,7% (di 981 mila unità in cifra assoluta); il tasso di disoccupazione, dopo aver toccato un valore minimo nella prima metà del 2011, ha cominciato a correre, attestandosi all'11,4% (al 23% per la componente giovanile).

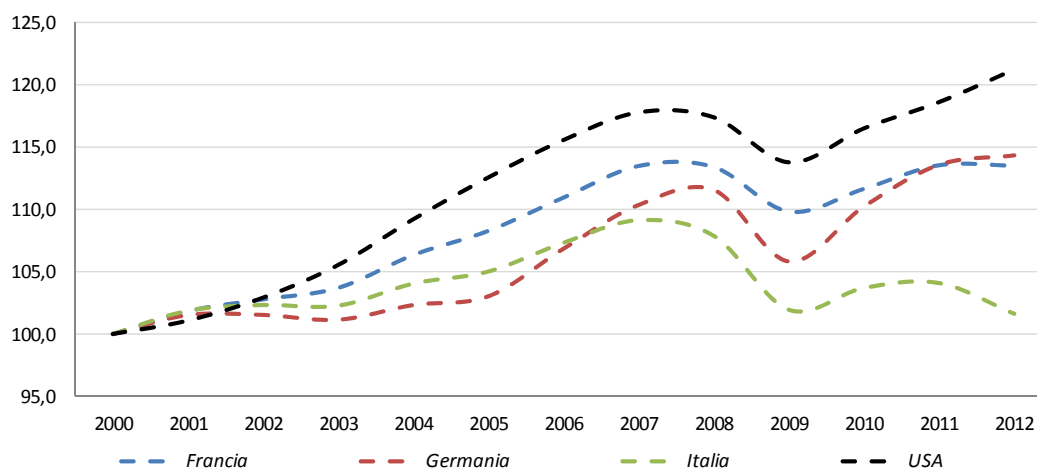
Nella prima parte del 2012, la crisi dei debiti sovrani, assieme alla percezione di una scarsa determinazione da parte dei governi ad affrontarne le cause di fondo, ha alimentato forti turbolenze sui mercati finanziari. I premi per il rischio sui titoli di Stato dei paesi in difficoltà si sono accresciuti in misura notevole, alimentando il differenziale con il bund tedesco dei titoli decennali a 970 punti base in Portogallo, a 640 in Spagna, a 600 in Italia e a 490 in Irlanda. Tuttavia, sul finire della stagione estiva, le turbolenze finanziarie si sono attenuate e i premi per il rischio si sono ridotti. A tale risultato hanno concorso diversi fattori, fra i quali vale la pena rammentare almeno i seguenti:

- l'annuncio da parte della BCE del probabile avvio delle operazioni definitive monetarie (*Outright Monetary Transactions*), consistenti nell'acquisto sul mercato secondario di titoli di Stato con scadenza compresa tra uno e tre anni;
- l'entrata in vigore del cosiddetto fondo salva-Stati (*European Stability Mechanism*), finalizzato a garantire assistenza finanziaria ai paesi in difficoltà;

- la decisione del Consiglio europeo di procedere ad una maggiore integrazione bancaria, attraverso la costituzione di un sistema di supervisione unico (*Single Supervisory Mechanism*);
- l’approvazione del Patto europeo di bilancio (*Fiscal compact*), che impegna i paesi della UEM ad inserire nelle relative legislazioni nazionali una norma che preveda il conseguimento del pareggio di bilancio in termini strutturali e un meccanismo automatico di correzione in caso di scostamento. Per ottemperare a tale impegno, l’Italia con la legge costituzionale n.1/2012 ha riformato l’art. 81 della Costituzione inserendovi il principio dell’equilibrio di bilancio.

Il prolungarsi della crisi economica e il persistere di prospettive sfavorevoli, hanno alimentato un acceso dibattito sulla strategia di consolidamento delle finanze pubbliche da perseguire in ambito europeo. Da più parti è stato auspicato un differimento o una maggiore gradualità nella correzione dei conti pubblici, per evitare un appesantimento degli effetti recessivi. Secondo alcune valutazioni, gli effetti recessivi delle manovre correttive potrebbero essere così ampi da innalzare il rapporto debito/PIL nel breve periodo e generare distorsioni rilevanti nell’allocazione delle risorse.

Andamento del PIL a prezzi costanti di Francia, Germania, Italia e Stati Uniti
Anni 2000-2012 (numeri indice con base 2000 = 100)

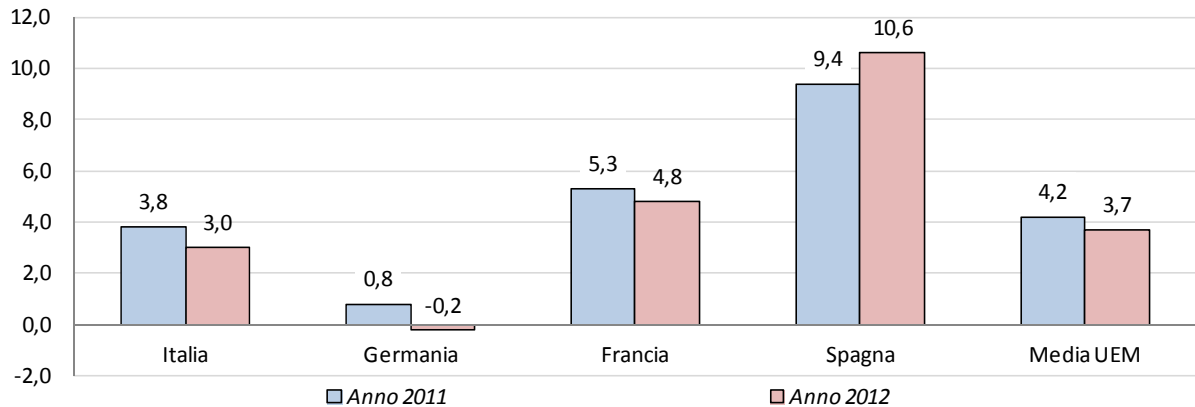


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nel 2012 l’evoluzione dell’economia italiana è stata contraddistinta da un sensibile ridimensionamento della domanda interna, in gran parte ascrivibile alle misure di aggiustamento del bilancio pubblico, che hanno consentito di ridurre il rapporto deficit/PIL dal 3,8 al 3%. L’unica componente che ha fornito un impulso espansivo è stata la domanda estera netta, grazie alla caduta delle importazioni e al moderato incremento delle esportazioni.

Un sostegno al riequilibrio dei conti senza riduzione della spesa pubblica, ha favorito la crescita della pressione fiscale, salita dal 42,6 ad oltre il 44%, risultando superiore di quasi tre punti alla media degli altri Paesi dell’area dell’euro. A tale risultato hanno contribuito: dal lato delle imposte dirette, il maggiore gettito dell’IRPEF erariale, l’inasprimento delle addizionali regionali e la riforma della tassazione sui redditi finanziari; dal lato delle imposte indirette, l’introduzione dell’IMU, il cui gettito si è ragguagliato a 23,7 miliardi di euro. Le spese primarie della Pubblica amministrazione, cioè quelle al netto degli interessi passivi, si sono invece ridotte di mezzo punto percentuale, per effetto delle minori spese per il personale (-2,3%), per le prestazioni sanitarie (-3,2%), per i consumi intermedi e gli investimenti. Nonostante tali correzioni, lo stock del debito pubblico si è accresciuto di oltre 81 miliardi, passando la sua incidenza sul prodotto lordo dal 120,8% del 2011 al 127% del 2012.

Indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in Italia, Francia, Germania, Spagna e UEM
Anni 2011 e 2012 (valori in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea

Per quanto concerne il finanziamento alle attività produttive, è importante sottolineare il peggioramento delle condizioni di accesso al credito, suffragate dall'innalzamento dei tassi praticati alla clientela più rischiosa e dalla riduzione dello stock dei prestiti erogati alle imprese (-2,2%). Combinandosi con il netto peggioramento della congiuntura, tale orientamento restrittivo ha innescato di fatto un circolo vizioso: la riduzione dei prestiti ha contribuito ad accrescere le difficoltà delle imprese, alimentando il livello delle sofferenze bancarie e quindi riducendo ulteriormente la propensione degli intermediari ad offrire credito.

Dopo aver ristagnato nel triennio 2009-2011, i consumi delle famiglie residenti hanno accusato nel 2012 un calo del 4,3% nella valutazione a prezzi costanti. A tale riduzione hanno contribuito sia le sfavorevoli dinamiche occupazionali, sia la marcata perdita di potere d'acquisto derivante dall'inasprimento della pressione fiscale, dalla diminuzione dei redditi da lavoro e dalla mancata indicizzazione all'inflazione dei trattamenti pensionistici. All'interno del paniere, degne di nota sono le variazioni in termini quantitativi registrate dalle spese per i generi alimentari (-3,0%), i beni durevoli (-12,7%), i beni semidurevoli (-9,4%) e i servizi (-1,4%).

Il volume degli investimenti si è invece contratto dell'8%, risentendo degli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, del peggioramento del clima delle aspettative e delle difficoltà di accesso al credito. La riduzione ha riguardato tutte le principali categorie di beni strumentali, soprattutto in relazione ai mezzi di trasporto (-12,2%), a macchinari e attrezzature (-10,6%), alle costruzioni (-6,2%). Sull'indebolimento del processo di accumulazione ha inciso in modo particolare la sfavorevole dinamica dello stock di capitale nelle attività manifatturiere (-1,6%), in gran parte riconducibile alle perdite registrate dalle imprese non esportatrici e da quelle operanti nei comparti tradizionali della trasformazione.

Per effetto dei summenzionati andamenti, il Pil a prezzi costanti ha accusato una contrazione del 2,4% che ha di fatto annullato del tutto i progressi emersi nel biennio precedente. Si noti che nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012 il PIL dell'economia italiana è complessivamente arretrato del 6,9%, ovvero molto più di quanto mediamente riscontrato nell'area Euro (-1,3%).

Conto economico delle risorse e degli impieghi dell'Italia

Anni 2009-2012 (valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	Valori assoluti (milioni di euro)				Variazioni percentuali			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.394.347	1.418.376	1.423.674	1.389.948	-5,5	1,7	0,4	-2,4
Importazioni di beni e servizi	355.555	400.256	402.093	370.977	-13,4	12,6	0,5	-7,7
Consumi nazionali	1.146.084	1.157.686	1.154.984	1.109.747	-1,0	1,0	-0,2	-3,9
- Spesa delle famiglie residenti	842.633	855.423	856.357	819.812	-1,6	1,5	0,1	-4,3
- Spesa delle amministrazioni pubbliche	297.743	296.622	292.970	284.400	0,8	-0,4	-1,2	-2,9
- Spesa delle istituzioni senza scopo di lucro	5.823	5.795	5.828	5.770	2,3	-0,5	0,6	-1,0
Investimenti fissi lordi	268.982	270.671	265.735	244.483	-11,7	0,6	-1,8	-8,0
- Costruzioni	143.818	137.326	133.821	125.465	-8,8	-4,5	-2,6	-6,2
- Macchine e attrezzature	85.462	94.292	92.859	82.998	-16,1	10,3	-1,5	-10,6
- Mezzi di trasporto	23.445	23.419	23.588	20.703	-18,9	-0,1	0,7	-12,2
- Beni immateriali	16.135	15.754	15.653	15.340	-0,9	-2,4	-0,6	-2,0
Variazione delle scorte e oggetti di valore	980	1.145	1.164	1.120	-29,3	16,9	1,7	-3,8
Esportazioni di beni e servizi	343.180	382.155	404.699	414.120	-17,5	11,4	5,9	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La recessione ha colpito trasversalmente la generalità dei settori produttivi, risultando però più pronunciata nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. Il valore aggiunto della prima ha segnato nel periodo in esame un -3,5%, scontando l'estrema debolezza dei comparti specializzati nella fabbricazione di beni durevoli e beni intermedi e la sostanziale tenuta di quelli dei prodotti alimentari e farmaceutici. Sul valore aggiunto delle costruzioni (-6,3%) hanno pesato i mancati lavori per opere pubbliche e i ridotti investimenti in fabbricati non residenziali (negozi, capannoni, edifici commerciali, ecc.). Il ridimensionamento del mercato immobiliare, poi, tradottosi in un calo del numero delle compravendite e delle quotazioni delle abitazioni rispettivamente pari a -25,8 e -2,7%, ha contribuito ulteriormente alla recessione del settore. Nel terziario l'arretramento del prodotto è apparso più contenuto (-1,2%) e ha riguardato principalmente la distribuzione commerciale, i trasporti, le comunicazioni e i servizi non destinabili alla vendita.

Valore aggiunto prodotto in Italia a prezzi costanti

Anni 2008-2012 (valori assoluti in milioni di euro)

	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2009	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.419	26.361	26.411	25.232	-0,2	0,2	-4,5
Industria in senso stretto	268.489	283.315	285.546	275.441	5,5	0,8	-3,5
Costruzioni	76.099	73.531	71.024	66.555	-3,4	-3,4	-6,3
Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione	243.429	251.694	254.551	249.711	3,4	1,1	-1,9
Servizi di informazione e comunicazione	66.331	66.587	65.374	64.144	0,4	-1,8	-1,9
Attività finanziarie e assicurative	82.898	85.982	86.112	86.499	3,7	0,2	0,4
Attività immobiliari	161.796	159.155	160.861	160.685	-1,6	1,1	-0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	117.319	118.673	120.265	118.062	1,2	1,3	-1,8
Amministrazione pubblica	218.687	218.024	217.844	214.057	-0,3	-0,1	-1,7
Altri servizi	50.992	52.222	53.472	53.329	2,4	2,4	-0,3
TOTALE	1.312.094	1.334.806	1.340.828	1.312.893	1,7	0,5	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il peggioramento congiunturale è stato accompagnato da un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro. Il numero degli occupati si è complessivamente assottigliato dello 0,3%, tenuto conto che le variazioni di segno negativo dell'agricoltura (-0,2%), dell'industria in senso stretto (-1,8%) e delle costruzioni (-5%), sono state quasi interamente assorbite dalla *performance* dei servizi (+0,7%). Nell'analizzare questi dati, che a prima vista potrebbero sembrare non eccessivamente sfavorevoli, bisogna considerare il ruolo contenitivo dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e un uso più esteso del part-time e degli strumenti di solidarietà inter-aziendale.

Andamento dell'occupazione italiana per settore

Anno 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	Valori assoluti	Variazioni percentuali annue
Agricoltura	849	-0,2
Industria	6.362	-2,7
- <i>industria in senso stretto</i>	4.608	-1,8
- <i>Costruzioni</i>	1.754	-5,0
Servizi	15.688	0,7
TOTALE	22.899	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

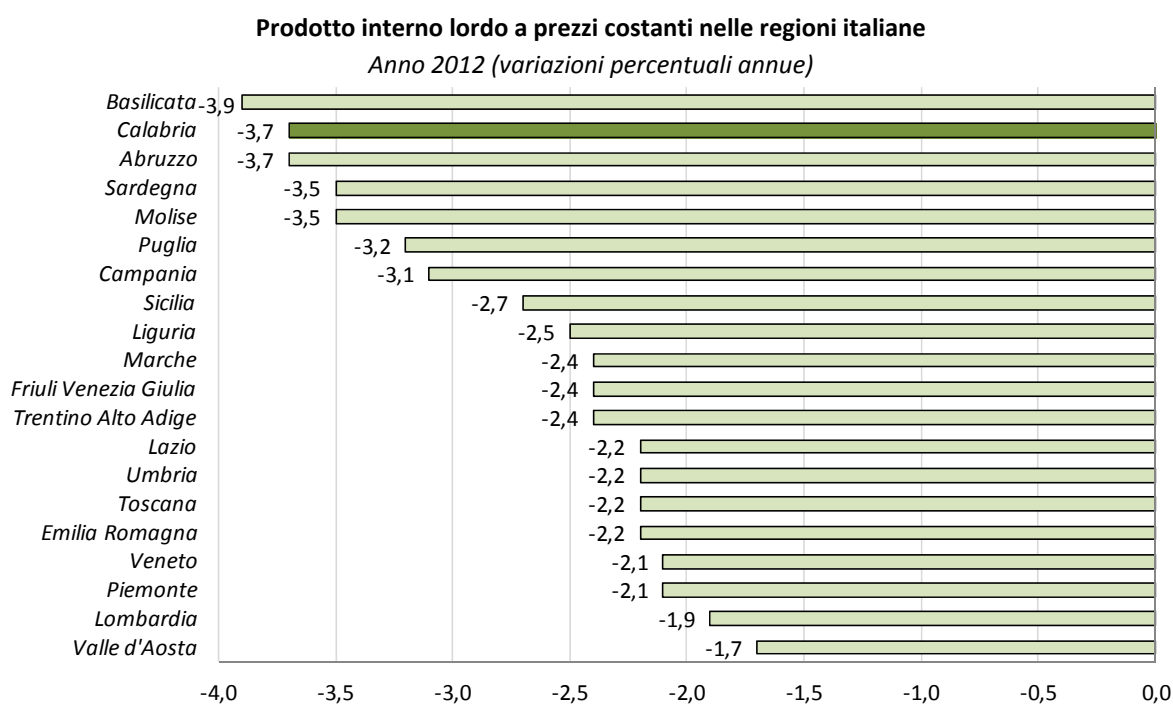
Il ripiegamento della domanda di lavoro ha fatto lievitare il tasso di disoccupazione (salito al 10,7%) per effetto di una crescita del numero di lavoratori scoraggiati, cioè coloro che hanno cessato l'attività di ricerca di un impiego. L'ampliamento della disoccupazione è essenzialmente ascrivibile alla componente giovanile, anche se occorre notare come, nel 2012, sia ulteriormente cresciuto il numero dei disoccupati con almeno 45 anni di età, avvicinandosi alle 650 mila unità.

Uno degli effetti della crisi è stato quello di ampliare i divari tra le due grandi circoscrizioni territoriali del Paese. Con riferimento al mercato del lavoro, basti ricordare come il tasso di disoccupazione giovanile sia salito al 28,9% nel Centro-Nord, raggiungendo il 46,9% nel Mezzogiorno; l'incidenza dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ossia dei giovani di 15-29 anni che non sono né inseriti in un percorso scolastico/formativo né impegnati in un'attività lavorativa, è parimenti cresciuta al 17,8% e al 33,3%.

1.2. I risultati dell'economia calabrese

Dopo una prolungata fase di ristagno, caratterizzata da una crescita del PIL in termini reali inferiore a mezzo punto percentuale (ascrivibile per lo più all'euforia del mercato immobiliare), gli anni compresi tra il 2008 e il 2012 hanno rappresentato per l'economia calabrese un periodo di ulteriori difficoltà e ampliamento del divario con le aree più economicamente progredite del Paese. Nel solo 2012, il Prodotto Interno Lordo ha mostrato una riduzione seconda solo a quella lucana (-3,7%), e di egual misura a quella abruzzese.

La generalità dei settori produttivi ha evidenziato un progressivo restringimento dei livelli di attività, il che ha fatto lievitare il tasso di mortalità delle iniziative imprenditoriali. Il contributo degli investimenti nel "mattoncino" è andato affievolendosi, per poi assumere segno negativo. Il tenore di vita delle famiglie ha subito un netto ridimensionamento, alimentando la diffusione dei fenomeni di povertà e di esclusione sociale. Sul mercato del lavoro, infine, si è prodotta una profonda frattura intergenerazionale, con evidente penalizzazione per i più giovani.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Prometeia

Certamente, all'accentuazione delle avversità congiunturali hanno contribuito le pesanti misure di consolidamento dei conti pubblici, attivate in fase d'indebolimento economico, sottraendo ulteriori risorse all'economia. In particolare, l'inasprimento delle imposte indirette –innalzamento dell'aliquota IVA e delle accise sui carburanti, introduzione dell'IMU - ha avuto un impatto erosivo sui bilanci delle famiglie, anche se appartenenti al ceto medio, come suffragato dall'andamento degli indicatori di deprivazione e di disagio economico.

L'altra tendenza che ha caratterizzato la recente evoluzione dell'economia calabrese è costituita dall'ulteriore ampliamento del grado di terziarizzazione dell'apparato produttivo. La crescente

incidenza delle attività dei servizi, fenomeno comune ad altre aree del Paese, si spiega essenzialmente per due ordini di motivi:

- in primo luogo, perché alcuni comparti (il commercio al dettaglio e la ristorazione) svolgono spesso nel Mezzogiorno un vero e proprio ruolo di “ammortizzatore sociale”, garantendo un qualche sbocco professionale a chi altrimenti rischierebbe di rimanere a lungo disoccupato;
- in secondo luogo, perché i processi di esternalizzazione avviati dall’industria hanno comportato il rigonfiamento di quelle branche dei servizi che erogano input intermedi alla trasformazione. Tali processi di *outsourcing* sono stati agevolati, nel periodo più recente, dalla diffusione su vasta scala delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

L’accelerazione del processo di terziarizzazione ha però reso ancora più evidenti due vincoli di carattere strutturale che pesano sulle potenzialità di sviluppo della regione: l’estrema frammentazione del tessuto imprenditoriale e la bassa produttività del lavoro. Si tratta, a ben vedere, di fattori che risultano strettamente correlati tra loro, tenuto conto che alla ridotta scala dimensionale si associa spesso un minor volume di investimenti per addetto e un’organizzazione meno efficiente delle attività produttive.

Ancor più della specializzazione in settori tradizionali, è quindi la piccola dimensione aziendale (largamente fondata su un *management* di derivazione familiare) a rappresentare un freno per i processi di sviluppo. D’altronde, nelle imprese minori e a conduzione familiare, la sostanziale coincidenza tra il patrimonio aziendale e quello della proprietà tende a ridurre la propensione a investire in progetti rischiosi e innovativi, perpetrando nel tempo modelli organizzativi prima o poi destinati a divenire obsoleti.

Come già anticipato, seguendo le valutazioni di Prometeia, il prodotto lordo ha accusato un calo del 3,7% in termini reali, più pronunciato di quello mediamente stimato per l’Italia (-2,4%). Il ridimensionamento è essenzialmente ascrivibile allo sfavorevole andamento delle componenti interne della domanda aggregata (-5,3%), anche se non va dimenticato come, nel periodo in esame, anche il modesto sostegno offerto dalle vendite all’estero ha subito una contrazione (-1,8%).

Principali indicatori macroeconomici per la Calabria, il Mezzogiorno e l’Italia

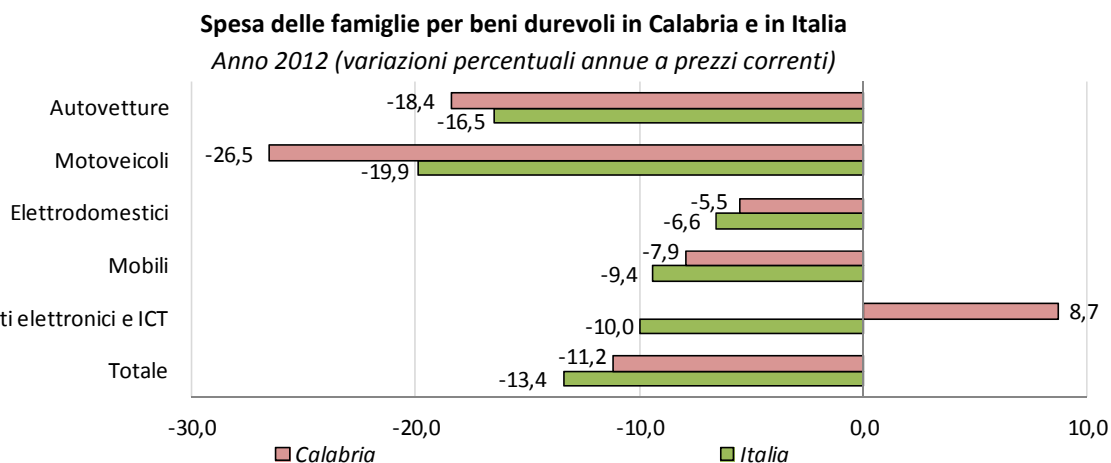
Anni 2011-2013 (Variazioni percentuali a prezzi costanti)

	CALABRIA		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Prodotto interno lordo	-0,1	-3,7	-0,3	-3,2	0,4	-2,4
Domanda interna (al netto delle var. delle scorte)	-0,8	-5,3	-0,3	-5,2	-0,5	-4,6
Consumi finali interni	-0,3	-4,6	-0,4	-4,4	-0,1	-3,8
<i>Spesa per consumi delle famiglie</i>	0,2	-5,2	-0,1	-5,1	0,2	-4,1
<i>Spesa per consumi della PA</i>	-1,3	-3,2	-1,2	-3,0	-1,2	-2,9
Investimenti fissi lordi	-3,2	-8,7	0,2	-8,9	-1,8	-8,0
Importazioni di beni dall'estero	-17,5	-3,3	6,3	-6,8	1,8	-9,6
Esportazioni di beni verso l'estero	4,2	-1,8	6,2	5,8	7,1	1,8
Valore aggiunto ai prezzi base	-0,5	-3,3	-0,1	-2,8	0,5	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Prometeia e ISTAT

In linea con le tendenze rilevate su scala nazionale, la spesa per consumi delle famiglie (contrattasi a prezzi costanti del 5,2%, contro il -5,1% del Mezzogiorno e il -4,1% dell’Italia) ha risentito, oltre che del peggioramento delle prospettive occupazionali, della diminuzione del potere d’acquisto prodotta dall’inasprimento della tassazione, dall’arretramento dei redditi da lavoro e dalla mancata

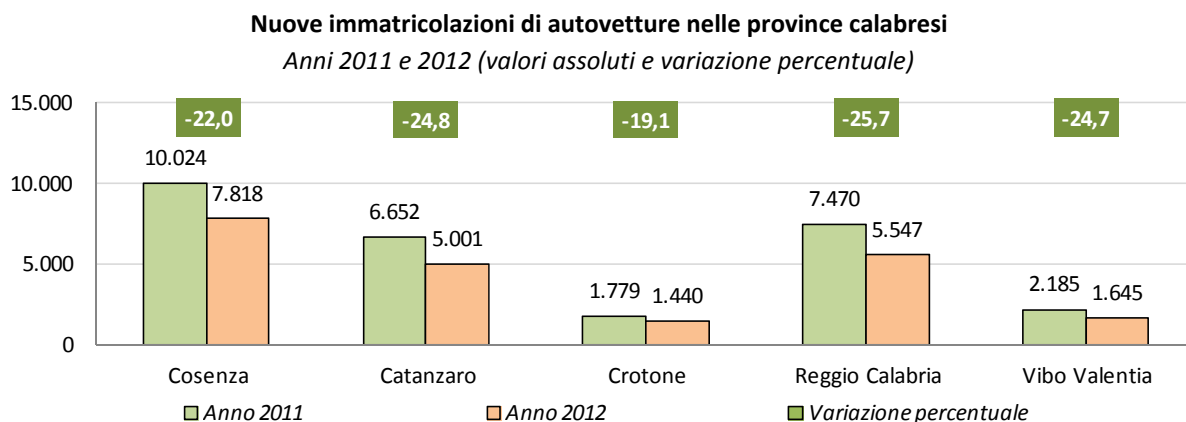
perequazione delle pensioni di importo maggiore. Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, il taglio della spesa per consumi ha riguardato la generalità dei beni e servizi contenuti nel paniere, risultando particolarmente pronunciato per i beni durevoli e semidurevoli, che rappresentano la componente più sensibile alle oscillazioni del ciclo.



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Findomestic

La spesa per beni durevoli è arretrata dell'11,2% in termini monetari, contratta dal -18,4% degli acquisti di autovetture (nuove e usate) e dal -26,5% dei motoveicoli. Minore è invece stata la contrazione per gli elettrodomestici (-5,5%) e i mobili (-7,9%). Le uniche categorie di beni durevoli per le quali la spesa è rimasta sostanzialmente invariata o è addirittura avanzata sono, rispettivamente, i prodotti dell'ICT (-0,1%) e quelli dell'elettronica di consumo (+13%).

Per quanto riguarda più in particolare gli acquisti di autovetture, si tenga presente che le nuove immatricolazioni, secondo i dati dell'ACI, hanno segnato un calo del 23,7% (dalle 28.110 unità del 2011 alle 21.451 del 2012). Il ripiegamento della domanda di beni durevoli è ascrivibile, oltre che allo sfavorevole andamento del reddito disponibile e del clima di fiducia, al venir meno del sostegno offerto dal credito al consumo, la cui consistenza si è contratta del 2,5% (dai 4.239 milioni del 2011 ai 4.132 del 2012).



Fonte: Elaborazioni su dati ACI

Per i generi alimentari si è riscontrata una riduzione non solo della spesa ma anche della qualità dei prodotti acquistati, come suffragato dalla maggiore incidenza delle famiglie che si sono rivolte agli *hard discount*, a scapito dei negozi tradizionali e degli esercizi della grande distribuzione (supermercati, ipermercati, ecc.). Secondo i risultati dell'indagine congiunturale promossa da Unioncamere, le spese per generi alimentari e bevande, dalle quali sono escluse quelle effettuate negli esercizi della ristorazione, si sono complessivamente ridotti di oltre un punto percentuale, nella valutazione a prezzi correnti.

Ma è l'altra componente della domanda interna, cioè gli investimenti fissi, quella che sembra essere stata più duramente colpita dalla recessione. La riduzione qui è stata pari al -8,7% nella valutazione a prezzi costanti (-8,9% nel Mezzogiorno e -8,0% in Italia). Sul processo di accumulazione di beni strumentali hanno agito da freno diversi fattori, tra i quali: l'incertezza sulle prospettive della domanda, il basso grado di utilizzo degli impianti, l'orientamento restrittivo degli intermediari nella concessione dei finanziamenti.

Sulla base della documentazione statistica disponibile, è verosimile ritenere che alla caduta degli investimenti abbiano concorso le diverse categorie di beni strumentali. Un'indicazione in tal senso la si può ricavare dai dati della Banca d'Italia relativi alla consistenza dei finanziamenti bancari a medio-lungo termine (oltre un anno), dalla lettura dei quali si evince che nel 2012 hanno accusato un calo del 4,5% i finanziamenti per l'acquisto di immobili da parte delle famiglie, del 4,4% quelli per la costruzione di fabbricati residenziali e del 6,4% quelli per la costruzione di fabbricati non residenziali. Secondo i risultati delle indagini congiunturali di Unioncamere, la quota delle imprese che ha effettuato spese di investimento si è ridotta costantemente nel corso dell'anno, attestandosi nel quarto trimestre al 14,9% nelle imprese con meno di 50 addetti e al 25,9% in quelle della classe superiore.

Principali destinazioni dei finanziamenti oltre il breve termine in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2012 (consistenze in milioni di euro e variazione percentuale annua)

	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Calabria	Mezzogiorno	ITALIA	Calabria	Mezzogiorno	ITALIA
Investimenti in costruzioni	1.902	30.932	152.163	-10,9	-6,0	-5,5
<i>abitazioni</i>	1.151	18.562	85.742	-4,4	-2,0	-3,0
<i>fabbricati non residenziali</i>	713	11.329	60.550	-6,4	-6,1	-6,3
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari	1.060	17.617	99.894	6,9	1,1	-6,5
Acquisto di Immobili	4.007	70.382	368.863	-2,7	-1,8	-2,0
<i>da parte di famiglie consumatrici</i>	3.514	58.279	301.539	-4,5	-4,8	-5,1
Acquisto di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici	831	7.453	21.281	-10,4	-10,4	-8,2
Investimenti finanziari	497	5.131	68.936	2,9	-2,1	3,4
Altre destinazioni	4.657	61.955	415.580	-4,4	-5,0	-4,1
TOTALE	12.954	193.470	1.126.716	-4,2	-3,6	-3,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Approfondendo l'analisi dinamica della produzione di ricchezza, appare evidente come la recessione abbia interessato tutti i principali settori di attività. Il valore aggiunto a prezzi base dei servizi è risultato più stabile, pur mostrandosi su un livello inferiore a quello dell'anno precedente (-2,7%). L'agricoltura ha evidenziato una contrazione analoga a quella media regionale (-3,3%), lasciando all'industria in senso stretto (-7,0%) e alle costruzioni (-7,3%) ulteriori difficoltà.

Valore aggiunto ai prezzi base in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2011-2013 (Variazioni percentuali a prezzi costanti)

	CALABRIA		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Agricoltura	2,1	-3,3	-0,9	-4,8	0,2	-4,4
Industria in senso stretto	-2,5	-7,0	0,0	-4,7	1,2	-3,5
Costruzioni	-14,8	-7,3	-4,9	-7,3	-3,4	-6,3
Servizi	0,8	-2,7	0,3	-2,2	0,7	-1,2
TOTALE	-0,5	-3,3	-0,1	-2,8	0,5	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamer, Prometeia e ISTAT

L'attività industriale è stata condizionata, oltre che dal ripiegamento della domanda interna, anche dalla brusca frenata in termini monetari delle vendite all'estero, in gran parte riconducibile al peggioramento della congiuntura nei principali mercati europei di sbocco. In base ai risultati delle indagini trimestrali condotte dall'Unioncamere, i comparti della trasformazione che hanno maggiormente risentito dell'indebolimento del ciclo sono stati quelli specializzati nella fabbricazione di beni intermedi e semidurevoli, tenuto conto delle dinamiche comparativamente migliori evidenziate dai prodotti alimentari, dai metalli e prodotti in metallo, dai macchinari e dalle attrezzature varie. Così come nel resto del Paese, anche in Calabria le strutture produttive di piccola dimensione operanti nelle manifatture tradizionali (tessile, abbigliamento e calzature, legno e mobili) sono state quelle più duramente colpite dalla recessione, come confermato dalla persistente espansione del numero delle ditte individuali che ha cessato l'attività.

Unità di lavoro per settore in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2011-2013 (Variazioni percentuali annue)

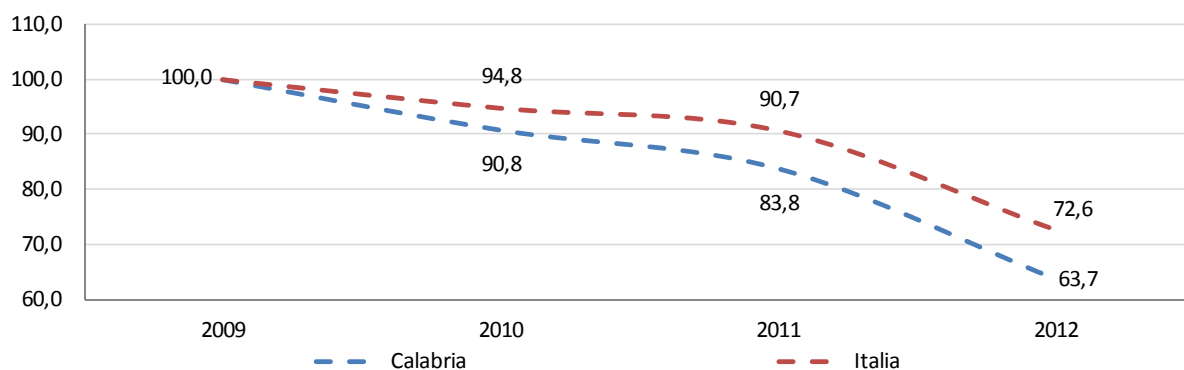
	CALABRIA		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Agricoltura	2,6	-8,1	-0,3	-3,8	-2,8	-3,5
Industria	-5,1	8,2	-0,9	0,4	0,4	-1,9
Costruzioni	-13,5	-10,1	-3,9	-9,0	-2,2	-5,4
Servizi	1,1	-2,4	0,2	-0,6	0,6	-0,2
TOTALE	-0,5	-3,0	-0,3	-1,4	0,1	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Prometeia e ISTAT

Si tenga tuttavia presente come, nonostante le cospicue perdite di prodotto, il numero degli occupati nelle attività della trasformazione industriale si è complessivamente accresciuto dell'8%, secondo le rilevazioni dell'Istat. Per una corretta interpretazione di questo dato, bisogna considerare, da un lato, che nelle statistiche ufficiali sono compresi tra gli occupati anche i lavoratori in Cassa integrazione, a prescindere dalle ore di lavoro effettivamente svolte; dall'altro, che nel periodo in esame si sono riscontrate crescenti difficoltà nel riassorbimento della manodopera temporaneamente espulsa dai processi produttivi, come suffragato dall'allungamento della durata media di permanenza in Cassa integrazione.

In ogni caso, non si può nascondere come proprio la crisi in atto abbia costretto il sistema manifatturiero locale a muovere i primi passi per un irrobustimento strutturale delle attività, anche per via delle maggiori difficoltà comparativamente riscontrabili per le imprese minori.

Produzione di cemento in Calabria e in Italia
Anni 2009- 2012 (Numeri indice con base 2009 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello sviluppo economico

Sul settore delle costruzioni ha pesato, da un lato, il taglio dei lavori per opere pubbliche e i minori investimenti in edilizia non residenziale; dall'altro, il marcato arretramento del mercato immobiliare. Le crescenti difficoltà del settore sono ben sintetizzate dall'andamento della produzione di cemento, la quale si è ulteriormente assottigliata nel 2012, raggiugnandosi a 850.928 tonnellate (-24% rispetto al 2011; -20% in Italia).

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia del territorio, lo scorso anno il numero delle compravendite di abitazioni è sceso nella regione sotto la soglia delle 12.500 unità. A livello provinciale è emersa, tuttavia, una notevole variabilità delle dinamiche. Le transazioni si sono ridotte in misura pronunciata a Cosenza e Catanzaro (rispettivamente -27,2% e -22,5%); in misura minore a Vibo Valentia (-16,7%), Crotona (-11,5%) e Reggio Calabria (-8,3%).

Certamente, la dinamica del settore delle costruzioni è stata condizionata anche dall'introduzione dell'IMU, sia perché essa ha avuto un impatto particolarmente negativo sulla domanda di seconde case, sia perché gli imprenditori edili sono stati costretti a pagare l'imposta sul "magazzino", cioè sui fabbricati non ancora venduti.

Numero delle compravendite di abitazioni in Calabria
Anno 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	I trimestre		II trimestre		III trimestre		IV trimestre		TOTALE 2012	
	Valori assoluti	Variazioni percentuali	Valori assoluti	Variazioni percentuali	Valori assoluti	Variazioni percentuali	Valori assoluti	Variazioni percentuali	Valori assoluti	Variazioni percentuali
Cosenza	1.219	-20,7	1.305	-22,2	1.171	-32,7	1.306	-31,7	5.001	-27,2
Catanzaro	547	-19,9	591	-18,8	576	-14,3	593	-33,5	2.308	-22,5
Crotona	207	-19,4	239	-16,4	288	4,5	223	-15	957	-11,5
Reggio Calabria	666	-22,1	945	13,4	730	-3,2	763	-19	3.105	-8,3
Vibo Valentia	251	-19,7	301	4,4	249	-23,8	279	-24,5	1.080	-16,7
CALABRIA	2.890	-20,7	3.381	-11,4	3.015	-20,0	3.164	-27,7	12.450	-20,2

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del territorio

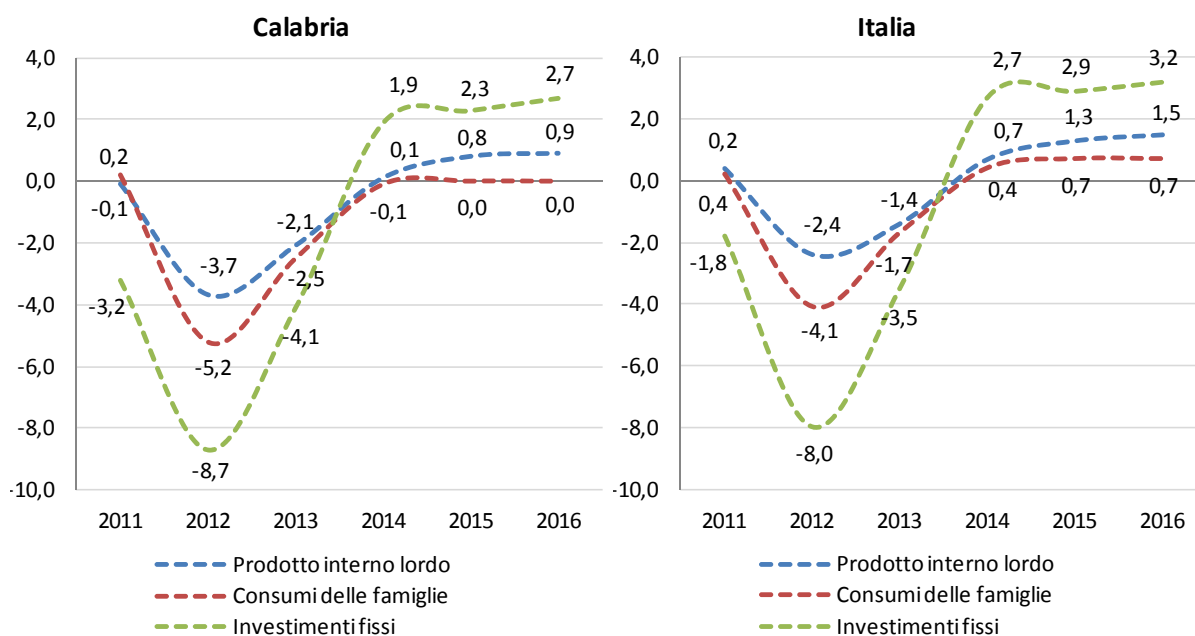
Sulle dinamiche del terziario hanno simultaneamente inciso l'estrema debolezza della domanda delle famiglie residenti e il generale peggioramento del quadro congiunturale. Nel 2012 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore si è ridotto del 2,7% (contro il -2,2% del Mezzogiorno e il -1,2% dell'Italia), soprattutto per effetto delle sfavorevoli performance rilevate nella distribuzione commerciale e in quelle branche del terziario che erogano input intermedi all'industria (trasporti e

magazzinaggio, servizi professionali, etc.). Tendenze negative sarebbero emerse anche nelle attività più direttamente collegate con i flussi turistici (attività alberghiere ed extralberghiere), tenuto conto che nel periodo in esame, secondo le valutazioni della Banca d'Italia, la spesa dei turisti stranieri ha accusato una contrazione del 18,5%.

La caduta del prodotto terziario è stata accompagnata da un netto restringimento della base occupazionale, imputabile anche al blocco del *turnover* della Pubblica Amministrazione, soprattutto per quanto riguarda gli enti sanitari locali.

Per quanto riguarda le vendite al dettaglio, dalla lettura dei dati tratti dalle indagini di Unioncamere emerge come esse siano arretrate costantemente nel corso del 2012, segnando una diminuzione tendenziale del 7,2% nei prodotti alimentari e del 10,2% in quelli non alimentari.

Andamento previsto per il prodotto e per le componenti della domanda interna in Calabria e in Italia
Anni 2011-2016 (variazioni percentuali annue)



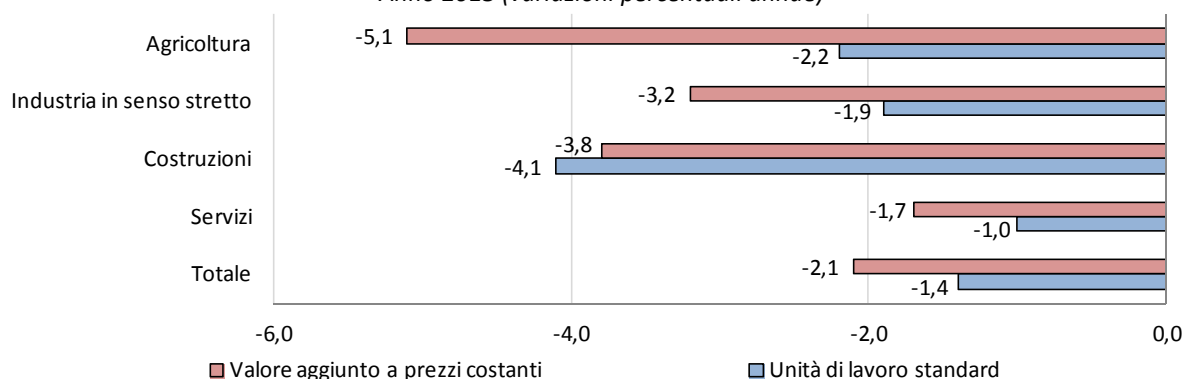
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Prometeia

Le aspettative sull'evoluzione dell'economia calabrese sono caratterizzate da un elevato grado di pessimismo. Secondo le stime formulate da Prometeia, il prodotto lordo a prezzi costanti della regione dovrebbe mostrare nel 2013 una flessione di oltre due punti percentuali, ascrivibile ancora una volta all'andamento dei consumi delle famiglie (-2,5%) e degli investimenti fissi (-4,1%). Su tali grandezze continuerebbero a pesare negativamente le manovre di aggiustamento del bilancio pubblico e le limitazioni di accesso al credito. Uno stimolo alla domanda interna potrà forse derivare, in prospettiva, da una tempestiva attuazione delle misure per il pagamento di una parte dei debiti accumulati dalle Amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese fornitrici.

Il valore aggiunto in termini reali dovrebbe continuare a registrare variazioni di segno negativo nella generalità dei settori e, in particolare, nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni (rispettivamente -3,2 e -3,8%). Secondo lo scenario ipotizzato da Prometeia, la recessione calabrese cesserebbe nel 2014. Il tasso di crescita del PIL in termini reali risulterebbe comunque molto modesto (+0,1%, contro il +0,7% stimato per l'Italia), soprattutto a causa della dinamica ancora negativa dei consumi delle famiglie (-0,1% a fronte del +0,4% dell'Italia).

Andamento previsto per l'occupazione e il valore aggiunto per settori in Calabria

Anno 2013 (variazioni percentuali annue)

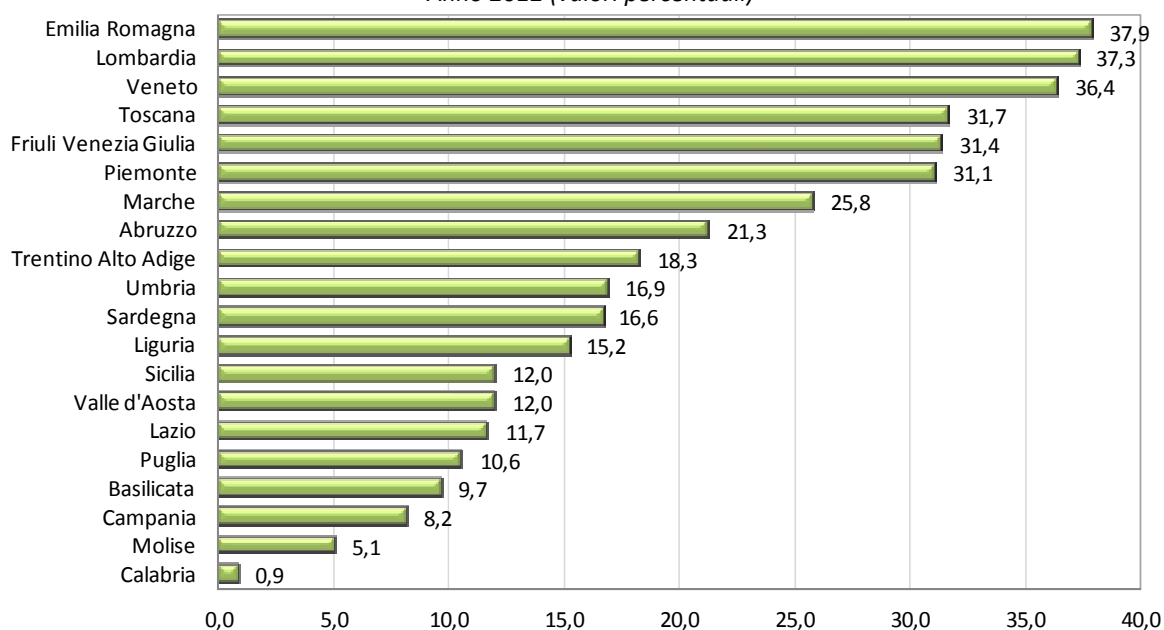


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Prometeia

D'altra parte, le regioni italiane che riusciranno a conseguire tassi di crescita più pronunciati saranno, nei prossimi anni, quelle caratterizzate da una maggiore apertura internazionale, in grado di sfruttare l'accelerazione della domanda estera. Al contrario, la Calabria, con 327 milioni di euro esportati nel 2012, si caratterizza per la più bassa incidenza delle esportazioni sulla domanda complessiva tra tutte le regioni italiane, il che rappresenterà un grave per le probabilità di crescita future. Ad ogni modo, per i prossimi anni è previsto un incremento dei volumi esportati non solo a livello nazionale ma anche in Calabria, con una variazione positiva già nel 2013 (+1,4%), più marcata nel triennio successivo (fino al +3,9% del 2016). Per quanto concerne, invece, l'andamento delle importazioni, il deterioramento dei consumi privati e degli investimenti fissi lordi produrrà un'ulteriore flessione nel 2013 (-5,6%).

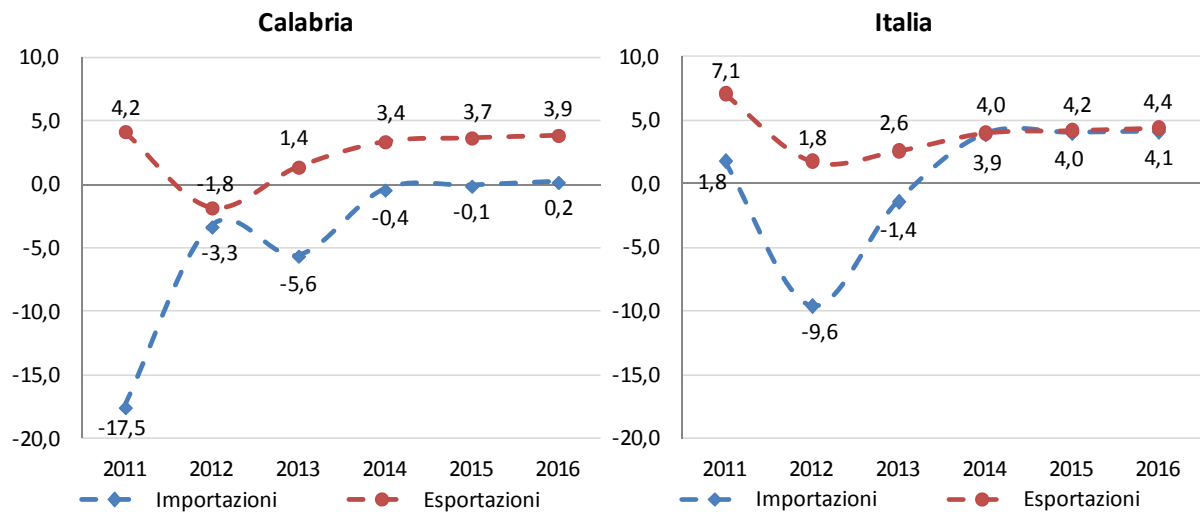
Incidenza delle esportazioni sulla domanda interna nelle regioni italiane

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Prometeia

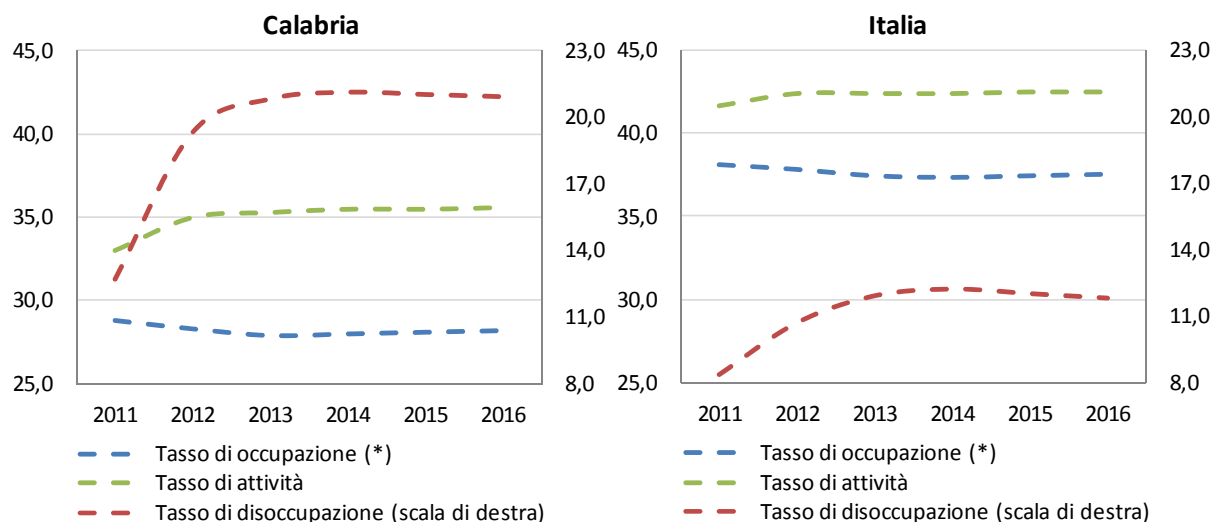
Andamento previsto per gli scambi commerciali con l'estero in Calabria e in Italia
Anni 2011-2016 (variazioni percentuali annue)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Prometeia

Per ciò che riguarda il mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione si manterrebbe, nel prossimo triennio, su valori superiori ai venti punti percentuali; anche il tasso di occupazione mostrerebbe una dinamica sostanzialmente stagnante (dal 28,3% del 2012 al 28,2% del 2016). Peraltro, la forbice che separa la Calabria dal resto della Penisola andrebbe amplificandosi: se nel 2012 il tasso di disoccupazione calabrese superava di 8,6 punti quello italiano, il gap arriverebbe a 9,1 punti nel 2016.

Andamento previsto per i principali indicatori del mercato del lavoro in Calabria e in Italia
Anni 2011-2016 (valori percentuali)



(*) quota degli occupati sulla popolazione presente totale

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Prometeia

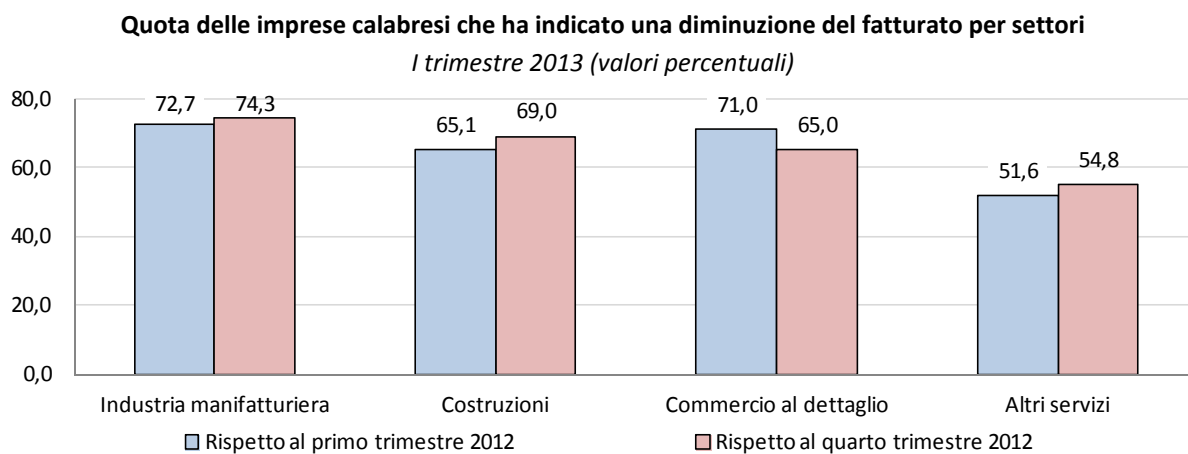
1.3. Il quadro congiunturale secondo le imprese

Nel primo trimestre del 2013, la recessione che ha colpito l'economia italiana a partire dalla fine del 2011, anziché attenuarsi, si è accentuata. A tale risultato hanno contribuito essenzialmente tre fattori: le pesanti correzioni di finanza pubblica finalizzate al pareggio del saldo strutturale di bilancio; il peggioramento della congiuntura in diversi paesi europei; l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito.

Spinto verso il basso dall'andamento dei consumi e degli investimenti, il PIL a prezzi costanti italiano è arretrato, nei primi tre mesi di quest'anno, del 2,4% nel confronto tendenziale e dello 0,6% in quello congiunturale. Le tensioni derivanti sul mercato del lavoro, hanno ridotto l'occupazione di quasi due punti percentuali su base annua (410mila unità in termini assoluti). Le ore di Cassa integrazione hanno parimenti segnato una brusca accelerazione, mentre l'offerta di lavoro insoddisfatta si è ulteriormente dilatata, soprattutto per la componente giovanile. A livello settoriale è emersa ancora una volta una notevole variabilità: il volume dell'occupazione, ha, infatti, registrato un calo consistente nell'industria e nelle costruzioni (rispettivamente, -2,5% e -11,4%), decisamente più modesto nel comparto dei servizi (-0,4%).

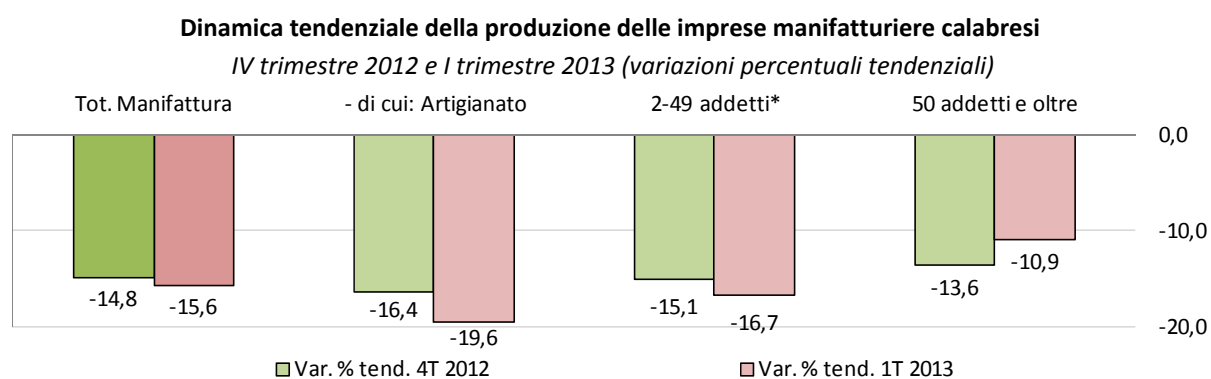
Per quanto concerne l'economia calabrese, dopo la pesante recessione del 2012, tradottasi, come già evidenziato in precedenza, in una caduta del prodotto lordo a prezzi costanti del 3,7% (contro il -2,4% dell'Italia), il primo trimestre del 2013 non ha evidenziato segnali di miglioramento. La generalità dei settori produttivi, come suffragato dagli indicatori congiunturali, ha continuato a risentire del persistente deterioramento del clima delle aspettative e dell'estrema debolezza delle componenti interne della domanda aggregata.

I risultati dell'indagine congiunturale effettuata dal Centro studi di Unioncamere relativa al primo trimestre 2013 e alle previsioni per il secondo trimestre conferma il quadro in precedenza dettagliato. Le imprese manifatturiere, così come quelle delle costruzioni, del commercio e dei servizi, evidenziano cali generalizzati del fatturato sia nel confronto con il trimestre precedente che rispetto al primo trimestre del 2012.



Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale per la regione Calabria

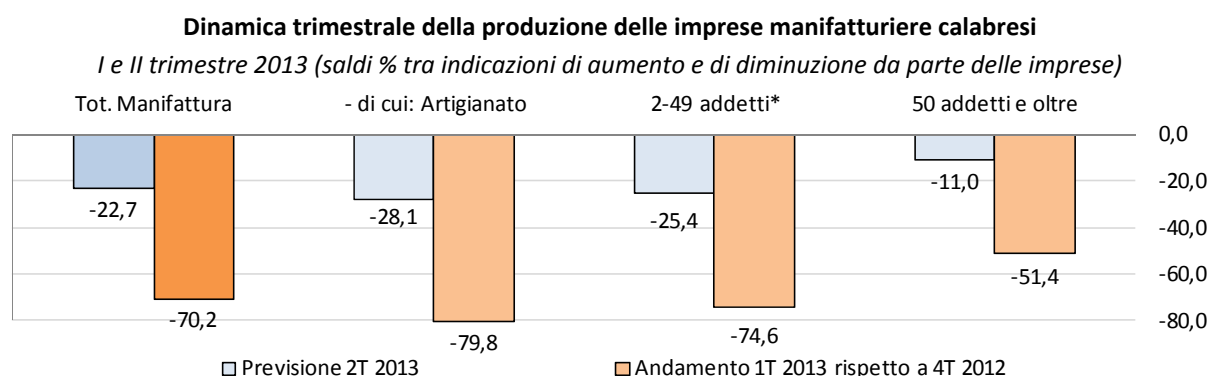
Analizzando più nel dettaglio la recente *performance* delle imprese manifatturiere calabresi, l'indagine trimestrale condotta da Unioncamere mostra come, nei primi tre mesi del 2013, la produzione a prezzi correnti abbia registrato una contrazione del 15,6% nel confronto tendenziale, che segue quella del 14,8% subita nel quarto trimestre 2012. La caduta dell'output è stata particolarmente marcata per le imprese artigiane (-19,6%) ed è stata più pronunciata per le micro e piccole imprese (-16,7) piuttosto che per quelle con almeno 50 addetti (-10,9%).



* Sono escluse le imprese con un solo addetto indipendente.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

In un quadro ancora avvolto da incertezze, in cui sembra che venga rimandato sempre più avanti il momento della ripresa, gli operatori restano ancora poco fiduciosi per il proseguimento di quest'anno. In Calabria, sono ben 40 su 100 le imprese manifatturiere che prevedono per il secondo trimestre del 2013 una riduzione della produzione, a cui se ne contrappongono solo 17 che invece ne prevedono un aumento, con un saldo tra le due grandezze di 22,7 punti negativo. Un risultato che conferma un trend ormai assodato, stante l'analogo saldo a consuntivo ancor più evidentemente negativo (70,2 punti).



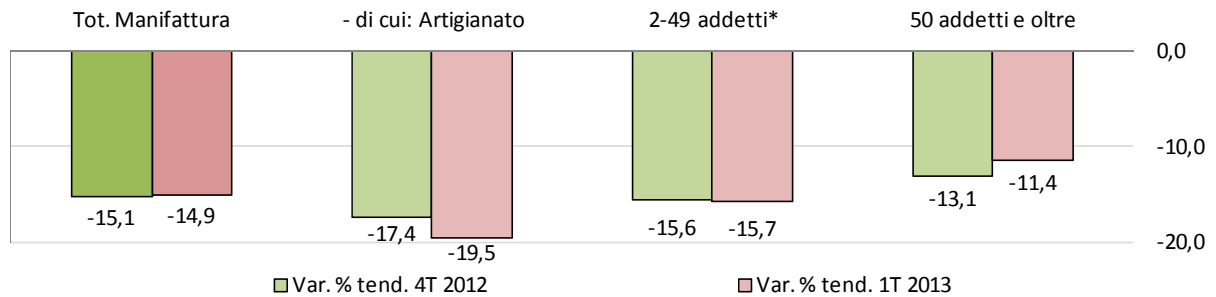
* Sono escluse le imprese con un solo addetto indipendente.

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Tendenze non molto dissimili emergono se si analizzano i dati relativi al giro d'affari: rispetto al primo trimestre del 2012, il fatturato dell'industria manifatturiera ha mostrato una flessione del 14,9%: una riduzione in linea con quanto registrato nel quarto trimestre 2012. Qui però, com'è possibile osservare dal grafico seguente, le differenziazioni tra tipologie imprenditoriali sono quasi assenti, il che raffigura un quadro di diffusa difficoltà.

Dinamica tendenziale del fatturato delle imprese manifatturiere calabresi

IV trimestre 2012 e I trimestre 2013 (variazioni percentuali tendenziali)



* Sono escluse le imprese con un solo addetto indipendente.

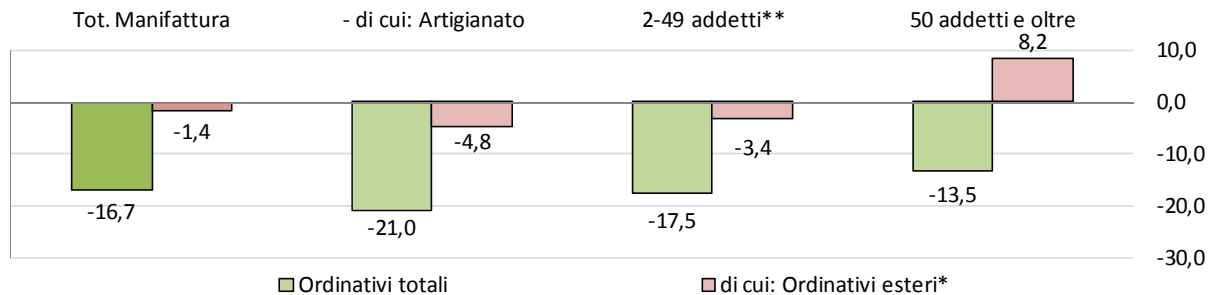
Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Le previsioni degli imprenditori circa l'evoluzione a breve della produzione e del fatturato hanno continuato ad essere contraddistinte da un notevole pessimismo, essendo aumentata la quota di coloro che si attendono un'ulteriore diminuzione dei livelli di attività.

Tendenze altrettanto negative sono emerse con riferimento al portafoglio ordini. Sempre in base ai risultati dell'indagine congiunturale, nel primo trimestre del 2013, gli ordinativi dell'industria manifatturiera calabrese hanno segnato una flessione tendenziale pari al 16,7%. Pur mostrando una migliore capacità di resilienza, anche la componente estera degli ordinativi ha visto una variazione negativa (-1,4% tendenziale).

Dinamica tendenziale degli ordinativi totali ed esteri delle imprese manifatturiere calabresi

I trimestre 2013 (variazioni percentuali tendenziali)



* Solo imprese esportatrici.

** Sono escluse le imprese con un solo addetto indipendente.

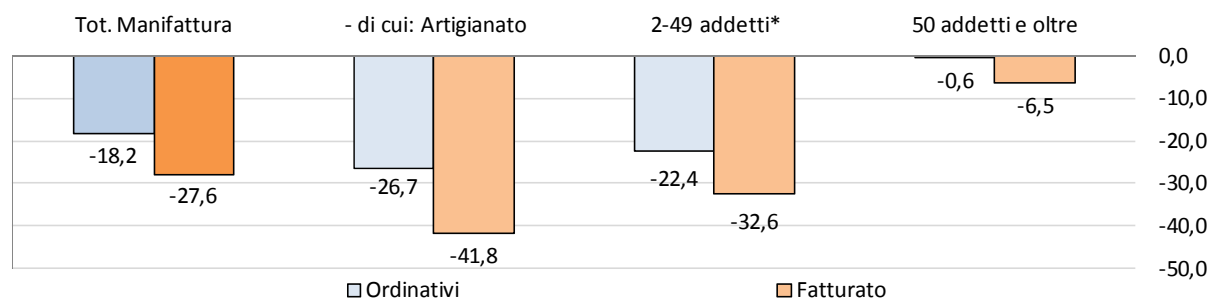
Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Differenze sostanziali si registrano per quanto concerne la dimensione aziendale, avendo segnato l'aggregato in esame un -3,4% nelle imprese con meno di 50 addetti e un +8,2% in quelle della classe superiore.

Le criticità potrebbero dilungarsi anche oltre il secondo trimestre di quest'anno, se si pensa al fatto che sono 40 su 100 le imprese manifatturiere calabresi che prevedono una riduzione degli ordinativi tra aprile e giugno 2013 e solo 21 – sempre su 100 – quelle che ne prevedono invece una crescita. Il saldo che emerge dal confronto delle due grandezze risulta così negativo per 18,2 punti. Una dinamica, quella degli ordinativi, che potrebbe ripercuotersi sull'evoluzione della produzione nella seconda parte del 2013, soprattutto se non verranno posti in essere piani di correzione dell'andamento congiunturale.

Dinamica trimestrale degli ordinativi e del fatturato delle imprese manifatturiere calabresi

Previsioni II trimestre 2013 (saldi % tra indicazioni di aumento e di diminuzione da parte delle imprese)



* Sono escluse le imprese con un solo addetto indipendente.

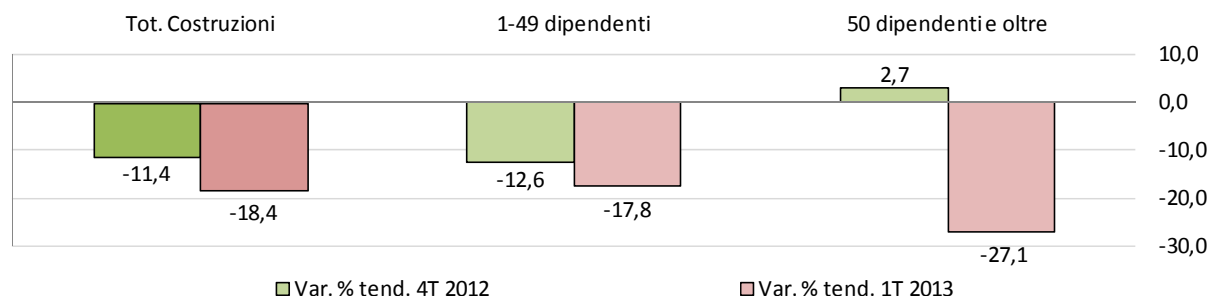
Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Calabria

Al pari degli ordinativi, anche il fatturato viene previsto in netto calo nel secondo quarto dell'anno, alla luce di un saldo negativo tra 'ottimisti' e 'pessimisti' che sfiora i 30 punti (-27,6), ponendo alla ribalta possibili problemi legati a scarse vendite e, quindi, liquidità.

Continua, in Calabria, a vedere più 'nero' la piccola imprenditoria manifatturiera rispetto alla medio-grande, giacché tra le imprese fino a 49 dipendenti il saldo negativo sulle previsioni per gli ordinativi oltrepassa i 20 punti, mentre è prossimo allo zero il saldo riferito alle imprese con 50 addetti e oltre e, anche riguardo al fatturato si rilevano analoghe differenze (-32,6 per le PMI contro -6,5 per le altre imprese più grandi).

Dinamica tendenziale del fatturato delle imprese delle costruzioni calabresi

IV trimestre 2012 e I trimestre 2013 (variazioni percentuali tendenziali)



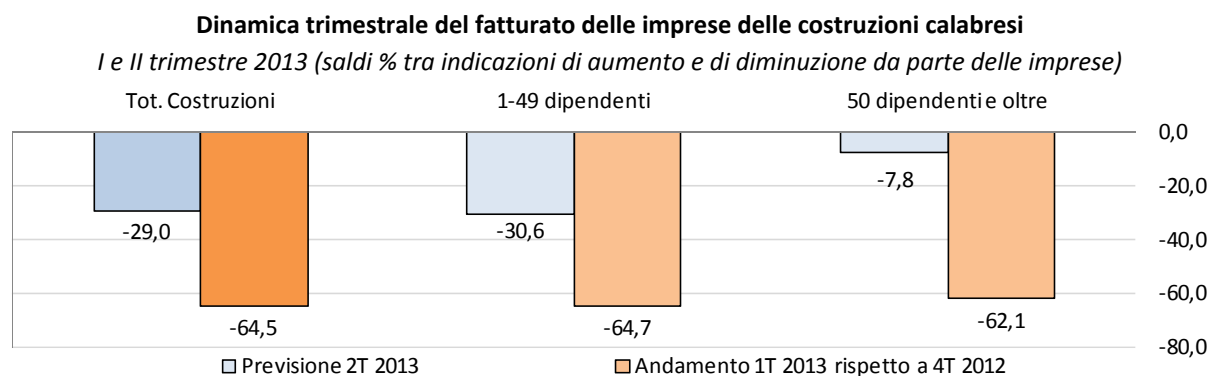
Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria delle costruzioni per la regione Calabria

Passando a concentrare l'attenzione sul comparto edile, la perdurante fase di crisi del settore delle costruzioni, iniziata tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, viene confermata dai dati tratti dall'indagine congiunturale di Unioncamere. Dalla loro lettura si rileva, innanzitutto, che nel primo trimestre del 2013, rispetto al corrispondente periodo del 2012, il giro d'affari ha accusato una flessione mediamente pari al 18,4%, con un valore minimo nelle imprese fino a 49 addetti (-17,8%) ed un valore massimo in quelle della classe superiore (-27,1%). Queste ultime sarebbero state più penalizzate dall'estrema debolezza dei lavori per opere pubbliche e degli investimenti in fabbricati non residenziali (uffici, negozi, capannoni, edifici commerciali, alberghi, ecc.) e mostrano una netta inversione di tendenza rispetto al quarto trimestre 2012, quando, sempre in termini tendenziali, avevano mostrato un lieve incremento del fatturato (+2,7%).

Se invece si analizza l'andamento del volume d'affari in termini congiunturali, si rileva, nei primi tre mesi del 2013, una dinamica negativa che colpisce con la stessa intensità le imprese piccole e le

medio-grandi, con un saldo tra gli operatori che dichiarano un aumento del volume d'affari e quelli che registrano, invece, una diminuzione, che si attesta a -64,5 punti.

Il clima delle aspettative a breve degli imprenditori ha mostrato un saldo meno pronunciato, ma comunque ampiamente negativo: mentre 36 operatori su 100 prevedono nel secondo trimestre del 2013 un andamento negativo rispetto al trimestre precedente, soltanto 7 hanno indicato un aumento (il saldo quindi è -29 punti), con i restanti 57 su 100 a segnalare posizioni di stazionarietà. Anche in questo caso, si rilevano differenze notevoli tra le imprese in base alla dimensione, infatti, tra le aziende con 50 dipendenti e oltre nessuna ha indicato aspettative di aumento del volume d'affari e soltanto 8 su 100 ne prevedono una contrazione, segnalando che la quasi totalità delle imprese più strutturate si aspettano che la crisi continui a mordere con la medesima intensità.



Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria delle costruzioni per la regione Calabria

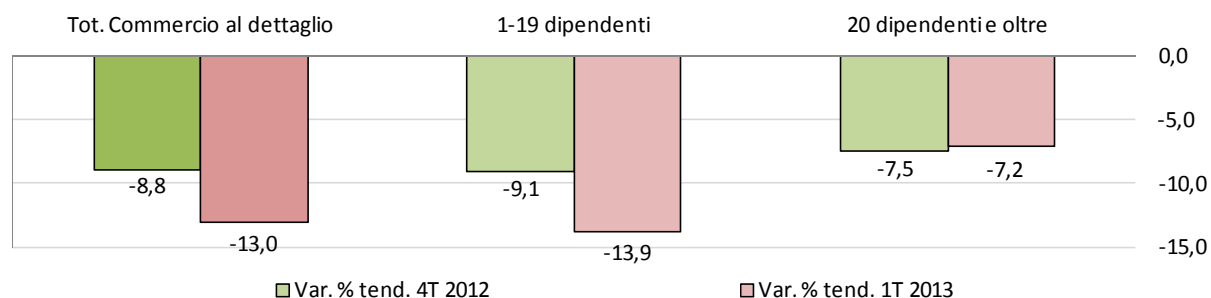
La ormai quasi strutturale debolezza della spesa delle famiglie continua a indebolire lo stato di salute del settore commerciale, alle prese con forti difficoltà a vendere, come testimoniato dal calo del fatturato registrato nel primo trimestre 2013, pari al 13% in termini tendenziali, in accelerazione rispetto alla meno pronunciata flessione subita nel quarto trimestre 2012 (-8,8%). Ancora una volta si sono riscontrate notevoli differenze nell'andamento della grande distribuzione (ipermercati, supermercati, grandi magazzini, ecc.) e in quello della piccola distribuzione, essendosi ridotto il valore delle vendite del 7,2% nelle imprese con almeno 20 dipendenti e del 13,9% nelle imprese di minori dimensioni.

La recessione ha quindi continuato a colpire con maggiore virulenza i piccoli negozi tradizionali, le cui perdite vanno sempre più assumendo carattere strutturale, essendo in buona parte collegate ai cambiamenti nei comportamenti di consumo delle famiglie. Queste ultime, infatti, nel periodo più recente sono state costrette a mettere in atto strategie di spesa che hanno comportato una riduzione non solo della quantità ma anche della qualità dei prodotti acquistati, come suffragato dalla crescente incidenza delle famiglie che si rivolgono agli hard discount per i generi alimentari e ai mercatini rionali per gli articoli di abbigliamento e le calzature.

Per rispondere a questi cambiamenti nelle decisioni di consumo e per cercare di mantenere le quote di mercato, le strutture di vendita di grande dimensione hanno intensificato la concorrenza dal lato dei prezzi, anche attraverso un maggiore ricorso alle promozioni e agli sconti.

Dinamica tendenziale del fatturato delle imprese del commercio al dettaglio calabresi

IV trimestre 2012 e I trimestre 2013 (variazioni percentuali tendenziali)

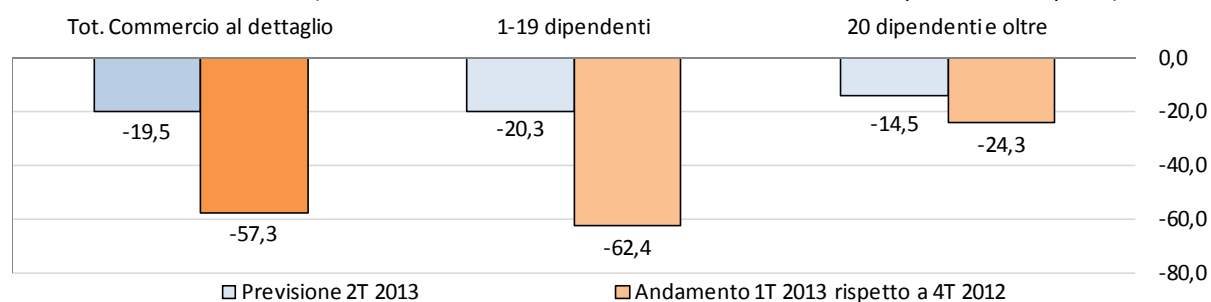


Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Calabria

Sono 65 su 100 le imprese calabresi del commercio che prevedono una diminuzione delle vendite nel secondo trimestre del 2013. A queste, fanno fronte le appena 8 su 100 che invece ne prevedono un aumento. Ne scaturisce un saldo considerevolmente negativo (-19,5 punti) che, tuttavia, risulta migliore di quello relativo andamento congiunturale della produzione nel primo trimestre (-57,3 punti).

Dinamica trimestrale del fatturato delle imprese del commercio al dettaglio calabresi

I e II trimestre 2013 (saldi % tra indicazioni di aumento e di diminuzione da parte delle imprese)



Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio per la regione Calabria

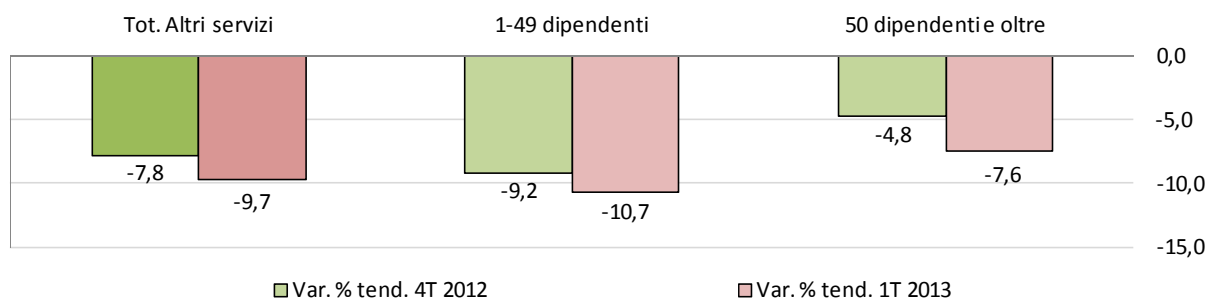
In uno scenario generale in cui, come visto, l'industria si trova ancora in fase recessiva e le famiglie acquistano sempre meno, il vasto mondo degli 'altri' servizi non può che subirne profondamente gli effetti negativi, vedendo il proprio ciclo ancora in discesa.

In Calabria, le imprese di questo mondo di attività (corrispondente al terziario escluso il commercio al dettaglio) hanno conosciuto una contrazione del proprio volume di affari nel primo trimestre del 2013 di quasi 10 punti percentuali (-9,7%) in termini tendenziali, inasprendo la già negativa performance registrata nel quarto trimestre del 2012 (-7,8% sempre tendenziale). Le piccole imprese degli 'altri' servizi soffrono maggiormente, con un volume di affari ridottosi nel primo trimestre del 2013 del 10,7% contro i meno di 8 punti riferiti alle medio-grandi imprese (-7,6%). In generale, il ridimensionamento interessa anche le imprese maggiori, su livelli comunque comparativamente migliori.

Ancora una volta, la maggior strutturazione pone evidenti segnali di riparo dalle intemperie congiunturali, fermo restando un clima tutt'altro che favorevole all'attività economica, nonostante l'effervescenza che la popolazione ha spesso mostrato riguardo la possibilità di intraprendere la strada dell'imprenditoria.

Dinamica tendenziale del fatturato delle imprese degli 'altri' servizi calabresi

IV trimestre 2012 e I trimestre 2013 (variazioni percentuali tendenziali)

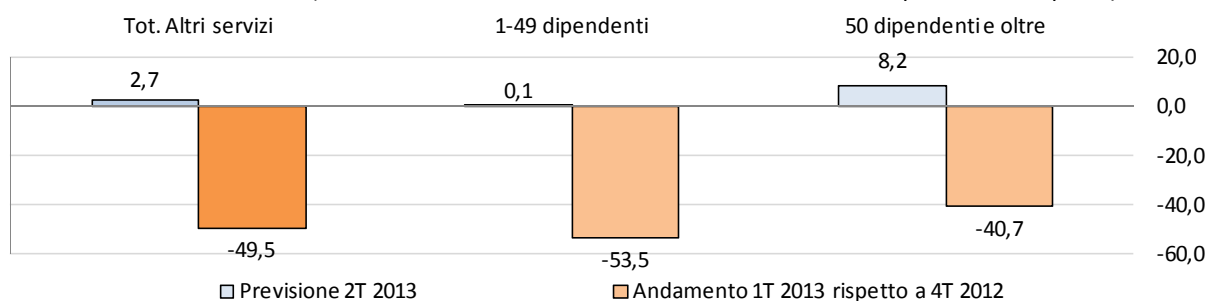


Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

Al contrario di quanto visto per le imprese manifatturiere, delle costruzioni e del commercio al dettaglio, le imprese calabresi degli 'altri' servizi guardano con moderato ottimismo al proseguimento di quest'anno. Infatti, alle 26 imprese su 100 che prevedono una riduzione del volume di affari nel secondo trimestre 2013 fanno da contraltare 29 imprese – sempre su 100 – che ne prevedono invece un aumento, producendo, così, un saldo positivo di quasi 3 punti. Una netta inversione di tendenza rispetto al saldo, ampiamente negativo, registrato con riferimento all'andamento dello stesso volume di affari, a consuntivo, nel primo trimestre del 2013 rispetto al quarto del 2012 (-49,5%).

Dinamica trimestrale del fatturato delle imprese degli 'altri' servizi calabresi

I e II trimestre 2013 (saldi % tra indicazioni di aumento e di diminuzione da parte delle imprese)



Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sui servizi per la regione Calabria

Valutando nel complesso i risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere per la regione Calabria, si conferma, dunque, un quadro di recessione per tutti i macro-settori di attività, con una leggera accelerazione del ritmo recessivo nel caso delle costruzioni e del commercio al dettaglio, mentre il manifatturiero e il resto del terziario hanno replicato sostanzialmente le medesime flessioni subite nel quarto trimestre del 2012. Inoltre, scarseggia la fiducia nelle possibilità di un'inversione del ciclo economico nella prima parte del 2013, con previsioni particolarmente pessimiste da parte delle imprese manifatturiere ed edili e solo in minima parte più rosee per quelle del terziario.

2. La popolazione e le condizioni economiche delle famiglie

2.1. Le tendenze demografiche

Prima di esaminare le principali caratteristiche strutturali e dinamiche dell'economia calabrese, vale la pena illustrare brevemente le tendenze che emergono dalla lettura dei dati demografici del territorio. Tendenze che, con riferimento ai movimenti naturali e a quelli migratori, non si discostano in misura apprezzabile da quelle prevalenti a livello nazionale. Anche in Calabria, infatti, la popolazione, specie quella residente nei comuni di minore ampiezza demografica, tende ad invecchiare piuttosto rapidamente, facendo lievitare la domanda di prestazioni assistenziali e mettendo così sotto pressione il sistema di protezione sociale. Parallelamente, si riscontrano consistenti flussi di immigrazione provenienti per lo più da Romania, Marocco, Albania, Bulgaria, Ucraina e Cina. Flussi la cui dimensione risulta estremamente difficile da quantificare, per la presenza di una quota non trascurabile di immigrati irregolari (clandestini e stranieri con permesso di soggiorno scaduto), spesso impiegati come manodopera nell'edilizia, nell'agricoltura, nelle attività commerciali e nei servizi alle famiglie. Il ruolo della regione nell'ambito dei flussi migratori si è così modificato radicalmente: da terra di transito, la Calabria è diventata in poco tempo terra di insediamento stabile per molti cittadini stranieri che lasciano il proprio Paese di origine in cerca di migliori condizioni di vita. Si tenga tuttavia presente che gli attuali movimenti migratori dall'estero, per quanto consistenti, possono solo mitigare la tendenziale riduzione del reddito pro capite prodotta dall'invecchiamento demografico: per neutralizzarla del tutto, sarebbero necessari afflussi molto maggiori di quelli finora rilevati, nonché un assorbimento lavorativo duraturo degli immigrati in età lavorativa.

Consistenza della popolazione residente in Calabria per classi di età
Situazione al 9 ottobre 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti									
<i>Fino a 14 anni</i>	137.692	130.164	267.856	5.327	5.179	10.506	143.019	135.343	278.362
<i>Da 15 a 64 anni</i>	623.654	629.105	1.252.759	23.353	30.705	54.058	647.007	659.810	1.306.817
<i>Da 65 anni e più</i>	163.581	209.045	372.626	565	680	1.245	164.146	209.725	373.871
TOTALE	924.927	968.314	1.893.241	29.245	36.564	65.809	954.172	1.004.878	1.959.050
Composizione percentuale per età									
<i>Fino a 14 anni</i>	14,9	13,4	14,1	18,2	14,2	16,0	15,0	13,5	14,2
<i>Da 15 a 64 anni</i>	67,4	65,0	66,2	79,9	84,0	82,1	67,8	65,7	66,7
<i>Da 65 anni e più</i>	17,7	21,6	19,7	1,9	1,9	1,9	17,2	20,9	19,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione percentuale per sesso									
<i>Fino a 14 anni</i>	51,4	48,6	100,0	50,7	49,3	100,0	51,4	48,6	100,0
<i>Da 15 a 64 anni</i>	49,8	50,2	100,0	43,2	56,8	100,0	49,5	50,5	100,0
<i>Da 65 anni e più</i>	43,9	56,1	100,0	45,4	54,6	100,0	43,9	56,1	100,0
TOTALE	48,9	51,1	100,0	44,4	55,6	100,0	48,7	51,3	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT (15° Censimento generale della popolazione)

In base ai risultati definitivi del 15° Censimento demografico, recentemente diffusi dall'Istat, alla data del 9 ottobre 2011, la popolazione residente nei 409 comuni della Calabria risulta complessivamente pari a 1 milione 959 mila unità, corrispondenti al 9,5% del dato del Mezzogiorno e al 3,3% del totale nazionale. Le potenziali forze di lavoro (ovvero la popolazione in età 15-64 anni) rappresentano il 66,7% del totale, con la parte rimanente della popolazione distribuita tra anziani over 64 (19,1%) e bambini e ragazzi fino a 14 anni di età (14,2%).

Nel decennio intercensuario, la consistenza della popolazione si è ridotta del 2,6% (contro il +4,3% rilevato su scala nazionale). Contemporaneamente, lo sfavorevole andamento del saldo naturale e del saldo migratorio interno è stato solo parzialmente controbilanciato dall'iscrizione in anagrafe di cittadini stranieri che prima risiedevano all'estero. Per effetto dei maggiori afflussi, soprattutto dalla Romania, il numero di questi ultimi si è più che quadruplicato nel periodo in esame, avvicinandosi alle 66 mila unità, corrispondenti al 3,4% dei residenti in Calabria. Si tratta di un'incidenza che risulta ancora di gran lunga inferiore alla media nazionale (6,8%), anche se bisogna notare come, nel decennio intercensuario, la popolazione straniera sia cresciuta nella regione ad un ritmo più sostenuto di quello riscontrato a livello Italia.

Così come nelle altre aree del Paese, la popolazione straniera residente in Calabria è relativamente giovane, essendo costituita per il 16% da bambini e ragazzi fino a 14 anni di età, per l'82,1% da persone in età lavorativa e per appena l'1,9% da persone con almeno 65 anni.

Assieme alla crescente incidenza degli immigrati, l'altra tendenza che emerge dalla lettura dei dati tratti dalle rilevazioni demografiche è rappresentata dal progressivo invecchiamento della popolazione. Com'è noto, tale processo è essenzialmente ascrivibile a due fattori: da un lato, ai cambiamenti intervenuti nei comportamenti riproduttivi delle famiglie, che hanno fatto scendere il numero medio di figli per donna sotto il tasso naturale di sostituzione; dall'altro, all'allungamento della durata della vita media, reso possibile dall'avanzamento delle conoscenze nel campo della medicina e dal miglioramento delle condizioni economiche e degli stili di vita.

L'intensità con cui si manifesta la cosiddetta "transizione demografica" appare evidente se si considera come, solo nell'ultimo decennio, l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto tra la popolazione con almeno 65 anni di età e quella fino a 14 anni, sia aumentato nella regione di oltre 30 punti, attestandosi su un valore del 132%; valore che, peraltro, si colloca a metà strada tra quello del Mezzogiorno (122,6%) e quello dell'Italia (144,5%). Nello stesso periodo di tempo, la speranza di vita a 65 anni, per effetto della persistente riduzione dei rischi di morte, si è accresciuta di circa due punti per entrambi i sessi, portandosi a 18,5 anni per gli uomini e a 22,1 per le donne (contro una media nazionale rispettivamente pari a 18,4 e 22).

Naturalmente, trasformazioni così rapide e così profonde della struttura demografica non potevano non riflettersi sulla domanda di prestazioni assistenziali, tenuto conto, fra l'altro, che con l'invecchiamento è lievitato il numero delle persone affette da malattie croniche e in condizioni di non autosufficienza. Nel 2012, secondo i risultati delle indagini condotte dall'Istat sullo stato di salute della popolazione, circa il 75% degli anziani che risiede in Calabria soffre di una qualche patologia cronica e circa il 20% di una qualche disabilità.

Secondo le previsioni formulate dall'Istat, il processo d'invecchiamento demografico dovrebbe mostrare una netta accelerazione a partire dal 2020, quando le classi attualmente più numerose della popolazione calabrese – cioè la cosiddetta generazione del *baby boom* – scavalcheranno la soglia dei 65 anni. A sostegno di ciò, basti considerare che l'incidenza delle persone con almeno 85 anni di età, attualmente pari al 2,5%, dovrebbe salire nel 2020 al 3,7% e nel 2060 al 10,5%.

Evoluzione prevista di alcuni indicatori demografici in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2011-2060. Scenario Centrale¹

Speranza di vita alla nascita (anni)		Speranza di vita a 65 anni (anni)		Popolazione per classi di età (composizione %)			Indice di vecchiaia (valori %)	Età media (anni)	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	0-14	15-64	65 e +			
CALABRIA									
2011	79,4	84,9	18,5	22,1	14,2	67,0	18,8	132,0	42,3
2020	80,8	86,4	19,4	23,3	13,3	64,7	22,1	166,4	44,8
2030	82,1	87,9	20,3	24,4	12,1	60,9	27,0	223,1	47,5
2040	83,2	89,1	21,0	25,5	11,3	56,2	32,5	288,1	49,8
2050	84,2	90,2	21,7	26,4	11,2	52,9	35,9	320,8	51,3
2060	85,0	91,1	22,4	27,1	11,3	51,6	37,1	327,7	51,9
MEZZOGIORNO									
2011	79,0	84,1	18,2	21,5	14,9	66,9	18,2	122,6	41,9
2020	80,5	85,8	19,2	22,8	13,7	64,9	21,4	156,6	44,4
2030	81,9	87,4	20,1	24,1	12,5	61,2	26,3	210,5	47,0
2040	83,1	88,7	21,0	25,2	11,8	56,1	32,1	272,6	49,3
2050	84,2	89,9	21,8	26,2	11,6	53,0	35,4	305,0	50,9
2060	85,1	90,8	22,5	27,0	11,6	52,0	36,4	313,6	51,6
ITALIA									
2011	79,5	84,6	18,4	22,0	14,0	65,7	20,3	144,5	43,5
2020	81,2	86,2	19,5	23,2	13,6	63,9	22,5	165,9	45,2
2030	82,8	87,7	20,7	24,5	12,6	61,3	26,1	207,1	47,0
2040	84,2	89,1	21,7	25,5	12,5	56,5	31,1	249,5	48,5
2050	85,3	90,2	22,5	26,5	12,6	54,4	33,1	262,8	49,5
2060	86,2	91,1	23,2	27,3	12,6	54,4	33,0	262,7	49,8

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Non è allora difficile immaginare quali profondi cambiamenti potrà sperimentare l'economia regionale: a parità di altre condizioni, infatti, una popolazione più vecchia comporta una riduzione del tasso di accumulazione, un più basso reddito pro capite, maggiori spese socio-sanitarie, una ridotta mobilità territoriale, e così via. Si badi però che, per quanto possano essere accurate, le previsioni demografiche di lungo periodo sono pur sempre soggette ad un ampio margine di approssimazione, tenuto conto che anche piccole variazioni nei movimenti naturali e migratori possono produrre effetti non trascurabili sugli scenari futuri.

All'inizio di questo paragrafo, si è accennato al rischio che l'attuale sistema di *welfare* si riveli inadeguato a fronteggiare il prevedibile aumento della domanda di assistenza ascrivibile all'invecchiamento demografico, dando luogo ad un peggioramento delle condizioni di vita della popolazione anziana.

¹ Le previsioni della popolazione sono articolate secondo tre distinti scenari. Con il primo - scenario centrale - viene fornito un set di stime puntuali ritenute "verosimili", e costruite in base alle recenti tendenze demografiche. Accanto allo scenario considerato più "probabile", sono stati costruiti due scenari alternativi che hanno il ruolo di disegnare il campo dell'incertezza futura. Tali due scenari, denominati rispettivamente basso e alto, sono impostati definendo una diversa evoluzione per ciascuna componente demografica rispetto allo scenario centrale. Le due varianti tracciano idealmente un percorso alternativo, dove ciascuna componente apporterà maggiore (scenario alto) o minore (scenario basso) consistenza alla popolazione. Per lo scenario alto ciò significa fecondità, sopravvivenza e flussi migratori (interni e con l'estero) più sostenuti, con considerazioni opposte da effettuare nel caso dello scenario basso.

A questo punto, non si può fare a meno di notare che, in effetti, già oggi gli anziani che vivono in Calabria si trovano spesso in una situazione di disagio, non potendo in molti casi contare né sul sostegno offerto dalla famiglia né su mezzi di sostentamento adeguati.

Pensioni erogate dall'INPS secondo la residenza dei beneficiari in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2012 (numero e importo medio mensile in euro)

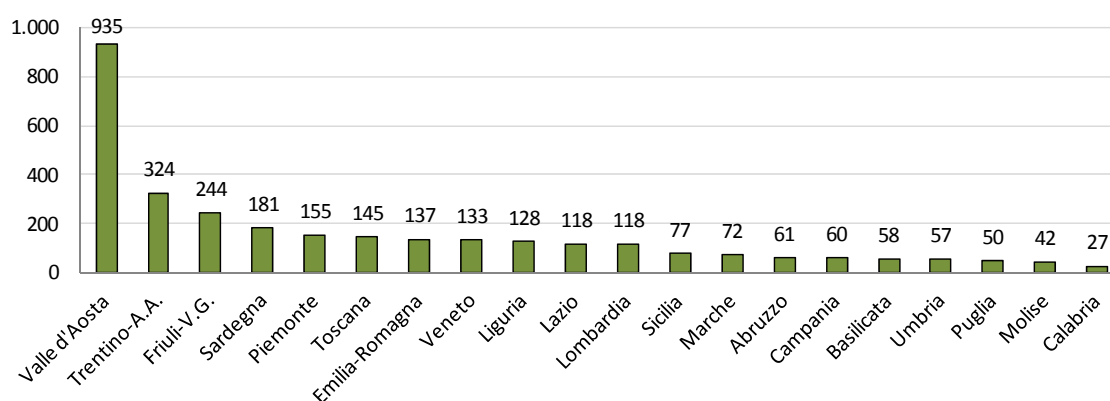
	Vecchiaia		Invalidità		Superstiti		Totale*	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Cosenza	79.724	804	20.983	543	39.084	494	206.168	590
Catanzaro	34.992	834	16.412	544	20.551	481	103.773	586
Reggio Calabria	61.497	903	26.980	577	33.722	516	170.927	635
Crotone	14.895	865	5.402	546	9.115	525	45.370	595
Vibo Valentia	18.656	808	6.529	576	9.175	486	46.520	607
CALABRIA	209.764	842	76.306	558	111.647	500	572.758	604
Mezzogiorno	2.116.187	935	608.720	585	1.090.312	532	5.498.374	653
ITALIA	9.520.515	1.060	1.297.651	619	3.817.503	579	18.266.006	800

* Il totale comprende anche le pensioni di invalidità e gli assegni sociali.

Fonte: Elaborazione su dati INPS

A tal proposito, basti rilevare: da un lato, che l'importo medio mensile dei 573 mila trattamenti previdenziali erogati dall'INPS nella regione si colloca 25 punti sotto la media nazionale (rispettivamente 604 contro 800 euro); dall'altro, che il 71% dei pensionati calabresi dispone di un reddito pensionistico inferiore ai 1.000 euro al mese (contro il 45% dell'Italia). Senza considerare che, a partire dal 2012, il potere d'acquisto delle pensioni il cui importo supera di tre volte il trattamento minimo ha subito una significativa decurtazione, per effetto del blocco della perequazione alle variazioni dell'indice del costo della vita.

Spesa delle Amministrazioni comunali per i servizi sociali erogati agli anziani nelle regioni italiane
Anno 2010 (valori medi in euro per anziano)



Fonte: Elaborazione su dati Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Si tratta di dati che contribuiscono a spiegare la rapida diffusione dei fenomeni di povertà e di emarginazione, perché al ridotto importo delle pensioni si affiancano le carenze della rete dei servizi assistenziali, amplificate dai consistenti tagli ai bilanci degli enti locali, che hanno dato luogo ad un ulteriore ampliamento delle sperequazioni territoriali. La Calabria mostra in tal senso un notevole svantaggio, posizionandosi in coda alla graduatoria regionale, con una spesa media delle Amministrazioni comunali per le prestazioni sociali in favore della popolazione anziana (assistenza domiciliare e in strutture residenziali, trasferimenti in denaro e servizi vari) pari a 27 euro per anziano, ben lontana dai 935 euro riferibili alla Valle d'Aosta.

2.2. *Il reddito e il patrimonio delle famiglie*

Il succedersi di due recessioni nell'arco di pochi anni ha provocato un sensibile deterioramento della situazione economica e finanziaria delle famiglie. Tale deterioramento ha fatto lievitare l'incidenza dei casi di deprivazione materiale e di disagio economico anche tra quelle fasce della popolazione che, fino a poco tempo fa, si ritenevano immuni dal rischio di povertà. Si è accresciuta, in particolare, la quota delle famiglie che non sono in grado di sostenere spese impreviste, che non possono permettersi né un pasto adeguato né di riscaldare l'abitazione, che sono in ritardo con il pagamento delle bollette, degli affitti o delle rate del mutuo. Si tratta di fenomeni che si manifestano con maggiore intensità nelle regioni meridionali e insulari, dove più basso è il livello del reddito pro capite, maggiore l'incidenza delle famiglie numerose e più alta la percentuale delle persone anziane che vivono sole e che non possono contare su mezzi di sostentamento adeguati. A sostegno di quanto appena ricordato, basti pensare come, nel 2012, il 25,1% della popolazione del Mezzogiorno si è trovato in condizioni di grave deprivazione materiale, contro il 7,9% del Nord e il 9,9% del Centro. Di fronte al dilagare dell'impovertimento, il nostro sistema di *welfare* mostra tutti i suoi limiti, perché non riesce a dare una risposta soddisfacente ai bisogni di assistenza di larghe fasce della popolazione. Ciò non stupisce se si considerano le forti sperequazioni presenti nella ripartizione delle risorse per la protezione sociale, in gran parte destinate alla copertura dei rischi connessi con l'invecchiamento. Molto modesto appare invece il sostegno offerto alle famiglie numerose, alle donne sole con figli a carico e alle persone non autosufficienti; e manca un istituto quale quello del reddito minimo garantito, che rappresenta una forma di tutela contro uno dei più gravi rischi sociali, vale a dire la mancanza di lavoro.

Per comprendere le ragioni che stanno alla base delle crescenti difficoltà economiche, si cercherà di sintetizzare la recente evoluzione del reddito e del patrimonio delle famiglie in Calabria e nel complesso del nostro Paese.

Com'è noto, le statistiche territoriali non forniscono correntemente la distribuzione del reddito complessivo tra le singole componenti rappresentate da salari, stipendi, rendite, interessi e profitti. Esistono, tuttavia, alcune valutazioni del reddito disponibile delle famiglie consumatrici, il quale comprende, oltre alle remunerazioni corrisposte ai fattori della produzione, i trasferimenti correnti effettuati dalle Amministrazioni Pubbliche (sotto forma di indennità, pensioni, interessi, etc.), al netto delle imposte dirette e dei contributi previdenziali.

L'ultima di tali valutazioni, effettuata da Unioncamere, in collaborazione con Camcom Universitas Mercatorum, si riferisce al 2011 e fornisce per la Calabria un valore del reddito disponibile complessivamente pari a 25.333 milioni di euro, al lordo ovviamente del reddito delle abitazioni, considerato come un'entrata effettiva nel caso delle abitazioni date in affitto, e come un'entrata figurativa per quelle occupate dagli stessi proprietari. Rispetto al 2008, che è l'anno dello scoppio della crisi internazionale, l'aggregato in esame si è accresciuto in termini monetari di circa un punto percentuale. A livello provinciale si è però riscontrata un'ampia variabilità di andamento, avendo esso segnato un -0,2% a Cosenza, un +0,8% a Vibo Valentia, un +1,5% a Crotone, un +1,6% a Catanzaro e un +2,3% a Reggio Calabria. Se si considera che nel periodo compreso tra il 2008 e il 2011, i prezzi al consumo sono lievitati in media di quasi il 6%, e che i divari territoriali, in termini di inflazione, sono risultati del tutto trascurabili, appare allora evidente quanto sia stata forte la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie calabresi. All'arretramento del potere d'acquisto dei

redditi hanno contribuito vari fattori, tra i quali il tendenziale ristagno delle retribuzioni, la sfavorevole evoluzione dei compensi da lavoro autonomo, l'inasprimento dell'imposizione diretta e la flessione dei canoni di locazione delle abitazioni.

Reddito disponibile delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2007-2011 (valori assoluti in milioni di euro e numeri indice con base fissa 2007=100)

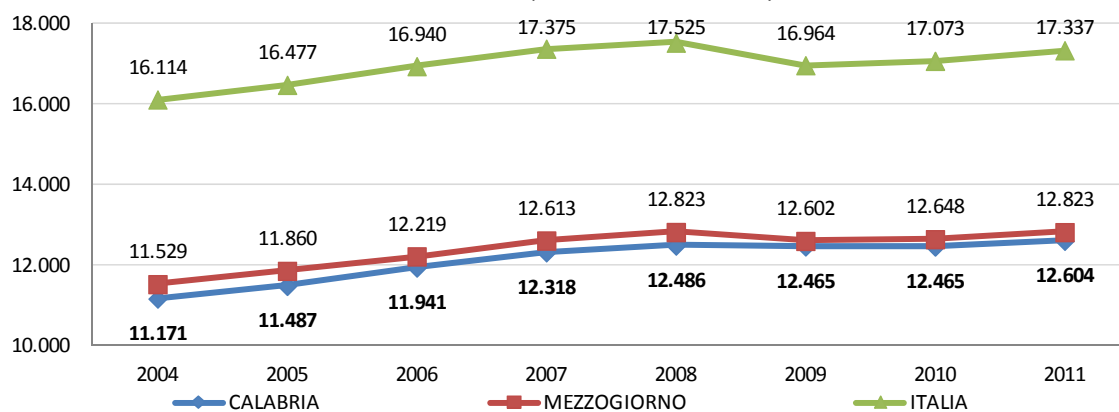
Valori assoluti (milioni di euro)					
	2007	2008	2009	2010	2011
Cosenza	9.456	9.564	9.389	9.396	9.541
Catanzaro	4.760	4.852	4.942	4.894	4.928
Reggio Calabria	6.739	6.871	6.955	6.981	7.031
Crotone	1.877	1.903	1.894	1.907	1.932
Vibo Valentia	1.839	1.885	1.862	1.880	1.900
CALABRIA	24.672	25.075	25.042	25.059	25.333
Mezzogiorno	262.230	267.253	262.982	264.308	268.091
ITALIA	1.031.641	1.048.558	1.021.121	1.032.614	1.052.720
Numeri indice (2007=100)					
	2007	2008	2009	2010	2011
Cosenza	100,0	101,1	99,3	99,4	100,9
Catanzaro	100,0	101,9	103,8	102,8	103,5
Reggio Calabria	100,0	102,0	103,2	103,6	104,3
Crotone	100,0	101,4	100,9	101,6	102,9
Vibo Valentia	100,0	102,5	101,2	102,2	103,3
CALABRIA	100,0	101,6	101,5	101,6	102,7
Mezzogiorno	100,0	101,9	100,3	100,8	102,2
ITALIA	100,0	101,6	99,0	100,1	102,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Rapportando il reddito disponibile alla popolazione residente, si ottiene, per la Calabria, un valore di 12.604 euro, contro i 17.337 della media nazionale. Nella relativa graduatoria provinciale, Catanzaro (con un reddito medio pro capite di 13.381 euro) si colloca al 79-esimo posto, seguita da Cosenza (con 12.993 euro), all'86-esimo posto, Reggio Calabria (con 12.410 euro) al 90-esimo posto, Vibo Valentia (con 11.433 euro) al 102-esimo posto, Crotone (con 11.078 euro) al 104-esimo.

Reddito disponibile pro capite delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2011 (valori assoluti in euro)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

Graduatoria decrescente delle province italiane per reddito disponibile pro capite delle famiglie

Anno 2011 (valori assoluti in euro)

Pos.	Province	Reddito disponibile pro capite	Pos.	Province	Reddito disponibile pro capite	Pos.	Province	Reddito disponibile pro capite
1	Milano	25.867	37	Imperia	18.198	73	Potenza	13.981
2	Bologna	23.763	38	Novara	18.008	74	Taranto	13.911
3	Trieste	23.016	39	Perugia	17.760	75	Palermo	13.895
4	Bolzano/Bozen	21.839	40	Cremona	17.749	76	Frosinone	13.671
5	Firenze	21.668	41	Ferrara	17.722	77	Teramo	13.621
6	Forlì-Cesena	21.601	42	Pesaro e Urbino	17.700	78	Nuoro	13.423
7	Aosta	21.599	43	Asti	17.696	79	Catanzaro	13.381
8	Biella	21.049	44	Macerata	17.694	80	Bari	13.379
9	Parma	21.031	45	Pisa	17.677	81	Latina	13.363
10	Roma	20.965	46	Pistoia	17.587	82	Rieti	13.286
11	Modena	20.873	47	Livorno	17.428	83	Brindisi	13.135
12	Genova	20.511	48	La Spezia	17.367	84	Messina	13.114
13	Torino	20.417	49	Pavia	17.346	85	Oristano	12.999
14	Padova	19.991	50	Rovigo	17.237	86	Cosenza	12.993
15	Belluno	19.985	51	Ascoli Piceno	17.210	87	Matera	12.788
16	Piacenza	19.972	52	Mantova	17.186	88	Lecce	12.750
17	Vercelli	19.793	53	Varese	16.888	89	Napoli	12.440
18	Reggio Emilia	19.787	54	Grosseto	16.819	90	Reggio Calabria	12.410
19	Rimini	19.712	55	Bergamo	16.819	91	Siracusa	12.242
20	Udine	19.651	56	Arezzo	16.708	92	Salerno	12.211
21	Siena	19.629	57	Lecco	16.698	93	Benevento	12.183
22	Verona	19.560	58	Brescia	16.537	94	Carbonia-Iglesias	12.090
23	Ravenna	19.531	59	Verbano-Cusio-Ossola	16.397	95	Catania	12.041
24	Vicenza	19.518	60	Olbia-Tempio	15.883	96	Avellino	11.912
25	Cuneo	19.471	61	Como	15.882	97	Foggia	11.860
26	Venezia	19.466	62	Cagliari	15.763	98	Ogliastra	11.775
27	Ancona	19.447	63	Terni	15.732	99	Ragusa	11.643
28	Savona	19.424	64	Massa-Carrara	15.593	100	Caltanissetta	11.611
29	Sondrio	19.281	65	Chieti	15.553	101	Trapani	11.603
30	Pordenone	19.267	66	L'Aquila	15.084	102	Vibo Valentia	11.433
31	Trento	18.994	67	Campobasso	14.548	103	Medio Campidano	11.382
32	Treviso	18.983	68	Pescara	14.512	104	Crotone	11.078
33	Alessandria	18.882	69	Sassari	14.485	105	Enna	10.836
34	Gorizia	18.615	70	Lodi	14.290	106	Agrigento	10.692
35	Lucca	18.554	71	Isernia	14.177	107	Caserta	10.627
36	Prato	18.338	72	Viterbo	14.019		ITALIA	17.337

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Interessanti indicazioni si ricavano anche dalle stime del valore del patrimonio delle famiglie, che possono essere meglio comprese richiamando dapprima alcuni importanti concetti:

- 1) anche se calcolato al lordo dei debiti contratti con gli altri settori dell'economia e con le banche in particolare, il valore delle attività delle famiglie al quale si è pervenuti è da ritenere approssimato per difetto, in quanto non tiene conto di alcune voci che possono incidere significativamente sul totale;
- 2) avendo accolto il principio della territorialità dei dati, che implica l'attribuzione ad una data provincia di tutte le componenti dell'attivo che in essa si formano, anche se appartenenti a

soggetti residenti altrove, ne deriva che i valori medi del patrimonio riferiti alle sole famiglie residenti possono risultare indebitamente ingrossati;

- 3) la distribuzione territoriale del patrimonio delle famiglie può divergere anche sensibilmente da quella del valore aggiunto, perché alla formazione di quest'ultimo concorrono, oltre ai beni capitali, gli altri fattori della produzione.

Fatta questa breve premessa, dalla lettura dei dati si rileva anzitutto che, alla fine del 2011, il patrimonio delle famiglie residenti in Calabria si attesta su un valore complessivo di 167.661 milioni di euro, corrispondenti a poco meno dell'8% del totale del Mezzogiorno, con il 65% circa che si concentra nelle province di Cosenza e Reggio Calabria.

Patrimonio delle famiglie per tipologia di attività in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anno 2011 (valori assoluti in milioni di euro e distribuzioni percentuali)

Valori assoluti (in milioni di euro)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	42.380	2.499	44.879	9.167	4.902	3.268	17.337	62.216
Catanzaro	22.916	1.163	24.079	6.056	2.544	2.105	10.704	34.784
Reggio Calabria	30.522	1.478	32.001	6.896	3.624	3.063	13.583	45.584
Crotone	9.293	1.082	10.375	1.225	1.029	686	2.940	13.315
Vibo Valentia	7.961	546	8.506	1.605	1.010	641	3.257	11.763
CALABRIA	113.072	6.768	119.840	24.950	13.109	9.763	47.821	167.661
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.519.811</i>	<i>62.038</i>	1.581.849	<i>260.177</i>	<i>186.423</i>	<i>129.366</i>	575.966	2.157.815
ITALIA	5.825.444	242.443	6.067.887	977.500	1.664.900	679.900	3.322.300	9.390.187
Distribuzioni percentuali								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	68,1	4,0	72,1	14,7	7,9	5,3	27,9	100,0
Catanzaro	65,9	3,3	69,2	17,4	7,3	6,1	30,8	100,0
Reggio Calabria	67,0	3,2	70,2	15,1	8,0	6,7	29,8	100,0
Crotone	69,8	8,1	77,9	9,2	7,7	5,1	22,1	100,0
Vibo Valentia	67,7	4,6	72,3	13,6	8,6	5,5	27,7	100,0
CALABRIA	67,4	4,0	71,5	14,9	7,8	5,8	28,5	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>70,4</i>	<i>2,9</i>	73,3	<i>12,1</i>	<i>8,6</i>	<i>6,0</i>	26,7	100,0
ITALIA	62,0	2,6	64,6	10,4	17,7	7,2	35,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Naturalmente, la quota di gran lunga più importante (il 67,4%) del patrimonio delle famiglie è assorbita dalle abitazioni, seguite a lunga distanza dai depositi (14,9%), dai valori mobiliari (7,8%), dai terreni (4%) e dalle altre attività prese in esame (5,8%). Rispetto alla media nazionale, le famiglie calabresi si caratterizzano per il fatto di detenere una più alta percentuale della propria ricchezza sotto forma di attività reali (abitazioni e terreni) ed una più bassa sotto forma di attività finanziarie (depositi, valori mobiliari e riserve). La giustificazione di ciò è da ricercare nel fatto che nelle regioni meridionali e insulari si riscontra, in genere, una maggiore propensione alla proprietà dell'abitazione principale ed una minore propensione agli investimenti in titoli azionari e obbligazionari. Tali investimenti tendono, infatti, ad essere per lo più assorbiti dai grandi centri urbani, dove si concentra un'elevata aliquota di percettori di redditi medio-alti.

Rapportando lo stock del patrimonio al numero delle famiglie residenti, si ottiene per la Calabria un valore medio di 214.516 euro, contro i 268.712 del Mezzogiorno e i 372.373 dell'Italia. Il numero indice (con base Italia=100,0) evidenzia per la regione un valore pari a 57,6, che colloca la Calabria all'ultimo posto della classifica nazionale dopo Sardegna (72,4), Sicilia (69,3) e Basilicata (61,1).

Patrimonio per famiglia e per tipologia di attività in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori per famiglia in euro)

Valori per famiglia (in euro)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	146.473	8.638	155.111	31.684	16.942	11.295	59.921	215.031
Catanzaro	157.155	7.977	165.132	41.531	17.444	14.435	73.409	238.542
Reggio Calabria	140.048	6.783	146.831	31.644	16.628	14.054	62.326	209.157
Crotone	140.814	16.396	157.211	18.563	15.598	10.388	44.549	201.760
Vibo Valentia	127.392	8.730	136.122	25.685	16.164	10.264	52.112	188.234
CALABRIA	144.671	8.660	153.331	31.922	16.772	12.491	61.186	214.516
Mezzogiorno	189.261	7.726	196.987	32.400	23.215	16.110	71.725	268.712
ITALIA	231.011	9.614	240.625	38.763	66.022	26.962	131.747	372.373
Numeri indice (Italia=100,0)								
	Attività reali			Attività finanziarie				TOTALE
	Abitazioni	Terreni	Totale reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale finanziarie	
Cosenza	63,4	89,8	64,5	81,7	25,7	41,9	45,5	57,7
Catanzaro	68,0	83,0	68,6	107,1	26,4	53,5	55,7	64,1
Reggio Calabria	60,6	70,5	61,0	81,6	25,2	52,1	47,3	56,2
Crotone	61,0	170,5	65,3	47,9	23,6	38,5	33,8	54,2
Vibo Valentia	55,1	90,8	56,6	66,3	24,5	38,1	39,6	50,5
CALABRIA	62,6	90,1	63,7	82,4	25,4	46,3	46,4	57,6
Mezzogiorno	81,9	80,4	81,9	83,6	35,2	59,8	54,4	72,2
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Camcom Universitas Mercatorum

Anche in questo caso si riscontra una certa variabilità a livello provinciale, oscillando dai 188.234 euro di Vibo Valentia ai 238.542 di Catanzaro. Ad ogni modo, a prescindere dalla variabilità, i valori medi del patrimonio delle famiglie stimati per le singole province calabresi risultano così bassi da collocarle agli ultimi posti della relativa graduatoria provinciale, con Catanzaro 95-esima, Cosenza 103-esima e Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia (unica realtà provinciale a collocarsi sotto i 200.000 euro) in fondo alla classifica.

Ciò significa che le famiglie calabresi, già penalizzate da livelli di reddito non certo elevati, possono contare meno di altre realtà sulla protezione derivante dalla ricchezza, caratterizzandosi per condizioni di fragilità difficilmente riscontrabili nel resto del Paese. Il basso livello di reddito, unito all'effetto contenitivo sulla capacità di spesa fornito dall'inflazione, agisce rapidamente sulla base patrimoniale, erodendola progressivamente; se la crisi dovesse perdurare a lungo, di conseguenza, quest'ultimo verrebbe rapidamente assorbito, lasciando le famiglie senza adeguato riparo e protezione.

Graduatoria delle province italiane per patrimonio delle famiglie

Anno 2011 (valori assoluti in euro per famiglia)

Pos.	Province	Patrimonio per famiglia	Pos.	Province	Patrimonio per famiglia	Pos.	Province	Patrimonio per famiglia
1	Aosta	522.461	37	Rovigo	413.669	73	Salerno	298.710
2	Sondrio	518.316	38	Asti	410.282	74	Cagliari	294.729
3	Milano	486.777	39	Udine	406.913	75	Foggia	294.710
4	Belluno	474.255	40	Treviso	405.132	76	Pescara	289.422
5	Piacenza	473.932	41	Trento	400.979	77	Nuoro	285.540
6	Parma	471.729	42	Pordenone	399.562	78	Palermo	284.153
7	Modena	467.107	43	Roma	398.924	79	Bari	283.644
8	Cuneo	465.883	44	Prato	392.657	80	Lecce	283.464
9	Rimini	463.439	45	Macerata	390.226	81	Isernia	282.972
10	Bolzano/Bozen	463.038	46	Novara	386.720	82	Caserta	281.995
11	Venezia	456.411	47	Varese	385.284	83	Olbia-Tempio	280.775
12	Mantova	452.935	48	Lodi	383.720	84	Napoli	272.354
13	Imperia	446.302	49	Livorno	383.632	85	Campobasso	270.460
14	Bologna	445.004	50	Alessandria	383.576	86	Brindisi	270.070
15	Verbano-Cusio-Ossola	443.729	51	Pisa	382.970	87	Teramo	264.445
16	Verona	443.316	52	Firenze	380.711	88	Ogliastra	261.550
17	Ravenna	442.150	53	La Spezia	379.476	89	Caltanissetta	257.753
18	Brescia	441.942	54	Trieste	378.547	90	Sassari	254.443
19	Genova	441.099	55	Grosseto	371.967	91	Oristano	253.890
20	Savona	440.202	56	Ancona	371.616	92	Benevento	248.971
21	Como	439.810	57	Arezzo	370.079	93	Messina	246.660
22	Forlì-Cesena	438.900	58	Pesaro e Urbino	360.208	94	Catania	245.083
23	Padova	437.936	59	Ascoli Piceno	354.940	95	Catanzaro	238.542
24	Biella	436.858	60	Massa-Carrara	352.926	96	Trapani	235.194
25	Ferrara	435.657	61	Gorizia	345.729	97	Potenza	228.234
26	Vicenza	434.743	62	L'Aquila	343.771	98	Medio Campidano	227.984
27	Lecco	434.143	63	Perugia	338.949	99	Ragusa	227.752
28	Lucca	429.112	64	Viterbo	331.454	100	Matera	225.579
29	Reggio nell'Emilia	428.989	65	Agrigento	329.186	101	Siracusa	222.767
30	Pistoia	424.379	66	Avellino	315.455	102	Carbonia-Iglesias	221.269
31	Pavia	424.161	67	Rieti	313.990	103	Cosenza	215.031
32	Siena	421.867	68	Latina	312.634	104	Enna	212.940
33	Vercelli	420.090	69	Frosinone	310.701	105	Reggio Calabria	209.157
34	Cremona	419.503	70	Taranto	308.702	106	Crotone	201.760
35	Bergamo	415.434	71	Terni	301.088	107	Vibo Valentia	188.234
36	Torino	414.241	72	Chieti	299.509		ITALIA	372.373

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

2.3. Consumi e povertà durante la crisi

Un indicatore fondamentale per delineare l'evoluzione del benessere economico delle famiglie residenti in Calabria è rappresentato dal tasso di povertà relativa, dato dalla quota di famiglie collocate al di sotto del valore della soglia di povertà².

Rispetto all'11% riscontrato a livello nazionale e al 23,2% del Mezzogiorno, in Calabria la quota di famiglie relativamente povere raggiunge oltre un quarto del totale (26,1%), corrispondente in termini assoluti a circa 204mila famiglie. Tali risultati pongono la regione in penultima posizione nella relativa graduatoria, subito davanti alla Sicilia (27,2%), e molto distante dalla prima posizione, occupata dalla Lombardia, con un'incidenza pari ad appena il 4,2%.

Nel 2009, il numero di famiglie che versava in condizioni di povertà relativa era, in Italia, pari a quasi 2 milioni e seicento sessantamila, ovvero il 10,7% di quelle residenti nella Penisola; il valore è cresciuto costantemente nei due anni successivi, sia in termini assoluti (2.773.769 nel 2010 e 2.781.941 nel 2011), sia in termini di incidenza sul complesso delle famiglie italiane (10,9% e 11%).

In Calabria l'incidenza di famiglie in eccessiva difficoltà risulta molto volatile: nel 2009, le quasi 205mila famiglie sotto la soglia di povertà relativa incisero per il 26,7% sul totale; l'anno successivo, stante anche il rimbalzo tecnico sperimentato dall'economia nazionale e regionale, la quota scese considerevolmente (25,8%), data la riduzione di oltre 4mila famiglie nel computo dell'indicatore oggetto d'analisi; nel 2011, tuttavia, l'inasprimento degli effetti del ciclo economico ha acuito il problema della povertà tra i nuclei familiari, favorendo la crescita dell'indicatore fino ad un valore pari al 26,1% della popolazione di riferimento.

Famiglie in condizioni di povertà relativa in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2009-2011 (Valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali sul totale delle famiglie)

	2009		2010		2011	
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %
Cosenza	73,5	25,8	72,7	25,2	72,0	24,9
Catanzaro	31,9	22,4	33,2	22,9	31,6	21,7
Reggio Calabria	59,9	27,9	56,7	26,1	62,5	28,7
Crotone	19,9	31,1	19,2	29,4	18,1	27,5
Vibo Valentia	19,6	31,5	19,0	30,3	19,9	31,9
CALABRIA	204,9	26,7	200,8	25,8	204,2	26,1
<i>Mezzogiorno</i>	1.783,0	22,5	1.829,3	22,9	1.863,2	23,2
ITALIA	2.658,0	10,7	2.733,8	10,9	2.781,9	11,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

A livello provinciale, l'incidenza delle famiglie in condizioni di povertà relativa è particolarmente elevata a Vibo Valentia (31,9%), tanto da collocare la provincia all'ultimo posto a livello nazionale. Meno critica, ma comunque preoccupante, è la situazione rilevata a Cosenza, Crotone e Reggio

² La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, nel 2011 uguale a 1.011,03 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Calabria, che si trovano, rispettivamente, alle posizioni 95 (con il 24,9% di famiglie povere), 99 (27,5%) e 101 (28,7%). Infine, la quota più contenuta di famiglie in condizioni di relativo disagio si registra, sul territorio regionale, nella provincia di Catanzaro, grazie ad un'incidenza del 21,7%, comunque ampiamente al di sopra della media nazionale (85-esima tra le province italiane).

Graduatoria delle province italiane per incidenza delle famiglie in condizioni di povertà relativa
Anno 2011 (valori percentuali)

Pos.	Province	Incidenza %	Pos.	Province	Incidenza %	Pos.	Province	Incidenza %
1	Lecco	1,4	37	Pordenone	5,3	73	Isernia	18,0
2	Mantova	1,6	38	Pisa	5,4	74	Campobasso	18,2
3	Cuneo	1,6	39	Ascoli Piceno	5,4	75	Avellino	18,6
4	Pavia	1,7	40	Reggio Emilia	5,5	76	Benevento	19,2
5	Brescia	1,8	41	Arezzo	5,6	77	Cagliari	19,7
6	Pistoia	1,8	42	Vercelli	6,1	78	Carbonia-Iglesias	20,4
7	Bergamo	1,9	43	Firenze	6,1	79	Lecce	20,7
8	Lodi	2,3	44	Pesaro e Urbino	6,1	80	Caserta	20,8
9	Como	2,3	45	Bologna	6,4	81	Salerno	21,0
10	Varese	2,5	46	Genova	6,4	82	Foggia	21,4
11	Lucca	2,5	47	Ravenna	6,5	83	Olbia-Tempio	21,6
12	Parma	2,6	48	Roma	6,6	84	Bari	21,6
13	Cremona	2,7	49	Torino	6,7	85	Catanzaro	21,7
14	Padova	2,8	50	Massa-Carrara	7,0	86	Ogliastra	21,9
15	Vicenza	3,1	51	Milano	7,0	87	Matera	22,3
16	Verbania	3,3	52	Asti	7,1	88	Sassari	22,7
17	Piacenza	3,3	53	Alessandria	7,2	89	Medio Campidano	23,5
18	Venezia	3,4	54	Grosseto	7,2	90	Potenza	23,7
19	Trento	3,4	55	Treviso	7,3	91	Palermo	24,1
20	Savona	3,8	56	Gorizia	7,4	92	Napoli	24,2
21	Macerata	3,8	57	Trieste	7,5	93	Oristano	24,4
22	Biella	3,8	58	Novara	7,5	94	Agrigento	24,8
23	Udine	3,9	59	Ferrara	7,8	95	Cosenza	24,9
24	Belluno	3,9	60	Latina	7,9	96	Trapani	25,6
25	Modena	4,2	61	Perugia	8,0	97	Taranto	26,0
26	Aosta	4,3	62	Viterbo	8,4	98	Brindisi	27,0
27	Forlì-Cesena	4,3	63	Frosinone	8,9	99	Crotone	27,5
28	Sondrio	4,5	64	Rieti	8,9	100	Messina	28,1
29	Siena	4,6	65	La Spezia	9,8	101	Reggio Calabria	28,7
30	Rimini	4,7	66	Bolzano/Bozen	10,3	102	Ragusa	28,7
31	Verona	4,9	67	L'Aquila	10,6	103	Catania	29,3
32	Imperia	5,0	68	Terni	11,2	104	Siracusa	29,4
33	Rovigo	5,0	69	Chieti	12,6	105	Enna	29,5
34	Ancona	5,1	70	Pescara	13,4	106	Caltanissetta	30,4
35	Livorno	5,2	71	Nuoro	16,7	107	Vibo Valentia	31,9
36	Prato	5,2	72	Teramo	17,2	ITALIA	11,0	

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

Se la situazione della Calabria in termini di diffusione della povertà sembra sconcertante, in termini di consumi i risultati appaiono lievemente migliori. Il valore pro capite della spesa delle famiglie attratta dal territorio calabrese nel 2011 è mediamente di 12.479 euro, dato leggermente superiore alla media del Mezzogiorno (12.360 euro) e corrispondente a un numero indice di 77,6, fatta cento la

media italiana. In graduatoria, la regione occupa così la diciassettesima posizione, precedendo la Puglia, la Campania e la Basilicata.

A livello provinciale si rileva una discreta variabilità, con uno scarto di oltre 1.500 euro tra la provincia con consumi più elevati, quella di Reggio Calabria (13.294 euro, 75-esima a livello nazionale) e la provincia caratterizzata da una spesa più contenuta, quella di Cosenza (11.792 euro, 95-esima). In posizione intermedia troviamo Crotona (12.758 euro, 83-esima), Catanzaro (12.628 euro, 84-esima) e Vibo Valentia (12.119 euro, 89-esima).

Andamento dei consumi delle famiglie in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti pro capite e variazioni percentuali medie annue)

Valori pro capite (in euro)					
	2007	2008	2009	2010	2011
Cosenza	11.400	11.516	11.089	11.413	11.792
Catanzaro	12.217	12.360	11.921	12.226	12.628
Reggio Calabria	12.766	12.958	12.549	12.911	13.294
Crotona	12.246	12.468	12.062	12.437	12.758
Vibo Valentia	11.752	11.770	11.333	11.601	12.119
CALABRIA	12.038	12.181	11.757	12.088	12.479
Mezzogiorno	12.036	12.202	11.865	12.038	12.360
ITALIA	15.511	15.722	15.339	15.675	16.088
Variazioni percentuali					
	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	Media annua 2007-2011
Cosenza	1,4	-3,5	3,0	3,3	0,8
Catanzaro	1,4	-3,5	2,6	3,3	0,8
Reggio Calabria	1,7	-3,3	2,9	3,0	1,0
Crotona	2,2	-3,0	3,5	2,7	1,0
Vibo Valentia	0,1	-4,0	2,1	4,2	0,8
CALABRIA	1,5	-3,4	2,9	3,2	0,9
Mezzogiorno	1,6	-2,6	1,6	2,7	0,7
ITALIA	2,1	-1,8	2,7	3,0	0,9

Fonte: elaborazioni Camcom-Universitas Mercatorum su dati Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne

Negli ultimi quattro anni la spesa per consumi pro capite della Calabria è cresciuta ad un ritmo medio annuo di appena lo 0,9%, incremento peraltro allineato a quello registrato a livello nazionale. Dopo la marcata contrazione rilevata nel 2009 (-3,4% a fronte del -1,8% dell'Italia), anno più acuto della recente recessione, nel biennio successivo si è registrata un'espansione pari al 2,9% nel 2010 e al 3,2% nel 2011 (in Italia, rispettivamente, 2,7% e 3%).

Se si considera l'insieme delle regioni del Mezzogiorno, si rileva un incremento del differenziale negativo con il resto del Paese, a causa di una spesa per consumi pro capite cresciuta di poco più di trecento euro annui, dai 12.036 euro del 2007 ai 12.360 nel 2011, corrispondente ad un numero indice che da 77,6 del 2007 (allineato a quello calabrese) passa a 76,8 nel 2011.

Di conseguenza, la Calabria, con consumi pro capite perfettamente in linea con la macro-ripartizione di appartenenza nel 2007, ha mostrato negli ultimi anni una *performance* migliore di quella delle altre regioni meridionali.

Graduatoria delle province italiane per consumi pro capite
Anno 2011 (valori assoluti pro capite)

Pos.	Provincia	Consumi pro capite	Pos.	Provincia	Consumi pro capite	Pos.	Provincia	Consumi pro capite
1	Milano	22.082	37	Padova	17.302	73	Palermo	13.383
2	Aosta	21.663	38	Cremona	17.261	74	Sassari	13.298
3	Bolzano/Bozen	20.994	39	Brescia	17.019	75	Reggio Calabria	13.294
4	Rimini	20.838	40	Ancona	16.912	76	Isernia	13.147
5	Bologna	20.373	41	Varese	16.839	77	Siracusa	13.121
6	Firenze	20.342	42	Vicenza	16.839	78	Chieti	13.044
7	Biella	19.885	43	Treviso	16.748	79	Salerno	13.015
8	Savona	19.590	44	Pistoia	16.729	80	Campobasso	12.887
9	Trento	19.531	45	Como	16.601	81	Ogliastra	12.882
10	Parma	19.392	46	Lodi	16.566	82	Latina	12.858
11	Venezia	19.234	47	Pavia	16.469	83	Crotone	12.758
12	Belluno	19.125	48	Gorizia	16.399	84	Catanzaro	12.628
13	Lucca	19.095	49	Cuneo	16.298	85	Oristano	12.583
14	Modena	18.931	50	Massa-Carrara	16.083	86	Trapani	12.564
15	Sondrio	18.927	51	La Spezia	16.061	87	Bari	12.553
16	Siena	18.810	52	Olbia-Tempio	16.046	88	Catania	12.145
17	Verbania	18.768	53	Lecco	15.982	89	Vibo Valentia	12.119
18	Verona	18.717	54	Mantova	15.948	90	Avellino	12.017
19	Novara	18.699	55	Arezzo	15.850	91	Brindisi	12.014
20	Genova	18.693	56	Pesaro e Urbino	15.811	92	Frosinone	11.962
21	Vercelli	18.608	57	Bergamo	15.738	93	Foggia	11.937
22	Trieste	18.563	58	Pisa	15.565	94	Lecce	11.851
23	Forlì-Cesena	18.509	59	Macerata	15.421	95	Cosenza	11.792
24	Livorno	18.366	60	Rovigo	15.360	96	Ragusa	11.737
25	Roma	18.359	61	Asti	15.223	97	Benevento	11.706
26	Alessandria	18.282	62	Ascoli Piceno	15.055	98	Matera	11.697
27	Torino	18.186	63	Perugia	14.991	99	Carbonia-Iglesias	11.642
28	Udine	18.142	64	Messina	14.790	100	Caltanissetta	11.563
29	Ferrara	18.129	65	Pescara	14.665	101	Napoli	11.484
30	Imperia	18.100	66	L'Aquila	14.157	102	Agrigento	11.219
31	Pordenone	18.082	67	Cagliari	14.046	103	Taranto	11.218
32	Prato	17.949	68	Terni	13.946	104	Medio Campidano	11.121
33	Piacenza	17.783	69	Rieti	13.635	105	Potenza	10.967
34	Grosseto	17.692	70	Viterbo	13.627	106	Enna	10.489
35	Reggio Emilia	17.683	71	Nuoro	13.496	107	Caserta	10.371
36	Ravenna	17.305	72	Teramo	13.431		ITALIA	16.088

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

Analizzando le voci merceologiche, prevale il consumo di beni (alimentari, abbigliamento, altri beni, 56,2%) rispetto a quello di servizi (affitti, altri servizi, 43,8%), in controtendenza con quanto emerso mediamente a livello nazionale (48,6% per quanto riguarda i beni e 51,4% per i servizi). La composizione per destinazione della spesa mostra dunque un modello di consumo meno evoluto rispetto alla media della Penisola, in particolare con riferimento all'incidenza dei beni alimentari, che registrano un peso pari al 22,3% a fronte del 17% rivestito in media in Italia.

D'altronde, il consumo di servizi cresce al crescere del reddito e, come visto, il valore medio di ricchezza prodotta dalla popolazione è più basso della media nazionale, con una quota rilevante di popolazione impossibilitata ad andare oltre l'acquisto di beni di primaria importanza.

Consumi delle famiglie per tipologia in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori pro capite e distribuzioni percentuali)

Valori pro capite (in euro)								
	Beni				Servizi			TOTALE
	Alimentari	Abbigliamento	Altri beni	Totale beni	Affitti	Altri servizi	Totale servizi	
Cosenza	2.699	1.145	3.037	6.880	1.346	3.566	4.912	11.792
Catanzaro	2.800	1.180	3.100	7.080	1.376	4.171	5.547	12.627
Reggio Calabria	2.881	1.209	2.966	7.056	1.262	4.977	6.239	13.294
Crotone	2.815	1.186	3.296	7.297	1.145	4.316	5.461	12.758
Vibo Valentia	2.735	1.157	3.106	6.998	1.145	3.975	5.121	12.119
CALABRIA	2.782	1.174	3.056	7.012	1.294	4.174	5.467	12.479
<i>Mezzogiorno</i>	2.671	1.027	3.038	6.736	1.565	4.059	5.624	12.360
ITALIA	2.734	1.188	3.904	7.826	2.463	5.799	8.262	16.087
Distribuzioni percentuali								
	Beni				Servizi			TOTALE
	Alimentari	Abbigliamento	Altri beni	Totale beni	Affitti	Altri servizi	Totale servizi	
Cosenza	22,9	9,7	25,8	58,3	11,4	30,2	41,7	100,0
Catanzaro	22,2	9,3	24,6	56,1	10,9	33,0	43,9	100,0
Reggio Calabria	21,7	9,1	22,3	53,1	9,5	37,4	46,9	100,0
Crotone	22,1	9,3	25,8	57,2	9,0	33,8	42,8	100,0
Vibo Valentia	22,6	9,5	25,6	57,7	9,5	32,8	42,3	100,0
CALABRIA	22,3	9,4	24,5	56,2	10,4	33,4	43,8	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	21,6	8,3	24,6	54,5	12,7	32,8	45,5	100,0
ITALIA	17,0	7,4	24,3	48,6	15,3	36,0	51,4	100,0

Fonte: elaborazioni Camcom-Universitas Mercatorum su dati Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne

A conclusione dell'analisi della situazione economica delle famiglie calabresi, è interessante riportare un dato tratto dall'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" condotta dall'Istat, che sintetizza la diffusione di condizioni di soddisfazione tra la popolazione residente. Il dato si caratterizza da un lato dall'essere il risultato di una rilevazione campionaria condotta direttamente presso le famiglie, e dall'altro di essere relativo all'anno appena concluso. In aggiunta, esso offre una valutazione del benessere economico della popolazione che elude i canoni reddituali e di consumo normalmente utilizzati, risultando tuttavia più diretta.

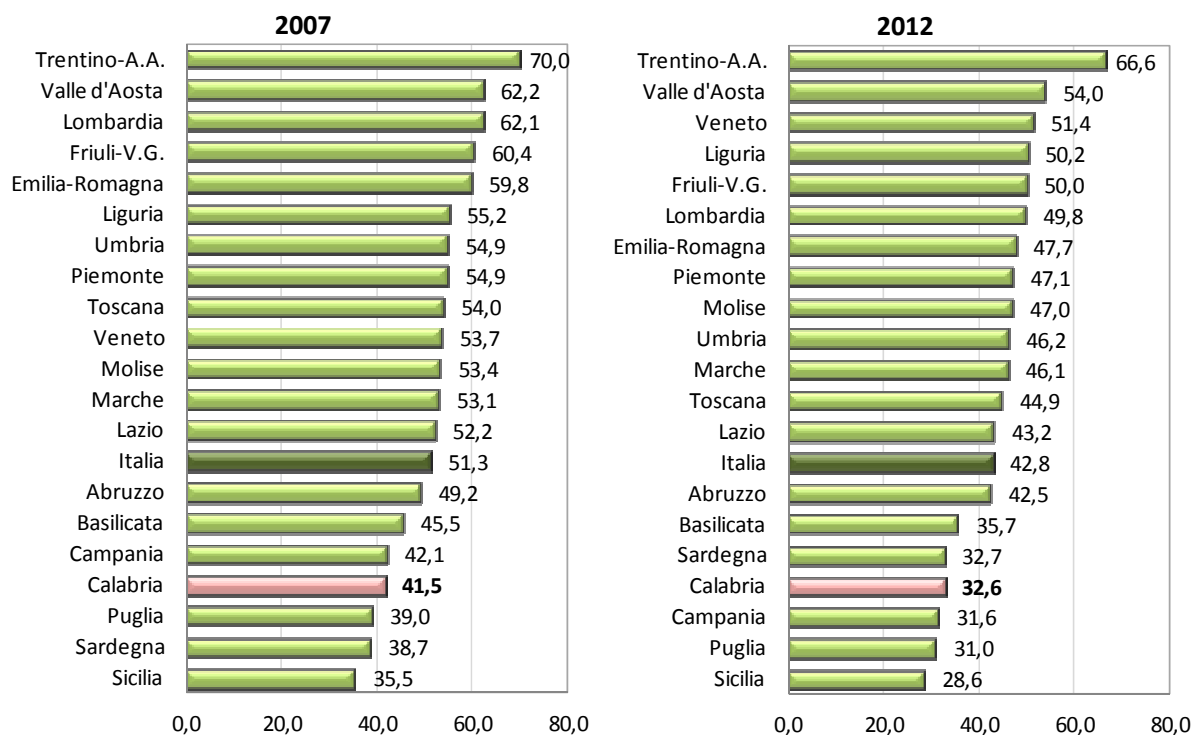
In base alle risultanze dell'indagine, soltanto un terzo della popolazione residente in Calabria (con almeno 14 anni) si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria condizione economica (il 32,6%, a fronte di una media nazionale del 42,8%). Nella corrispondente graduatoria regionale, la regione si colloca ancora una volta nelle ultime posizioni, diciassettesima per la precisione, subito prima di Campania, Puglia e Sicilia.

Il risultato è tutt'altro che confortante, soprattutto se si pensa che la regione più virtuosa sotto tale profilo, cioè il Trentino Alto Adige, è caratterizzato da una quota di persone soddisfatte della propria situazione economica pari a due terzi del totale, quindi oltre il doppio di quanto rilevato in Calabria.

D'altronde, sia facendo riferimento al 2007, sia in occasione delle risultanze del 2012, la dicotomia tra Nord e Sud appare fondata. Gli abitanti delle regioni del Mezzogiorno mostrano una più diffusa insoddisfazione, mentre le regioni dell'arco alpino offrono una qualità della vita certamente migliore, tale da rendere la maggior parte della popolazione economicamente soddisfatta.

Graduatoria regionale per incidenza delle persone soddisfatte della propria situazione economica

Anni 2007 e 2012 (incidenze percentuali sul totale delle persone di almeno 14 anni)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Bisogna rilevare, peraltro, che se si confrontano i risultati dell'indagine con quelli ottenuti nel 2007, prima che la crisi economica dispiegasse i propri effetti, si riscontra un netto peggioramento della soddisfazione delle famiglie esteso a tutto il territorio nazionale: si passa, infatti, da una media italiana del 51,3% nel 2007 al 42,8% del 2012. In tale contesto, la Calabria mostra un aggravamento della situazione più marcato della media della Penisola (nel 2007 la percentuale di persone soddisfatte era di ben 9 punti percentuali superiore), pur mantenendo inalterata la propria posizione nella graduatoria regionale.

3. La struttura imprenditoriale

3.1. Le caratteristiche del tessuto produttivo

Com'è noto, il tessuto produttivo di una determinata area geografica tende a variare nel corso del tempo per effetto dell'azione congiunta esercitata da due fattori: da un lato, per i processi di ristrutturazione e di riconversione delle imprese attive; dall'altro, per la costituzione di nuove attività imprenditoriali e la cessazione di attività esistenti. Nel periodo più recente, come suffragato dall'ampia documentazione statistica disponibile, l'azione di questi due fattori ha contribuito a consolidare sia il livello di terziarizzazione dell'economia calabrese sia il corrispondente livello di integrazione tra industria e servizi. Integrazione che è il risultato, oltre che delle innovazioni nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dei processi di esternalizzazione avviati dalle imprese industriali al fine di conseguire una maggiore flessibilità e ridurre i costi di gestione. L'esternalizzazione delle attività collaterali, che ha interessato la generalità dei comparti della trasformazione, ha ovviamente contribuito in misura non trascurabile all'espansione di quelle branche del terziario che forniscono input intermedi all'industria (commercio e trasporti, servizi professionali e informatica, ecc.), trasformando velocemente la struttura imprenditoriale locale.

Si noti però che, per quanto rilevanti e comuni ad altre aree del Paese, le suddette trasformazioni dell'apparato produttivo non hanno avuto riflessi particolarmente significativi sul modello di specializzazione dell'economia regionale. Modello che, per quanto riguarda le attività extra-agricole, continua ad essere fondato su imprese di piccola dimensione operanti per lo più nell'edilizia, nei comparti dell'industria manifatturiera a ridotta intensità tecnologica ed in quelli dei servizi a minore valore aggiunto. A sostegno di quanto appena detto, basti considerare due dati. Il primo: in Calabria, in base alle elaborazioni dell'Istat (ASIA – Archivio statistico delle imprese attive), la quota delle unità locali con meno di 10 addetti supera la soglia del 60% nell'industria (escluso il comparto dell'energia, gas e acqua) e quella del 72% nei servizi (escluso il comparto delle banche e assicurazioni). Il secondo: in Calabria, in base alle valutazioni di Unioncamere, l'incidenza sulle esportazioni di beni delle produzioni innovative e a maggiore contenuto tecnologico risulta inferiore al 18%, contro una media posizionata al 30,5% nel Mezzogiorno e al 40,9% in Italia.

Si tratta di un modello di specializzazione che, agendo da freno sulle innovazioni e la produttività del lavoro, potrebbe condizionare in misura notevole le potenzialità di sviluppo dell'economia calabrese, tanto più se si considerano gli altri fattori di svantaggio che caratterizzano il territorio. Gli economisti concordano, infatti, nel ritenere che la dimensione aziendale (assieme alla formazione del capitale umano e alla dotazione di infrastrutture economiche e sociali) sia una delle variabili che contribuisca a spiegare meglio i divari territoriali nei tassi di sviluppo, tenuto conto che all'ampliamento della scala di produzione si accompagnano spesso economie di spesa, una migliore organizzazione dei fattori produttivi, una maggiore forza di penetrazione sui mercati e una più alta propensione all'innovazione. Per fare un esempio, si pensi agli esercizi della grande distribuzione organizzata operanti nel comparto alimentare (ipermercati, supermercati, discount, etc.), i quali sono riusciti in un tempo relativamente breve ad assorbire una quota elevata e crescente della domanda delle famiglie, a scapito degli esercizi tradizionali. Ciò non sorprende se si considera come la produttività del lavoro, espressa in termini di fatturato per addetto, si attesti nella grande distribuzione alimentare su un valore quasi tre volte superiore a quello della piccola. Oppure, sempre a titolo esemplificativo, si pensi al ruolo che gioca la scala di produzione in quelle branche dell'industria manifatturiera (come quella dei prodotti chimico-farmaceutici e dei prodotti metalmeccanici) nelle

quali risulta più forte la pressione concorrenziale e più veloce il ritmo di innovazione. In particolare, sono lontani dalla portata delle imprese di piccolissime dimensioni non tanto i costi per le ricerche connesse con le invenzioni vere e proprie (di cui si interessano soltanto i grandi gruppi industriali), quanto piuttosto i costi derivanti dallo sviluppo delle invenzioni, ossia quelli che occorre sostenere per perfezionare un'invenzione fino a renderla commercialmente utilizzabile.

Nel 2012, facendo riferimento alle informazioni desumibili dai registri ufficiali tenuti dalle Camere di Commercio, il numero delle imprese attive ha raggiunto, nella regione, le 155.502 unità, corrispondenti al 3% del totale nazionale. La quota di gran lunga più rilevante delle imprese attive (34,4%) ha continuato ad essere assorbita dal settore della distribuzione commerciale, seguito a grande distanza dall'agricoltura (19,7%), dalle costruzioni (13%), dall'industria manifatturiera (8,2%) e dai servizi di alloggio e ristorazione (7,1%).

Consistenza delle imprese registrate³ e delle imprese attive in Calabria per settore di attività

Anno 2012 (valori assoluti e distribuzione percentuale)

	Imprese registrate	Distribuzione %	Imprese attive	Distribuzione %
Agricoltura, silvicoltura pesca	31.158	17,4	30.696	19,7
Estrazione di minerali	209	0,1	172	0,1
Attività manifatturiere	14.087	7,9	12.775	8,2
Energia, gas e acqua	487	0,3	429	0,3
Costruzioni	22.245	12,4	20.237	13,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	56.763	31,7	53.531	34,4
Trasporto e magazzinaggio	4.182	2,3	3.883	2,5
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	11.609	6,5	11.010	7,1
Attività finanziarie e assicurative	2.757	1,5	2.659	1,7
Servizi di informazione e comunicazione	2.708	1,5	2.481	1,6
Servizi alle imprese	8.379	4,7	7.641	4,9
Istruzione	913	0,5	869	0,6
Sanità e assistenza sociale	1.012	0,6	904	0,6
Attività ricreative e culturali	1.793	1,0	1.641	1,1
Servizi alle famiglie	6.442	3,6	6.341	4,1
Imprese non classificate	14.382	8,0	233	0,1
TOTALE ECONOMIA	179.126	100,0	155.502	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Rispetto alla media nazionale, il tessuto produttivo regionale si caratterizza quindi per una maggiore incidenza di quelle attività imprenditoriali a più alta intensità di lavoro. Ciò si spiega se si tiene conto che in Calabria, così come in altre aree del Mezzogiorno, la distribuzione commerciale – assieme all'edilizia, agli esercizi ricettivi, alla ristorazione e ad altre branche del terziario – funge spesso da vero e proprio “ammortizzatore sociale”, garantendo uno sbocco professionale a molte persone che altrimenti rischierebbero di rimanere a lungo disoccupate o, in alternativa, costrette ad emigrare. D'altro canto, in tale contesto, non si può ignorare un altro aspetto di particolare rilevanza, dato dalla presenza capillare dei punti vendita al minuto che, spesso, rappresenta un importante sostegno alla qualità della vita dei cittadini, con particolare riguardo alle fasce più deboli della popolazione che

³ Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio delle Camere di Commercio, che, nel caso di aziende non più operative da almeno tre anni, possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese. In considerazione di ciò, l'ammontare di imprese registrate può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra i flussi di iscrizioni e cessazioni, essendo queste calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

scontano maggiori problemi di spostamento (come ad esempio gli anziani). Se tali circostanze sono senz'altro vere, è anche vero però che, come si è già detto, la polverizzazione delle strutture imprenditoriali, costituite spesso da microimprese a gestione familiare, potrebbe in prospettiva non deporre pienamente a favore della crescita della produttività e della redditività aziendale.

Consistenza delle imprese attive nell'industria manifatturiera calabrese per settore di attività

Anno 2012 (valori assoluti e distribuzione percentuale)

	Imprese attive	Distribuzione percentuale
Alimentari, bevande e tabacco	3.401	26,6
Tessili, abbigliamento, cuoio	1.075	8,4
Legno e prodotti in legno	1.412	11,1
Carta e stampa	624	4,9
Coke e prodotti petroliferi	12	0,1
Prodotti chimici e farmaceutici	152	1,2
Gomma e materie plastiche	165	1,3
Metallo e prodotti in metallo	3.358	26,3
Metallurgia	70	0,5
Prodotti elettrici e elettronici	373	2,9
Macchinari, attrezzature varie	328	2,6
Mezzi di trasporto	130	1,0
Mobili	359	2,8
Altre attività manifatturiere	1.316	10,3
TOTALE MANIFATTURA	12.775	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Focalizzando l'attenzione sull'industria manifatturiera, dalla lettura dei dati contenuti nei registri camerali emerge chiaramente la sua marcata specializzazione nelle attività tradizionali, caratterizzate da processi produttivi di tipo *labour intensive* e da un basso valore dell'indice di competitività. Nel 2012, infatti, circa il 73% delle imprese manifatturiere calabresi risultava attivo in quattro grandi comparti: prodotti alimentari e bevande (26,6%), metallo e prodotti in metallo (26,3%), legno e prodotti in legno (11,1%), prodotti tessili, articoli di abbigliamento, cuoio e pelli (8,4%). Per quanto concerne la fabbricazione di macchinari e attrezzature varie, che rappresenta uno dei settori di punta dell'export regionale, nel 2012 risultavano attive in tale comparto 328 imprese, per il 31,4% costituite in forma di società di capitali (contro una media dell'industria manifatturiera del 15,7%).

Per quanto concerne le attività primarie, alcune utili informazioni sulle caratteristiche strutturali del settore possono essere tratte dai risultati definitivi del 6° Censimento generale dell'agricoltura, recentemente pubblicati dall'ISTAT. Ebbene, da tali risultati emerge anzitutto che, alla data del 24 ottobre 2010, le aziende agricole e zootecniche della Calabria ammontano complessivamente a 137.790 (pari all'8,5% del totale Italia). Il 36,6% di esse è ubicato nella provincia di Cosenza, il 26,4% in quella di Reggio Calabria, il 15,5% in quella di Catanzaro, il 10,9% in quella di Vibo Valentia ed il rimanente 10,6% in quella di Crotone.

La dimensione media delle aziende, pari a 4 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), continua ad essere di gran lunga inferiore a quella rilevata su scala nazionale (7,9 ettari), anche perché nell'ultimo decennio essa si è accresciuta ad un tasso (25,3%) molto più contenuto di quello delle altre regioni del Paese (44,2%). Con ciò si deduce la scarsa automazione che interessa il funzionamento del settore e che limita la possibilità di raggiungere elevati livelli di produttività e competitività, possibili solo attraverso un processo strutturale di fusione delle aree agricole.

Consistenza delle aziende agricole e della superficie agricola utilizzata in Calabria, nel Sud e in Italia

Anni 2000 e 2010 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	CENSIMENTO AGRICOLTURA 2000			CENSIMENTO AGRICOLTURA 2010			Variazione percentuale		
	Aziende	SAU (ettari)	SAU per azienda	Aziende	SAU (ettari)	SAU per azienda	Aziende	SAU (ettari)	SAU per azienda
CALABRIA	174.391	554.794	3,2	137.790	549.254	4,0	-21,0	-1,0	25,3
Sud	929.514	3.571.516	3,8	691.281	3.554.349	5,1	-25,6	-0,5	34,2
ITALIA	2.396.274	13.181.859	5,5	1.620.884	12.856.048	7,9	-32,4	-2,5	44,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

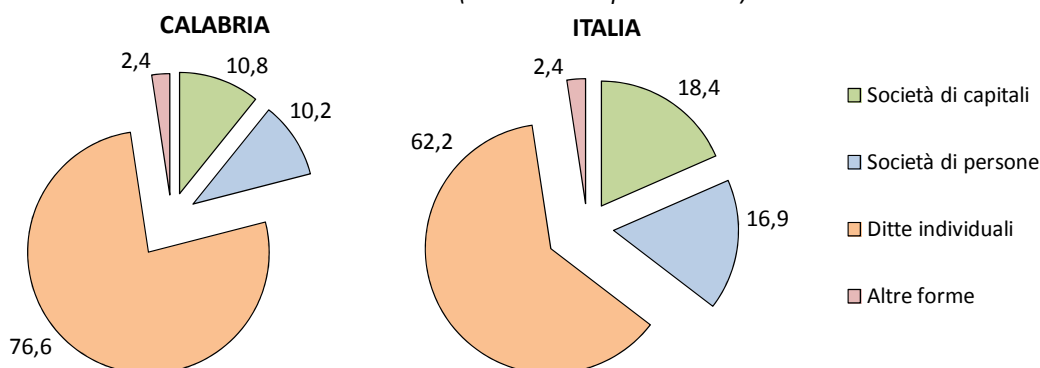
La struttura fondiaria dell'economia regionale, pur continuando a caratterizzarsi per la notevole incidenza delle aziende individuali, nelle quali il conduttore gestisce direttamente l'attività produttiva su terreni di sua proprietà, ha evidenziato comunque apprezzabili segnali di cambiamento. La suddetta struttura risulta, infatti, molto più flessibile rispetto al passato, grazie al maggior ricorso a forme di possesso dei terreni diversificate e orientate sempre più all'uso di superfici in affitto o gestite a titolo gratuito. A sostegno di ciò, basti rilevare che la quota della SAU in affitto è passata dal 6,9% del 2000 al 17,8% del 2010, mentre quella della SAU a titolo gratuito è passata dal 4,3 all'8,6%.

Per quanto riguarda la zootecnia, si tenga presente che in Calabria, così come in altre regioni del Mezzogiorno (Puglia, Sicilia e Campania), l'incidenza delle aziende operanti in tale comparto risulta piuttosto modesta (pari al 7,4% del totale, contro il 13,4% della media nazionale) e che esse sono per lo più specializzate nell'allevamento di ovini e caprini.

Significativi segnali di cambiamento emergono anche con riferimento alla forma giuridica delle aziende agricole e alla composizione delle forze di lavoro, come suffragato dalla più alta percentuale di società e di manodopera salariata. Ciononostante, la struttura produttiva del settore agricolo risulta ancora organizzata secondo gli schemi tradizionali: circa il 99% delle aziende, infatti, è a conduzione diretta del coltivatore e si avvale della collaborazione di membri della famiglia. Un dato, questo, che conferma come la famiglia rappresenti ancora il tessuto connettivo della produzione agricola, attorno al quale ruotano decisioni e strategie imprenditoriali.

Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in Calabria e in Italia

Anno 2012 (distribuzione percentuale)



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Con riferimento alla forma giuridica delle imprese calabresi, emerge che l'incidenza delle ditte individuali sul totale delle imprese attive (76,6%) risulta molto più elevata della media nazionale (62,2%), a confermare l'estrema frammentazione dell'apparato produttivo regionale.

Di contro, il ruolo delle strutture societarie si mantiene molto limitato nella regione: soltanto il 10,8% delle imprese è organizzato nella forma di società di capitali (18,4% in Italia), mentre il 10,2% assume la forma di società di persone (16,9% a livello nazionale).

Particolarmente significativo per il tessuto imprenditoriale calabrese è il ruolo dell'artigianato, comparto trasversale all'economia della regione.

Il carattere genuino dell'artigianato – costituito da una moltitudine di minuscole aziende in cui il "maestro" è nello stesso tempo imprenditore/capitalista e lavoratore e il prodotto finito è qualitativamente differenziato – si incontra in tutte quelle attività, ad alta intensità di manodopera, che producono beni e servizi destinati a soddisfare i bisogni elementari ed immediati delle comunità locali. Se è vero che tale specializzazione rappresenta l'elemento che storicamente ha sempre caratterizzato il settore in esame; è anche vero, però, che l'artigianato ha sperimentato nel tempo una trasformazione strutturale e funzionale di notevoli proporzioni:

- il progresso tecnologico ha cambiato radicalmente l'ambiente interno ed esterno in cui opera l'azienda artigiana. Oggi in molti comparti svolgono la propria attività laboratori artigianali a tecnologia avanzata che hanno sostituito forme di produzione tradizionali;
- le agevolazioni concesse dall'Artigianocassa e lo sviluppo del comparto dei servizi alle imprese hanno in parte permesso alle piccole unità produttive di migliorare il livello di competitività e la qualità dei prodotti offerti;
- le politiche del lavoro finalizzate ad incentivare l'occupazione giovanile hanno facilitato le assunzioni nell'imprenditoria minore.

Tuttavia, la mancanza di una legislazione volta a rafforzare la concorrenza, la carenza di manodopera qualificata, le difficoltà di accesso al credito, l'inasprimento della pressione fiscale, sono tutti fattori che hanno influito negativamente sulle potenzialità di sviluppo del settore. Senza dimenticare i crescenti squilibri territoriali: le attività artigianali risultano, infatti, sempre più concentrate nelle regioni del Centro-Nord, a scapito di quelle del Mezzogiorno, le quali non riescono a recuperare il divario che ancora le separa dal resto dell'Italia. Il divario tra le imprese artigiane delle due grandi ripartizioni, misurato in termini di produttività per occupato, può essere attribuito a diverse variabili esplicative, fra le quali si rammentano il tasso di capitalizzazione, l'incidenza delle innovazioni tecnologiche e il grado di apertura al commercio internazionale. Con riferimento a quest'ultimo punto, si può rilevare come la quota delle esportazioni complessive delle imprese artigiane ubicate nell'Italia meridionale e insulare risulti pari, secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, ad appena il 7%, e cioè molto meno delle percentuali di incidenza dell'occupazione e del valore aggiunto (rispettivamente 18 e 11%). Tale dualismo richiede politiche economiche differenziate che abbiano come obiettivo fondamentale quello di riequilibrare la distribuzione territoriale delle risorse o, ancora meglio, incentivare le imprese artigianali del Mezzogiorno, così da favorire l'emersione di condizioni non molto diverse da quelle che normalmente sperimentano le più progredite imprese del Centro-Nord.

In tale contesto, la Calabria fa parte di quella che gli studiosi hanno definito "area dell'artigianato dinamico e rarefatto", che si contraddistingue per una buona capacità di adattamento alle esigenze del mercato e per un assetto operativo non molto dissimile da quello prevalente nelle regioni dell'Italia centrale. Si tratta tuttavia di un artigianato che, nonostante i miglioramenti, presenta ancora degli elementi di debolezza e di fragilità, come suffragato dal minore radicamento sul territorio, dalla specializzazione nei settori a più bassa produttività e dallo scarso grado di apertura al commercio internazionale.

È con questa premessa di carattere generale che devono essere letti i dati relativi alle imprese artigiane, dai quali emerge anzitutto come, nel 2012, le imprese artigiane ubicate in Calabria ammontano complessivamente a 35.579 unità, corrispondenti al 22,9% del totale (contro un'incidenza del 27,2% rilevata a livello nazionale). La quota di gran lunga più consistente delle imprese artigiane (il 31,2%) risulta attiva nel settore delle costruzioni, seguito a grande distanza dall'industria manifatturiera (25,1%), dai servizi alle famiglie (16,1%), dalla riparazione di autoveicoli e motocicli (10,9%), dalla ristorazione (5,4%), dai trasporti e magazzinaggio (4,8%) e da altre attività (6,5%). Nell'industria manifatturiera, l'artigianato risulta fortemente concentrato in quattro comparti: prodotti alimentari, lavorazioni in metallo, legno e mobili, tessile-abbigliamento.

Consistenza delle imprese artigiane per settore di attività in Calabria
Anno 2012 (valori assoluti e distribuzione percentuale)

	Imprese attive	Distribuzione %
Agricoltura, pesca e silvicoltura	315	0,9
Industria manifatturiera	8.921	25,1
Alimentari, bevande e tabacco	2.032	5,7
Tessili, abbigliamento, pelli	823	2,3
Legno e prodotti in legno	1.181	3,3
Mobili	225	0,6
Minerali e prodotti in metallo	2.512	7,1
Prodotti elettrici e elettronici	211	0,6
Mezzi di trasporto	60	0,2
Manutenzione e installazione	256	0,7
Altre attività manifatturiere	1.621	4,6
Costruzioni	11.095	31,2
Commercio e riparazioni	3.882	10,9
Trasporti e magazzinaggio	1.692	4,8
Alloggi e ristorazione	1.932	5,4
Servizi alle imprese	1.275	3,6
Servizi alle famiglie	5.716	16,1
Altre attività	714	2,0
Imprese non classificate	37	0,1
TOTALE	35.579	100,0

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

L'84,5% delle imprese è costituito da ditte individuali, il 12,2% da società di persone, il 2,4% da società di capitali e il rimanente 0,9% da altre forme giuridiche. Rispetto alle percentuali di composizione rilevate a livello nazionale, si riscontra quindi nell'economia calabrese una maggiore incidenza delle cosiddette "imprese monocellulari", cioè quelle nelle quali il lavoro è prestato spesso dal solo titolare senza l'ausilio di alcun collaboratore. Il che non sorprende se si considera la marcata diffusione sul territorio regionale delle attività artigianali tradizionali (officine di riparazione, servizi di lavanderia e stireria, barbieri e parrucchieri, ecc.).

3.2. L'evoluzione della struttura imprenditoriale

Esaminando il recente andamento della base imprenditoriale, il primo dato degno di nota è che nel 2012 la consistenza delle imprese attive ha accusato nella regione un calo di un punto percentuale, contro il -0,7% rilevato per l'intera economia italiana.

A livello settoriale si sono però riscontrate tendenze piuttosto differenziate: alla moderata crescita del terziario (+0,3%) si sono, infatti, contrapposte le perdite registrate nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-2,6%), nell'industria manifatturiera (-3,1%) e nelle costruzioni (-2,4%). La ragione della sostanziale tenuta del terziario sembrerebbe essere in parte ascrivibile alle caratteristiche della rete distributiva e, in particolare, alla diffusione sul territorio delle piccole strutture di vendita a conduzione familiare. Non è da escludere, infatti, che molte di queste strutture – non potendo ricorrere né ai licenziamenti né agli ammortizzatori sociali, perché priva di lavoratori alle dipendenze – abbiano preferito “stringere la cinghia” piuttosto che cessare l'attività. Si aggiunga inoltre che il risultato del terziario è anche influenzato dalla costante crescita del numero delle imprese straniere, cioè ditte individuali il cui titolare è nato all'estero.

Dinamica delle imprese registrate e delle imprese attive in Calabria per settore di attività

Anno 2012 (valori assoluti e variazione percentuale annua)

	Imprese registrate	Variazione %	Imprese attive	Variazione %
Agricoltura, silvicoltura pesca	31.158	-2,7	30.696	-2,6
Estrazione di minerali	209	-7,9	172	-9,5
Attività manifatturiere	14.087	-2,9	12.775	-3,1
Energia, gas e acqua	487	11,2	429	12,6
Costruzioni	22.245	-2,6	20.237	-2,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	56.763	-0,1	53.531	-0,2
Trasporto e magazzinaggio	4.182	-1,2	3.883	-1,4
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	11.609	2,1	11.010	1,6
Attività finanziarie e assicurative	2.757	-0,5	2.659	-0,7
Servizi di informazione e comunicazione	2.708	-0,1	2.481	-0,1
Servizi alle imprese	8.379	2,0	7.641	1,9
Istruzione	913	1,2	869	0,7
Sanità e assistenza sociale	1.012	0,4	904	1,5
Attività ricreative e culturali	1.793	3,0	1.641	2,7
Servizi alle famiglie	6.442	0,4	6.341	0,3
Imprese non classificate	14.382	-2,3	233	-10,4
TOTALE ECONOMIA	179.126	-1,0	155.502	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Per quanto concerne i flussi del bilancio demografico, si tenga presente che, nel 2012, il numero delle imprese che ha cessato l'attività ha superato la soglia delle 13.400 unità, essendo cresciuto di ben 15,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (contro il +2,7% rilevato su scala nazionale). Per effetto di tale andamento, il valore dell'indice di mortalità aziendale, ottenuto rapportando le cessazioni allo stock delle imprese attive, ha evidenziato una brusca accelerazione, attestandosi all'8,6%. Valori dell'indice abbondantemente superiori alla media si sono registrati nel comparto delle costruzioni (9,0%) e, nell'industria manifatturiera, in quello del tessile, abbigliamento, cuoio e pelli (11,3%) e nella gomma (9,9%).

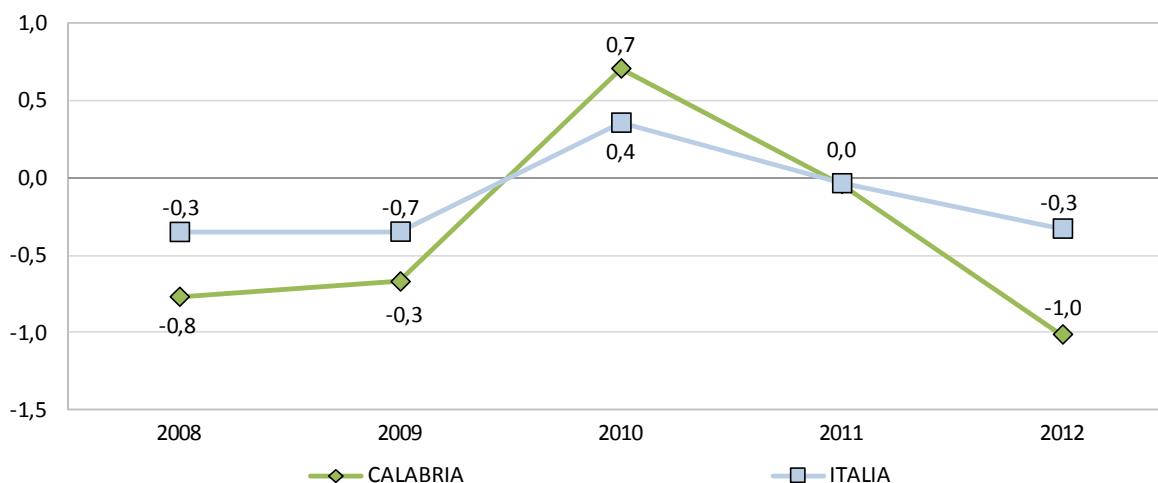
Iscrizioni e cessazioni di imprese in Calabria per settore di attività
Anno 2012 (valori assoluti, distribuzione percentuale e variazione percentuale annua)

	Iscrizioni	Distribuzione percentuali	Variazioni % annue	Cessazioni	Distribuzioni percentuali	Variazioni % annue	Saldo
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.250	10,8	-4,7	2.262	16,9	-3,3	-1.012
Estrazione di minerali	3	0,0	200,0	21	0,2	50,0	-18
Attività manifatturiere	395	3,4	3,9	980	7,3	17,4	-585
Energia, gas e acqua	31	0,3	63,2	23	0,2	53,3	8
Costruzioni	974	8,4	1,9	1.852	13,8	32,2	-878
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3.158	27,3	6,9	4.262	31,8	22,5	-1.104
Altri servizi	1.980	17,1	5,5	2.931	21,9	15,5	-951
Imprese non classificate	3.792	32,7	-5,5	1.081	8,1	12,1	2.711
TOTALE ECONOMIA	11.583	100,0	0,6	13.412	100,0	15,8	-1.829

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Le nuove iscrizioni nei registri camerali hanno invece mostrato una sostanziale stazionarietà (+0,6%), attestandosi nella media dell'anno a 11.583 unità (contro le 11.510 del 2011 e le 12.040 del 2010). Quasi metà delle nuove iscrizioni è stata assorbita da tre settori: commercio al dettaglio (27,3%), agricoltura, pesca e silvicoltura (10,8%) e costruzioni (8,4%). Per una corretta interpretazione di questi dati, bisogna considerare due aspetti centrali. Il primo: il flusso delle nuove iscrizioni non comporta di per sé una contestuale variazione della base produttiva, non fosse altro perché in genere trascorre un certo lasso di tempo prima che le nuove imprese avviino l'attività. Il secondo: nel commercio al dettaglio e nelle costruzioni il *turnover* delle iniziative imprenditoriali risulta piuttosto pronunciato, tenuto conto che ad un elevato numero di iscrizioni si contrappone un numero altrettanto elevato di cessazioni.

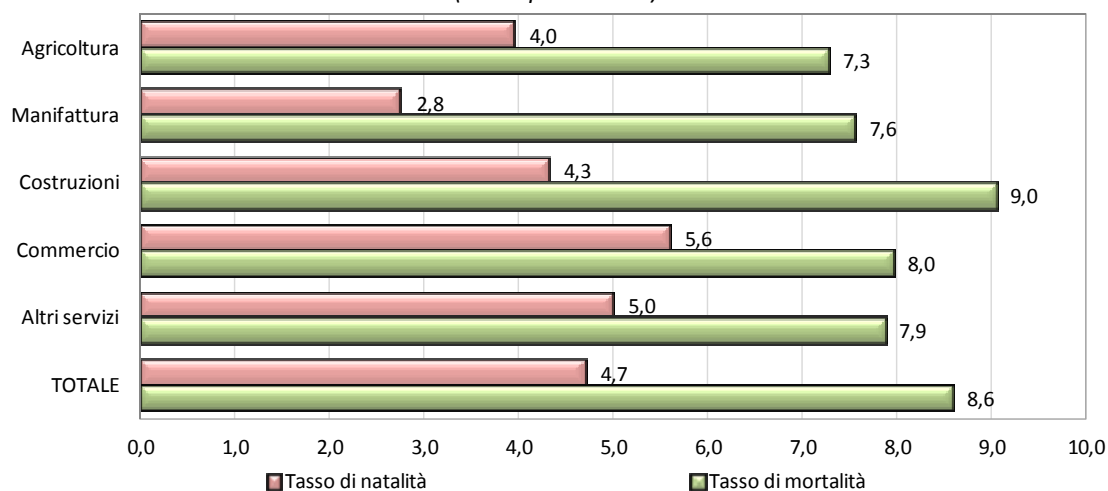
Tasso di crescita delle imprese in Calabria e in Italia
Anni 2008-2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tassi di natalità e mortalità aziendale per settori in Calabria

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Focalizzando l'attenzione sull'industria manifatturiera, i comparti in cui è specializzato il tessuto imprenditoriale calabrese nel periodo più recente hanno evidenziato *performance* tutt'altro che soddisfacenti con riferimento alla generalità degli indicatori economici. Il che non stupisce se si considera che le manifatture tradizionali sono state duramente colpite sia dalle crescenti avversità di ordine congiunturale, sia dalla pressione concorrenziale esercitata dalle economie emergenti e in via di sviluppo. Non va però dimenticato, in tale contesto, un altro fattore di carattere generale che continua ad incidere negativamente non solo sull'industria manifatturiera ma sull'intera economia regionale, cioè la persistenza di un'ampia area di economia sommersa che comprime e distorce la capacità competitiva della Calabria, alterando le condizioni di funzionamento del mercato del lavoro e dei prodotti, frenando la modernizzazione del sistema imprenditoriale e la sua evoluzione dimensionale, aumentando la pressione fiscale sui segmenti regolari dell'offerta.

Dinamica delle imprese attive nell'industria manifatturiera calabrese per settore di attività

Anno 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	Imprese attive	Variazioni % annue	Iscrizioni	Variazioni % annue	Cessazioni	Variazioni % annue
Alimentari, bevande e tabacco	3.401	-1,4	92	27,8	229	17,4
Tessili, abbigliamento, cuoio	1.075	-5,2	48	11,6	125	27,6
Legno e prodotti in legno	1.412	-5,1	38	-17,4	131	12,0
Carta e stampa	624	-3,1	22	-15,4	58	45,0
Coke e prodotti petroliferi	12	0,0	0	0,0	0	-100,0
Prodotti chimici e farmaceutici	152	-3,2	2	100,0	13	44,4
Gomma e materie plastiche	165	-6,8	3	0,0	17	88,9
Metallo e prodotti in metallo	3.358	-3,4	104	1,0	231	14,9
Metallurgia	70	-2,8	1	-66,7	5	150,0
Prodotti elettrici e elettronici	373	-6,8	0	-100,0	34	13,3
Macchinari, attrezzature varie	328	-6,3	6	0,0	21	-12,5
Mezzi di trasporto	130	-2,3	4	33,3	10	11,1
Mobili	359	-4,0	13	44,4	25	-16,7
Altre attività manifatturiere	1.316	-0,2	62	10,7	81	15,7
TOTALE MANIFATTURA	12.775	-3,1	395	3,9	980	17,4

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Le crescenti difficoltà incontrate dalle manifatture tradizionali sono ben sintetizzate dall'andamento del numero delle imprese cessate. Numero che si è accresciuto quasi costantemente negli ultimi anni, segnando nel 2012 un +17,4% nei prodotti alimentari e bevande, un +14,9% nel metallo e prodotti in metallo, un +12% nel legno e prodotti in legno e un +27,6% nei prodotti tessili, articoli di abbigliamento, cuoio e pelli. Per quanto concerne la fabbricazione di macchinari e attrezzature varie, in tale comparto si sono registrate dinamiche molto più favorevoli di quelle appena descritte, come suffragato, fra l'altro, dalla tendenziale riduzione del numero delle imprese cessate, ridottosi dalle 24 unità del 2011 alle 21 del 2012 (-12,5%).

Tendenze altrettanto interessanti si ricavano dall'analisi dei dati relativi alla nati-mortalità delle imprese secondo la forma giuridica. Tendenze che sottolineano ancora una volta come la crisi, pur interessando la generalità dei settori, abbia colpito con maggiore impeto le strutture produttive di minore dimensione, operanti soprattutto nel comparto manifatturiero ed in quello delle costruzioni. Ciò non sorprende se si considerano, oltre agli elementi di fragilità endogeni al sistema delle imprese minori, alcuni fattori di contesto, e cioè:

- il drastico calo della domanda di beni durevoli e semidurevoli e le crescenti difficoltà delle industrie tradizionali;
- l'irrigidimento degli istituti di credito nella concessione dei finanziamenti, che ha finito col penalizzare soprattutto le aziende più piccole;
- il modesto grado di apertura al commercio internazionale, che non ha permesso all'economia calabrese di compensare la sfavorevole dinamica della domanda interna con il più sostenuto andamento della domanda estera;
- l'ulteriore deterioramento del mercato immobiliare e dei lavori per la realizzazione di opere pubbliche, che hanno avuto un impatto particolarmente pesante sulle imprese edili.

Dinamica delle imprese attive per forma giuridica e settore di attività in Calabria

Anno 2012 (valori assoluti e variazione percentuale annua)

	Imprese attive	Var. % annua	Iscrizioni	Var. % annua	Cessazioni	Var. % annua
SOCIETÀ DI CAPITALI	16.770	3,9	1.561	-1,4	761	24,1
Agricoltura	385	10,0	13	160,0	11	-15,4
Industria manifatturiera	1.999	-0,3	35	118,8	69	6,2
Costruzioni	4.182	2,4	78	13,0	102	32,5
Commercio	4.583	5,3	109	41,6	126	26,0
SOCIETÀ DI PERSONE	15.863	-0,7	1.025	-11,6	1.408	32,3
Agricoltura	747	4,9	31	34,8	17	0,0
Industria manifatturiera	2.357	-2,0	13	85,7	127	22,1
Costruzioni	2.238	-3,2	27	58,8	137	41,2
Commercio	4.877	-2,0	54	58,8	349	61,6
DITTE INDIVIDUALI	119.162	-1,7	8.679	3,4	10.516	13,7
Agricoltura	28.835	-2,9	1.194	-6,3	2.133	-2,1
Industria manifatturiera	8.273	-4,1	344	-3,4	745	17,7
Costruzioni	13.394	-3,8	860	0,1	1.406	25,9
Commercio	43.845	-0,6	2.982	5,0	3.760	19,5
ALTRE FORME	3.707	1,8	318	-14,3	727	10,3
TOTALE IMPRESE	155.502	-1,0	11.583	0,6	13.412	15,8

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Il primo dato che emerge dalla ripartizione delle imprese secondo la forma giuridica è che nel 2012, per effetto soprattutto dei fallimenti e delle cessazioni di attività, il numero delle ditte individuali attive si è ulteriormente ridotto (-1,7%), scendendo abbondantemente sotto la soglia delle 120 mila unità. A tale risultato hanno contribuito in misura determinante le variazioni registrate nelle attività agricole (-2,9%), nell'industria manifatturiera (-4,1%) e nelle costruzioni (-3,8%), tenuto conto che nella distribuzione commerciale si sono riscontrate tendenze meno sfavorevoli (-0,6%). All'interno dell'industria manifatturiera, i comparti che hanno accusato le perdite più consistenti sono stati quello degli apparecchi elettrici e elettronici (-14,4%), quello dei prodotti chimici (-13,8%), quello della carta (-9,1%), quello della gomma e materie plastiche (-8,7%), quello dei mezzi di trasporto (-8,6%) e quello del tessile-abbigliamento (-6,6%).

Un'evoluzione favorevole ha invece segnato le imprese organizzate in forma di società di capitale, il cui numero si è ulteriormente accresciuto, passando dalle 16.139 unità del 2011 alle 16.770 del 2012 (+3,9). Tale crescita è da ascrivere principalmente alle diverse branche del terziario e, in particolare, alla distribuzione commerciale (+5,3%). Il che non stupisce se si tiene conto che l'incidenza del terziario è più elevata nelle due classi estreme della scala dimensionale (cioè tra le microimprese e le grandi imprese), mentre nelle classi intermedie risulta più consistente il peso dell'industria.

Quanto appena detto appare evidente se si considera il comparto della distribuzione al dettaglio, il quale è stato interessato negli ultimi anni da mutamenti di notevole rilievo, per rapidità ed estensione, che ne hanno modificato la struttura dimensionale, la composizione tipologica e le relazioni con il mercato. Queste trasformazioni hanno determinato il passaggio, talvolta traumatico, da un sistema distributivo di tipo tradizionale, imperniato cioè sui piccoli negozi a gestione familiare con un ridotto numero di addetti, ad un sistema distributivo di tipo moderno, caratterizzato cioè dalla massiccia presenza di medie e grandi strutture di vendita. Strutture che, grazie alla maggiore disponibilità di capitali e di risorse imprenditoriali, sono state in grado di ampliare e diversificare la gamma dei beni e servizi offerti alla clientela; e che, grazie ai rendimenti di scala, si sono rivelate particolarmente competitive sul versante dei prezzi. Il processo di modernizzazione delle attività commerciali è risultato più intenso nell'ambito del comparto alimentare, come suffragato dalla diffusione degli esercizi della grande distribuzione despecializzata (supermercati, ipermercati, discount, ecc.). Diffusione che è il risultato dei profondi cambiamenti intervenuti nei comportamenti di consumo delle famiglie, le quali sono apparse sempre più propense a concentrare la domanda dei "prodotti ad alta frequenza di acquisto" nelle strutture dotate di un maggiore assortimento merceologico, al fine di razionalizzare i tempi e le spese.

Prima di passare ad analizzare i dati concernenti la dinamica delle procedure concorsuali e delle liquidazioni calabresi, è utile soffermarsi sull'evoluzione che ha interessato il segmento artigiano del tessuto imprenditoriale regionale.

Rispetto al 2011, il numero delle imprese attive ha accusato nella regione un calo un po' più pronunciato di quello rilevato per l'intera economia italiana (rispettivamente -2,2 e -1,6%). A tale calo hanno contribuito essenzialmente le variazioni di segno negativo nelle costruzioni (-2,8%), nelle attività di riparazione (-3,1%) e nelle attività manifatturiere (-2,7%). L'unico comparto di una certa rilevanza che ha evidenziato tendenze moderatamente espansive è quello della ristorazione, che ha messo a segno un +0,4%. Da rilevare è, inoltre, il numero delle imprese cessate, che si è accresciuto nel 2012 del 13,3%, passando dalle 2.633 unità del 2011 alle 2.984 del 2012.

Dinamica delle imprese artigiane per settore di attività in Calabria

Anno 2012 (valori assoluti e variazione percentuale annua)

	Imprese attive	Variazione % annua	Iscrizioni	Variazione % annua	Cessazioni	Variazione % annua
Agricoltura, pesca e silvicoltura	315	-5,1	24	26,3	66	11,9
Industria manifatturiera	8.921	-2,7	469	-5,6	705	10,2
Alimentari, bevande e tabacco	2.032	0,7	155	28,1	137	13,2
Tessili, abbigliamento, pelli	823	-5,4	52	-7,1	96	17,1
Legno e prodotti in legno	1.181	-4,9	46	-22,0	109	16,0
Mobili	225	-0,9	12	20,0	14	-36,4
Minerali e prodotti in metallo	2.512	-3,5	100	-20,6	188	4,4
Prodotti elettrici e elettronici	211	-9,1	4	-55,6	23	15,0
Mezzi di trasporto	60	-6,3	2	100,0	5	-16,7
Manutenzione e installazione	256	0,8	23	-36,1	29	16,0
Altre attività manifatturiere	1.621	-2,2	75	-5,1	104	15,6
Costruzioni	11.095	-2,8	801	-9,1	1.105	19,2
Commercio e riparazioni	3.882	-3,1	147	3,5	292	6,6
Trasporti e magazzino	1.692	-2,5	84	-8,7	121	12,0
Alloggi e ristorazione	1.932	0,4	172	-6,5	169	-1,7
Servizi alle imprese	1.275	-0,4	105	-12,5	118	9,3
Servizi alle famiglie	5.716	0,0	306	-1,9	302	7,9
Altre attività	714	-5,3	35	-31,4	81	32,8
Imprese non classificate	37	-14,0	75	44,2	25	525,0
TOTALE	35.579	-2,2	2.218	-5,6	2.984	13,3

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Appare utile concludere il paragrafo con una valutazione dello stato di salute del tessuto imprenditoriale calabrese, anche per meglio comprendere gli effetti della recente recessione economica. Due indicatori molto significativi a tal fine sono il numero di imprese entrate in liquidazione e il numero di quelle in procedura concorsuale.

Nel corso della crisi economica iniziata nel 2008 è cresciuto il numero delle imprese uscite dal mercato, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali⁴ che comportano la cessazione dell'attività, sia a seguito di liquidazioni volontarie. Allo stesso tempo è aumentato il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, come i concordati preventivi. Sono state 1.845 le imprese calabresi entrate in fase di scioglimento o liquidazione nel 2012, ovvero l'1% del totale delle imprese registrate.

Imprese in liquidazione in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per anno di entrata in liquidazione

Anni 2006-2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese registrate)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Incidenze % 2012*
CALABRIA	1.236	1.680	1.639	1.551	1.468	2.416	1.845	1,0
Mezzogiorno	14.971	24.499	24.205	23.375	23.086	27.116	26.593	1,3
ITALIA	60.285	96.162	95.604	89.964	87.226	96.902	100.001	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

⁴ Le procedure concorsuali regolano il rapporto dell'impresa in difficoltà con il complesso dei suoi creditori, alla presenza di almeno un'autorità pubblica e di altri soggetti indicati. Scopo principale di ognuno dei procedimenti è la riduzione dell'autonomia imprenditoriale, mediante la sottrazione all'imprenditore della disponibilità dei beni, o addirittura dell'impresa stessa, ovvero mediante la nomina di un organo con funzioni di controllo sull'esercizio dell'attività, in vista di una risoluzione della crisi e/o della soddisfazione dei creditori dell'azienda.

Un valore lievemente inferiore sia al dato del Mezzogiorno (1,3%) sia rispetto la media nazionale (1,6%). Le imprese entrate in tale stato sono risultate numerose in rapporto alle nuove iscrizioni, ma è tuttavia confortante che il loro numero si sia sensibilmente ridotto rispetto al 2011 (da 2.416 a 1.845). Un andamento in linea con quanto rilevato a livello meridionale, ma in controtendenza rispetto al dato italiano, che al contrario registra un incremento di oltre 3mila unità. Anche per quanto riguarda l'entrata in procedura concorsuale, spesso propedeutica alla liquidazione vera e propria e quindi di quest'ultima anticipatore statistico, si evidenzia una contrazione dei flussi; dalle 547 imprese così contraddistinte nel 2011, infatti, si è giunti a 536 nel 2012.

Imprese in procedura concorsuale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per anno di apertura della procedura Anni 2008-2012 (valori assoluti e variazioni percentuali annue)

	2008	2009	2010	2011	2012	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
CALABRIA	267	324	400	547	536	21,3	23,5	36,8	-2,0
<i>Mezzogiorno</i>	2.600	2.979	3.362	3.899	4.069	14,6	12,9	16,0	4,4
ITALIA	9.062	11.477	13.387	14.299	15.146	26,6	16,6	6,8	5,9

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Nonostante il risultato congiunturale certo favorevole, le valutazioni di medio periodo lasciano spazio ancora a preoccupazioni rilevanti. Infatti, ai primi effetti della crisi riferibili al 2009, quando il brusco aumento del numero di imprese entrate in procedura concorsuale ha interessato con uguale intensità la regione (+21,3%) come l'intera Penisola (+26,6%), ha successivamente prevalso una forbice di attenuazione da un lato (l'Italia) e aggravio dall'altro (la Calabria). Per l'anno appena concluso tale differente andamento sembra essere invertito, anche se, con 536 imprese entrate in procedura concorsuale nel corso del 2012, la Calabria evidenzia comunque un valore dei flussi doppio rispetto al 2008.

Imprese registrate per status in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anno 2012 (valori assoluti e distribuzioni percentuali)

	Imprese attive	Imprese inattive	Imprese sospese	In procedura concorsuale	In scioglimento o liquidazione	Totale imprese registrate
Valori assoluti						
CALABRIA	155.502	13.643	196	3.963	5.822	179.126
<i>Mezzogiorno</i>	1.705.173	162.448	1.837	46.761	86.636	2.002.855
ITALIA	5.239.924	463.713	9.667	123.899	254.956	6.093.158
Distribuzioni percentuali						
CALABRIA	86,8	7,6	0,1	2,2	3,3	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	85,1	8,1	0,1	2,3	4,3	100,0
ITALIA	86,0	7,6	0,2	2,0	4,2	100,0

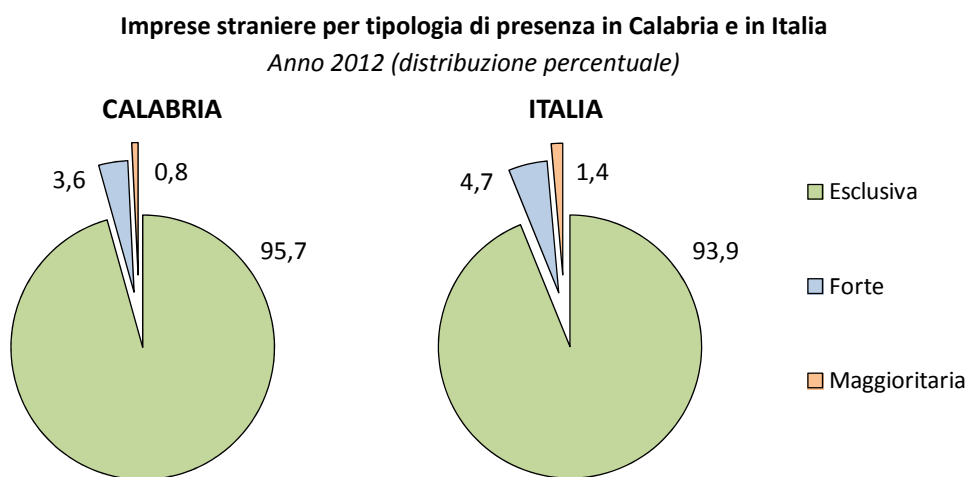
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Riepilogando l'effetto dei fenomeni fin qui distinti, è certamente utile definire lo stock di imprese in funzione dello status assunto. Si rileva così come, a fronte delle 155.502 imprese attive nella regione, ve ne siano 13.643 inattive (il 7,6% delle imprese registrate), 196 sospese, ben 3.963 in procedura concorsuale e 5.822 in scioglimento o liquidazione. Rispetto alla media italiana, dunque, risulta leggermente più elevata la quota di imprese in procedura concorsuale (2,2% contro 2%) ma è inferiore l'incidenza delle aziende in liquidazione (3,3% contro 4,2%).

3.3. Le nuove leve dell'imprenditoria: stranieri, donne e giovani

In una fase di gravi difficoltà del tessuto imprenditoriale locale, è fondamentale per l'economia calabrese riuscire a puntare su quelle che possono costituire importanti risorse per il rilancio dell'attività economica. Come evidenziato negli ultimi anni, le nuove leve dell'imprenditoria sono ad oggi offerte dalla popolazione straniera, dalle donne e, in particolare, i giovani.

Per quanto riguarda le imprese straniere⁵, queste ultime nel 2012 ammontano, in Calabria, a 11.626, pari al 6,5% del totale delle imprese, incidenza più contenuta rispetto alla media nazionale (7,8%).



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Più nel dettaglio, nel 95,7% dei casi (11.123 imprese) si tratta di ditte individuali o comunque organismi in cui i soci e gli amministratori sono al 100% stranieri; la presenza straniera nelle imprese è, invece, forte in 414 imprese (3,6%); infine, rappresentano lo 0,8% del totale le imprese straniere con presenza maggioritaria, nelle quali i soci o gli amministratori stranieri sono più del 50%.

La distribuzione così delineata implica che gli stranieri, in generale nel nostro Paese ma ancora di più in Calabria, quando avviano un'attività imprenditoriale, tendono a costituirla insieme a connazionali (oppure avviano direttamente imprese individuali per conto proprio) piuttosto che mettersi in società con italiani.

⁵ Per imprese straniere si intendono quelle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando la composizione di quote di partecipazione e cariche attribuite. La presenza straniera viene considerata "esclusiva", "forte" o "maggioritaria" in funzione dell'intensità di tale partecipazione. In particolare, la presenza è "esclusiva" nelle società di capitali con il 100% di cariche e di quote, nelle società di persone con il 100% di soci, e nelle imprese individuali con la titolarità; è "forte" quando nelle società di capitali la somma delle percentuali di stranieri nella compagine sociale e di quella del capitale sociale detenuto dagli stranieri è superiore ai quattro terzi e quando nelle società di persone gli stranieri rappresentano il 60% di tutti i soci; è infine "maggioritaria" se nelle società di capitali la somma del valore percentuale delle cariche e delle quote straniere è superiore al 100% e se nelle società di persone o cooperative il 50% dei soci sono stranieri. Lo stesso criterio vale, cambiando ovviamente la variabile di riferimento, anche per la distinzione di genere (imprese femminili e non) e di età (imprese giovanili e non).

Imprese straniere per tipologia di presenza in Calabria e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Imprese	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Calabria				
Esclusiva	11.123	1.425	761	664
Forte	414	16	12	4
Maggioritaria	89	3	3	0
Totale	11.626	1.444	776	668
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>6,5</i>	<i>12,5</i>	<i>5,8</i>	<i>-</i>
ITALIA				
Esclusiva	448.205	62.297	41.340	20.957
Forte	22.633	1.361	920	441
Maggioritaria	6.681	323	235	88
Totale	477.519	63.981	42.495	21.486
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>7,8</i>	<i>16,7</i>	<i>10,5</i>	<i>-</i>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Dai flussi di iscrizioni e cessazioni che hanno interessato le imprese straniere nel 2012, scaturisce, in Calabria come a livello regionale e nazionale, un saldo positivo, che rafforza l'incidenza delle imprese straniere sul totale rispetto all'anno precedente. In particolare, in Calabria le imprese straniere hanno contribuito per il 12,5% alle iscrizioni complessive, ma soltanto per il 5,8% al totale delle cessazioni.

Passando a valutare la consistenza delle imprese femminili, con 13.023 aziende registrate, queste ultime rappresentano il 25,2% delle imprese complessivamente presenti in Calabria nel 2012, con un'incidenza che supera quella nazionale (23,5%).

Imprese femminili registrate per tipologia di presenza in Calabria e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Imprese	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Calabria				
Esclusiva	41.263	3.156	3.644	-488
Forte	3.178	148	93	55
Maggioritaria	688	16	19	-3
Totale	45.129	3.320	3.756	-436
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>25,2</i>	<i>28,7</i>	<i>28,0</i>	<i>-</i>
ITALIA				
Esclusiva	1.244.291	95.884	100.568	-4.684
Forte	144.939	5.941	4.693	1.248
Maggioritaria	45.513	1.566	1.337	229
Totale	1.434.743	103.391	106.598	-3.207
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	<i>23,5</i>	<i>26,9</i>	<i>26,4</i>	<i>-</i>

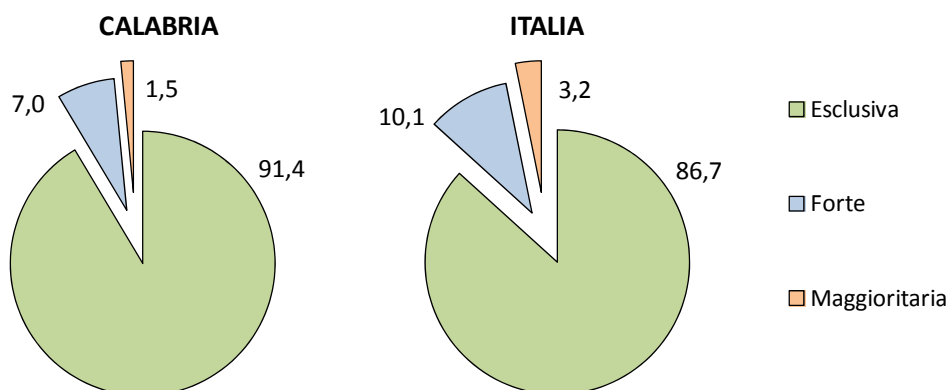
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Più nel dettaglio, nel 91,4% dei casi (12.101 imprese) si tratta imprese a presenza esclusiva, mentre si caratterizzano per una presenza femminile forte 772 imprese (7%) e rappresentano appena l'1,5% del totale le imprese femminili con presenza maggioritaria.

Nel corso del 2012, a seguito di 3.320 nuove iscrizioni e 3.756 cessazioni, si registra un saldo negativo, per le imprese femminili calabresi, di 439 unità. Ad ogni modo, la dinamica è migliore rispetto a quella rilevata per il totale delle imprese registrate in regione, a testimonianza del fatto che se il mondo del lavoro fa fatica ad offrire opportunità adeguate, le donne italiane (e calabresi) non si sentono da meno dei loro compagni uomini e dimostrano desiderio di affermazione, decidendo di avviare una propria attività economica indipendente.

Imprese femminili per tipologia di presenza in Calabria e in Italia

Anno 2012 (distribuzione percentuale)



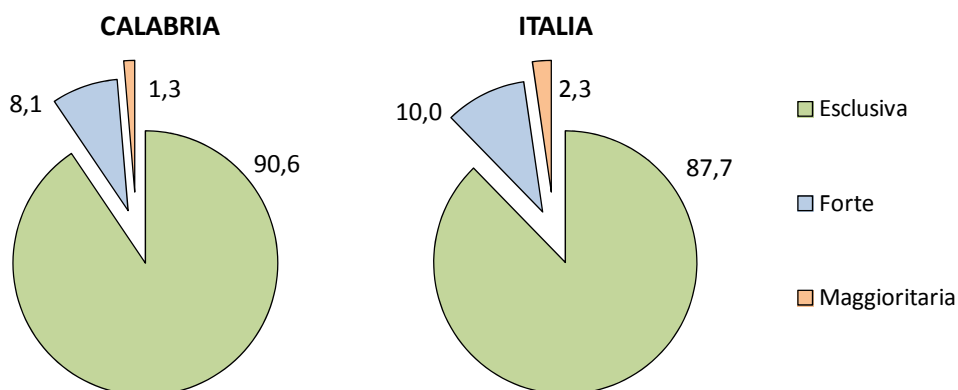
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

D'altra parte, la maggiore partecipazione delle donne alla vita produttiva, attraverso l'impresa, è una risorsa importante per contribuire a rilanciare la crescita e avvicinare il nostro Paese, e il Mezzogiorno in particolare, agli standard europei.

Per quanto riguarda le imprese giovanili della Calabria, esse sono, a fine 2012, 29.044; di queste, 26.301 (il 90,6%) sono a presenza esclusiva, 2.356 (l'8,1%) a presenza forte e 387 (l'1,3%) a presenza maggioritaria.

Imprese giovanili per tipologia di presenza in Calabria e in Italia

Anno 2012 (distribuzione percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il saldo tra le iscrizioni nel registro delle imprese di nuove iniziative imprenditoriali avviate da giovani e cessazioni di imprese giovanili si mantiene in territorio positivo: 5.009 le prime e 2.500 le seconde, da cui deriva un saldo positivo di 2.509 unità. Il dato è in controtendenza rispetto alla nati-mortalità complessiva mostrando una maggior vivacità delle attività imprenditoriali under 35.

Imprese giovanili registrate per tipologia di presenza in provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia
Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale imprese)

	Imprese	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
Calabria				
Esclusiva	26.301	4.789	2.428	2.361
Forte	2.356	197	64	133
Maggioritaria	387	23	8	15
Totale	29.044	5.009	2.500	2.509
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	16,2	43,2	18,6	-
ITALIA				
Esclusiva	592.196	123.768	58.578	-34.810
Forte	67.264	6.379	1.924	4.455
Maggioritaria	15.593	1.802	374	1.428
Totale	675.053	131.949	60.876	-28.927
<i>Incidenza % sul totale imprese</i>	11,1%	34,4	15,1	-

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

4. Domanda e offerta di lavoro

4.1. Le dinamiche del mercato del lavoro

Prima di esaminare l'evoluzione dei principali indicatori di analisi del mercato del lavoro in Calabria, bisogna fare alcune considerazioni di carattere generale, relative cioè all'intera economia nazionale. La prolungata fase di crisi che sta attraversando il Paese ha avuto quale effetto quello di rendere ancora più evidenti alcuni problemi strutturali del nostro mercato del lavoro. Si pensi al modesto tasso di partecipazione femminile e giovanile alla popolazione attiva, l'elevato dualismo fra occupati stabili e precari, le gravi carenze del sistema di ammortizzatori sociali e gli ampi squilibri territoriali. Per cercare di far fronte ad alcuni di questi problemi, è stata approvata, nel 2012, la legge n.92 (cosiddetta riforma Fornero) per il riassetto dei principali istituti del mercato del lavoro. Tale provvedimento, la cui entrata a regime è prevista per il 2017, si pone essenzialmente due obiettivi: da un lato, quello di riequilibrare le tutele tra i vari tipi di impiego, al fine di ridurre la segmentazione del mercato; dall'altro, quello di rendere più equo ed efficiente il sistema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive. Per quanto riguarda la "flessibilità in entrata", la riforma rende più costoso il ricorso alle forme contrattuali atipiche, al fine di limitarne gli usi impropri o tesi ad eludere gli obblighi fiscali e contributivi previsti per i rapporti di lavoro dipendente. Per quanto concerne la "flessibilità in uscita", essa modifica la disciplina dei licenziamenti individuali contenuta nell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300), stabilendo che, in caso di licenziamento illegittimo, il datore di lavoro sia obbligato, anziché a reintegrare il dipendente, a corrispondergli un risarcimento economico di importo pari a 15-24 mensilità.

Forze di lavoro in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

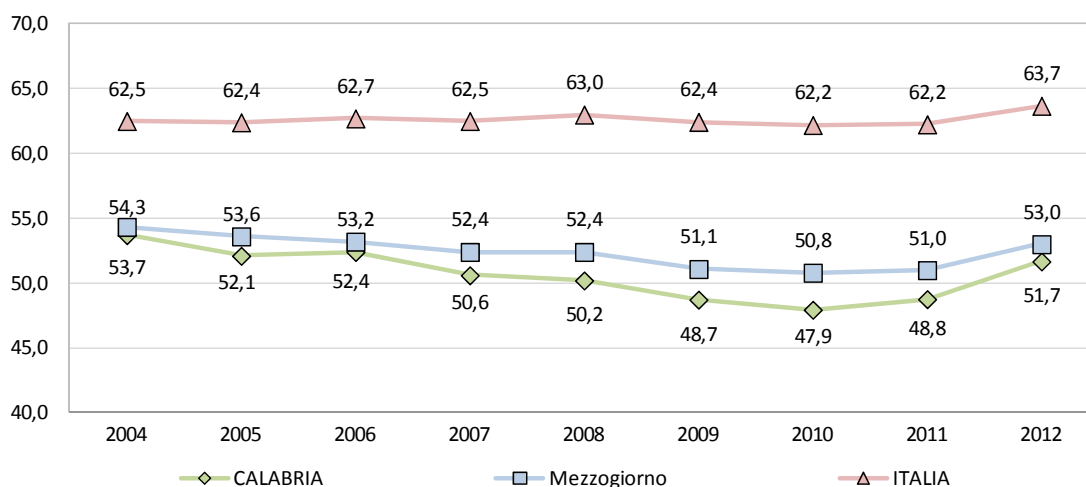
Anni 2004-2012 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti									
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	261,0	253,6	261,9	256,6	254,4	247,6	239,4	243,4	260,4
Catanzaro	136,9	133,1	133,7	129,0	133,7	133,4	128,9	133,8	146,8
Reggio Calabria	210,9	207,1	198,7	186,3	182,3	178,5	179,7	175,8	184,1
Crotone	57,3	55,0	54,2	50,7	50,3	47,3	49,9	54,7	58,7
Vibo Valentia	57,5	56,1	56,9	55,8	56,5	54,3	53,3	54,0	51,6
CALABRIA	723,5	704,8	705,4	678,5	677,2	661,1	651,1	661,6	701,7
Mezzogiorno	7566,7	7478,5	7425,4	7323,5	7368,1	7186,8	7159,4	7193,6	7461,1
ITALIA	24364,8	24451,4	24661,6	24727,9	25096,6	24969,9	24974,7	25075,0	25642,4
Variazioni percentuali annue									
	2004/2012	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
Cosenza	0,0	-2,8	3,3	-2,0	-0,8	-2,7	-3,3	1,7	7,0
Catanzaro	0,9	-2,8	0,5	-3,5	3,6	-0,2	-3,4	3,8	9,7
Reggio Calabria	-1,7	-1,8	-4,1	-6,2	-2,2	-2,1	0,6	-2,2	4,8
Crotone	0,3	-4,0	-1,4	-6,5	-0,8	-5,9	5,4	9,6	7,4
Vibo Valentia	-1,3	-2,3	1,3	-1,9	1,3	-3,8	-2,0	1,3	-4,5
CALABRIA	-0,4	-2,6	0,1	-3,8	-0,2	-2,4	-1,5	1,6	6,1
Mezzogiorno	-0,2	-1,2	-0,7	-1,4	0,6	-2,5	-0,4	0,5	3,7
ITALIA	0,6	0,4	0,9	0,3	1,5	-0,5	0,0	0,4	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La riforma non sembrerebbe, almeno finora, aver prodotto i risultati attesi, molto probabilmente perché essa non interviene sul fattore che maggiormente ostacola la stabilizzazione dei rapporti di lavoro: l'elevato costo del lavoro subordinato. D'altro canto, l'aver reso più onerose le forme contrattuali atipiche potrebbe essere uno dei motivi che spiega la pesante caduta registrata dalle assunzioni con contratto parasubordinato nella seconda metà del 2012 (-40%). Chiusa questa breve parentesi, si noti anzitutto che la recessione che ha colpito l'economia calabrese nel 2012 è stata accompagnata da una netta accentuazione delle tensioni sul mercato del lavoro: i livelli occupazionali si sono ridotti nella generalità dei settori; l'offerta di lavoro insoddisfatta è lievitata in misura notevole, così come la componente "scoraggiata"; la durata media della Cassa integrazione si è allungata ed è aumentata la probabilità di transitare verso la disoccupazione. Come nelle altre regioni del Paese, queste dinamiche hanno determinato una ricomposizione della base occupazionale che ha finito col penalizzare soprattutto le professioni qualificate e le giovani generazioni. Senza dimenticare altre due circostanze altrettanto rilevanti. La prima: il recente aumento dell'offerta di lavoro femminile è dovuto, più che a un cambiamento dei modelli di partecipazione, al drastico peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e al tentativo quindi di compensare le perdite di reddito con entrate aggiuntive. La seconda: la crisi ha contribuito ad ampliare i divari tra le due grandi circoscrizioni territoriali del Paese, a scapito del Mezzogiorno.

Tasso di attività 15-64 anni in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2004-2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il numero di coloro che vengono definiti attivi (occupati o disoccupati) si è ridotto, in Calabria, di circa 22mila unità tra il 2004 ed il 2011, corrispondenti ad un tasso di crescita medio annuo del -0,4%. Si registra, ad ogni modo, un'inversione di tendenza nel 2012, quando il numero delle forze di lavoro ha subito un'espansione di ben 40mila unità (+6,1%), attestandosi ad oltre 700mila. L'inversione, novità rispetto alle recenti dinamiche, deriva dalla maggior incidenza di famiglie in condizioni di disagio economico: sempre meno nuclei riescono a sostenere i propri membri attraverso il seppur elevato approccio solidaristico che caratterizza la regione, e le componenti inattive si trovano così indotte ad affacciarsi sul mondo del lavoro.

Ad ogni modo, il bilancio regionale è il risultato di dinamiche provinciali contrastanti: rispetto al 2004, infatti, le forze di lavoro si sono contratte a Reggio Calabria e a Vibo Valentia (rispettivamente,

-1,7 e -1,3% medio annuo) mentre sono cresciute in provincia di Catanzaro e di Crotona (+0,9 e +0,3% medio annuo) e sono rimaste sostanzialmente stabili a Cosenza (la riduzione complessiva è di appena 600 unità).

In termini percentuali, l'incidenza della popolazione attiva tra i 15 e i 64 anni sul totale della popolazione in età lavorativa, ridottasi di quasi 5 punti percentuali tra il 2004 e il 2011 (nello stesso periodo è rimasta sostanzialmente stabile a livello nazionale), è quindi cresciuta, nel 2012, di ben 3 punti, raggiungendo in un solo anno un livello pre-crisi (51,7%).

La partecipazione al mercato del lavoro derivante dai maggiori bisogni emersi in seguito alla crisi si scontra con minori possibilità di assumere da parte delle imprese, stante una domanda interna stagnante e le elevate difficoltà nell'accedere a quella estera. In Italia, dopo un prolungato periodo di crescita del numero di posti di lavoro, dal 2009 si è assistito ad una inversione di tendenza invero ancora non elevata. Il numero di posti di lavoro persi è risultato pari a poco più di mezzo milione, ovvero molto meno di quanto emerso negli altri Paesi maggiormente colpiti dalla crisi.

Occupati in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2004-2012 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali annue)

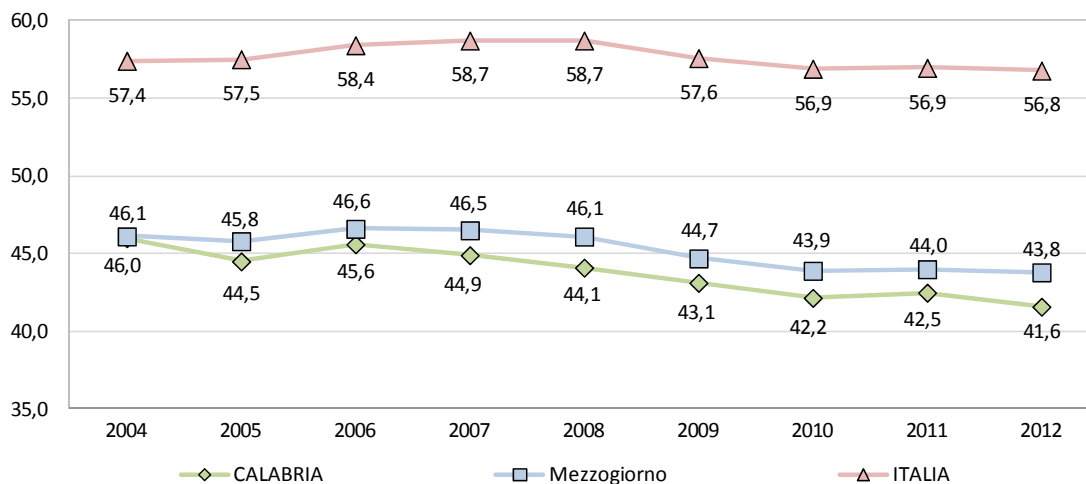
Valori assoluti									
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	232,7	222,3	229,9	229,7	226,2	220,5	209,4	213,6	207,4
Catanzaro	119,0	112,5	115,1	112,8	115,1	118,3	115,4	118,8	118,6
Reggio Calabria	170,3	173,4	173,4	166,9	161,9	158,3	158,8	152,8	154,3
Crotona	47,9	46,4	46,9	45,3	43,6	41,6	43,4	45,4	43,4
Vibo Valentia	50,3	48,8	49,3	47,5	48,5	47,4	46,4	46,8	42,5
CALABRIA	620,1	603,4	614,6	602,2	595,2	586,1	573,5	577,4	566,3
<i>Mezzogiorno</i>	<i>6431,3</i>	<i>6411,1</i>	<i>6516,4</i>	<i>6515,9</i>	<i>6481,6</i>	<i>6287,8</i>	<i>6201,2</i>	<i>6215,7</i>	<i>6180,3</i>
ITALIA	22404,4	22562,8	22988,2	23221,8	23404,7	23025,0	22872,3	22967,2	22898,7
Variazioni percentuali annue									
	2004/2012	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
Cosenza	-1,4	-4,4	3,4	-0,1	-1,5	-2,5	-5,0	2,0	-2,9
Catanzaro	0,0	-5,5	2,3	-2,0	2,0	2,8	-2,5	3,0	-0,2
Reggio Calabria	-1,2	1,8	0,0	-3,8	-3,0	-2,2	0,3	-3,8	1,0
Crotona	-1,2	-3,0	1,0	-3,4	-3,9	-4,4	4,3	4,6	-4,4
Vibo Valentia	-2,1	-3,0	1,0	-3,5	2,0	-2,3	-1,9	0,9	-9,2
CALABRIA	-1,1	-2,7	1,8	-2,0	-1,2	-1,5	-2,2	0,7	-1,9
<i>Mezzogiorno</i>	<i>-0,5</i>	<i>-0,3</i>	<i>1,6</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,5</i>	<i>-3,0</i>	<i>-1,4</i>	<i>0,2</i>	<i>-0,6</i>
ITALIA	0,3	0,7	1,9	1,0	0,8	-1,6	-0,7	0,4	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In Calabria, il numero degli occupati – compresi i lavoratori in Cassa integrazione – è diminuito nel 2012 dell'1,9%, attestandosi a 566 mila unità (corrispondenti al 41,6% della popolazione in età lavorativa). A livello provinciale si è riscontrata ancora una volta una notevole variabilità di andamento, avendo segnato l'aggregato in esame un -9,2% a Vibo Valentia, -4,4% a Crotona, -2,9% a Cosenza, -0,2% a Catanzaro e +1% a Reggio Calabria. Ma a prescindere dall'ampia variabilità territoriale, il punto che qui preme sottolineare è che dallo scoppio della grave crisi internazionale del 2008 la base occupazionale dell'economia calabrese, misurata in termini di "teste", si è complessivamente ridotta di circa cinque punti percentuali: il che significa che nel giro di pochi anni sono stati "bruciati" 29 mila posti di lavoro (438 mila a livello nazionale). Senza considerare che le

perdite occupazionali potrebbero in prospettiva aumentare ulteriormente, non fosse altro perché una quota non trascurabile di lavoratori in Cassa integrazione rischia di non essere riassorbita dalle imprese e di non beneficiare più degli interventi di sostegno al reddito previsti dagli ammortizzatori sociali.

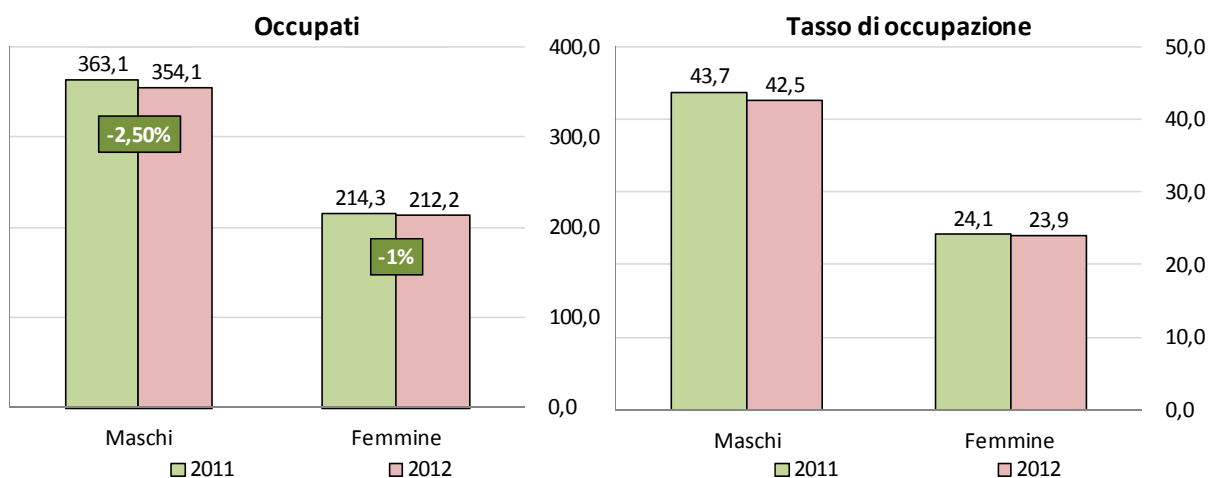
Tasso di occupazione 15-64 anni in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2004-2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Stante il contesto delineato, il tasso di occupazione della regione (calcolato con riferimento alla popolazione tra i 15 e i 64 anni) ha registrato nel 2012 una contrazione di circa un punto percentuale (dal 42,5% al 41,6%). Nel medio periodo, tuttavia, la perdita nel tasso di occupazione è stata tutt'altro che contenuta, superando i 4 punti percentuali (l'indicatore era, infatti, pari al 46% nel 2004). Rispetto alla media nazionale, poi, persiste ancora un visibile ritardo che ad oggi si attesta a 15,2 punti percentuali, con un gap che è risultato in espansione negli ultimi anni.

Occupati e tasso di occupazione 15-64 anni in Calabria per sesso
Anni 2011-2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni percentuali e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Al risultato occupazionale del 2012 – che appare molto più sfavorevole di quello del Mezzogiorno e dell'Italia – hanno contribuito entrambi i sessi, essendo diminuito del 2,5% il numero degli addetti di sesso maschile (da 363 a 354 mila unità) e dell'1% quello degli addetti di sesso femminile (da 214 a 212 mila unità). Per effetto di tali variazioni, il tasso di occupazione maschile si è ridotto in misura più pronunciata di quello femminile, essendo passato il primo dal 43,7 al 42,5% ed il secondo dal 24,1 al 23,9%. Tale circostanza non deve però trarre in inganno: il valore del tasso di occupazione femminile risulta, infatti, così basso da collocare la Calabria al quart'ultimo posto della relativa graduatoria regionale, davanti a Puglia (23,8%), Sicilia (22%) e Campania (21,8%).

Certamente, ad accentuare le tensioni sul mercato del lavoro hanno contribuito anche alcune caratteristiche strutturali dell'economia calabrese e, in particolare, l'estrema frammentazione del tessuto produttivo, la maggiore dipendenza dalla domanda interna e la forte segmentazione del mercato. Ciò appare evidente se si considera che le perdite occupazionali hanno interessato soprattutto le imprese di minore dimensione e le forme di lavoro atipico. Dalla lettura dei dati relativi ai settori di attività economica emergono tuttavia tendenze abbastanza contrastanti: il numero degli addetti si è, infatti, ridotto nelle costruzioni (-9,6%), nell'agricoltura (-5,6%) e nei servizi (-1,6%), mentre si è accresciuto nell'industria in senso stretto (+8,4%). Quest'ultimo dato deve essere però valutato con molta attenzione, tenuto conto che nelle statistiche ufficiali sono compresi tra gli occupati anche i lavoratori in Cassa integrazione, a prescindere dal numero delle ore effettivamente lavorate.

Occupati per settore di attività in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

Valori assoluti					
	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
Cosenza	23,4	15,2	16,2	152,5	207,4
Catanzaro	8,1	13,5	12,3	84,7	118,6
Reggio Calabria	16,9	12,6	10,6	114,2	154,3
Crotone	6,0	4,7	3,4	29,4	43,4
Vibo Valentia	5,6	3,4	3,3	30,2	42,5
CALABRIA	60,0	49,5	45,7	411,0	566,3
<i>Mezzogiorno</i>	<i>418,7</i>	<i>809,7</i>	<i>503,4</i>	<i>4.448,5</i>	<i>6.180,3</i>
ITALIA	849,1	4.608,0	1.754,0	15.687,6	22.898,7
Composizione percentuale					
	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
Cosenza	11,3	7,3	7,8	73,5	100,0
Catanzaro	6,8	11,4	10,4	71,4	100,0
Reggio Calabria	11,0	8,2	6,8	74,0	100,0
Crotone	13,9	10,7	7,7	67,7	100,0
Vibo Valentia	13,2	8,1	7,7	71,1	100,0
CALABRIA	10,6	8,7	8,1	72,6	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>6,8</i>	<i>13,1</i>	<i>8,1</i>	<i>72,0</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	3,7	20,1	7,7	68,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Naturalmente, le suddette variazioni non hanno intaccato lo spiccato livello di terziarizzazione dell'economia calabrese, avendo i servizi continuato ad assorbire più del 72% degli occupati e l'industria in senso stretto meno del 9% (contro valori medi nazionali rispettivamente pari a 68,5% e

20,1%). A spingere verso l'alto il dato del terziario contribuiscono ovviamente anche i dipendenti delle Amministrazioni pubbliche che, in base alle rilevazioni della Ragioneria generale dello Stato (Conto annuale), ammontano nella regione a poco meno di 116 mila unità, corrispondenti al 20,1% del totale addetti (contro il 18,5% del Mezzogiorno e il 14,1% dell'Italia). Si badi, però, che la terziarizzazione dell'economia è un fenomeno che è in parte riconducibile ai processi di esternalizzazione avviati negli ultimi decenni dall'industria, al fine di ridurre i costi delle attività non strettamente collegate con la gestione operativa: tali processi di outsourcing hanno determinato, infatti, una dilatazione di tutte quelle branche dei servizi che erogano input intermedi al settore della trasformazione.

La modesta incidenza delle attività manifatturiere è un riflesso, oltre che delle crescenti difficoltà di ordine congiunturale, dei pesanti vincoli di tipo strutturale che pesano sulle potenzialità del settore. Fra questi vincoli, tre sembrano essere particolarmente rilevanti:

- la polverizzazione dell'apparato produttivo, che comporta un più basso livello di efficienza e redditività delle imprese;
- la specializzazione nelle produzioni tradizionali a ridotto contenuto tecnologico, che sono quelle più esposte alla crescita della concorrenza sui mercati;
- l'insufficiente grado di apertura al commercio internazionale, che appare evidente se si considera che la somma delle importazioni e delle esportazioni di beni rappresenta poco più dell'1% del prodotto lordo regionale (contro una media del 54,1% stimata per l'intera economia italiana).

Se a ciò si aggiungono tutti gli altri fattori di svantaggio del territorio (dalla presenza delle organizzazioni criminali all'insoddisfacente dotazione di infrastrutture, dall'inefficienza dell'apparato burocratico alla lontananza dei principali mercati di approvvigionamento e di sbocco, ecc.), si fa molta fatica a credere che l'industria calabrese possa affrontare con successo la sfida lanciata dal processo di globalizzazione o acquisire un congruo volume di investimenti dall'esterno.

Valutando il ruolo dell'occupazione straniera nell'economia locale, sulla scia di quanto osservato in termini di imprenditoria, si rileva un crescente ruolo esercitato oggi da oltre 34mila occupati, pari al 6% dei lavoratori totali. La percentuale risulta significativa in confronto al dato del Mezzogiorno (5,1%), pur permanendo un ritardo ormai strutturale con la media nazionale (10,2%).

Composizione dell'occupazione per cittadinanza in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	Valori assoluti			Composizione percentuale		
	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali
Cosenza	196,3	11,0	207,4	94,7	5,3	100,0
Catanzaro	112,2	6,4	118,6	94,6	5,4	100,0
Reggio Calabria	144,0	10,3	154,3	93,3	6,7	100,0
Crotone	39,7	3,8	43,4	91,3	8,7	100,0
Vibo Valentia	39,8	2,7	42,5	93,7	6,3	100,0
CALABRIA	532,0	34,3	566,3	94,0	6,0	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>5.867,6</i>	<i>312,8</i>	<i>6.180,3</i>	<i>94,9</i>	<i>5,1</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	20.564,7	2.334,0	22.898,7	89,8	10,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La caduta della domanda di lavoro, particolarmente pronunciata nella seconda metà del 2012, ha provocato un aumento vertiginoso del numero di persone in cerca di occupazione, lievitato nel corso dell'anno sopra le 135mila unità (erano 84mila nel 2011). L'aumento ha interessato tutte le province calabresi, ma è stato particolarmente accentuato a Cosenza (+77,8%) e a Catanzaro (+88,2%).

Persone in cerca di occupazione in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2004-2012 (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti									
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cosenza	28,3	31,2	32,0	26,9	28,2	27,0	30,0	29,8	53,1
Catanzaro	17,9	20,6	18,6	16,2	18,6	15,1	13,5	15,0	28,2
Reggio Calabria	40,6	33,7	25,3	19,5	20,4	20,2	20,9	23,0	29,8
Crotone	9,4	8,5	7,3	5,4	6,7	5,7	6,4	9,3	15,3
Vibo Valentia	7,2	7,4	7,6	8,3	8,1	7,0	6,8	7,1	9,1
CALABRIA	103,4	101,4	90,8	76,3	82,0	75,0	77,6	84,2	135,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1135,4</i>	<i>1067,4</i>	<i>909,0</i>	<i>807,7</i>	<i>886,5</i>	<i>899,0</i>	<i>958,3</i>	<i>977,9</i>	<i>1280,8</i>
ITALIA	1960,4	1888,6	1673,4	1506,0	1691,9	1944,9	2102,4	2107,8	2743,6
Variazioni percentuali annue									
	2004/2012	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
Cosenza	8,2	10,4	2,4	-15,9	4,8	-4,2	10,9	-0,5	77,8
Catanzaro	5,9	14,8	-9,4	-13,0	15,0	-19,1	-10,3	11,2	88,2
Reggio Calabria	-3,8	-17,0	-24,9	-22,9	4,6	-0,8	3,1	10,2	29,5
Crotone	6,3	-9,4	-14,2	-26,3	24,8	-15,4	13,1	43,7	65,4
Vibo Valentia	2,9	2,4	3,5	8,7	-2,7	-13,3	-2,0	4,5	26,7
CALABRIA	3,4	-2,0	-10,4	-16,0	7,5	-8,5	3,5	8,5	60,8
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1,5</i>	<i>-6,0</i>	<i>-14,8</i>	<i>-11,1</i>	<i>9,8</i>	<i>1,4</i>	<i>6,6</i>	<i>2,0</i>	<i>31,0</i>
ITALIA	4,3	-3,7	-11,4	-10,0	12,3	15,0	8,1	0,3	30,2

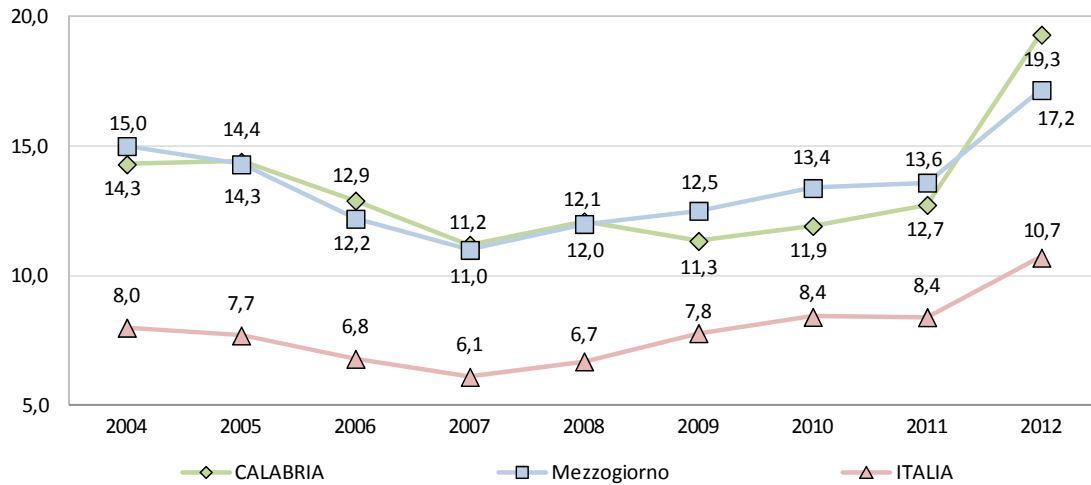
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ne è risultata un'impennata del tasso di disoccupazione, che è passato dal 12,7% del 2011 al 19,3% del 2012 (contro una media nazionale rispettivamente pari a 8,4 e 10,7%). Si tratta di una percentuale che colloca la Calabria, a pari merito con la Campania, al primo posto della relativa graduatoria regionale, davanti a Sicilia (18,6%), Puglia (15,7%) e Sardegna (15,5%).

Si noti però che il summenzionato valore del 19,3%, per quanto di per sé già molto elevato, non riflette appieno la gravità della crisi occupazionale, per la presenza del noto fenomeno dei "lavoratori scoraggiati": è verosimile ritenere, infatti, che il netto peggioramento delle prospettive occupazionali abbia spinto un crescente numero di giovani a non intraprendere più alcuna azione attiva di ricerca di un impiego, collocandosi così fuori dal perimetro delle forze di lavoro. Per cogliere appieno l'impatto della recessione sui livelli occupazionali, sarebbe quindi necessario tenere conto, oltre che dei disoccupati così come definiti dagli standard internazionali, anche delle ore non lavorate dai dipendenti in Cassa integrazione e dell'offerta potenziale di lavoro delle persone scoraggiate.

Ma vi è anche un altro motivo, di segno opposto a quelli appena citati, che induce a valutare con una certa cautela i dati sulla disoccupazione di fonte ISTAT: la presenza del lavoro irregolare. È vero che il lavoro irregolare è un fenomeno comune alla generalità delle regioni italiane e che esso spesso alimenta, oltre all'evasione fiscale e contributiva, altre forme di illegalità (sfruttamento dell'immigrazione clandestina, contraffazione dei marchi di fabbrica, ecc.).

Tasso di disoccupazione in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Anni 2004-2012 (valori percentuali)

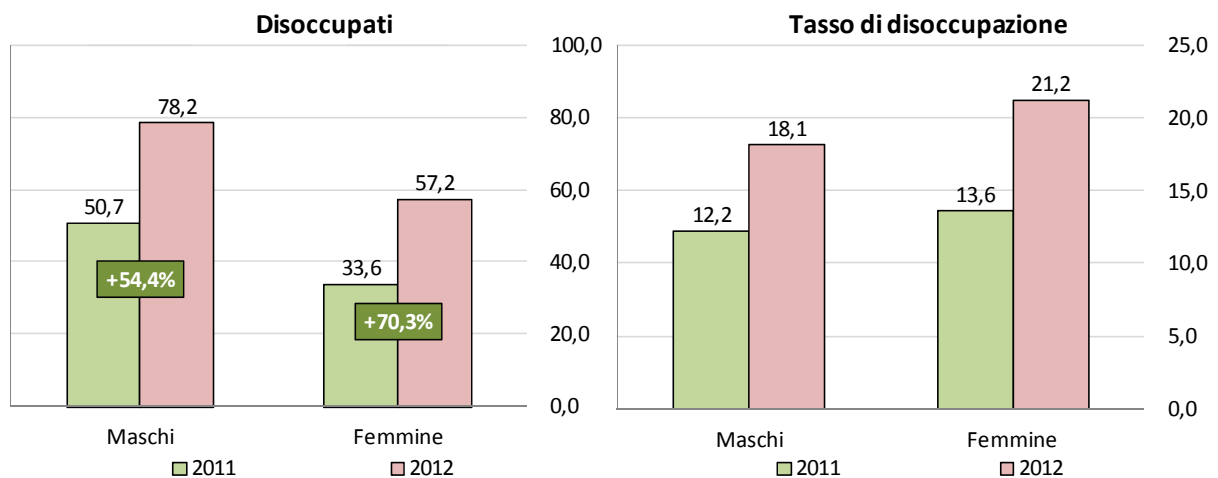


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Allo stesso tempo non si può ignorare che nelle aree dove più forte risulta l'infiltrazione della criminalità organizzata il lavoro irregolare assume dimensioni spropositate, perché taglia trasversalmente la classificazione delle attività economiche, estendendosi dall'agricoltura all'industria manifatturiera, dalle costruzioni alla distribuzione commerciale, dalla ristorazione ai servizi alle famiglie, e così via. A sostegno di ciò, basti rilevare che, a fronte di una media nazionale posizionata sotto il 12%, l'incidenza delle unità di lavoro irregolari si attesta attorno al 27% in Calabria e attorno al 20% in Sicilia e Campania.

La crescita dell'offerta di lavoro insoddisfatta è apparsa più marcata per la componente femminile che per quella maschile, essendo passato il tasso di disoccupazione femminile dal 13,6% del 2011 al 21,2% del 2012 e quello maschile dal 12,2 al 18,1%. Uno degli effetti della recessione è stato quindi quello di accentuare il divario di genere, rendendo ancora più difficile per le donne l'accesso a un posto di lavoro.

Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione 15-64 anni in Calabria per sesso
Anni 2011-2012 (valori assoluti in migliaia, variazioni percentuali e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

In tale contesto, vale la pena evidenziare due aspetti che caratterizzano la disoccupazione femminile nella regione, e cioè:

- 1) l'elevato livello di istruzione, che appare evidente se si considera che circa un terzo delle donne disoccupate ha un diploma di laurea;
- 2) la forte incidenza della componente di lunga durata, che trova una conferma nel fatto che il relativo tasso di disoccupazione si attesta in Calabria su un valore (12,4%) che è inferiore solo a quello della Campania e della Sicilia (rispettivamente 14,7 e 13,5%).

Non va poi dimenticato che spesso le donne in cerca di lavoro vantano una precedente esperienza professionale che sono state costrette a interrompere per la necessità di accudire i figli. Ciò non sorprende se si considera, da un lato, che il nostro sistema di tassazione, fondato sul reddito individuale, penalizza, di fatto, i carichi di famiglia; dall'altro, che le risorse del welfare sono assorbite per il 66% dalle pensioni e per il 27% dalla sanità, rimanendo così davvero poco per finanziare gli interventi a sostegno della famiglia, della maternità e della disoccupazione.

La fascia della popolazione appartenente alle forze di lavoro più penalizzata dalla recessione è stata comunque quella dei giovani di 15-24 anni, tenuto conto che il tasso di disoccupazione relativo a questa classe di età ha mostrato nel periodo in esame una netta accelerazione, passando dal 40,4% del 2011 al 53,5% del 2012 (contro una media del Mezzogiorno rispettivamente pari a 40,4 e 46,9%). Anche in questo caso è emersa tuttavia una forte variabilità territoriale, avendo toccato il suddetto rapporto un valore minimo del 43% a Catanzaro e un valore massimo del 68% a Crotone. Un'accelerazione leggermente più contenuta ha fatto invece registrare il tasso di disoccupazione nella classe di età 15-34 anni, il quale è salito dal 24 al 34,4% (contro una media del Mezzogiorno rispettivamente pari a 25,2 e 30,6%).

Tasso di disoccupazione giovanile in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anni 2009-2012 (valori percentuali)

	15-34 anni				15-24 anni			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Cosenza	19,4	23,6	22,5	37,2	28,5	43,8	39,2	62,5
Catanzaro	21,6	21,8	20,2	31,4	32,3	29,1	26,2	43,0
Reggio Calabria	22,6	23,2	25,7	30,6	33,0	42,8	45,2	44,6
Crotone	24,3	26,2	32,3	39,5	30,7	36,2	53,8	68,0
Vibo Valentia	24,1	23,8	24,7	36,5	41,9	36,5	42,4	57,2
CALABRIA	21,5	23,4	24,0	34,4	31,8	39,0	40,4	53,5
<i>Mezzogiorno</i>	<i>22,8</i>	<i>25,3</i>	<i>25,2</i>	<i>30,6</i>	<i>36,0</i>	<i>38,8</i>	<i>40,4</i>	<i>46,9</i>
ITALIA	14,4	15,9	16,0	19,9	25,4	27,8	29,1	35,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I dati sui giovani in cerca di occupazione sono effettivamente allarmanti, tanto più se si considerano due circostanze, e cioè: da un lato, che i risultati delle più recenti indagini congiunturali segnalano un ulteriore ampliamento dell'offerta di lavoro insoddisfatta nella classe di età da 15 a 34 anni; dall'altro, che le previsioni di una possibile ripresa dell'economia si sono spostate in avanti. Ad ogni modo, anche quando sopraggiungerà l'agognata ripresa prima che riprenda a crescere l'occupazione passerà del tempo, perché le imprese cercheranno di utilizzare innanzitutto la forza lavoro "parcheggiata" negli ammortizzatori sociali. Ed è molto probabile che le riforme delle pensioni adottate in questi anni, per mettere in sicurezza i conti pubblici, possano produrre un effetto

negativo sul ricambio generazionale. A tale proposito, vale la pena rilevare che, secondo le previsioni del CNEL, entro il 2020 la forza lavoro appartenente alla classe di età da 55 a 64 anni aumenterà di oltre un milione di unità per l'intera economia nazionale. Solo per assorbire tale offerta di lavoro aggiuntiva occorrerà un aumento del PIL di quasi l'uno per cento all'anno nel prossimo quinquennio. E stando alle previsioni dell'ISTAT, continuerà ad affluire in tutte le regioni un crescente numero di lavoratori immigrati, non fosse altro perché il nostro sistema produttivo sembra destinato a produrre posti di lavoro poco qualificati negli unici settori in espansione (distribuzione commerciale, servizi alla famiglia, servizi di manutenzione, ecc.). Dal momento che pare abbastanza difficile che il Paese riesca a svilupparsi a tassi adeguati ad assorbire questo aumento dell'offerta di lavoro, non è da escludere che la situazione si aggravi ulteriormente: con giovani diplomati e laureati alla ricerca di un posto in settori che hanno ormai chiuso il "rubinetto" delle assunzioni (pubblico impiego, banche, ecc.), con lavoratori anziani impegnati a mantenere l'occupazione (per evitare di trovarsi senza lavoro e senza pensione) e con altri immigrati per lo più assorbiti nelle attività a più bassa produttività e a più alta incidenza del lavoro sommerso.

Naturalmente tale considerazione vale in senso generale, non fosse altro perché nel periodo più recente il tasso di disoccupazione della popolazione di 55-64 anni ha evidenziato una significativa accelerazione, passando nella regione dal 3,8% del 2011 al 5,9% del 2012 (contro una media nazionale rispettivamente pari a 3,9 e 5,3%). A tale accelerazione avrebbero essenzialmente contribuito due fattori di carattere congiunturale: la perdita di posti di lavoro da un lato e la cessazione di piccole attività imprenditoriali e professionali dall'altro. Senza considerare che il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie potrebbe aver spinto molte persone (per lo più di sesso femminile) appartenenti alla suddetta classe di età a cercare un lavoro, al fine di compensare la caduta del reddito familiare derivante dal licenziamento o dall'entrata in Cassa integrazione del coniuge.

La difficoltà di migliorare le prospettive occupazionali delle persone appartenenti alle fasce di età più avanzate sembra oggi essere in gran parte una conseguenza della riorganizzazione dei processi produttivi indotta dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste ultime, infatti, accentuando le caratteristiche di segmentazione del mercato del lavoro, tendono a determinare un progressivo distacco dei lavoratori più anziani dall'area centrale e più stabile della struttura occupazionale.

I rimedi necessari a contrastare l'espansione dell'offerta di lavoro insoddisfatta dovranno necessariamente seguire due direzioni: da un lato, attuare investimenti diretti ad accrescere la produttività e la qualità dei nuovi posti di lavoro; dall'altro, orientare i giovani per prepararli ad occupare i posti che si renderanno disponibili. Per quanto riguarda la produttività, non vi è dubbio che le parti sociali possano dare un contributo significativo attraverso un aumento della cosiddetta flessibilità funzionale, cioè quella che riguarda essenzialmente l'organizzazione del lavoro all'interno delle aziende. Ma la produttività dell'apparato produttivo preso nel suo insieme non dipende solo da questo tipo di flessibilità, ma anche da altri fattori. Vi sono innanzitutto i fattori ambientali, ossia quelli esterni al sistema delle imprese, che ne condizionano il grado di efficienza produttiva. Il riferimento più semplice è rappresentato dalle mancate riforme nel campo della giustizia e dall'insufficiente dotazione di infrastrutture materiali e immateriali. In secondo luogo, la produttività del lavoro dipende, oltre che dall'accumulazione di beni strumentali, dalla capacità delle imprese di innovare prodotti e processi. Una parte dell'industria calabrese è riuscita a promuovere tali processi di innovazione e una parte registra ancora un ampio ritardo. Questa componente debole, costituita

per lo più da imprese di piccola dimensione, non è affatto marginale, avendo contribuito negli ultimi anni in misura non trascurabile alla cattiva *performance* della produttività media del settore.

Se è vero che la flessibilità, gli investimenti, l'innovazione e gli altri fattori appena citati contribuiscono ad assorbire l'offerta di lavoro insoddisfatta; è anche vero, però, che l'abbattimento del cuneo fiscale costituisce in tale contesto un prerequisito fondamentale, perché rende possibile un binomio altrimenti irrealizzabile: la riduzione dei costi per le imprese e l'aumento del reddito per i lavoratori. A tale proposito, vale la pena rilevare che nel periodo più recente, secondo i dati dell'OCSE, il cuneo fiscale si è accresciuto costantemente nel nostro Paese, fino ad attestarsi nel 2012 al 47,6%, contro una media europea posizionata al 41,5%. Non vi è dubbio che un divario di tali proporzioni finisca col penalizzare soprattutto le fasce più giovani della popolazione attiva, restringendo in misura notevole gli sbocchi professionali e favorendo l'espansione delle diverse forme di precariato. Uno dei punti deboli delle riforme del mercato del lavoro sin qui realizzate è rappresentato proprio dalla mancata riduzione del cuneo fiscale, la cui incidenza riduce sia la competitività delle imprese (espressa in termini di CLUP) sia il potere d'acquisto delle buste paga.

4.2. I fabbisogni professionali delle imprese

Conclusa l'analisi relativa ai dati sul mercato del lavoro regionale relativi al 2012, è interessante analizzare alcune informazioni concernenti le previsioni occupazionali dichiarate dalle imprese per il primo trimestre 2013, così da offrire informazioni aggiuntive atte a valutare l'evoluzione della domanda di lavoro da parte delle imprese.

Stante i dati di fonte Excelsior⁶ sui fabbisogni occupazionali delle imprese, il perdurare della recessione e la prospettiva che la stessa si prolunghi almeno nella prima parte del 2013, frenano ulteriormente la domanda di lavoro in Calabria, determinando una previsione per il primo trimestre dell'anno pari a 3.000 assunzioni dirette di personale dipendente, in riduzione di quasi il 15% rispetto allo stesso trimestre del 2012. Ne emerge una dinamica che ricalca quella rilevata a livello nazionale, e che determina un tasso di entrata pari a 17,7 assunzioni per 1.000 dipendenti (12,3 x 1.000 a livello nazionale), in flessione in termini tendenziali. A livello provinciale, si rileva un tasso in entrata superiore alla media regionale a Catanzaro (20,5 x 1.000), Crotone (25,5 x 1.000) e Vibo Valentia (18,8 x 1.000), mentre i risultati peggiori sono registrati a Cosenza (15,9) e Reggio Calabria (14,8).

Dal punto di vista settoriale, si rileva una dinamica tendenziale particolarmente negativa delle assunzioni del comparto industriale che mostra una debolezza strutturale della domanda di lavoro superiore rispetto a quella dei servizi. Ne scaturiscono una diminuzione dell'incidenza delle nuove assunzioni dell'industria sul totale delle assunzioni ed un conseguente aumento dell'incidenza relativa ai servizi, con quote che si attestano al 45,7 e al 54,2%, rispettivamente. Analogamente, a livello nazionale, il confronto su base annua mostra una contrazione delle assunzioni totali più accentuata nell'industria che nel settore terziario, tale per cui quest'ultimo incide per oltre due terzi sulle assunzioni totali.

Assunzioni previste in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

I trimestre 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni previste (v.a.)	Tassi previsti (x 1000)	Stagionali (%)	Industria (%)	Servizi (%)	Di difficile reperimento	Con esperienza	Personale immigrato*
Cosenza	960	15,9	3,2	56,4	43,6	5,9	75,0	9,1
Catanzaro	780	20,5	8,5	38,9	61,1	23,4	60,3	24,1
Reggio Calabria	650	14,8	1,7	49,8	50,2	8,2	68,8	13,3
Crotone	390	25,5	5,4	48,8	51,2	21,2	56,5	19,9
Vibo Valentia	230	18,8	36,1	8,7	91,3	3,0	77,8	--
CALABRIA	3.000	17,7	7,1	45,8	54,2	12,7	67,7	15,2
<i>Mezzogiorno</i>	<i>36.480</i>	<i>15,6</i>	<i>19,4</i>	<i>40,1</i>	<i>59,9</i>	<i>10,6</i>	<i>69,5</i>	<i>6,2</i>
ITALIA	137.770	12,3	18,7	32,0	68,0	14,5	62,8	10,6

* *Quota massima*

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

⁶ L'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con l'Unione Europea, realizza, a partire dal 1997, il Sistema informativo per l'occupazione e la formazione "Excelsior", che ricostruisce il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, attraverso un'indagine svolta a livello provinciale che interessa quasi 100.000 imprese.

Nel primo trimestre 2013, rispetto allo stesso periodo del 2012, la quota di assunzioni stagionali sul totale delle assunzioni della Calabria passa dal 6,9 al 7,1%, con un aumento tendenziale meno intenso ma comunque in linea con quanto rilevato per l'Italia (dal 17,4 al 18,7%) e nel Mezzogiorno (dal 16,7 al 19,4%).

I riflessi di questi andamenti sulle caratteristiche della domanda di lavoro si concretizzano innanzitutto in un'ulteriore contrazione delle assunzioni che le imprese ritengono di difficile reperimento, quale diretta conseguenza di una domanda di lavoro che continua a indebolirsi a fronte di un aumento sempre più consistente delle persone in cerca di occupazione. In particolare, nei primi tre mesi del 2013, si rilevano difficoltà di reperimento in diminuzione tendenziale sia a livello regionale (dal 18 al 12,7%), che nazionale (dal 18,6 al 14,5%). Va rilevata, ad ogni modo, l'estrema variabilità a livello provinciale: la quota di assunzioni di difficile reperimento oscilla, infatti, tra il valore minimo del 3% registrato a Vibo Valentia e il valore massimo del 23,4% di Catanzaro.

In secondo luogo, l'aumento della quota di assunzioni nell'industria a scapito dei servizi e di quelle non stagionali rispetto alle stagionali, penalizza le componenti dell'offerta che solitamente trovano maggiori opportunità di impiego nei servizi e/o con contratti di tipo stagionale, vale a dire, giovani, donne e immigrati. In particolare, nel primo trimestre del 2013, le assunzioni destinate a lavoratori immigrati saranno pari al 15,2% circa del totale (erano quasi il 20% un anno prima), mentre a livello nazionale l'incidenza è pari al 10,6%, la più bassa da quando l'indagine Excelsior ha assunto cadenza trimestrale (quasi sei punti percentuali in meno rispetto al 16,5% del primo trimestre del 2012).

In terzo luogo, in coerenza con i minori spazi offerti ai giovani (diminuzione tendenziale di 6 punti percentuali della quota di assunzioni di under 30 sul totale delle assunzioni previste dalle imprese calabresi), e beneficiando anche di un'ampia offerta costituita da coloro che negli ultimi anni hanno perso il posto di lavoro, si innalza marcatamente la quota di assunzioni per le quali è richiesta una specifica esperienza lavorativa. Nei primi tre mesi del 2013, tale quota raggiunge, in Calabria, il 67,7% delle assunzioni totali (dal 61,1% dello stesso periodo del 2012), ben 5 punti percentuali rispetto all'Italia (dove in un anno si passa dal 59,5 al 62,8%).

Composizione delle assunzioni previste in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per classe di età, tipo di contratto e livello di istruzione I trimestre 2012 e I trimestre 2013 (valori percentuali)

	CALABRIA		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	I Trimestre 2012	I Trimestre 2013	I Trimestre 2012	I Trimestre 2013	I Trimestre 2012	I Trimestre 2013
Under 30	36,0	30,0	36,5	25,6	34,3	28,0
Oltre 29 anni	22,1	24,7	24,2	25,9	26,8	25,1
Indifferente	41,9	45,3	39,3	48,5	39,0	46,9
Tempo indeterminato	47,4	48,6	39,1	37,1	34,0	32,7
Altri contratti	52,6	51,4	60,9	62,9	66,0	67,3
Laurea e diploma*	44,9	43,0	48,3	47,9	55,7	54,9
Qualifica professionale o nessuna formazione *	55,1	57,0	51,7	52,1	44,3	45,1
High-skill	15,8	16,4	16,6	14,5	22,5	19,8
Medium-skill	71,1	75,5	71,2	75,1	64,0	68,5
Low-skill	13,1	8,1	12,2	10,4	13,5	11,7

* Quote percentuali sul totale delle assunzioni non stagionali

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Migliorano, invece, le prospettive di stabilità per i neoassunti, come si evince dall'incremento delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato previste per la regione, che passano dal 47,4% del primo trimestre del 2012 al 48,6% dell'anno dopo. Prospettive che risultano ampiamente più rosee al cospetto di quelle riscontrate sia nel Sud e Isole (contratti a tempo indeterminato stipulati nel 37,1% dei casi), che soprattutto a livello nazionale (33%).

Passando ai fabbisogni formativi, le imprese calabresi mostrano, nel primo trimestre del 2013, una propensione relativamente bassa ad assumere candidati in possesso dei titoli di studio più elevati. La richiesta per laureati e diplomati, infatti, è pari al 43% del totale delle assunzioni non stagionali, quota inferiore sia rispetto alla media del mezzogiorno (47,9%), che a quella del Paese (54,9). In Calabria, peraltro, si evidenzia una dinamica tendenziale negativa più accentuata (-1,9 punti percentuali) di quelle registrate nelle altre regioni del Sud e Isole (-0,4 punti percentuali) e dell'Italia (-0,8 punti percentuali).

In coerenza con le caratteristiche qualitative della domanda di lavoro in termini di formazione, l'orientamento delle imprese calabresi verso profili professionali di alto profilo risulta inferiore di quello riscontrato a livello nazionale. Nel primo trimestre di quest'anno, infatti, la richiesta di professioni high-skill nella regione è pari al 16,4% del totale delle assunzioni, inferiore di oltre tre punti percentuali a quella proveniente dal totale delle imprese del Paese (pari al 19,8%), ma comunque superiore alla media delle regioni del Mezzogiorno (14,5%).

Di positivo c'è però che la Calabria evidenzia una dinamica tendenziale significativamente propensa all'innalzamento dei livelli dei profili professionali richiesti, se è vero che la richiesta per figure high-skill, in un anno, è aumentata di 0,6 punti percentuali, che sembrerebbero irrilevanti, ma che vanno confrontati con le variazioni negative riscontrate sia nella macro-area del Mezzogiorno (-2,1 punti percentuali) che in Italia (-2,7). D'altra parte, la Calabria mostra anche la maggior riduzione tendenziale di richieste per figure professionali di basso livello (-5 punti percentuali rispetto al primo trimestre del 2012) nei confronti del totale delle regioni meridionali e del Paese (-1,8 punti percentuali in entrambi i casi).

Inoltre, bisogna dire che nella regione si riscontra una particolare polarizzazione verso le professioni di medio profilo, il che la porta a mostrare una quota più bassa (pari all'8,1%) di richieste per professioni low-skill rispetto sia alla media del Mezzogiorno (10,4%), che a quella nazionale (11,7%).

Graduatoria delle professioni più richieste dalle imprese calabresi secondo le assunzioni programmate per il primo trimestre del 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni previste (v.a.)*	% sul totale delle assunzioni
Operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici	900	30,0
Conducenti di mezzi di trasporto e di macchinari mobili	410	13,7
Commessi e altro personale qualificato nelle attività commerciali	260	8,7
Cuochi, camerieri e professioni simili	180	6,0
Specialisti e tecnici amministrativi, finanziari e bancari	180	6,0
Addetti all'accoglienza, all'informazione e all'assistenza della clientela	150	5,0
Personale di segreteria e servizi generali	150	5,0
Specialisti e tecnici della sanità e dei servizi sociali	120	4,0

* Valori assoluti arrotondati alle decine

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

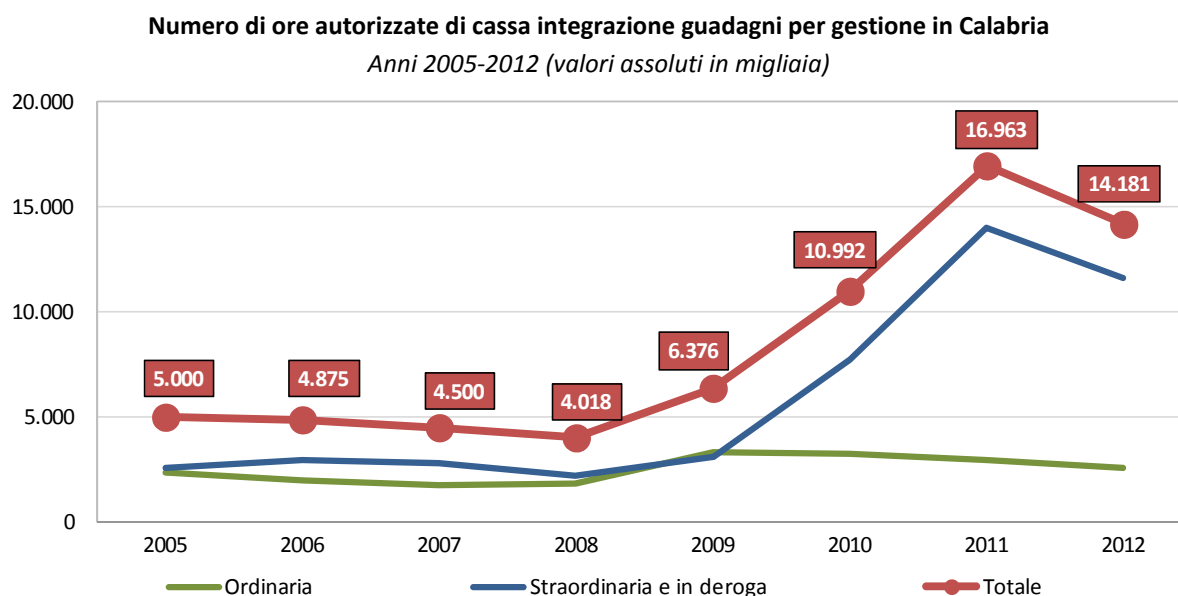
La graduatoria per i primi tre mesi del 2013 delle professioni più richieste in regione mostra ai primi due posti due figure low-skill, con la prima piazza occupata dagli Operai specializzati nell'edilizia e

nella manutenzione degli edifici (900 assunzioni previste, quasi un terzo del totale regionale), seguiti dai Conduuttori di mezzi di trasporto e di macchinari mobili (410 figure richieste, pari al 13,7% del totale delle assunzioni). Al terzo e al quarto posto si segnalano due professioni di medio profilo: i Commessi e altro personale qualificato nelle attività commerciali e i Cuochi, camerieri e professioni simili, con 260 (l'8,7% del totale) e 180 assunzioni, rispettivamente, mentre per trovare la prima professione high-skill bisogna scendere fino al quinto posto occupato dagli Specialisti e tecnici amministrativi, finanziari e bancari (180 assunzioni programmate; 6%). Le ultime tre professioni per le quali si registri una domanda superiore alle 100 unità sono gli Addetti all'accoglienza, all'informazione e all'assistenza della clientela, il Personale di segreteria e servizi generali (150 figure domandate e 5% in entrambi i casi) e gli Specialisti e tecnici della sanità e dei servizi sociali (120 assunzioni; 4%).

4.3. Gli ammortizzatori sociali

Alla luce delle difficoltà che, come evidenziato, hanno penalizzato la situazione del mercato del lavoro provinciale negli ultimi anni, appare importante fare riferimento al ruolo rivestito dalla Cassa Integrazione Guadagni. Le ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate dall'Inps costituiscono, infatti, un indicatore molto importante per comprendere l'effettivo stato di salute del sistema imprenditoriale locale e le dinamiche occupazionali realmente in atto.

Nonostante il peggioramento del clima delle aspettative, la riduzione del grado di utilizzo degli impianti e il calo della domanda interna di prodotti industriali, le ore concesse dall'INPS di Cassa integrazione guadagni hanno evidenziato, in Calabria, un netto ridimensionamento, tanto da posizionarsi nel consuntivo dell'anno poco sopra la soglia dei 14 milioni per il complesso delle gestioni (-16,4% rispetto al 2011, contro il +12,1% rilevato su scala nazionale).



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Per una corretta interpretazione di questa tendenza, che a prima vista potrebbe sembrare favorevole, bisogna tener conto di tre circostanze, e cioè:

- 1) del sostanziale esaurimento degli interventi in deroga destinati ad alcuni comparti del terziario, che nel 2011 avevano assorbito circa la metà delle ore autorizzate;
- 2) dell'ulteriore espansione degli interventi della gestione straordinaria, che segnala il moltiplicarsi dei casi di aziende che cessano o rischiano di cessare l'attività;
- 3) del persistere di gravi difficoltà nel riassorbimento della manodopera temporaneamente espulsa dai processi produttivi. Tali difficoltà vengono suffragate da due dati. Il primo è rappresentato dall'allungamento della durata media di permanenza in Cassa integrazione (la quale comporta un maggiore rischio di passare dalla CIG alla disoccupazione). Il secondo è rappresentato dal fatto che le ore totali di CIG concesse nel 2012 sono risultate superiori di oltre tre volte al livello raggiunto prima dello scoppio della crisi del 2008.

Si tenga inoltre presente che a livello provinciale si sono riscontrate tendenze contrastanti, avendo segnato l'aggregato in esame variazioni di segno positivo a Cosenza e Reggio Calabria (rispettivamente +11,8 e +4,1%), e variazioni negative a Catanzaro (-48,9%), Crotona (-40,3%) e Vibo Valentia (-15,9%).

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per gestione in Calabria

Anni 2005-2012 (valori assoluti in migliaia)

	Valori assoluti			Variazioni percentuali annue		
	Ordinaria	Straordinaria e deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria e deroga	Totale
Cosenza	794	5.414	6.208	-11,0	16,1	11,8
Catanzaro	1.117	1.557	2.674	0,3	-62,2	-48,9
Reggio Calabria	276	2.790	3.066	-26,1	8,4	4,1
Crotona	159	1.019	1.178	-51,6	-38,1	-40,3
Vibo Valentia	221	834	1.055	-17,7	-15,3	-15,9
CALABRIA	2.568	11.613	14.181	-13,8	-17,0	-16,4
Mezzogiorno	70.489	186.012	256.501	23,5	8,5	12,3
ITALIA	335.604	755.050	1.090.654	46,2	1,5	12,1

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per gestione e settore di attività in Calabria

Anni 2008-2012 (valori assoluti in migliaia)

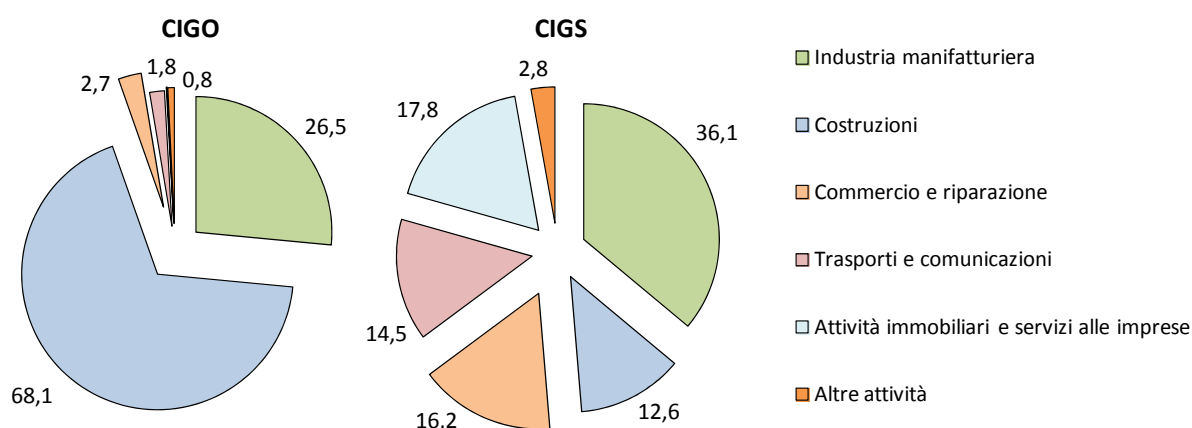
	2008	2009	2010	2011	2012	2011-2012
CIGO (Cassa integrazione ordinaria)						
Agricoltura, caccia e silvicoltura	---	---	---	---	2.001	---
Estrazione di minerali	7.097	11.163	10.792	9.295	10.932	17,6
Industria manifatturiera	282.061	945.448	1.104.687	750.075	680.587	-9,3
Energia elettrica, gas e acqua	---	---	---	7.452	6.368	-14,5
Costruzioni	1.424.258	2.309.971	1.929.391	1.936.808	1.748.720	-9,7
Commercio e riparazione	---	18.573	27.400	38.787	70.465	81,7
Trasporti e comunicazioni	33.156	20.799	106.032	95.932	45.195	-52,9
Attività finanziarie	---	---	---	---	---	---
Attività immobiliari e servizi alle imprese	47.128	1.456	89.399	139.018	2.600	-98,1
Altri servizi	1.318	4.872	484	208	632	203,8
TOTALE	1.795.018	3.312.282	3.268.185	2.977.575	2.567.500	-13,8
CIGS (Cassa integrazione straordinaria)						
Agricoltura, caccia e silvicoltura	---	---	99.162	104.719	4.441	-95,8
Estrazione di minerali	---	---	---	---	---	---
Industria manifatturiera	544.876	676.792	1.393.261	3.036.259	2.465.199	-18,8
Energia elettrica, gas e acqua	---	---	---	154.349	184.042	19,2
Costruzioni	66.610	893.962	711.104	614.344	862.704	40,4
Commercio e riparazione	18.636	112.765	512.092	847.206	1.104.493	30,4
Trasporti e comunicazioni	275.171	256.348	163.194	62.110	993.787	1.500,0
Attività finanziarie	---	---	---	---	4.160	---
Attività immobiliari e servizi alle imprese	96.350	82.872	62.773	1.046.108	1.216.964	16,3
Altri servizi	195	---	---	---	---	---
TOTALE	1.001.838	2.022.739	2.941.586	5.865.095	6.835.790	16,6

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Focalizzando l'attenzione sulle ore di Cassa integrazione ordinaria – cioè quelle concesse in presenza di difficoltà di ordine congiunturale (mancanza di commesse, cattive condizioni climatiche, ecc.), si

rileva che nel 2012 esse si sono ragguagliate a 2 milioni 568 mila, avendo accusato un calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. A tale calo hanno contribuito essenzialmente quattro comparti: le costruzioni (-9,7%), l'industria manifatturiera (-9,3%), le attività immobiliari e i servizi alle imprese (-98,1%), i servizi di trasporto, magazzinaggio e comunicazione (-52,9%). Dinamiche espansive ha invece mostrato la distribuzione commerciale, tenuto conto che le ore di CIG ordinaria concesse a tale comparto sono quasi raddoppiate nel periodo in esame, sorpassando la soglia delle 70 mila unità.

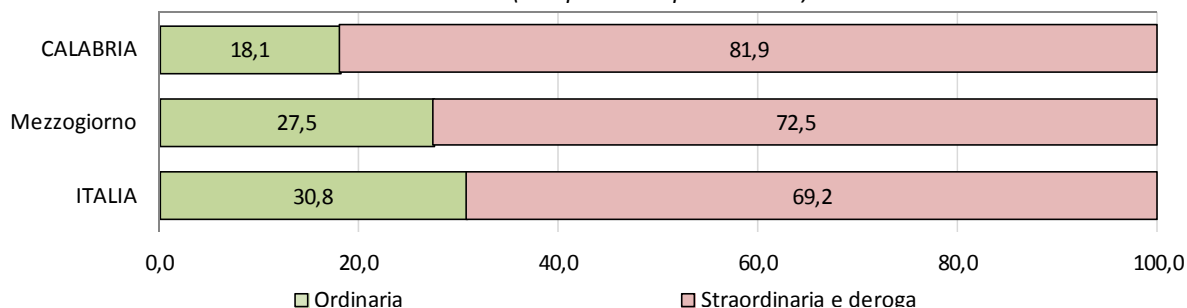
Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per gestione e settore di attività in Calabria
Anno 2012 (composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Le ore di Cassa integrazione straordinaria sono risultate complessivamente pari a 6 milioni 836 mila. Il 36,1% di tale somma è stato assorbito dall'industria manifatturiera, il 17,8% dalle attività immobiliari e servizi alle imprese, il 16,2% dalla distribuzione commerciale, il 14,2% dai servizi di trasporto e comunicazione, il 12,6% dalle costruzioni ed il rimanente 2,8% dalle altre attività. Rispetto al 2011, le ore di CIG straordinaria si sono accresciute del 16,6%, per effetto delle variazioni di segno positivo registrate in tutti i settori di attività, tranne che nell'agricoltura.

Distribuzione delle ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per gestione in Calabria
Anno 2012 (composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati INPS

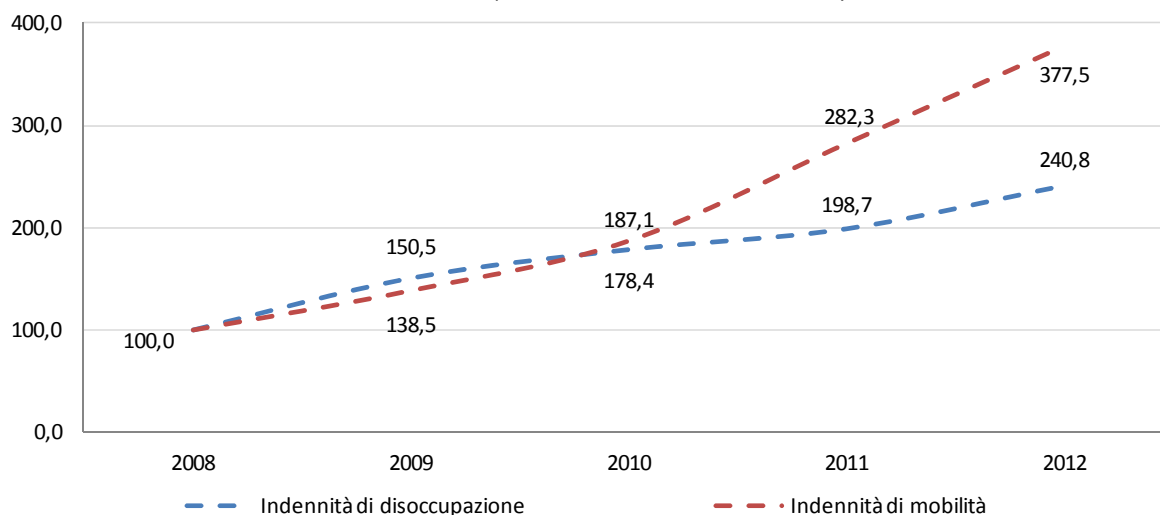
L'espansione delle ore di CIG straordinaria costituisce, ovviamente, un indicatore delle crescenti difficoltà dell'economia calabrese: non va, infatti, dimenticato che gli interventi straordinari di integrazione salariale sono attivati dall'INPS in presenza di procedure concorsuali (liquidazione,

fallimento, ecc.), gravi crisi aziendali e ristrutturazioni, quando sussiste una qualche prospettiva di ripresa dell'attività e di salvaguardia dei livelli occupazionali. Il problema è che la CIG straordinaria, finanziata in prevalenza con risorse pubbliche, ha una durata massima di 12-18 mesi nei casi più frequenti e precede molto spesso il ricorso alle procedure di messa in mobilità.

Le crescenti tensioni sul mercato del lavoro vengono suffragate, oltre che dai dati sulla disoccupazione e sulla Cassa integrazione, dall'andamento delle indennità di mobilità, che, com'è noto, rappresentano una forma di sostegno del reddito di cui beneficiano alcune categorie di lavoratori licenziati da aziende in difficoltà. Ebbene, dalla lettura dei risultati delle rilevazioni condotte dall'INPS si evince che in Calabria il numero dei beneficiari di indennità di mobilità si è quasi quadruplicato dallo scoppio della crisi del 2008, avvicinandosi alla soglia delle 10 mila unità, corrispondenti al 5% del totale Italia. Una dinamica altrettanto espansiva si è riscontrata anche con riferimento ai beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola, il cui numero è più che raddoppiato nel periodo in esame, scavalcando le 23 mila unità, corrispondenti al 4% del totale Italia.

Beneficiari di indennità di mobilità e di disoccupazione non agricola in Calabria

Anni 2008-2012 (Numeri indice base 2008=100,0)



Fonte: elaborazione su dati Ministero del lavoro

Per concludere questo breve paragrafo, vale la pena rilevare che l'azione degli ammortizzatori sociali, per quanto estesa ad una più vasta platea di lavoratori grazie alle deroghe introdotte nella normativa vigente, ha permesso di contenere solo in minima parte l'impatto della recessione sui redditi delle famiglie, essenzialmente per due ordini di motivi. Il primo è che i sussidi non coprono per intero la perdita di reddito derivante dalla riduzione delle ore lavorate. Le integrazioni salariali della CIG ordinaria, ad esempio, assicurano solo una copertura pari all'80% della retribuzione, e in diversi casi anche meno dati i massimali introdotti nel calcolo dei trattamenti. Il secondo motivo è che un'ampia categoria di lavoratori non beneficia di alcuna tutela assistenziale in caso di disoccupazione, perché il nostro sistema di welfare, diversamente da quello degli altri paesi europei, non contempla un istituto quale quello del reddito minimo garantito. Rientrano nella suddetta categoria proprio quei lavoratori (parasubordinati, autonomi, ecc.) che, in base alla documentazione statistica disponibile, sembrerebbero essere stati più duramente colpiti dalla crisi. Tale circostanza permette di evidenziare tre delle principali criticità del nostro sistema di protezione sociale: l'estrema frammentazione dei

programmi (che è spesso il frutto di un loro uso clientelare), il modesto impatto redistributivo degli interventi e le ampie sperequazioni territoriali. Per farsi un'idea delle sperequazioni territoriali, basti considerare che la spesa pro capite delle Amministrazioni comunali per i servizi sociali tocca un valore minimo di 26 euro in Calabria ed un valore massimo di 269 euro in Valle d'Aosta.

A questo punto potrebbe forse sorgere spontanea una domanda: quanto costerebbe l'introduzione nel nostro Paese dell'istituto del reddito minimo garantito? La risposta a questa domanda dipende dall'importo del sussidio, dai potenziali beneficiari e dalle modalità di erogazione. Secondo le stime di diversi economisti, la spesa potrebbe aggirarsi attorno agli 8-10 miliardi l'anno, se venisse erogato un sussidio di 500 euro al mese in maniera selettiva, cioè con delle regole tali da non scoraggiare la ricerca di un lavoro da parte del beneficiario e in grado di premiare chi ha davvero maggiore bisogno di assistenza (famiglie numerose, disabili o anziani senza pensione). Le risorse per questo ammortizzatore sociale potrebbero essere in parte reperite riordinando l'attuale sistema dei sussidi contro la povertà (come le pensioni minime o quelle per gli inabili al lavoro), che risulta molto frammentato e spesso poco efficace.

Se si esaminano le esperienze degli altri paesi europei, si scopre che il reddito minimo garantito viene erogato in favore di categorie particolarmente svantaggiate e che esso non sostituisce ma si somma ai sussidi ordinari di disoccupazione.

5. Il ruolo dei giovani nell'economia regionale

5.1. La dislocazione territoriale dei giovani calabresi

I giovani rappresentano un capitale di altissimo valore, incorporando un potenziale socio-economico di elevato spessore, tanto in termini di intensità quanto, ovviamente, di longevità; ma le difficoltà che stanno avvolgendo la nostra società, oltretutto in modo persistente, trasformano proprio i giovani in una delle più serie “questioni” da risolvere. La questione giovanile, in un Paese come l’Italia, caratterizzato da dinamiche d’invecchiamento della popolazione non dissimili da quelle tipiche delle economie mature dell’Occidente, va inquadrata, in primo luogo, sul versante demografico.

Esiste una cesura netta, territoriale, fra l’Italia centro-settentrionale e quella meridionale. L’incidenza degli under 35 sul totale della popolazione residente, a fine 2011, oscilla tra il 33,8% del Nord-Ovest (ripartizione in cui si trova la regione più anziana del Paese, ovvero la Liguria, la cui popolazione giovane non supera il 29,2% del totale), passando dal Centro (34,2%), fino ad arrivare al 39,4% del Mezzogiorno. In queste regioni, i valori massimi sono riscontrabili in Campania (42,0%) o in Sicilia (39,8%), con la Calabria che si colloca subito a ridosso (39,5%), grazie ad una cifra assoluta pari a 773.406 unità. Modelli sociali di riferimento e stili di vita profondamente diversi incidono sul tasso di fecondità e sulla composizione per fasce di età della popolazione, inducendo al tipico paradosso dello sviluppo: le aree territoriali in ritardo sono anche quelle che concentrano le maggiori quote di popolazione giovane, non riuscendo però a trasformare tale potenzialità, ovvero la maggiore creatività, propensione all’innovazione e produttività tipica dei giovani, in una spinta per trasformare modelli economici e sociali caratterizzati da elementi di arretratezza, e quindi per loro natura poco inclini ai giovani stessi. In generale, le grandi aree urbane riescono a concentrare grandi quote di giovani, soprattutto nel Mezzogiorno. Ad esempio, nella provincia di Napoli i giovani con meno di 35 anni arrivano al 43,4% della popolazione, la stessa percentuale della provincia di Caserta, che per la sua vicinanza con Napoli ne rappresenta, per molti versi, una sorta di *continuum* urbano e di servizi. Così come percentuali molto alte, superiori al 40%, si riscontrano in altre province con grandi aree urbane, quali Catania o Palermo. Emerge poi il primato delle aree costiere nell’attrazione di popolazione giovane, indotta dalla migliore qualità di servizi e infrastrutture.

Graduatoria provinciale per incidenza percentuale degli under 35 sul totale della popolazione

Valori al 31 dicembre 2011 (incidenze percentuali e valori assoluti)

Pos.	Province	Incidenza % under 35	Popolazione under 35	Pos.	Province	Incidenza % under 35	Popolazione under 35
Prime dieci				Ultime dieci			
1	Caserta	43,4	392.849	101	Grosseto	30,5	67.065
2	Napoli	43,4	1.324.286	102	Gorizia	30,1	42.100
3	Crotone	42,5	72.587	103	Imperia	30,0	64.324
4	Barletta-Andria-Trani	41,8	163.682	104	Biella	30,0	54.645
5	Catania	41,2	443.936	105	Alessandria	29,6	126.451
6	Caltanissetta	41,0	111.937	106	La Spezia	29,5	64.429
7	Reggio Calabria	40,5	223.099	107	Genova	29,0	247.963
8	Palermo	40,5	502.864	108	Savona	28,6	80.313
9	Ragusa	40,5	124.520	109	Ferrara	28,6	100.833
10	Foggia	40,5	253.130	110	Trieste	28,5	66.255

Fonte: elaborazioni su dati Istat

E' così che province come Crotone, Salerno e Taranto, pur non essendo dotate di centri urbani di rilevanza metropolitana, compaiono nelle prime posizioni della graduatoria nazionale delle province per quota di giovani sul totale della popolazione. E lo stesso discorso può essere fatto anche per la provincia di Reggio Calabria, che si insedia al settimo posto.

In Calabria, però, l'insediamento giovanile è maggiormente intenso nei centri di media dimensione. Traducendo questo concetto in cifre, la distinzione fra i 5 comuni capoluogo di provincia e quelli che non posso fregiarsi di tale appellativo vede soccombere i primi, stante un'incidenza media del 38,7%, parzialmente sostenuto dai comuni capoluogo di più recente istituzione (Crotone e Vibo Valentia), in entrambi i casi con incidenze intorno al 40%.

Primi cinque comuni per incidenza della popolazione under 35 nelle province calabresi e in Calabria

Valori al 31 dicembre 2011 (incidenze percentuali e valori assoluti)

Provincia di Cosenza					Provincia di Catanzaro				
Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35	Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35
1	Corigliano Calabro	17.315	38.515	45,0	1	Botricello	2.191	4.924	44,5
2	San Lorenzo del Vallo	1.550	3.459	44,8	2	Gizzeria	1.938	4.535	42,7
3	Crosia	4.253	9.505	44,7	3	Sellia Marina	2.997	7.020	42,7
4	Marano Principato	1.400	3.129	44,7	4	Settingiano	1.256	2.956	42,5
5	Marano Marchesato	1.543	3.466	44,5	5	Cropani	1.811	4.319	41,9
Provincia di Crotone					Provincia di Reggio di Calabria				
Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35	Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35
1	Isola di Capo Rizzuto	7.884	15.864	49,7	1	Plati	1.977	3.702	53,4
2	Cirò Marina	6.815	15.099	45,1	2	Melicucco	2.477	5.058	49,0
3	Petilia Policastro	4.109	9.256	44,4	3	Rosarno	6.685	14.413	46,4
4	Mesoraca	2.961	6.695	44,2	4	San Luca	1.866	4.029	46,3
5	Strongoli	2.863	6.490	44,1	5	Sinopoli	991	2.143	46,2
Provincia di Vibo Valentia					REGIONE CALABRIA				
Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35	Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35
1	Ionadi	1.887	3.809	49,5	1	Plati (RC)	1.977	3.702	53,4
2	Filogaso	666	1.444	46,1	2	Isola di Capo Rizzuto (KR)	7.884	15.864	49,7
3	Filandari	841	1.844	45,6	3	Ionadi (VV)	1.887	3.809	49,5
4	Gerocarne	1.076	2.372	45,4	4	Melicucco (RC)	2.477	5.058	49,0
5	Francica	746	1.662	44,9	5	Rosarno (RC)	6.685	14.413	46,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Piccolissimi centri scarsamente popolati dalla popolazione più giovane, picchi di grande densità nei comuni fra i 15mila e i 65mila abitanti e incidenze inferiori alla media nei grandi centri: sono questi i tratti tipici che emergono dal quadro demografico regionale. Più nello specifico, tutti i comuni fino a 500 abitanti (11 in tutta regione) mostrano una quota di under 35 inferiore alla media, con i comuni di Staiti (Reggio Calabria), Carpanzano (Cosenza) e Castroregio (Cosenza), addirittura al di sotto della soglia del 25%.

Una maggiore densità, sempre su valori spesso inferiori alla media regionale, si osserva invece nei 176 comuni fra 501 e 2.000 abitanti. La quota media percentuale è per queste realtà pari a circa il 35%, con 24 località che presentano un'incidenza sopra la media, nessuna delle quali in provincia di Crotone. I livelli più alti si osservano, come già detto, nei comuni fra i 15mila e i 65mila abitanti: in ben 13 di questi 17 comuni la concentrazione di giovani è superiore alla media regionale, con Isola

Capo Rizzuto, Ionadi e Melicucco che si attestano su valori prossimi al 50%, preceduti solo dal comune di Platì (Reggio Calabria), secondo comune più giovane d'Italia con 53,4 giovani under 35 ogni 100 residenti. Anche per gli altri comuni si evidenzia un collocamento ai vertici nazionali, con posizioni fra la 14-esima e la 24-esima. Infine, nel complesso delle città con più di 65mila abitanti (che, di fatto, sono i tre capoluoghi storici e Lamezia Terme), solo Lamezia Terme supera la media della regione.

Ultimi cinque comuni per incidenza della popolazione under 35 nelle province calabresi e in Calabria

Valori al 31 dicembre 2011 (incidenze percentuali e valori assoluti)

Provincia di Cosenza					Provincia di Catanzaro				
Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35	Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35
1	San Basile	286	1.062	26,9	1	Sant'Andrea dello Ionio	640	2.069	30,9
2	San Pietro in Amantea	138	537	25,7	2	Palermi	391	1.268	30,8
3	Alessandria del Carretto	117	524	22,3	3	Centrache	125	414	30,2
4	Carpanzano	66	296	22,3	4	Andali	239	792	30,2
5	Castroregio	72	344	20,9	5	Jacurso	168	620	27,1
Provincia di Crotona					Provincia di Reggio di Calabria				
Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35	Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35
1	Pazzano	186	635	29,3	1	Castelsilano	345	1.035	33,3
2	Roccaforte del Greco	156	545	28,6	2	Pallagorio	411	1.319	31,2
3	Bova	128	454	28,2	3	Savelli	411	1.320	31,1
4	Bruzzano Zeffirio	336	1.218	27,6	4	Carfizzi	217	744	29,2
5	Staiti	68	277	24,5	5	San Nicola dell'Alto	235	896	26,2
Provincia di Vibo Valentia					REGIONE CALABRIA				
Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35	Pos	Comune	Under 35	Totale	Incidenza % under 35
1	Drapia	737	2.095	35,2	1	San Pietro in Amantea (CS)	138	537	25,7
2	Parghelia	453	1.312	34,5	2	Staiti (RC)	68	277	24,5
3	Monterosso Calabro	617	1.799	34,3	3	Alessandria del Caretto (CS)	117	524	22,3
4	Joppolo	715	2.093	34,2	4	Carpanzano (CS)	66	296	22,3
5	Polia	345	1.055	32,7	5	Castroregio (CS)	72	344	20,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un'altra evidenza è la preferenza dei giovani per le località litoranee, capaci di dare maggiori probabilità d'impiego, anche per via delle opportunità turistiche. In particolare, tra i comuni litoranei, quelli a maggiore concentrazione di giovani sono, oltre al già citato Isola Capo Rizzuto, i reggini Rosarno e Gioia Tauro, Cirò Marina in provincia di Crotona e Corigliano Calabro in quella di Cosenza. Per quanto riguarda i comuni esclusivamente montani, le maggiori incidenze si evidenziano tutte nel reggino (Platì, San Luca Sinopoli e Delianuova con l'inserimento del crotonese Gerocarne); la media montagna vede prevalere ancora Corigliano Calabro, seguita da due altre realtà cosentine (Marano Principato e Marano Marchesato), con Strongoli e Cinquefrondi a chiudere la graduatoria delle prime cinque posizioni.

Per il futuro, le previsioni demografiche riferite ai giovani evidenziano le tendenze tipiche di un Paese maturo che, per l'effetto combinato del calo della fecondità e dell'aumento della speranza di vita alla nascita, si traducono in una riduzione progressiva della quota di giovani sul totale, che passa dal 35,8% del 2012 al prevedibile 32% del 2060. Il calo dell'incidenza dei giovani sarà particolarmente rapido proprio nelle regioni meridionali, stante una tendenza particolarmente rapida a convergere

verso i valori tipici dell'Italia settentrionale, con un differenziale positivo di 5,4 punti percentuali nel 2012 che nel 2060 diverrà invece negativo (-2,2 punti).

Il Mezzogiorno, quindi, rischierà di perdere rapidamente il suo potenziale di sviluppo più importante, ovvero il capitale umano di giovani ad alto livello di istruzione, per non averlo saputo valorizzare nella giusta misura per mezzo di opportunità di lavoro. Regioni come la Basilicata, il Molise e la stessa Calabria scenderanno nei prossimi decenni sotto quota 30%, superando i valori attuali di regioni settentrionali che già hanno sperimentato l'immobilismo socio-economico derivante dall'eccessivo invecchiamento della popolazione.

Previsioni dell'incidenza percentuale di under 35 sul totale della popolazione, per regione

Situazione al 31 dicembre, scenario centrale (valori percentuali)

Regioni	2012	2020	2030	2040	2050	2060
Piemonte	32,6	32,2	32,1	31,9	31,7	32,4
Valle d'Aosta	33,8	33,1	32,8	32,5	32,0	32,6
Lombardia	35,0	34,5	34,3	34,0	33,6	34,1
Trentino Alto Adige	38,2	37,1	36,0	34,9	34,3	34,4
Veneto	35,1	34,4	33,8	33,1	32,6	33,0
Friuli Venezia Giulia	31,6	31,4	31,3	31,0	30,7	31,3
Liguria	29,3	29,9	30,3	30,5	30,7	31,6
Emilia-Romagna	33,3	33,4	33,5	33,3	32,9	33,3
Toscana	32,5	32,2	32,0	31,7	31,4	31,9
Umbria	34,0	33,2	32,5	32,0	31,4	31,7
Marche	34,5	33,6	32,6	31,9	31,3	31,5
Lazio	35,8	34,4	33,1	32,3	31,7	31,9
Abruzzo	35,3	33,0	31,0	29,9	29,1	29,2
Molise	35,0	32,1	29,2	27,6	26,8	26,9
Campania	41,7	38,0	34,5	32,2	30,8	30,5
Puglia	38,6	35,1	32,0	30,2	29,3	29,4
Basilicata	36,7	33,0	29,6	27,6	26,8	27,0
CALABRIA	38,9	35,1	31,7	30,1	29,2	29,3
Sicilia	39,8	36,7	33,6	31,9	30,9	30,8
Sardegna	34,2	30,6	28,2	27,3	26,9	27,8
<i>Nord-Ovest</i>	<i>33,7</i>	<i>33,4</i>	<i>33,3</i>	<i>33,1</i>	<i>32,9</i>	<i>33,4</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>34,3</i>	<i>33,9</i>	<i>33,6</i>	<i>33,1</i>	<i>32,7</i>	<i>33,1</i>
<i>Centro</i>	<i>34,5</i>	<i>33,5</i>	<i>32,7</i>	<i>32,1</i>	<i>31,5</i>	<i>31,8</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>39,1</i>	<i>35,7</i>	<i>32,6</i>	<i>30,8</i>	<i>29,8</i>	<i>29,8</i>
ITALIA	35,8	34,3	33,0	32,2	31,6	32,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La Calabria, in particolare, in un processo di spopolamento complessivo che potrebbe portare in teoria alla perdita di oltre 400 mila residenti, si dovrebbe fermare intorno a quota 29,3% nel 2060, con oltre 300 mila giovani in meno rispetto ad oggi.

In altri termini, il rischio è quello di un sistema economico e sociale che diviene sempre meno sostenibile, e che perde competitività su componenti strutturali come l'innovazione e la creatività, anche se, peraltro, sulla *silver economy*, si innestano opportunità imprenditoriali crescenti. E comunque, la futura capacità innovativa dell'Italia e chiaramente della Calabria passerà anche dal saper mettere in atto oggi le capacità e le competenze dei giovani, evitando che rimangano inespresse a causa di una disoccupazione eccessivamente elevata.

5.2. Le principali caratteristiche dell'offerta di lavoro giovanile

Com'è noto, oggi i giovani sono in condizioni di difficilissima accessibilità ai meccanismi del mercato del lavoro e dell'economia. Con il risultato di avere, da un lato, uno stock di occupati di età media relativamente alta, quindi a bassa produttività, e, dall'altro, molti giovani che sono completamente fuori dal circuito della produzione e dei consumi. Inserirli in questo circuito rappresenta un elevato dovere morale per il progresso socio-economico del nostro Paese, a salvaguardia dell'operato realizzato dalle passate generazioni.

Tassi caratteristici del mercato del lavoro per i giovani e per la popolazione complessiva
Anno 2012 (valori percentuali)

	Giovani (15-34 anni)			TOTALE		
	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività (15-64 anni)	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di disoccupazione (15 anni e più)
Piemonte	63,0	52,6	16,5	70,3	63,8	9,2
Valle d'Aosta	63,0	55,7	11,6	71,6	66,4	7,1
Lombardia	62,0	54,0	12,9	70,0	64,7	7,5
Trentino Alto Adige	62,9	57,4	8,6	72,4	68,6	5,1
Veneto	60,4	52,9	12,4	69,6	65,0	6,6
Friuli Venezia Giulia	57,5	49,6	13,7	68,3	63,6	6,8
Liguria	57,1	48,2	15,6	67,7	62,0	8,1
Emilia-Romagna	62,8	54,9	12,6	72,8	67,6	7,1
Toscana	58,3	49,7	14,7	69,4	63,9	7,8
Umbria	61,0	49,5	18,7	68,3	61,5	9,8
Marche	59,2	49,3	16,7	69,1	62,6	9,1
Lazio	54,9	43,5	20,7	65,7	58,6	10,8
Abruzzo	55,0	44,8	18,5	63,8	56,8	10,8
Molise	46,6	34,9	25,2	57,7	50,7	12,0
Campania	40,1	26,6	33,8	49,6	40,0	19,3
Puglia	47,4	34,9	26,4	53,5	45,0	15,7
Basilicata	44,4	31,9	28,2	55,0	46,9	14,5
CALABRIA	43,2	28,4	34,4	51,7	41,6	19,3
Sicilia	42,2	28,0	33,5	50,8	41,2	18,6
Sardegna	53,0	37,6	29,1	61,4	51,7	15,5
<i>Nord-Ovest</i>	<i>61,8</i>	<i>53,1</i>	<i>14,1</i>	<i>69,9</i>	<i>64,2</i>	<i>8,0</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>61,2</i>	<i>53,8</i>	<i>12,2</i>	<i>70,9</i>	<i>66,2</i>	<i>6,7</i>
<i>Centro</i>	<i>56,9</i>	<i>46,6</i>	<i>18,2</i>	<i>67,5</i>	<i>61,0</i>	<i>9,5</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>44,3</i>	<i>30,8</i>	<i>30,5</i>	<i>53,0</i>	<i>43,8</i>	<i>17,2</i>
ITALIA	54,0	43,3	19,8	63,7	56,8	10,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In Calabria tali difficoltà sono, come noto, decisamente più accentuate. Nel 2012, il tasso di occupazione della fascia di età compresa fra i 15 e i 34 anni⁷ è, infatti, inferiore di oltre 13 punti percentuali rispetto a quello medio generale calcolato sulla popolazione attiva (28,4% contro 41,6%),

⁷ Si precisa che l'analisi sul mercato del lavoro giovanile in questo capitolo, frutto per larga parte delle elaborazioni dei risultati dell'indagine continua sulle forze di lavoro di fonte Istat, prende in esame la popolazione 15-34 anni.

con la regione che evidenzia in entrambe le misurazioni una collocazione al di sotto della media del Mezzogiorno che a sua volta è molto distante dal tutt'altro che esaltante risultato nazionale.

Tali *performance* si traducono in rilevanti fasce di disoccupazione giovanile (15-34 anni), il cui tasso (34,4%, pari a più di 75mila disoccupati) è il più elevato d'Italia (quattro punti in più della media del Mezzogiorno e quasi il doppio del livello nazionale). In questo modo, quindi, la Calabria disperde e distrugge letteralmente il suo patrimonio di giovani, fra disoccupazione, sottoccupazione precaria o addirittura in nero, che non genera alcuna condizione, neppure iniziale, di consolidamento esistenziale e professionale per i giovani che vi si trovano invischiati, provocando fuga di cervelli, nemmeno più verso il Centro Nord, anch'esso alle prese con la crisi, ma addirittura verso l'estero. Se poi ci concentriamo sulla fascia di età 15-24 anni, il livello di disoccupazione sale al 53,5%, una situazione che in Italia non trova riscontri e che in Europa è vissuta (anche su livelli più elevati) solamente in alcune aree della Grecia, della Spagna (Canarie, Andalusia, Extremadura, Castiglia, Ceuta e Melilla) e in due possedimenti francesi oltre mare (Martinica e Reunion).

A questo si aggiunge un elevato livello di demotivazione, che si traduce in livelli di partecipazione al mercato del lavoro piuttosto modesti, cioè, parlando in termini statistici, in bassi tassi di attività. Una situazione che riflette un crescente bacino di giovani che rinunciano anche solo alla semplice ricerca di un posto di lavoro, autoconfinandosi in una condizione di emarginazione personale, e quindi anche sociale, molto preoccupante. Il tasso di attività giovanile in Calabria supera di poco quota 43%. Non è certamente il livello più basso del Paese (Campania e Sicilia evidenziano situazioni ancora peggiori) ma comunque siamo a livelli al di sotto della media del Mezzogiorno.

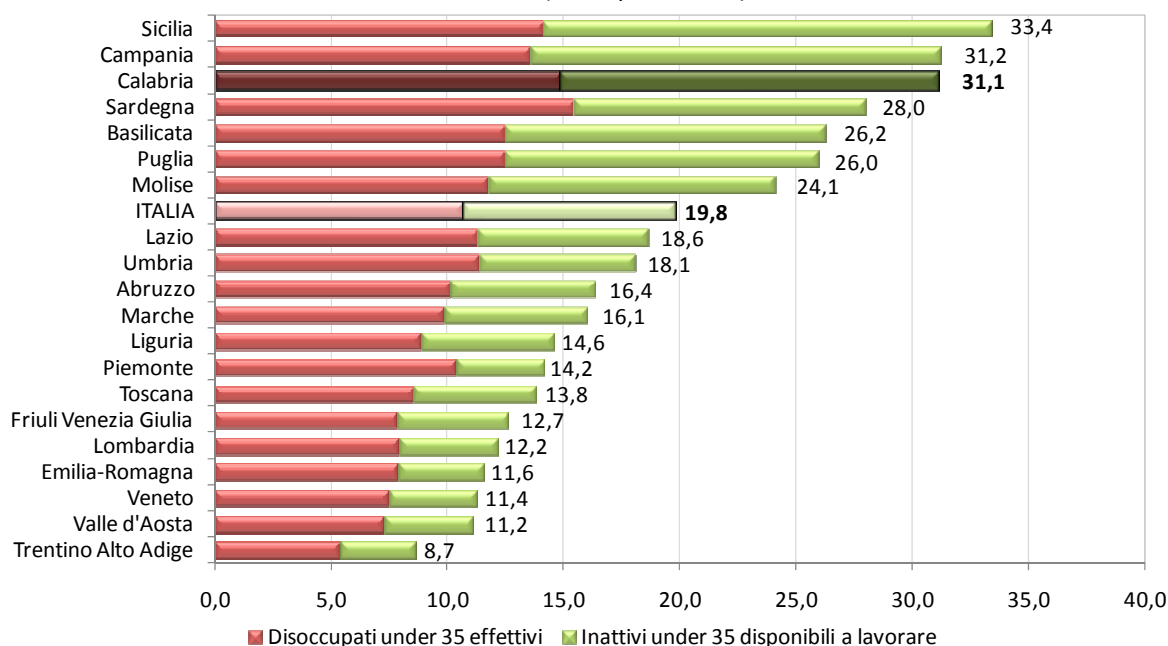
Analizzando nello specifico gli inattivi calabresi, emerge un bacino di oltre 82mila persone tra i 15 e i 34 anni che cercano non attivamente lavoro o che non lo cercano, ma sono in entrambi i casi disponibili a lavorare – in breve gli scoraggiati, che se sommati al bacino dei giovani disoccupati ufficiali (cioè, coloro in cerca attiva di lavoro), si arriva ad un universo di potenzialità lavorativa inutilizzata composta da 157mila giovani under 35, pari al 31,1% della corrispondente popolazione, terzo valore più elevato d'Italia, 13 punti in più del dato medio nazionale.

Un approfondimento per genere evidenzia come il problema dell'accesso al lavoro dei giovani si complichino significativamente per le donne calabresi. Le giovani donne under 35 mostrano, infatti, un tasso di occupazione (21,9%) inferiore di poco più di 13 punti percentuali rispetto a quello dei maschi di pari età (34,6%), e un tasso di disoccupazione (38,2%) superiore di oltre sei punti (31,8% quello dei giovani maschi).

Il tema dell'insufficiente grado di occupabilità dei giovani è senza dubbio caratterizzato da effetti ciclici, legati alla recessione economica che stiamo vivendo, ma in qualche modo assume anche caratteri strutturali – tant'è che anche prima della crisi gli indici del mercato del lavoro dei giovani erano peggiori della media – legati in primo luogo ad una difficoltà, da parte del nostro sistema educativo, nel rispondere alle esigenze formative manifestate dalla domanda di lavoro delle imprese. Difficoltà che in primo luogo attengono alla stessa capacità di "retention" del sistema formativo, ovvero la capacità di evitare la fuga prematura dal sistema stesso, che crea giovani privi anche di competenze culturali di base fondamentali per accedere al mercato del lavoro. Sotto questo profilo, i giovani che abbandonano prematuramente gli studi in Calabria, nel 2012, sono il 17,3% del totale. Un dato che pur essendo confortante rispetto ad altri territori (la Calabria ha un tasso di abbandono inferiore a quello di tutte le regioni meridionali ad eccezione di Abruzzo, Molise e Basilicata, fa meglio di Valle d'Aosta e Toscana ed è in linea con il dato Italia), rende impossibile il raggiungimento dell'auspicato target nazionale del 10% previsto per il 2013 dagli obiettivi di Europa 2020.

Graduatoria regionale per incidenza del potenziale giovanile non sfruttato* sulla corrispondente popolazione

Anno 2012 (valori percentuali)



N.B. I dati riportati nel grafico corrispondono all'incidenza del complessivo potenziale under 35 non sfruttato (disoccupati effettivi più inattivi disponibili a lavorare) sul totale della popolazione.

* Somma degli under 35 disoccupati effettivi (in cerca attiva di lavoro) e degli under 35 inattivi ma disponibili a lavorare (formati da quelli che cercano lavoro non attivamente ma sono disponibili a lavorare e quelli che non lo cercano ma sono ugualmente disponibili a lavorare).

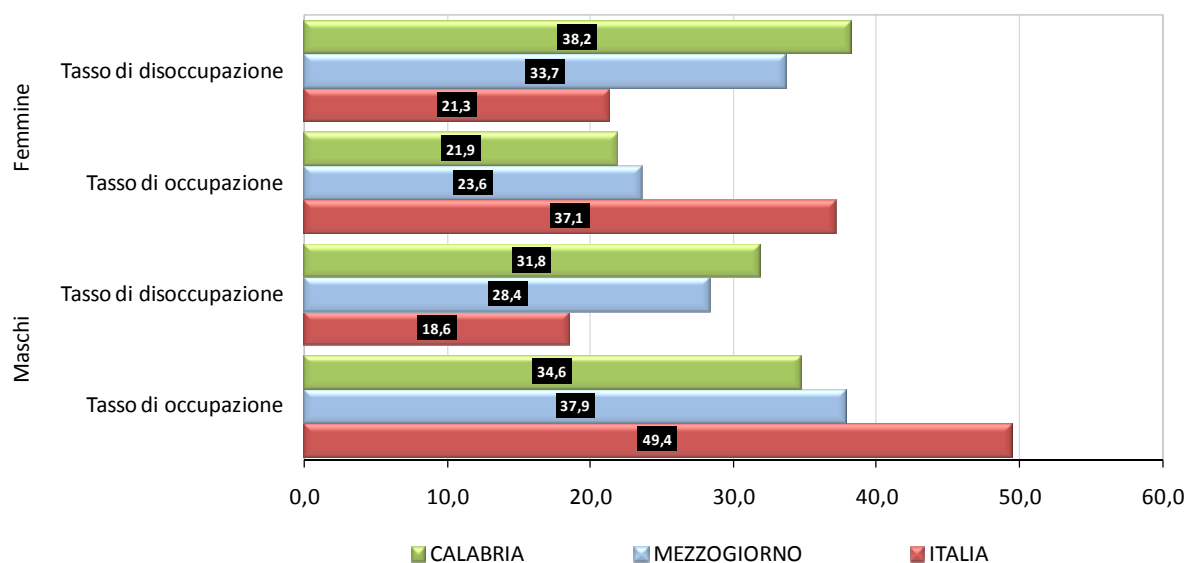
Fonte: elaborazioni CamCom su dati Istat

La crisi economica, ma anche i ritardi nella spesa delle risorse del Fondo Sociale Europeo (FSE) messe a disposizione del paese⁸ e una politica per la scuola ancora dagli ampi margini di miglioramento in termini di qualità e offerta formativa, hanno quindi reso impossibile il raggiungimento del traguardo di abbattere in misura significativa l'abbandono scolastico, comportando il mantenimento di una condizione estremamente precaria per ampie quote di giovani, che, spinti dalla crisi e dall'abbandono del sistema scolastico, ricadono nel limbo dei NEET, producendo, per tale platea, un delicato problema di inclusione sociale. Profonde politiche che favoriscano le opportunità formative per i giovani che hanno lasciato gli studi prima della maturità garantirebbero senz'altro quella compensazione della scarsità di conoscenze strettamente teoriche con altre, magari, più tecnico-professionali, che possano comunque offrire maggiori opportunità di impiego ad una fascia di popolazione giovanile a rischio di esclusione sociale. Non di meno, si rivelerebbe strategico, in un mondo in cui si alza sempre più l'asticella delle competenze da parte del sistema produttivo, l'aumento dell'obbligo scolastico alla scuola media superiore, o a specifiche qualifiche professionali. Tutto ciò si traduce in una percentuale di giovani calabresi fra i 15 ed i 34 anni dotata della sola scuola dell'obbligo che, benché in calo fra il 2007 e il 2012, è ancora pari al 39,9%, un dato che conferma la sua tendenza ad essere omologo a quello nazionale e fortunatamente ben distante dalle punte del 47-49% in regioni molto critiche quanto a qualità formativa del capitale umano giovanile, come la Sicilia e la Sardegna.

⁸ Al 31 maggio 2013, infatti, la spesa del Fondo Sociale Europeo a valere sul ciclo 2007-2013 si colloca poco sopra il 30% rispetto al totale della dotazione, un livello inferiore solo a quello della Campania (fonte: Ministero Coesione Territoriale).

Tassi caratteristici del mercato del lavoro della popolazione giovanile per genere

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-CamCom su dati Istat

Da rilevare è però lo scarso peso di laureati, che rappresentano nel 2012 l'11,8% della popolazione giovanile calabrese, questa volta leggermente distante dal 13,8% medio nazionale, a causa di un incremento del numero di possessori di titoli di studio universitario negli ultimi 5 anni cresciuto a ritmi più bassi anche rispetto al Mezzogiorno.

Vi è quindi il problema di una crescita della quota di giovane popolazione con il massimo livello di istruzione, sebbene le opportunità di assorbimento occupazionale in posti di lavoro adeguati agli studi effettuati siano carenti, alimentando una disoccupazione giovanile intellettuale particolarmente frustrante, e particolarmente inefficiente sotto il profilo dell'utilizzo del capitale umano, andando a sfociare nel fenomeno dell'*over-education*.

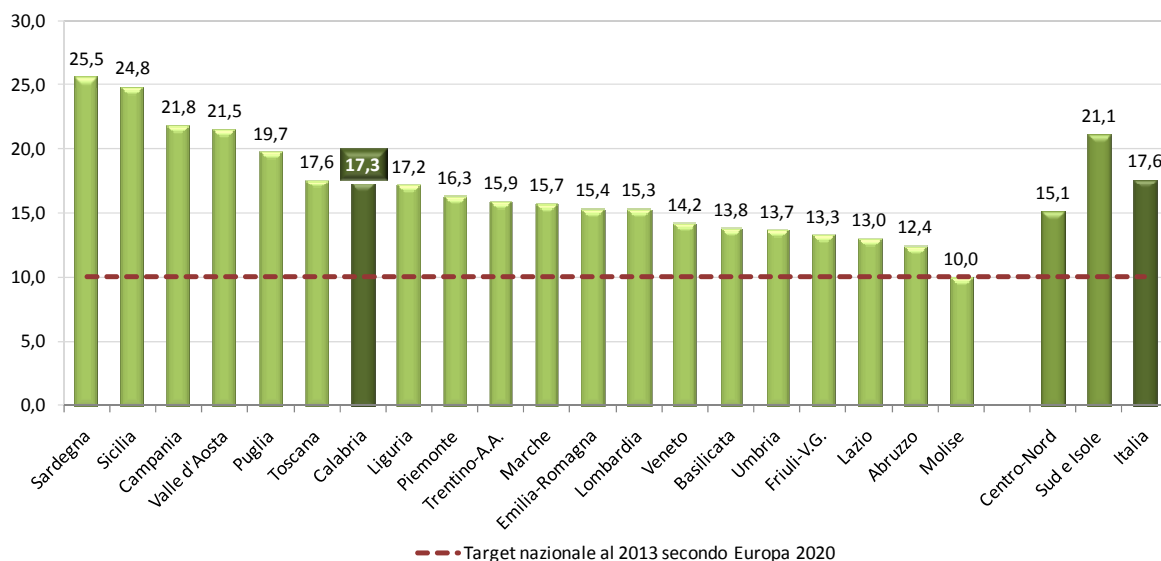
In particolare, poi, differenze di livello formativo emergono con specifico riferimento alla popolazione giovanile occupata e in cerca di occupazione calabrese.

Con riferimento al primo segmento, si evidenzia un chiaro spostamento verso l'alto del livello formativo dei giovani occupati: mentre aumenta la quota di diplomati o di laureati (fra il 2007 e il 2012, nello stock dei giovani occupati, la quota dei primi cresce di 3 punti e quella dei secondi di quasi due punti) si riduce quella di chi ha un titolo di studio basso (sempre nel medesimo periodo, la quota di occupati giovani con sola licenza media si riduce di 5 punti percentuali con sostanziale stabilità di coloro che hanno titoli elementari).

I cambiamenti stessi dei sistemi economici, in direzione di un maggiore contenuto cognitivo, favoriscono tali evoluzioni: le imprese richiedono una forza lavoro giovane sempre più qualificata, quindi con un livello formativo di partenza più alto rispetto al passato, in grado di dare un maggiore slancio produttivo e innovativo, anche se il livello di istruzione di partenza elevato è condizione necessaria, ma non sufficiente, per l'ingresso nel mercato del lavoro, poiché si innesta la questione del *matching* fra competenze professionali offerte e richieste dalle imprese che, come si vedrà più avanti, presenta ancora aree di disallineamento.

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi*

Anno 2012 (incidenza percentuale sul totale)



* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta corsi o svolge attività formative superiori ai 2 anni.
Fonte: Istat

Va tuttavia detto che tali variazioni sono probabilmente frutto, in una parte significativa, della peculiare reazione di molte imprese alla crisi: quando diviene necessario ridurre la propria forza-lavoro aziendale, si cerca di trattenere gli addetti a più alto livello di scolarizzazione, più "flessibili" tra le varie funzioni aziendali, e si sacrificano più spesso i lavoratori meno formati, meno istruiti, maggiormente ancorati alla sola fase produttiva.

Popolazione, occupati e persone in cerca di occupazione 15-34 anni per titolo di studio in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anno 2012 (composizioni percentuali e variazioni delle quote)

	Quote percentuali				Variazioni in punti percentuali delle quote			
	Nessun titolo o licenza elementare	Licenza media	Diploma di scuola superiore	Laurea o titolo superiore	Nessun titolo o licenza elementare	Licenza media	Diploma di scuola superiore	Laurea o titolo superiore
POPOLAZIONE								
CALABRIA	3,2	36,7	48,2	11,8	0,0	-3,9	3,4	0,5
Mezzogiorno	2,9	40,9	45,4	10,8	-1,2	-3,0	3,0	1,3
ITALIA	2,3	37,2	46,7	13,8	-0,5	-1,6	0,8	1,4
OCCUPATI								
CALABRIA	3,3	25,8	53,8	17,1	0,1	-5,0	3,0	1,9
Mezzogiorno	2,5	28,1	53,0	16,4	-1,0	-6,8	4,4	3,4
ITALIA	1,8	24,2	54,4	19,7	-0,4	-4,7	1,5	3,6
PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE								
CALABRIA	3,7	26,1	52,4	17,9	1,0	-0,4	3,2	-3,8
Mezzogiorno	2,5	35,3	49,8	12,4	-1,9	-0,7	3,2	-0,7
ITALIA	2,4	32,4	51,4	13,8	-1,2	-2,2	4,1	-0,6

Fonte: elaborazioni Unioncamere-CamCom su dati Istat

Spostandoci sui giovani in cerca di occupazione, siamo in presenza di un gruppo con un livello di istruzione spesso medio-alto (i diplomati sono il 52,4%, i laureati il 17,9%, incidenze entrambe superiori alla media nazionale) a conferma di un capitale, quello giovanile, che rischia di restare inespresso soprattutto nella sua parte più istruita, nonostante l'aumento negli ultimi anni, come visto, della quota di occupati diplomati e laureati, con evidenti ricadute sulla crescita e sulla competitività del territorio. E' pur sempre vero, ad ogni modo, che negli ultimi anni, sempre tra il 2007 e il 2012, la fetta di giovani laureati disoccupati (come quota percentuale sul totale dei giovani disoccupati) è diminuita in tutte le aree geografiche del Paese, con la Calabria a distinguersi fra le realtà più interessanti da questo punto di vista, esibendo una riduzione di quasi 4 punti percentuali anche se i valori assoluti rimangono su livelli di guardia (sono 14mila i disoccupati laureati in regione). Crescono invece le difficoltà di coloro che inseguono un lavoro con titoli inferiori a quelli universitari. In tutto il paese (e in Calabria le considerazioni sono analoghe) si registra una crescita significativa del segmento di giovani disoccupati con diploma di scuola secondaria, che riflette l'incremento del bacino di chi sceglie un percorso scolastico professionalizzante in luogo della laurea, contando di andare a ricoprire quella domanda di lavoro 'tecnico' a metà strada tra il fabbisogno di massima istruzione e quello strettamente legato a lavori dequalificati. Pur tuttavia, i diplomati, oggi, sembrano 'marcati a stretto', da un lato, dai giovani meno istruiti richiesti per le professioni di più basso profilo (con vantaggi sul piano del costo del lavoro) e, dall'altro, dai laureati, richiesti per quelle prevalentemente di medio-alto profilo, con la loro maggiore preparazione e disponibilità, dato l'attuale contesto, a lavorare anche a condizioni di eventuale sotto-inquadramento. Motivo per cui è ancor più necessario imprimere un forte sviluppo ai percorsi formativi secondari tecnico-professionali, modellandoli nel miglior modo possibile affinché dotino i giovani delle adeguate competenze teoriche e pratiche, facendo leva anche sull'alternanza scuola-lavoro, per rispondere al meglio alle esigenze delle imprese, sempre più attente all'esperienza e a tutti gli *skill* tecnico-attitudinali (capacità di lavorare in team, abilità di problem solving, flessibilità e adattamento, ecc.). In generale, questo bacino di capitale giovanile ancora inespresso, rappresentato dagli under 35 in cerca di lavoro, incorpora delle importanti potenzialità ai fini della produttività del territorio ma solo sotto l'aspetto dell'ambito di studio (sette disoccupati su dieci sono almeno diplomati). Infatti, al potenziale dei giovani disoccupati calabresi sembra mancare al cospetto del complesso del Paese l'esperienza reale sul mercato del lavoro da spendere per una collocazione. Solo 43 disoccupati giovani su 100 in Calabria hanno esperienze lavorative alle spalle, dato più basso fra le venti regioni italiane. E' evidente, quindi, che rispetto alle altre aree del paese le imprese calabresi devono prendersi carico di un patrimonio formativo da realizzare sui potenziali lavoratori che rende ancor più complessa l'operazione di recupero di questo importante capitale.

5.3. *Il contributo dei giovani alla produzione di ricchezza*

Come evidenziato nel terzo capitolo del presente Rapporto, le imprese giovanili localizzate sul territorio calabrese ammontano, al 31 dicembre 2012, a circa 29mila. Si tratta del 16,2% dello stock imprenditoriale regionale, quota maggiore tra quelle rilevate nelle altre regioni della Penisola, che dimostra ancora una volta come l'imprenditoria giovanile sia un perno irrinunciabile della produzione di Pil e dell'occupazione calabrese.

Se i risultati che emergono sono incoraggianti, esistono tuttavia ampi miglioramenti che potrebbero essere raggiunti, qualora si riuscisse ad attingere all'ampio bacino di disoccupazione giovanile attualmente presente (circa 73mila e 500 unità in riferimento alla popolazione con meno di 35 anni). Un vero e proprio 'esercito di riserva' di potenziali neo-imprenditori, che potrebbero essere avviati all'autoimpiego tramite strumenti di finanza dedicata (microcredito, *crowd funding* per le iniziative più piccole) e opportuni percorsi di crescita e formazione come, ad esempio, nella cultura manageriale, nelle competenze sull'impresa e sul lavoro, nell'apprendimento e applicazione delle tecnologie (anche in chiave green), nel sostegno ai processi aziendali di internazionalizzazione di cui il territorio necessita.

A conferma di ciò, nel 2012, si evidenzia come l'1,9% dei giovani calabresi fra i 15 e i 34 anni alla ricerca di lavoro, ovvero circa 1.400 persone (ben il 10% del totale nazionale), abbia dichiarato (elaborazioni su dati indagine Istat sulle forze di lavoro) di cercare un'occupazione in proprio. Se tale potenziale fosse interamente sfruttato, ne deriverebbe un'espansione del 4,8% del numero di imprese giovanili, con tutto ciò che tale incremento comporterebbe, in termini di crescita e occupazione dipendente indotta. A ciò si aggiunga un altro potenziale bacino, costituito da tutti i giovani alla ricerca di lavoro (sempre tra i 15 e i 34 anni), che non mostrano chiare preferenze tra lavorare alle dipendenze e in proprio (oltre 25mila unità).

Particolarmente diffuse, nel mondo dell'imprenditoria giovanile, sembrano essere poi le imprese a conduzione femminile che, nel 2012, rappresentano il 28,1% del totale delle imprese giovanili. Un valore superiore all'incidenza complessivamente considerata per le imprese "rosa" (25,1%) che mostra come – specie nelle regioni del Mezzogiorno – esista una vera e propria spinta di rinnovamento esercitata dalle donne, diffusamente contraddistinte per il coraggio di voler intraprendere un'avventura imprenditoriale in condizioni di mercato tutt'altro che favorevoli.

Anche nel contesto dell'imprenditoria immigrata, un ruolo più incisivo è senza dubbio svolto dalla componente più giovane. Ventinove imprese straniere su 100 presenti nella regione sono a guida under 35 (valore più alto di tutto il paese), il che rappresenta un chiaro segnale di come le comunità immigrate siano una reale opportunità di sviluppo economico e produttivo per l'economia calabrese, molto più di quanto accade per il Mezzogiorno.

Anche analizzando i dati dell'artigianato, spesso lontano dall'attrarre il potenziale imprenditoriale giovanile, emergono, al contrario delle aspettative, dati incoraggianti. In Calabria, il 16,4% delle imprese artigiane (anche in questo caso valore più elevato d'Italia) è a guida prevalentemente giovanile.

Considerazioni analoghe valgono per il mondo cooperativo che, seppur ancora poco sviluppato, evidenzia anche in questo caso un primato italiano nel peso esercitato dalle giovani imprese (circa 700 per un'incidenza del 13,4%).

Principali caratteristiche dell'imprenditoria giovanile in Calabria

Anno 2012 (valori assoluti e percentuali)

	Numero di imprese registrate	Incidenza % su totale imprese giovanili	Incidenza % imprese giovanili su totale imprese*
Totale imprese	179.126		
Imprese giovanili	29.044	100,0	16,2
<i>- di cui (secondo alcuni caratteri della titolarità)</i>			
- Femminili	8.152	28,1	18,1
- Straniere	3.412	11,7	29,3
<i>- di cui (secondo alcuni segmenti dell'economia)</i>			
- Artigiane	5.939	20,4	16,4
- Cooperative	701	2,4	13,4

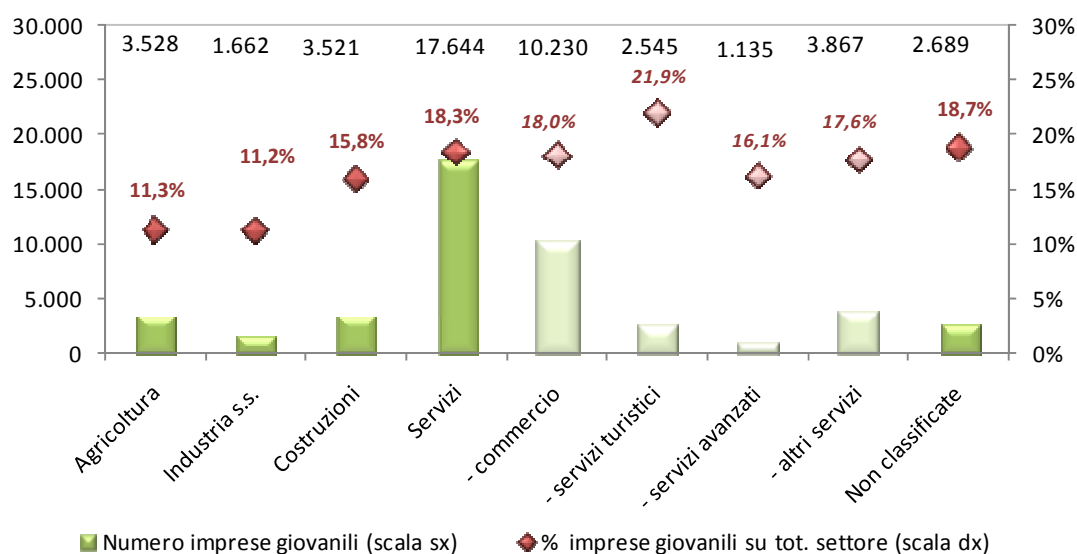
* Riguardo ai diversi segmenti dell'imprenditoria giovanile (imprese femminili, straniere, cooperative e artigiane), il totale delle imprese è quello dello specifico corrispondente segmento.

Fonte: elaborazioni CamCom su dati Unioncamere-Infocamere

L'iniziativa dei giovani si manifesta all'interno del nostro sistema economico con diversa intensità, cercando di attecchire in quegli spazi settoriali dove la facilità di 'fare' impresa può essere un fattore attrattivo, così come in altri dove è possibile espletare le proprie capacità creative e di innovazione. Se in termini assoluti è il terziario il terreno prediletto per i giovani calabresi, è nell'industria che si evidenzia, rispetto alla media nazionale, un maggiore interesse da parte dei giovani, soprattutto con riferimento ad alcuni settori di specializzazione regionale quali la metallurgia, il sistema moda e il legno. Un quadro particolarmente confortante se si pensa all'importanza di costruire una ripresa dell'industria manifatturiera regionale che associ la tipicità de *made in Italy*, del gusto e della tradizione italiana, con la maggior creatività e innovazione che tipicamente caratterizzano l'imprenditoria giovanile.

Numero di imprese giovanili per settore di attività* in Calabria

Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale delle imprese del settore)



Fonte: elaborazioni CamCom su dati Unioncamere-Infocamere

Nell'edilizia la presenza giovanile si accentua notevolmente, perché si tratta di un settore in cui le imprese giovanili sono il 15% circa del totale; un'incidenza molto alta, concentrata soprattutto nelle attività di finitura degli edifici e di manutenzione degli stessi.

La concentrazione dell'imprenditoria giovanile si trova però nel commercio e nei servizi turistici (settore in cui più di un'impresa su cinque è giovane). Settori questi (con particolare riferimento al primo) che deve però essere seguito con particolare attenzione sia per la debolezza dei consumi finali, che pone queste imprese di fronte a profonde difficoltà, senza considerare il fatto che (in Calabria come in gran parte del nostro Mezzogiorno), il tessuto imprenditoriale di questo settore è strutturalmente caratterizzato da un'ipertrofia di imprese, che a fronte di un mercato che non si espande, richiederebbe una ristrutturazione complessiva del tessuto produttivo del commercio, passante per il tramite di una maggiore concentrazione dimensionale⁹.

Anche i servizi avanzati possono vantare un più che soddisfacente 'volto' giovanile, grazie alle oltre 1.100 imprese giovanili registrate nel 2012, che sono un sesto di tutte quelle presenti in regione. Del resto, i servizi di ricerca e sviluppo, le attività di consulenza aziendale e direzionale, i servizi di marketing, quelli legati più in generale all'Ict, e così via, sono terreno fertile dove coniugare la propensione alla creatività e all'innovazione, tipica dei giovani, con aree di mercato in espansione dove lo spazio per i giovani è molto ampio e promettente.

Graduatorie del ruolo delle imprese giovanili nei sistemi imprenditoriali locali a livello regionale e provinciale

Anno 2012 (incidenze percentuali sul totale imprese)

Regionale				Provinciale (prime venti)			
Pos.	Regioni	Quote %	Valori assoluti	Pos.	Province	Quote %	Valori assoluti
1	Calabria	16,2	29.044	1	Enna	18,1	2.851
2	Sicilia	14,6	67.568	2	Crotone	17,5	3.030
3	Campania	14,5	81.594	3	Vibo Valentia	17,4	2.286
4	Puglia	13,4	51.499	4	Reggio di Calabria	17,2	8.549
5	Molise	12,4	4.384	5	Caserta	16,7	15.048
6	Basilicata	12,0	7.340	6	Catanzaro	16,2	5.286
7	Abruzzo	11,6	17.509	7	Catania	15,2	15.299
8	Sardegna	11,2	18.917	8	Palermo	15,2	15.156
9	Piemonte	10,7	49.463	9	Lecce	15,2	11.063
10	Lazio	10,4	64.143	10	Caltanissetta	15,1	3.770
11	Toscana	10,3	43.026	11	Cosenza	14,9	9.893
12	Umbria	10,0	9.657	12	Agrigento	14,9	6.350
13	Marche	10,0	17.570	13	Salerno	14,3	17.336
14	Lombardia	9,7	92.223	14	Napoli	14,3	38.694
15	Liguria	9,4	15.688	15	Ragusa	14,2	5.019
16	Valle d'Aosta	9,1	1.266	16	Isernia	14,0	1.258
17	Veneto	8,9	44.455	17	Barletta A.T.	14,0	5.447
18	Emilia-Romagna	8,8	41.725	18	Frosinone	14,0	6.520
19	Trentino-Alto Adige	8,5	9.292	19	Nuoro	13,6	2.433
20	Friuli-Venezia Giulia	8,0	8.690	20	Ogliastra	13,6	734
ITALIA				ITALIA			
		11,1	675.053			11,1	675.053

Fonte: elaborazioni CamCom su dati Unioncamere-Infocamere

⁹ Secondo uno studio della Banca d'Italia, "Retail sector concentration and price dynamics in the euro area: a regional analysis", di E. Ciapanna e C. Rondinelli, in Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza nr. 107/2011, l'indice di concentrazione di Herfindahl del settore distributivo italiano è di 6,6 punti inferiore al dato medio europeo, denotando una struttura del settore della vendita al dettaglio eccessivamente polverizzata.

In generale, la presenza giovanile nell'Ict può essere spiegata anche dal fatto che, in un settore in cui il primo e fondamentale fattore competitivo è dato dalla capacità di innovare *in continuum*, i giovani, per la loro creatività, per la capacità di essere flessibili, e quindi di rispondere più proattivamente alle esigenze mutevoli del cliente finale, hanno un vantaggio decisivo nel sopravvivere. E poi, spesso, in molte delle attività dell'Ict, il capitale materiale iniziale è di entità modesta, essendo soprattutto importante il capitale immateriale dato dalla creatività e dalle competenze, cioè l'avviamento.

Come già detto, la Calabria è regione leader per quanto riguarda l'incidenza delle imprese giovanili sul totale delle iniziative imprenditoriali presenti sul territorio. Se da un lato le difficoltà di accesso al mercato del lavoro dei giovani spingono spesso a tentare l'avventura imprenditoriale, è incontrovertibile il ruolo esercitato dalla popolazione under 35 a rendere effervescente il sistema imprenditoriale regionale, stante

Valore aggiunto prodotto dall'occupazione giovanile per regione

Anno 2011 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali)

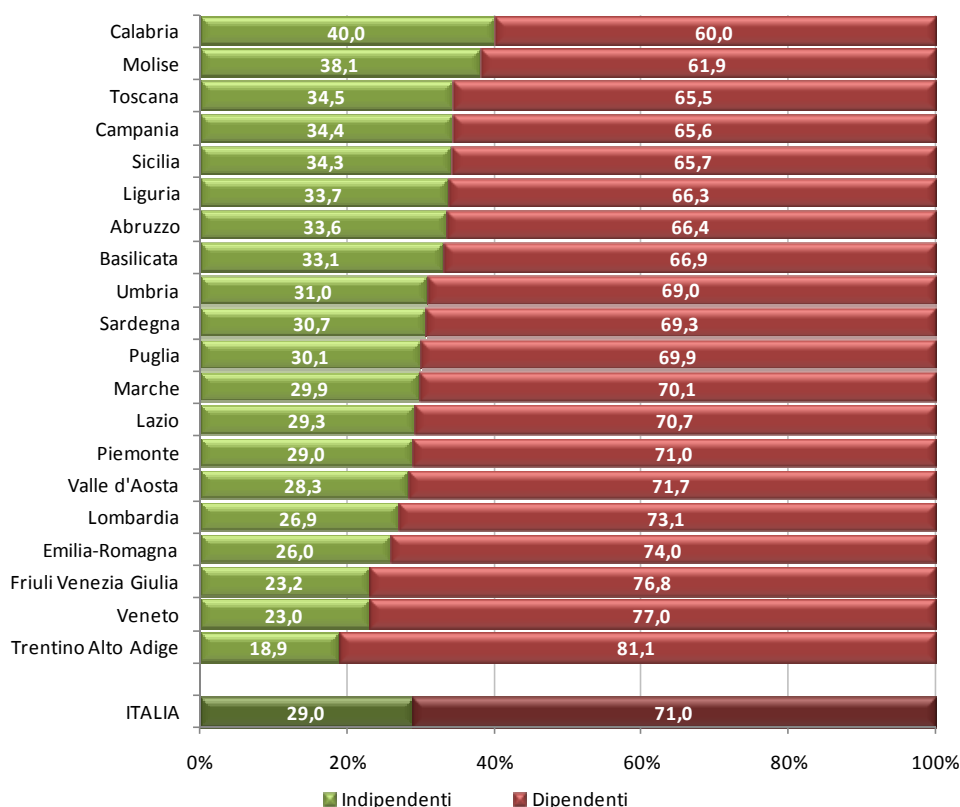
	Valore aggiunto (milioni di euro)	Distribuzione percentuale	Quote % sul totale economia
Piemonte	19.407,7	8,0	17,3
Valle d'Aosta	659,4	0,3	16,8
Lombardia	52.798,9	21,8	17,5
Trentino-Alto Adige	6.439,0	2,7	20,4
Veneto	23.663,0	9,8	17,7
Friuli-Venezia Giulia	5.016,3	2,1	15,2
Liguria	6.275,8	2,6	16,0
Emilia-Romagna	20.715,4	8,5	16,4
Toscana	15.206,0	6,3	16,1
Umbria	3.486,5	1,4	17,9
Marche	6.372,5	2,6	17,2
Lazio	23.637,9	9,7	15,4
Abruzzo	4.518,0	1,9	17,2
Molise	960,9	0,4	16,7
Campania	14.618,6	6,0	17,2
Puglia	13.473,5	5,6	21,3
Basilicata	1.634,2	0,7	16,8
CALABRIA	5.291,9	2,2	17,8
Sicilia	13.249,3	5,5	17,4
Sardegna	5.070,4	2,1	16,9
<i>Nord-Ovest</i>	<i>79.141,9</i>	<i>32,6</i>	<i>17,3</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>55.833,7</i>	<i>23,0</i>	<i>17,2</i>
<i>Centro</i>	<i>48.702,9</i>	<i>20,1</i>	<i>16,0</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>58.816,9</i>	<i>24,3</i>	<i>18,0</i>
ITALIA	242.495,4	100,0	17,2

Fonte: Unioncamere-CamCom

La diffusione dell'imprenditorialità giovanile è peraltro trasversale sul territorio calabrese, visto che quattro delle cinque province della regione si collocano nelle prime sei posizioni della classifica redatta in base all'incidenza del numero di imprese giovanili sul totale delle imprese. Se è vero che il primo posto è appannaggio di Enna, le tre posizioni seguenti sono occupate da Crotone, Vibo Valentia e Reggio di Calabria con Catanzaro sesta e Cosenza undicesima.

Nel misurare il ruolo della componente giovanile nell'economia del Paese, Unioncamere si è cimentata per la prima volta nella stima del valore aggiunto prodotto dall'occupazione giovanile¹⁰, aggregato che consente di apprezzare quanto questa forza lavoro, se opportunamente valorizzata, riesca a contribuire allo sviluppo del Paese e dei suoi territori. Si precisa che si tratta di stime per settore, in termini nominali e riferite all'anno 2011, coerenti con i quadri di contabilità nazionale dell'Istat e basate su una ricostruzione dell'occupazione interna giovanile per settore e territorio¹¹. Ammonta a 5,3 miliardi di euro il valore aggiunto prodotto nel 2011 dalla componente giovanile calabrese dell'occupazione, corrispondenti a una quota del 17,8% del valore aggiunto totale della regione. Si tratta di un'incidenza estremamente significativa anche in termini comparativi con il resto del Paese, visto che la Calabria occupa la quarta posizione della classifica, pari praticamente in termini assoluti a quanto offre l'agricoltura, l'industria in senso stretto e le costruzioni. Analizzando infine la distribuzione della formazione del valore aggiunto 'giovanile' tra indipendenti e dipendenti (chiaramente condizionata da aspetti quali la composizione settoriale dell'economia), emerge come l'occupazione indipendente contribuisca mediamente a livello nazionale per il 29% e l'occupazione dipendente per il 71%. La Calabria svetta a livello nazionale per il maggiore apporto derivante dalla componente indipendente (40%).

Distribuzione del valore aggiunto prodotto dall'occupazione giovanile per tipologia di impiego
Anno 2011 (composizioni percentuali)



Fonte: Unioncamere-CamCom

¹⁰ La definizione di giovani è articolata come segue: occupati indipendenti al di sotto dei 35 anni di età; occupati dipendenti al di sotto dei 30.

¹¹ Le stime, coerenti con i quadri statistici di contabilità nazionale dell'Istat, sono state realizzate a partire dal numero di occupati interni dal dettaglio settoriale/territoriale, opportunamente suddivisi per classe di età sulla base dei dati desumibili dall'indagine continua sulle forze di lavoro (Istat) e tenendo conto anche dei relativi tassi di irregolarità.

6. Gli asset tangibili e intangibili del territorio

6.1. La dotazione infrastrutturale

Uno degli effetti della recessione è stato quello di rendere ancora più evidente il divario che separa le aree più avanzate del Paese da quelle svantaggiate, divario in buona parte riconducibile alla differente dotazione di infrastrutture economiche e sociali tra i diversi territori. Numerose analisi teoriche ed empiriche attribuiscono, infatti, alle infrastrutture economiche, cioè a quelle più direttamente connesse con le attività produttive (impianti elettrici, reti di telecomunicazione, metanodotti, opere idrauliche, ecc.), un ruolo di particolare importanza ai fini della localizzazione degli investimenti e dell'acquisizione di vantaggi competitivi. E altrettanto numerose sono le analisi che sottolineano la rilevanza delle infrastrutture sociali (scuole, ospedali, strutture culturali e ricreative, ecc.) sia per la crescita della produttività del lavoro che per la promozione di un ambiente favorevole all'imprenditorialità.

Il ruolo delle infrastrutture nell'ambito dei processi di sviluppo territoriale appare evidente se si considera che esse costituiscono il presupposto per l'erogazione dei cosiddetti servizi di interesse generale (energia, gas, acqua, trasporti, ecc.). Si tratta di un insieme di servizi che, essendo a domanda individuale e assoggettabili quindi a tariffazione, assumono spesso rilevanza imprenditoriale; inoltre, oltre a soddisfare bisogni primari delle famiglie, costituiscono input essenziali per lo svolgimento dei processi produttivi delle imprese. Per rendersi conto dell'importanza di questi servizi nel contesto in esame, basti pensare che storicamente uno dei fattori che ha più contribuito all'unificazione e allo sviluppo del nostro Paese è stata la costruzione della rete ferroviaria, la quale ha reso possibile quei collegamenti tra le diverse aree del territorio nazionale fino ad allora ostacolati anche dai vincoli di natura orografica. È inutile dire che si trattò di un'opera che richiese un gigantesco sforzo finanziario, anche perché i suoi assi portanti, nonostante gli intoppi burocratici e le difficoltà tecnico-amministrative, furono realizzati in tempi relativamente brevi, come suffragato dal raddoppio dell'estensione della rete nei cinque anni successivi all'Unità.

Un confronto con la situazione attuale sarebbe ovviamente del tutto fuorviante, anche se da quell'esperienza storica si può ricavare un prezioso insegnamento: i grandi lavori di infrastrutturazione del territorio presuppongono un'incisiva azione di coordinamento, una precisa scansione temporale delle procedure, la tempestiva cantierizzazione dei progetti approvati e un impegno straordinario da parte del bilancio pubblico.

Come si è già detto, le reti infrastrutturali – se realizzate in una logica di sistema e di interconnessione – possono contribuire in misura notevole alla valorizzazione delle potenzialità di sviluppo di un'area geografica. Quantificare tale contributo, depurandolo dell'effetto congiunto di tutte le altre determinanti dello sviluppo, non è tuttavia un compito agevole. Lo dimostra il fatto che, sia pure con qualche ammirevole eccezione, gli studiosi si limitano generalmente a porre in evidenza come le aree cosiddette svantaggiate (come la Calabria) siano anche quelle contraddistinte da una dotazione infrastrutturale inadeguata, soprattutto per quanto concerne le opere tecnologicamente più avanzate. D'altra parte, a conferma della molteplicità delle variabili in gioco, alla predetta sottodotazione si associano spesso altri fattori negativi, quali, ad esempio, la penuria di risorse umane professionalmente preparate, l'estrema frammentazione dell'apparato produttivo, il cattivo funzionamento dell'amministrazione pubblica, la presenza della criminalità organizzata, e così via.

Come suffragato dall'ampia documentazione statistica disponibile, rispetto agli altri maggiori Paesi europei, l'Italia mostra un consistente deficit nella dotazione di infrastrutture, specie di quelle

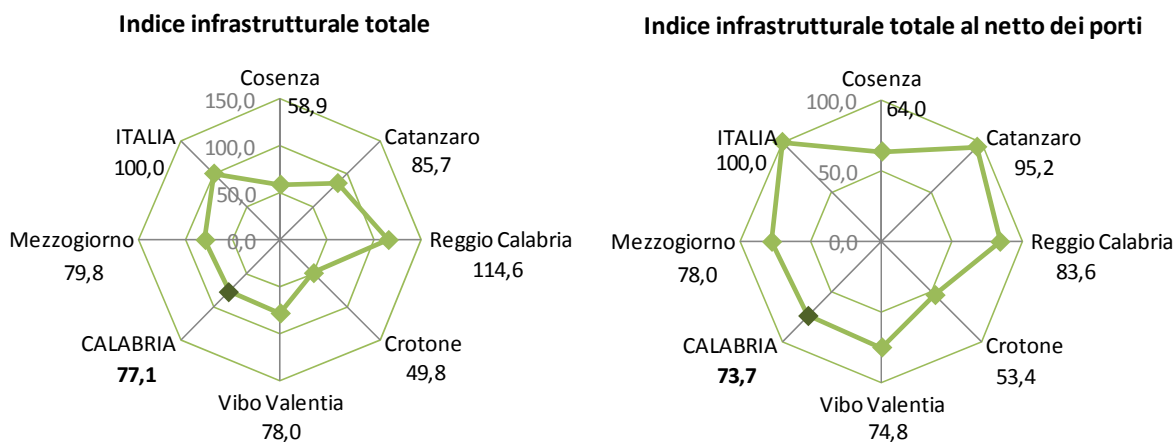
destinate ad usi produttivi. Deficit che, anziché ridursi, si è ulteriormente ampliato nel periodo più recente, essenzialmente per quattro ordini di fattori, e cioè:

- 1) i pesanti vincoli della disciplina europea di bilancio, i quali impediscono il ricorso all'indebitamento per il finanziamento delle opere pubbliche;
- 2) la complessità dei meccanismi che regolano le decisioni di spesa in conto capitale, che ha comportato notevoli ritardi nella realizzazione di alcune grandi opere infrastrutturali;
- 3) le difficoltà incontrate nello sviluppo della finanza di progetto, ascrivibili alla "miriade di negatività presenti nell'attuale rapporto tra pubblico e privato. Un rapporto caratterizzato da una dinamicità delle norme, da un'incertezza interpretativa delle stesse, da un'articolata sommatoria di processi autorizzativi, da una variabilità delle logiche contrattuali"¹²;
- 4) la riduzione, a partire dal 2005, del contributo delle Amministrazioni locali al processo di formazione del capitale, riduzione derivante per lo più dall'estensione delle regole del "Patto di stabilità interno" alla spesa per investimenti. Data la ridotta dimensione dei singoli interventi, le spese dei Comuni per opere del genio civile, reti stradali e fabbricati non residenziali, che rappresentano quasi la metà del totale degli investimenti pubblici, sono quelle che hanno risentito maggiormente dei vincoli posti ai bilanci degli enti locali.

A livello territoriale si riscontra, peraltro, una forte variabilità nella dotazione infrastrutturale tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, sia con riferimento alle opere più direttamente connesse con le attività produttive sia con riferimento alle principali categorie di infrastrutture sociali.

Indici di dotazione infrastrutturale totale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (numeri indice Italia = 100)



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

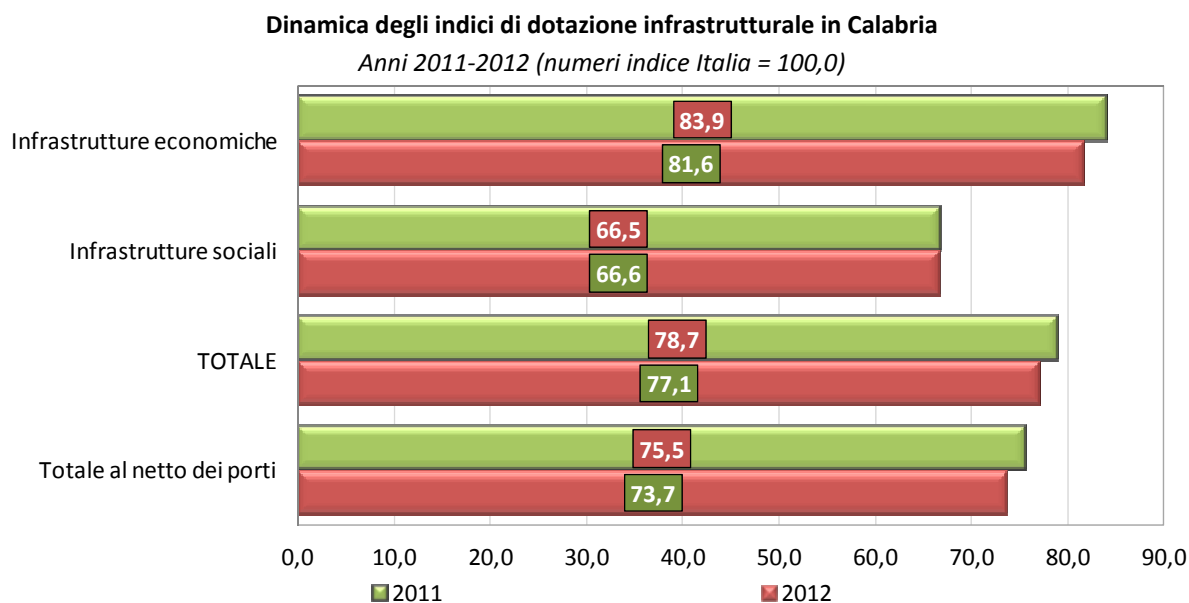
In tale contesto, l'economia calabrese mostra una situazione particolarmente deficitaria: se è vero, infatti, che, posta pari a 100 la media nazionale, l'indice di dotazione di infrastrutture della regione si colloca su un valore (77,1) superiore a quello di altre regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna); è anche vero, però, che tale valore si riduce sensibilmente se dal calcolo si escludono i porti (73,7). Inoltre, ad incidere notevolmente sull'indicatore totale, è il valore dell'indice relativo alla rete stradale (pari a 108,8), il quale, bisogna tenere presente, non tiene conto né delle smagliature presenti nella rete né della situazione di degrado in cui la stessa versa per la carenza di

¹² Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Programmare il territorio, le infrastrutture e le risorse, Programma infrastrutture strategiche, Roma, settembre 2010, pag.41.

manutenzioni adeguate e l'obsolescenza di diverse tratte. Lo stesso discorso vale, del resto, per la rete ferroviaria e per le condotte di distribuzione dell'acqua e gli impianti di smaltimento dei reflui, la cui situazione di dissesto comporta gravi disservizi per i cittadini, uno spreco enorme di risorse idriche e un crescente inquinamento ambientale, ascrivibile al fatto che solo la metà degli scarichi è assoggettata a trattamenti di depurazione adeguati e in linea con le direttive europee.

A livello provinciale emergono differenze non trascurabili nella dotazione infrastrutturale, toccando l'indicatore in esame (al netto dei porti) un valore di 95,2 a Catanzaro, di 83,6 a Reggio Calabria, di 74,8 a Vibo Valentia, di 64 a Cosenza e di 53,4 a Crotona. Si noti che queste differenze non si discostano poi tanto da quelle relative al prodotto pro capite: il che non dovrebbe stupire se si rammenta quanto detto in precedenza in merito al ruolo delle infrastrutture nell'ambito dei processi di sviluppo territoriale.

La metodologia di stima dell'indice complessivo infrastrutturale elaborato da Unioncamere, con il contributo tecnico di Camcom Universitas Mercatorum, prevede la ripartizione delle infrastrutture in due categorie: economiche e sociali. La Calabria si caratterizza per una peculiare composizione, che vede prestazioni nettamente migliori con riferimento alle infrastrutture economiche piuttosto che quelle sociali. Infatti, nel primo caso l'indice regionale si colloca a 81,6 (era 83,9 nel 2011) mentre, per quelle sociali, il valore complessivamente stimato è uguale a 66,6 (66,5 nel 2011).



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

Il divario che separa la Calabria dalla media nazionale risulta particolarmente pronunciato con riferimento a tre categorie di immobilizzazioni, per le quali l'indice di dotazione si colloca su un valore abbondantemente inferiore a 60, e cioè:

- le reti energetico-ambientali (centrali di produzione e distribuzione di elettricità e gas, opere per la protezione dell'ambiente);
- le strutture per le imprese (banche, reti telematiche, ecc.);
- le strutture ricreative e culturali (teatri, cinematografi, biblioteche, impianti sportivi e stabilimenti balneari).

Indici di dotazione infrastrutturale economica in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per tipologia

Anno 2012 (numeri indice Italia = 100)

	Rete stradale	Ferrovie	Porti	Aeroporti	Reti energetico-ambientali	Servizi a banda larga	Strutture per le imprese	TOTALE INFRASTRUTTURE ECONOMICHE
Cosenza	114,2	94,9	13,0	0,0	48,1	62,9	52,2	55,0
Catanzaro	113,7	68,9	0,0	198,3	102,7	78,0	63,8	89,3
Reggio Calabria	103,1	84,8	393,9	132,2	55,2	93,8	70,9	133,4
Crotone	63,1	19,5	17,8	111,5	44,4	65,3	36,0	51,1
Vibo Valentia	146,7	205,6	106,7	0,0	48,9	64,2	57,3	89,9
CALABRIA	108,8	89,0	107,8	76,4	58,8	73,1	57,3	81,6
Mezzogiorno	88,2	76,3	95,9	62,5	67,1	96,8	65,0	78,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Unioncamer-CamCom Universitas Mercatorum

Un ampio divario emerge anche con riferimento alle due più importanti categorie di infrastrutture sociali: le scuole e i presidi sanitari (rispettivamente 83,5 e 75,7). Per quanto riguarda questi ultimi, si tenga presente che, secondo i dati del Ministero della salute, la Calabria dispone di 34 strutture di ricovero pubbliche ed equiparate, la cui dimensione media (153 posti letto per struttura) risulta di gran lunga inferiore al dato dell'Italia (324 posti letto per struttura). Nella relativa graduatoria regionale la Calabria si colloca all'ultima posizione, dopo Basilicata (223), Sicilia (192) e Sardegna (171).

Indici di dotazione infrastrutturale sociale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per tipologia

Anno 2012 (numeri indice Italia = 100)

	Strutture culturali	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOTALE INFRASTRUTTURE SOCIALI
Cosenza	50,3	85,7	67,5	67,8
Catanzaro	38,9	93,6	98,7	77,1
Reggio Calabria	34,9	92,7	85,0	70,8
Crotone	19,3	49,5	71,6	46,8
Vibo Valentia	37,7	66,6	46,1	50,1
CALABRIA	40,5	83,5	75,7	66,6
Mezzogiorno	61,4	97,0	87,7	82,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-CamCom Universitas Mercatorum

Uno degli effetti più evidenti del pesante deficit di opere pubbliche calabrese è rappresentato, da un lato, dai gravi disagi sopportati dalle famiglie per la mobilità territoriale, per l'accesso alle prestazioni sanitarie e per l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; dall'altro, dai costi addizionali sostenuti dalle imprese per i servizi di interesse generale. Se a ciò si aggiungono tutti gli altri fattori di svantaggio dell'economia calabrese (una parte dei quali riconducibili alla presenza delle organizzazioni criminali), si comprende il motivo per cui essa incontra notevoli difficoltà a promuovere i processi di sviluppo e ad attrarre maggiori investimenti dall'esterno.

6.2. Istruzione e formazione della popolazione

Gli economisti concordano nel ritenere che l'investimento in capitale umano costituisca oggi uno dei fattori più importanti per promuovere la crescita della competitività e per contrastare la diffusione della disoccupazione di lunga durata. Con l'avvento della cosiddetta *knowledge society*, infatti, le potenzialità di sviluppo di un'economia vengono sempre più a dipendere dalla disponibilità di una forza lavoro con una solida preparazione di base e con vaste competenze professionali. L'evidenza empirica mostra, a questo proposito, come i Paesi che hanno maggiormente investito nella conoscenza siano anche quelli che hanno registrato le migliori *performance*.

La maggiore consapevolezza dell'importanza assunta dal capitale umano nei processi di sviluppo ha spinto il nostro legislatore ad apportare notevoli cambiamenti al sistema dell'istruzione e della formazione, con l'obiettivo prioritario di modernizzare la didattica e i percorsi formativi, cercando di adeguarli il più possibile alle esigenze del mondo della produzione e alle nuove politiche del lavoro. Questi cambiamenti, finalizzati ad agevolare l'inserimento professionale dei giovani, non sono stati però accompagnati da un contestuale incremento degli stanziamenti per l'istruzione, i quali continuano ad essere inferiori alla media UE. Ma il divario col resto d'Europa non si riscontra solo nel volume delle risorse investite nel capitale umano, ma anche nel tasso di scolarizzazione della popolazione giovanile, che scende in Italia sotto la media UE sia perché nel Centro-Sud tende a persistere il deprecabile fenomeno degli abbandoni scolastici, sia perché nel Nord molti giovani preferiscono inserirsi nel mondo del lavoro piuttosto che proseguire gli studi. A livello territoriale, d'altro canto, continuano a registrarsi notevoli differenze nella dotazione di strutture scolastiche, nella qualità dell'offerta formativa e nel livello di preparazione degli studenti.

In tale contesto, la situazione della Calabria non si differenzia particolarmente da quella delle altre regioni meridionali, essenzialmente per due ordini di motivi. Il primo di questi è rappresentato dalla ridotta disponibilità di strutture per l'istruzione. Come visto nel precedente paragrafo, infatti, posta pari a 100 la dotazione media nazionale di tali strutture, l'indice della Calabria si attesta su un valore di 83,5, inferiore a quello stimato per il Mezzogiorno nel suo complesso (97). Senza considerare che molte delle 1.699 scuole primarie e secondarie della regione versano in una situazione di effettivo degrado, per la cronica carenza di risorse da destinare ai lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza degli edifici.

Popolazione di 15 anni e oltre per massimo titolo di studio conseguito in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti e percentuali)

	Nessun titolo o licenza elementare	Licenza media (o avviamento professionale)	Diploma di scuola superiore	Titolo universitario accademico e superiore	Totale
Valori Assoluti					
CALABRIA	440.687	518.735	583.027	179.587	1.722.036
<i>Mezzogiorno</i>	<i>4.366.060</i>	<i>5.965.590</i>	<i>5.637.605</i>	<i>1.801.027</i>	<i>17.770.281</i>
ITALIA	11.278.721	16.458.873	18.137.203	6.119.993	51.994.790
Valori Percentuali					
CALABRIA	25,6	30,1	33,9	10,4	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>24,6</i>	<i>33,6</i>	<i>31,7</i>	<i>10,1</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	21,7	31,7	34,9	11,8	100,0

Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat

Il secondo motivo è rappresentato dal più basso livello di scolarizzazione della popolazione di 15 anni e oltre, che per il 25,6% è costituita da persone che dispongono al più della sola licenza elementare (contro un'incidenza del 21,7% stimata per il complesso del Paese). Viceversa, a possedere un titolo di studio universitario, è appena il 10,4% della popolazione calabrese, contro l'11,8% dell'Italia.

D'altro canto, non è da escludere che uno degli effetti della crisi sia stato quello di innalzare la già elevata percentuale di giovani che abbandona gli studi. Circostanza, questa, che sembrerebbe essere confermata da due fattori, e cioè: da un lato, dal repentino calo del numero degli studenti iscritti ai corsi scolastici e universitari; dall'altro, dal tendenziale incremento dei NEET, ossia dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non sono né inseriti in un percorso scolastico/formativo né impegnati in un'attività lavorativa. Come evidenziato in precedenza, con un'incidenza dei NEET superiore al 31%, la Calabria occupa la terza posizione nella relativa graduatoria regionale, al vertice della quale figurano la Campania e la Sicilia.

Focalizzando l'attenzione sulla scuola statale, che costituisce il perno dell'intero sistema di istruzione, emerge che, nell'anno 2011/2012, il numero dei giovani che ha frequentato le scuole primarie e secondarie della Calabria è risultato pari a 256.441 unità, corrispondenti al 3,8% del totale nazionale. Il 35,7% di tale cifra (91.569 studenti) è stato assorbito dalla scuola primaria, il 23,8% (61.080 studenti) da quella secondaria di I grado ed il rimanente 40,5% (103.792 studenti) da quella secondaria di II grado.

Numero degli studenti e delle classi della scuola statale in Calabria e in Italia

Anno scolastico 2011/2012 (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	Anno 2011/2012			Variazione % annua		
	Studenti	Classi	Studenti per classe	Studenti	Classi	Studenti per classe
CALABRIA						
Scuole primarie	91.569	5.264	17,4	0,3	-6,5	7,2
Scuole secondarie I grado	61.080	3.033	20,1	-1,6	-4,6	3,1
Scuole secondarie II grado	103.792	4.945	21,0	-1,5	2,7	-4,1
TOTALE	256.441	13.242	19,4	-0,9	-2,8	2,0
ITALIA						
Scuole primarie	2.589.789	132.193	19,6	0,6	-2,4	3,1
Scuole secondarie I grado	1.685.329	77.007	21,9	-0,3	-0,5	0,3
Scuole secondarie II grado	2.562.030	113.133	22,6	0,8	-1,8	2,7
TOTALE	6.837.148	322.333	21,2	0,5	-1,7	2,3

Fonte: elaborazione su dati MIUR

Rispetto all'anno precedente, la consistenza degli studenti si è complessivamente ridotta dello 0,9% (contro il +0,5% dell'Italia), tenuto conto che il modesto incremento fatto registrare dalla scuola primaria (+0,3%) è stato più che controbilanciato dalle variazioni di segno negativo messe a segno dalla scuola secondaria di I e II grado (rispettivamente -1,6 e -1,5%).

In moderata crescita è apparso invece il numero degli studenti stranieri, che nell'anno 2011/2012 si è attestato a 9.540 unità, corrispondenti al 3,7% del totale. Si noti, però, che l'incidenza degli studenti stranieri tende ad assottigliarsi in misura apprezzabile dopo il primo ciclo scolastico, scendendo sotto la soglia del 3% nelle scuole secondarie di II grado. Ciò dipende non solo dalla composizione per classi di età della popolazione straniera, che rispetto a quella calabrese mostra una più alta incidenza di bambini, ma anche dal fatto che parecchi giovani immigrati abbandonano gli studi secondari per inserirsi subito nel mercato del lavoro (regolare e irregolare), quasi sempre con basse qualifiche e

bassi livelli retributivi. In linea con le tendenze emerse nelle altre aree del Paese, la consistenza delle classi si è contratta nel periodo in esame del 2,8%, scendendo sotto la soglia delle 13.250 unità. Ne è derivato un leggero aumento del numero medio degli studenti per classe, che si è ragguagliato a 19,4 (contro i 21,2 dell'Italia).

Passando ad esaminare brevemente l'istruzione universitaria, il primo dato che emerge dalle rilevazioni effettuate dal MIUR è che nell'anno accademico 2011/2012 il numero degli studenti iscritti negli atenei calabresi ha superato di poco le 50.700 unità. La quota maggiore degli iscritti è stata assorbita dalle facoltà di giurisprudenza e da quella di ingegneria (rispettivamente 16,5 e 16,3%), seguite nell'ordine da economia (14%), lettere e filosofia (12%), farmacia (8,9%), medicina e chirurgia (8,4%), matematica, fisica e scienze naturali (6,3%) e architettura (5,6%).

Rispetto al precedente anno accademico, il numero degli iscritti si è ridotto di quasi 5 punti percentuali (di oltre 2.500 unità in valori assoluti). A tale riduzione ha contribuito in parte il ridimensionamento delle immatricolazioni, le quali sono passate da 7.322 a 6.965 (-4,9%). Tra le facoltà si è riscontrata tuttavia una notevole variabilità di andamento: il numero delle immatricolazioni è, infatti, calato ad architettura (-59%), agraria (-25,6%) e farmacia (-23%); mentre si è accresciuto ad un tasso abbastanza sostenuto a matematica e scienze naturali (+9%), medicina e chirurgia (+4,8%), giurisprudenza (+4,7%), lettere e filosofia (+4,6%).

Numero degli studenti iscritti e immatricolati negli atenei calabresi

Anno scolastico 2011/2012 (valori assoluti, incidenze percentuali e variazioni percentuali annue)

	Valori assoluti		Incidenze percentuali		Variazioni % annue	
	Isritti	Immatricolati	Isritti	Immatricolati	Isritti	Immatricolati
Agraria	892	157	1,8	2,3	-5,0	-25,6
Architettura	2.848	125	5,6	1,8	-11,2	-59,0
Economia	7.120	983	14,0	14,1	-2,5	0,4
Farmacia	4.523	537	8,9	7,7	-5,0	-23,0
Giurisprudenza	8.351	1.370	16,5	19,7	-0,8	4,7
Ingegneria	8.255	1.014	16,3	14,6	-4,2	0,5
Lettere e Filosofia	6.075	923	12,0	13,3	-4,3	4,6
Matematica e scienze naturali	3.177	604	6,3	8,7	-2,0	9,0
Medicina e chirurgia	4.266	526	8,4	7,6	-8,1	4,8
Scienze Politiche	2.759	447	5,4	6,4	-2,9	-1,1
Altre facoltà	2.462	279	4,9	4,0	-16,5	-34,0
TOTALE	50.728	6.965	100,0	100,0	-4,8	-4,9

Fonte: elaborazione su dati MIUR

Interessante è anche l'analisi della localizzazione del conseguimento dei titoli di laurea, che fornisce una misura della capacità attrattiva delle sedi universitarie del territorio. I dati, relativi all'anno 2011, indicano che di 12.779 laureati calabresi, 4.452 hanno conseguito il titolo nelle sedi universitarie della provincia di appartenenza, ovvero il 34,8%, valore decisamente più basso della media del Mezzogiorno (46,1%) e soprattutto della media nazionale (49,4%). Il 21,8% dei laureati consegue, invece, il titolo fuori provincia e ben il 43,4% fuori dalla regione Calabria (valore, quest'ultimo, di oltre 20 punti percentuale superiore alla media italiana).

A livello provinciale, spicca la provincia di Cosenza, che, grazie al polo universitario di cui è dotata, si caratterizza per una quota di laureati che hanno conseguito il titolo nella provincia di appartenenza pari a quasi il 60%, quindi nettamente superiore alla media nazionale.

Numero di laureati per luogo di conseguimento del titolo in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti e percentuali)

	Valori Assoluti				Valori Percentuali			
	In provincia	Fuori provincia ma nella regione	Fuori regione	Totale	In provincia	Fuori provincia ma nella regione	Fuori regione	Totale
Cosenza	2.606	325	1.573	4.504	57,9	7,2	34,9	100,0
Catanzaro	858	788	916	2.562	33,5	30,8	35,8	100,0
Reggio di Calabria	907	613	2.131	3.651	24,8	16,8	58,4	100,0
Crotone	64	489	470	1.023	6,3	47,8	45,9	100,0
Vibo Valentia	17	566	456	1.039	1,6	54,5	43,9	100,0
CALABRIA	4.452	2.781	5.546	12.779	34,8	21,8	43,4	100,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>54.596</i>	<i>26.353</i>	<i>37.530</i>	<i>118.479</i>	<i>46,1</i>	<i>22,2</i>	<i>31,7</i>	<i>100,0</i>
ITALIA	143.475	79.392	67.415	290.282	49,4	27,3	23,2	100,0

Fonte: elaborazione su dati MIUR

Per molto tempo si è pensato che l'istruzione dovesse riguardare esclusivamente il periodo precedente all'ingresso nel mercato del lavoro. Nell'ultimo decennio, tuttavia, anche grazie all'interesse crescente emerso in ambito comunitario, si è compreso che le politiche di sostegno alla formazione continua e permanente e alla riqualificazione professionale degli adulti possono aumentare la permanenza nel mercato del lavoro ed aprire ad un processo di formazione che accompagna l'intera vita di una persona.

In Italia il coinvolgimento della popolazione in attività formative rimane piuttosto ridotto rispetto alla media dei paesi europei. Sia tra gli occupati che tra i non occupati, la quota di persone tra i 25 e i 64 anni che partecipano ad attività formative si attesta sotto il 7%. Il dato dipende in parte dalla struttura del sistema produttivo italiano, costituito da un numero consistente di piccole imprese per le quali il coinvolgimento dei propri dipendenti in attività formative risulta di ostacolo se non addirittura incompatibile con lo svolgimento dell'attività ordinaria. Ad ogni modo, il gap che separa l'Italia e la media europea è anche il riflesso di una cultura della formazione continua che ha tuttora forti margini di espansione. In Calabria, gli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni, che nel 2012 hanno partecipato ad attività di formazione sono risultati pari al 3,8%, percentuale che sale al 6,9% se si fa invece riferimento al segmento di popolazione che non lavora. La percentuale di adulti che partecipano all'apprendimento permanente (life long learning) si attesta invece al 5,4%, appena sotto la media del Mezzogiorno (5,7%).

Indicatori sulla diffusione della formazione in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori percentuali)

	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione ¹³	3,8	4,9	6,5
Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione ¹⁴	6,9	6,4	6,7
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente ¹⁵	5,4	5,7	6,6

Fonte: Istat

¹³ Adulti occupati nella classe di età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione sul totale della popolazione occupata nella classe di età 25-64 anni.

¹⁴ Adulti inoccupati (disoccupati e non forze di lavoro) nella classe di età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione sul totale della popolazione inoccupata nella classe di età 25-64 anni.

¹⁵ Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (media annua).

6.3. Capitale sociale e legalità

Accanto alla dotazione infrastrutturale e al capitale umano, a giocare un ruolo fondamentale nel determinare il livello di competitività di un'economia locale sono le modalità con cui avvengono le relazioni tra gli agenti economici, sintetizzate nel concetto di capitale sociale. Quest'ultimo rappresenta l'insieme delle relazioni interpersonali formali e informali essenziali per il funzionamento di una società, e si esprime nella fiducia verso le istituzioni ed il prossimo, nel rispetto delle regole, nel senso di appartenenza, nella promozione di forme associative e di solidarietà.

Un ruolo rilevante nella produzione di beni e servizi è svolto, infatti, dalla fiducia diffusa tra gli elementi di un tessuto sociale, dalla propensione alla cooperazione e all'azione collettiva, all'impegno civile, tutti fattori che costituiscono degli *asset* intangibili in grado di rappresentare una forza propulsiva ai fini dello sviluppo economico di una realtà territoriale.

In un'economia di mercato il capitale sociale svolge un ruolo centrale poiché riduce i costi di transazione e, quindi, rende più agevole lo scambio tra gli agenti. D'altra parte, più elevate dotazioni di capitale sociale si associano a una più elevata produttività del lavoro, a una maggiore propensione a svolgere attività di tipo imprenditoriale e una più ampia partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Inoltre, un'elevata dotazione in tal senso favorisce il rispetto delle regole informali e aumenta la probabilità di onorare le obbligazioni contratte. Nel rapporto con il sistema bancario ciò abbassa il rischio per i prestatori di fondi che, a parità di altre condizioni, renderanno più agevole l'accesso al credito e/o minore il suo costo.

Il carattere multidimensionale del concetto di capitale sociale si ripercuote, inevitabilmente, nella complessità insita nella sua misurazione. Non ne esiste, infatti, una sola e comunemente accettata e, solitamente, si ricorre a diversi indicatori ciascuno dei quali, singolarmente preso, coglie solo alcuni aspetti. Principalmente, si fa riferimento ad indicatori di partecipazione politica come, per esempio, il grado di partecipazione elettorale; indicatori di partecipazione civile, come l'incidenza dell'associazionismo; indicatori relativi alle reti sociali come quelli volti a misurare l'ampiezza delle reti amicali; indicatori relativi alla fiducia, cioè alla propensione a fidarsi degli altri.

Alcuni indicatori che misurano il capitale sociale della Calabria, del Mezzogiorno e dell'Italia

Anni 2010, 2011, 2012 (valori percentuali)

	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Peso delle società cooperative (anno 2010)	4,0	4,9	4,1
Persone che incontrano quotidianamente gli amici (anno 2010)	28,6	27,8	21,4
Persone che hanno svolto attività di volontariato (anno 2012)	6,1	6,0	9,7
Persone che si informano quotidianamente sulla politica (anno 2010)	26,5	25,7	34,1

Fonte: Istat

Considerando alcuni degli indici solitamente utilizzati si evince, per la Calabria, una dotazione di capitale sociale inferiore alla media della Penisola. Il peso delle società cooperative, misurato mediante la percentuale di addetti alle società cooperative sul totale degli addetti, è un indicatore del livello di partecipazione sociale del territorio. Le cooperative rappresentano, infatti, una delle realtà più attive nel mondo del non profit. Ebbene, la Calabria si mostra sostanzialmente in linea con la media nazionale (4% a fronte del 4,1% dell'Italia), con una performance tuttavia inferiore rispetto a quella del complesso del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda invece la valutazione della vita relazionale degli individui, si può far riferimento alla quota di persone (di 6 anni e più) che incontrano quotidianamente gli amici nel tempo libero, in quanto indice dell'intensità delle reti amicali. Sotto tale punto di vista la Calabria si posiziona meglio rispetto alla già elevata media del Mezzogiorno (27,8%), grazie ad una percentuale di ben il 28,6% di individui che ha contatti con gli amici ogni giorno.

Onde valutare il livello di associazionismo, è possibile far riferimento al numero di persone (di almeno 14 anni) che dichiarano di aver svolto attività gratuita per associazioni di volontariato nel corso dell'anno. La Calabria sotto questo profilo appare nettamente più indietro rispetto alla media nazionale (6,1% contro il 9,7% dell'Italia).

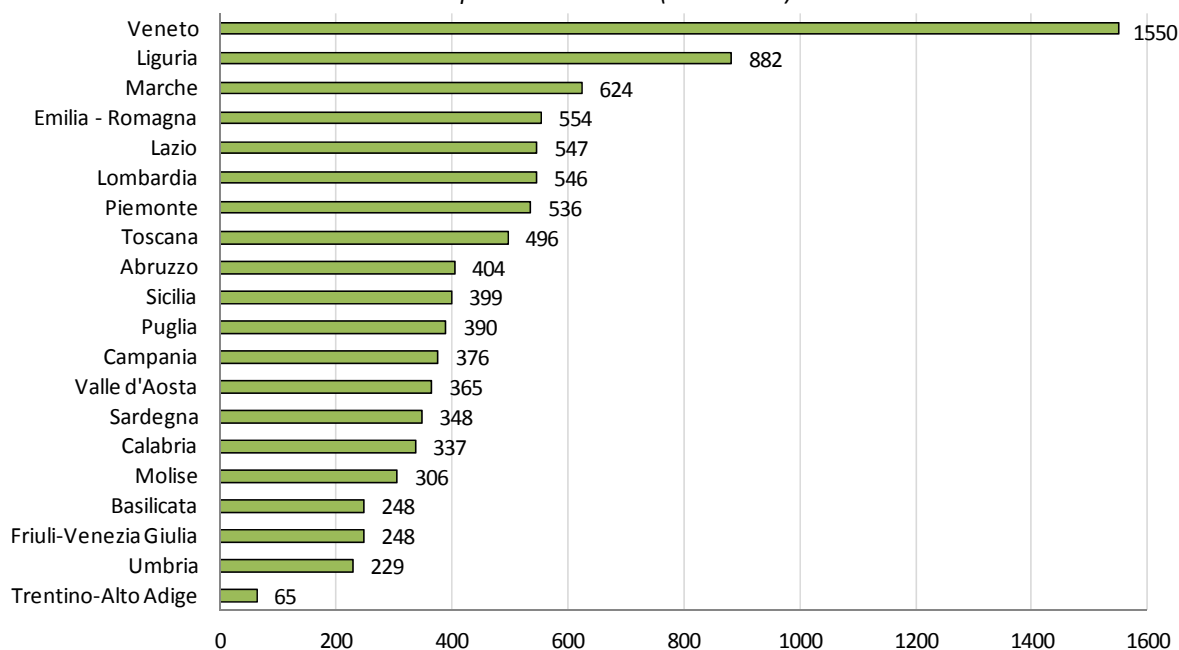
Infine, come indicatore della partecipazione politica degli individui, si considera la quota di persone (di almeno 14 anni) che si informano quotidianamente di politica. Tale indice vede la Calabria molto distante dal valore medio della Penisola (26,5% contro il 34,1% dell'Italia), rivelando, probabilmente, un basso livello di fiducia nelle istituzioni.

Il fattore che maggiormente ostacola l'accumulazione di capitale sociale nel Mezzogiorno, e quindi anche in Calabria, è dalla criminalità, intesa come ostacolo all'agio e alla serenità della popolazione, nonché al proliferare di comportamenti altruistici e solidali.

I dati sul numero dei delitti denunciati all'Autorità giudiziaria, attualmente disponibili con riferimento all'anno 2011, forniscono un'immagine della Calabria a tratti sorprendente. Le denunce sul territorio regionale ammontano a 67.841, a fronte dei 2.763.012 delitti rilevati nell'intero Paese. Se ne deduce un'incidenza sulla popolazione residente pari al 2,5%, inferiore a quella analoga emersa a livello nazionale (3,3%).

Numero totale dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria per regione

Valori per 1.000 abitanti (Anno 2011)



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'interno

Tra i motivi che spiegano le differenze tra le varie regioni bisogna citare, innanzitutto, il fatto che alcuni delitti non vengono dichiarati e, come accade per l'occupazione, configurano una delittuosità "sommersa". Si tratta di quei delitti che, per vergogna o per paura di ritorsione, o perché si ritiene

quasi impossibile scoprire il colpevole, non vengono denunciati alle Forze di polizia operanti sul territorio. Inoltre, nelle regioni (come la Calabria) in cui il potere dei gruppi criminali è territorialmente esteso, un altro motivo di mancata denuncia può ritrovarsi nell'omertà: ossia nell'ostinato silenzio di chi tace su reati di cui è a conoscenza, non solo per timore di ritorsione, ma anche perché si dà spesso il caso che si tratti di persone che, pur non facendo parte integrante dell'organizzazione, sono legate ad essa da vincoli di solidarietà.

Un'ulteriore ragione di distorsione dei dati deriva dal fatto che nel numero complessivo dei delitti assunto a numeratore dei quozienti di delittuosità si comprendono reati di diversa gravità: si passa, infatti, dal furto di un prodotto alimentare presso un supermercato all'omicidio volontario, senza tener presente le conseguenze che ne derivano in termini di pene somministrabili a ciascuno degli autori. Inoltre, non tutti i delitti commessi dalle organizzazioni criminali considerate (camorra, sacra corona unita, 'ndrangheta e mafia) vengono compresi tra i dati delle quattro regioni meridionali di rispettiva elezione (e cioè, nell'ordine: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Non si può, infatti, ignorare che i tentativi di penetrazione di alcuni gruppi mafiosi nelle aree più sviluppate dell'Italia abbiano sortito effetti che fino a pochi anni fa erano ritenuti quasi impossibili. In particolare, il massiccio insediamento in determinate zone dell'Italia settentrionale e i contatti avviati dai gruppi in questione con gli ambienti imprenditoriali e gli alti dirigenti delle Amministrazioni locali, hanno trovato il terreno più fertile per lo sviluppo degli affari illeciti. E' da rilevare, peraltro, che i risultati più tangibili sono stati conseguiti nel Nord proprio dalla 'ndrangheta, che con l'infiltrazione negli ambienti decisionali dell'area e le varie forme di partecipazione nei settori dell'economia legale, è riuscita nell'intento di installarvi un vero e proprio sistema criminale di alto profilo.

Le considerazioni fin qui svolte aiutano a comprendere meglio le dimensioni delle singole fattispecie delittuose, e del loro totale generale, che emergono dalla rilevazione del Ministero dell'Interno.

Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Italia

Anni 2008-2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2008	2011	Variazioni percentuali
Campania	228.590	219.496	-4,0
Puglia	155.193	159.494	2,8
CALABRIA	72.327	67.841	-6,2
Sicilia	200.140	201.808	0,8
ITALIA	2.709.888	2.763.012	2,0

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

Alla luce dei confronti effettuati, sembra perciò evidente che la reale portata del fenomeno criminoso possa essere desunta non tanto dall'esame dei dati relativi al complesso dei delitti, quanto, invece, da un'analisi approfondita dei reati di particolare gravità che sono riconducibili all'azione dei gruppi criminali che allignano in Calabria e nelle altre tre regioni del "quadrilatero".

Un esame più articolato della documentazione statistica disponibile suggerisce quindi di partire dai dati sugli omicidi volontari, che costituiscono uno dei reati più orrendi, per il 20% circa compiuti ad opera della criminalità organizzata.

I dati relativi alla 'ndrangheta mostrano che il numero dei casi denunciati, sia pure con andamenti alterni più marcati di quelli evidenziati dalle altre organizzazioni afferenti alla criminalità organizzata, è disceso nel quadriennio 2008-2011 da 33 a 10, fornendo un totale complessivo di 91 omicidi volontari: il 26,5% dei 343 omicidi contemporaneamente verificatesi nel complesso dell'area. Più

regolare e gradatamente decrescente appare l'andamento dei dati riferiti al complesso della criminalità organizzata (da 125 nel 2008 a 43 nel 2011), i quali confermano l'ipotesi di una tendenza delle cosche a mimetizzarsi e a fare un uso meno frequente delle azioni violente e intimidatorie alle quali si faceva normalmente ricorso in passato, in modo da sottrarsi, per quanto possibile, ai più insidiosi interventi dello Stato.

Se dagli omicidi volontari commessi dalle organizzazioni criminali si passa all'analisi dei principali reati di particolare gravità da chiunque compiuti, il quadro che ne risulta è ugualmente interessante. Soffermandoci sui dati della Calabria, la tabella mostra la progressiva flessione registrata da tutti i tipi di reati; alcuni dei quali (come quelli di usura) sollevano qualche perplessità sia dal punto di vista dell'ammontare assoluto, sia per quanto riguarda la loro dinamica nel corso del tempo.

Sembra piuttosto strano, infatti, che i casi rilevati si siano ridotti a 8 in ciascuno degli anni 2010 e 2011; in un periodo, cioè, nel corso del quale si è assistito ad una forte scrematura dei redditi delle famiglie, accompagnata da una significativa restrizione dei crediti concessi dalle banche per effetto della politica del "credit crunch".

Se si escludono le estorsioni (anch'esse in leggero declino) la quota di gran lunga più importante dei reati di particolare gravità denunciati è rappresentata dal complesso degli incendi e danneggiamenti, che nel 2011 hanno assorbito il 97,9% del totale. Quanto in particolare agli incendi (e ai danneggiamenti seguiti da incendio), è verosimile ritenere che una parte di essi sia provocata da persone che aspirano ad essere ingaggiate come guardie forestali, o che hanno interesse a rendere i terreni edificabili; senza tralasciare, ovviamente, il caso di quegli agricoltori che per incuria, rivalità o torto subito appiccano il fuoco alle coltivazioni (erbacee o legnose) di altri agricoltori.

In conclusione, da quanto si è fin qui detto appare evidente come la 'ndrangheta, attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni, degli attentati dinamitardi, dell'inserimento nel mondo degli appalti, continui ad esercitare in Calabria (e in parte anche nel Nord dell'Italia) un pesante ed esteso controllo sulle attività economico-sociali e su alcuni gangli della pubblica amministrazione.

7. Il sostegno finanziario alle imprese

7.1. *L'evoluzione dei rapporti tra banche e imprese*

Il 2012 è stato un anno di particolari difficoltà per il Paese, su cui hanno inciso, in misura marcata, i problemi di finanziamento al sistema produttivo. Questo aspetto della crisi emerge chiaramente anche dalle valutazioni delle imprese che segnalano, a partire dalla fine del 2011, un generale inasprimento delle condizioni di accesso al credito, con un ritorno ai livelli dell'inizio della crisi economica globale.

I prestiti alle imprese italiane hanno rallentato nettamente nella seconda parte del 2011, con una flessione che, inizialmente molto brusca per effetto delle difficoltà di raccolta delle banche conseguenti all'inasprimento del rischio sovrano, è proseguita a ritmi più contenuti nel corso del 2012, per poi accentuarsi nei primi mesi del 2013. La contrazione dei prestiti riflette la flessione degli investimenti delle imprese, la caduta degli acquisti di beni durevoli e la debolezza del mercato immobiliare. Ma alla diminuzione degli impieghi contribuisce, in misura significativa, anche l'irrigidimento dell'offerta, legato al deterioramento del merito di credito della clientela e ai suoi riflessi sulla qualità degli attivi bancari. Durante il 2012 i casi di razionamento del credito hanno creato maggiori difficoltà per le piccole imprese e, sia nella manifattura che nei servizi, continuano ad avere una maggiore probabilità di essere razionate le imprese del Mezzogiorno. Le condizioni di offerta del credito incidono a loro volta negativamente sull'attività economica, in una spirale negativa che bisogna spezzare.

Il costo del credito alle imprese, salito nel corso del 2011, è sceso per larga parte del 2012, ma la flessione si è interrotta a partire dallo scorso autunno. Del resto, l'aumento del rischio di insolvenza delle imprese spinge al rialzo i tassi sui prestiti. I tassi bancari attivi rimangono, nel Sud Italia, superiori a quelli medi del Paese, soprattutto per i prestiti alle imprese ma anche per i mutui alle famiglie.

Per mitigare le difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese e soddisfarne le esigenze di liquidità, negli ultimi anni sono state adottate numerose iniziative da parte sia del Governo, sia delle associazioni di categoria, sia dal sistema camerale, con il potenziamento di misure già sperimentate e nuovi interventi. Inoltre, ha assunto un peso crescente il microcredito, strumento fondamentale nel sostegno a famiglie e imprese in difficoltà e impossibilitate ad accedere al credito bancario.

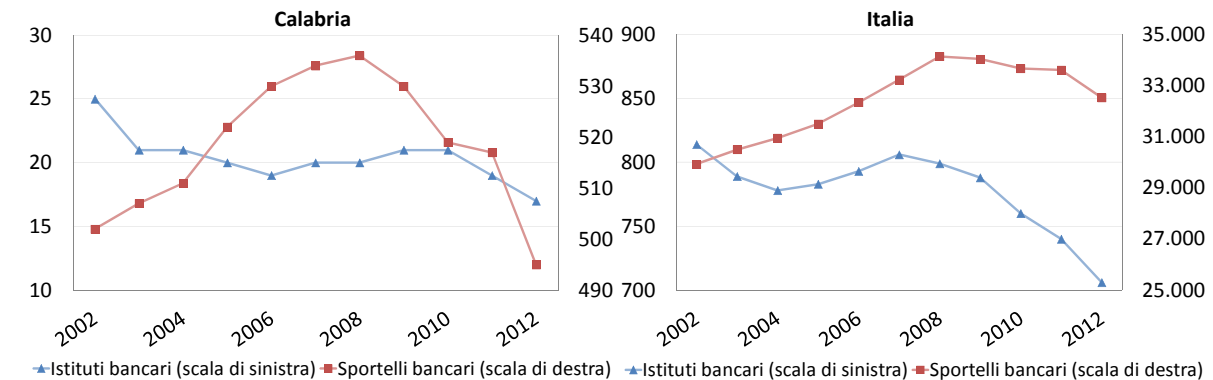
D'altra parte, la presenza di tensioni creditizie assume un particolare rilievo in ragione del fatto che per le aziende italiane vi è, storicamente, uno sbilanciamento nelle forme di finanziamento a favore del credito bancario, sia in termini quantitativi, sia di vantaggio fiscale¹⁶. Ciò vale soprattutto per il sistema economico calabrese, caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di piccole e micro imprese, meno in grado di ricorrere a fonti di finanziamento alternative al credito bancario.

Di conseguenza, assume particolare rilievo l'analisi delle dinamiche che hanno caratterizzato il funzionamento del sistema bancario regionale nella recente congiuntura economica, a partire dalla diffusione sul territorio del sistema stesso, in termini di istituti e sportelli attivi.

¹⁶ Sono, tuttavia, da segnalare possibili futuri effetti positivi conseguenti all'introduzione, nel 2011, dell'Ace – Aiuto alla crescita economica – l'incentivo al rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese che opera mediante l'esclusione dal calcolo della base imponibile dell'Ires (o dell'Irpef) del rendimento figurativo degli apporti di nuovo capitale proprio e degli utili reinvestiti. Le prime simulazioni effettuate mostrano che, a regime, gli sgravi indotti da questo strumento possono avvantaggiare le piccole e medie imprese e quelle che operano nelle regioni meridionali: i segmenti attualmente più penalizzati dal razionamento del credito.

Dinamica del numero di istituti e sportelli bancari localizzati in Calabria e in Italia

Anni 2002-2012 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

La crescente capillarità degli istituti bancari presenti nel nostro Paese, evidenziata nell'ultimo decennio, ha subito una battuta d'arresto con il progredire degli effetti della crisi. A partire dal 2009, infatti, la crescita di sportelli si è interrotta per via delle maggiori difficoltà degli istituti, che hanno quindi agito per una riduzione dei costi ed una maggiore efficienza dei singoli sportelli, ora più grandi in termini di depositi ed impieghi.

In tale contesto, gli Istituti bancari calabresi si sono complessivamente ridotti, dal 2001 al 2011, da 25 a 17 (in Italia da 814 a 706). Parimenti, gli sportelli bancari, dopo un periodo prolungato di crescita, a partire dal 2009, hanno mostrato segnali di rallentamento in risposta alla riduzione dell'operatività bancaria in regione. Dopo la nascita di 34 sportelli in sei anni (dal 2002 al 2008), si è manifestata una riduzione di ben 41 unità operative in soli quattro anni.

Ovviamente, il nodo cruciale per analizzare gli effetti della crisi sul funzionamento del sistema creditizio è certamente dato dalla dinamica dell'ammontare complessivo di depositi ed impieghi. Infatti, nel particolare mercato del credito bancario, tali due grandezze misurano approssimativamente l'evolversi della domanda e dell'offerta e, più in generale, forniscono un utile riferimento sulla qualità dei rapporti tra banche e imprese.

Tuttavia, la possibilità di analizzare approfonditamente queste variabili nel tempo è interrotta dalla riforma delle modalità con cui la Banca d'Italia rileva e quantifica gli indicatori qui oggetto d'analisi. Di conseguenza, l'attenzione verrà qui soffermata, dal punto di vista delle dinamiche, sull'andamento delle variabili di interesse nel 2012.

I depositi bancari calabresi, comprensivi del risparmio postale, sono risultati, a fine 2012, circa pari a 24,9 miliardi di euro. Un valore non certo elevato se paragonato con le altre realtà regionali, che, tuttavia, risulta in crescita rispetto a un anno prima (+1,4%), sebbene in misura meno marcata rispetto alla media nazionale (+6,3%) nonché alle regioni meridionali complessivamente considerate (+2,5%).

La quota più consistente dei depositi ha origine dal reddito delle famiglie (88,8%), ed è interessante notare come ciò sia vero in Calabria più che nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente, 84,6% e 69,7%). Inoltre, nonostante le difficoltà, le famiglie hanno aumentato l'ammontare depositato rispetto al 2011 (+3,6%). Ciò significa che la ricchezza accumulata dalle famiglie calabresi sta aumentando il suo sostegno, tramite il sistema bancario, al tessuto imprenditoriale del territorio.

La Pubblica Amministrazione, al centro di una diffusa ed intensa attività di contenimento del suo ruolo nell'economia locale, ha fornito, nell'ultimo anno, un apporto sensibilmente negativo (-43,9%).

Quest'ultimo fenomeno è almeno in parte ascrivibile all'accentramento delle tesorerie degli enti locali nella tesoreria unica dello Stato, introdotto dal DL liberalizzazioni del 24/01/2012¹⁷.

In controtendenza rispetto alla media nazionale (+5,1%), le imprese calabresi hanno visto ridursi il valore dei propri depositi (-5,4%), probabilmente per la necessità di far fronte alle crescenti difficoltà nell'attività corrente d'impresa.

Depositi bancari per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2012 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

Valori assoluti				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
CALABRIA	370	2.270	22.115	24.901
<i>Mezzogiorno</i>	<i>4.769</i>	<i>36.075</i>	<i>238.166</i>	<i>281.596</i>
ITALIA	34.752	244.378	888.405	1.274.436
Variazione percentuale annua				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
CALABRIA	-43,9	-5,4	3,6	1,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>-46,7</i>	<i>-0,8</i>	<i>4,9</i>	<i>2,5</i>
ITALIA	-22,9	5,1	8,4	6,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

In un contesto di surriscaldamento della rischiosità creditizia, con susseguente innalzamento dei tassi medi con cui il denaro viene preso a prestito, le banche mostrano sempre più segnali evidenti di rallentamento nella concessione di credito. Tale difficoltà, in termini tecnici definita come credit crunch, è palese se si osserva la dinamica con cui vengono concessi i prestiti. Nel corso del 2012, l'ammontare complessivo di impieghi bancari si è, infatti, ridotto, in Calabria, del 4%: una contrazione che risulta più accentuata di quella media nazionale (-1,2%) e meridionale (-2,7%). La contrazione dell'offerta di credito interessa tutti i comparti: dal sistema produttivo (-2,4%), alle famiglie (-3,5%), alla Pubblica Amministrazione (-9,4%).

Impieghi bancari per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Dicembre 2012 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali annue)

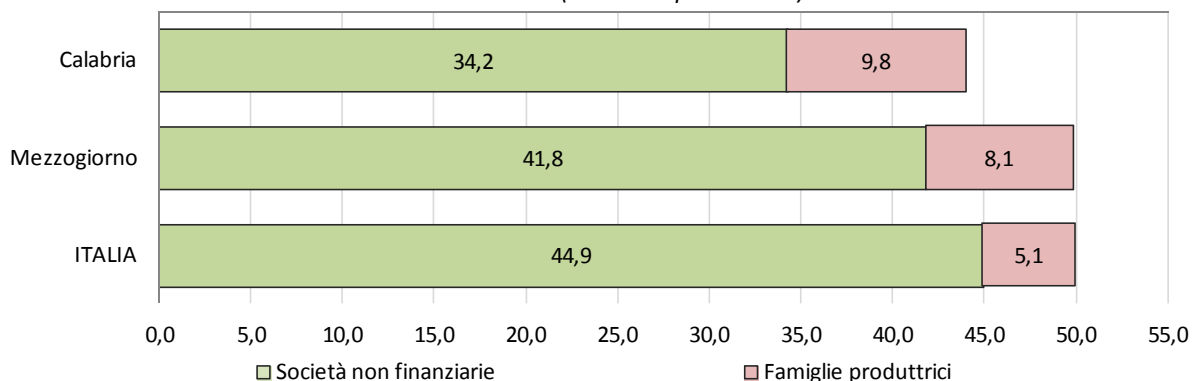
Valori assoluti				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
CALABRIA	3.200	9.119	8.404	20.739
<i>Mezzogiorno</i>	<i>25.477</i>	<i>142.107</i>	<i>114.511</i>	<i>285.118</i>
ITALIA	267.765	958.315	512.032	1.917.357
Variazione percentuale annua				
	Pubblica Amministrazione	Imprese	Famiglie	TOTALE
CALABRIA	-9,4	-2,4	-3,5	-4,0
<i>Mezzogiorno</i>	<i>-1,7</i>	<i>-3,2</i>	<i>-2,3</i>	<i>-2,7</i>
ITALIA	4,0	-3,5	-0,9	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

¹⁷ La norma prevede il trasferimento delle tesorerie di regioni, province e altre strutture pubbliche, a quella Generale dello Stato sospendendo, fino al 31 dicembre 2014, il sistema di tesoreria mista, introdotto con il dlgs n. 279/1997, che riconosceva agli enti la piena disponibilità di quanto incassato a titolo di entrate tributarie ed extratributarie, canoni, indennizzi (ma anche dalla vendita di immobili), dirottando su un conto infruttifero tenuto dalla Banca d'Italia i trasferimenti dallo Stato.

Il peso degli impieghi delle imprese sul totale risulta, in Calabria, pari al 44%, incidenza sensibilmente inferiore sia alla media italiana sia a quella del Mezzogiorno, sostanzialmente allineate (rispettivamente pari al 50% e al 49,8%). A determinare questa discrepanza rispetto al dato nazionale, è il peso contenuto rivestito dalle società finanziarie (34,2%), solo parzialmente compensato dal ruolo predominante delle famiglie produttrici (9,8% contro il 5,1% relativo all'Italia)¹⁸.

Incidenza degli impieghi delle imprese sul totale degli impieghi in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Dicembre 2012 (incidenze percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Risulta quindi evidente, anche dalla distribuzione degli impieghi bancari, la struttura del tessuto imprenditoriale calabrese, caratterizzata da una netta prevalenza di piccole imprese.

Passando a valutare la rischiosità del credito nella regione, analizziamo l'andamento, nel corso del 2012, delle sofferenze bancarie e del numero di affidati in sofferenza, nonché l'incidenza degli impieghi bancari in sofferenza sul totale degli impieghi.

Emerge un generale peggioramento della qualità del credito calabrese, che vede una crescita del numero di affidati (+5,5%), ma anche delle sofferenze (+9,7%). Come per la media nazionale i dati più preoccupanti riguardano le imprese, che registrano un incremento del 7,5% per quanto riguarda il numero di affidati e del 10,5% sotto il profilo delle sofferenze.

D'altronde, il processo di selezione con cui gli istituti bancari orientano la propria attività deriva anche dalle difficoltà ormai strutturali del sistema produttivo. Sempre più imprese sono strette dalla contrazione della domanda e da difficoltà economiche rilevanti che non hanno fatto altro che acuire la probabilità di insolvenza delle strutture più deboli sotto il profilo finanziario ed organizzativo.

Ad ogni modo, l'incremento delle sofferenze in termini monetari verificatosi nel 2012, è risultato, in Calabria, inferiore rispetto alla media nazionale, anche per via di importi medi comparativamente minori, imputabili, tra l'altro, alla presenza di imprese più piccole e meno strutturate, caratterizzate quindi da esposizioni debitorie più contenute.

¹⁸ Le società non finanziarie comprendono tutte le imprese con oltre cinque dipendenti che svolgono attività produttive di carattere non finanziario nella forma di società di capitali, società cooperative, società di persone, società semplici e imprese individuali. Le famiglie produttrici comprendono le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con un numero di addetti inferiore a cinque.

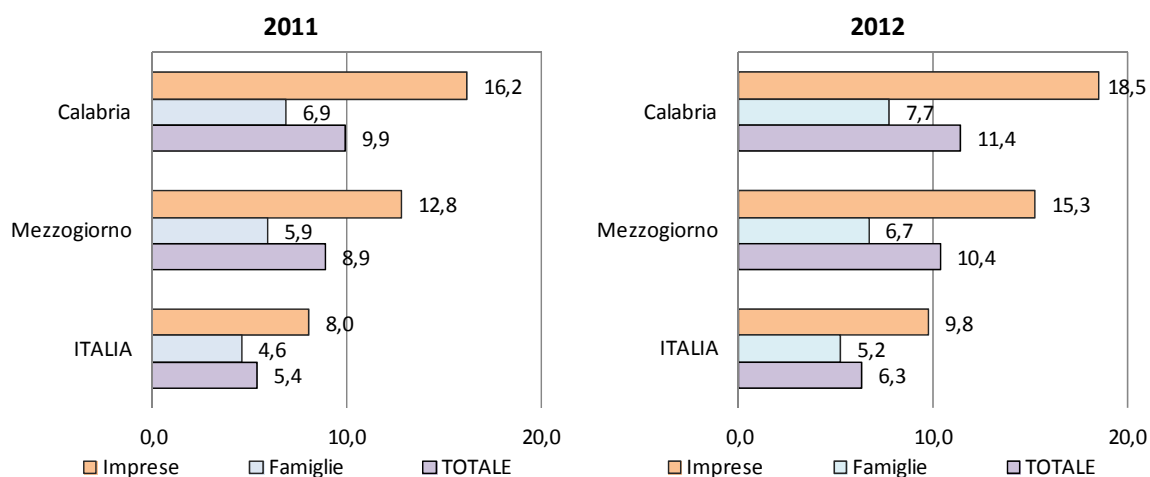
Impieghi bancari in sofferenza per settori di attività della clientela in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
 Dicembre 2012 (affidati, sofferenze e sofferenze per affidato, valori assoluti e variazioni percentuali annue)

Numero di affidati						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
CALABRIA	12.020	29.404	42.028	7,5	4,8	5,5
<i>Mezzogiorno</i>	<i>496.994</i>	<i>302.337</i>	<i>429.064</i>	<i>3,9</i>	<i>1,5</i>	<i>3,4</i>
ITALIA	356.956	752.935	1.119.617	8,6	3,2	4,9
Valore (in milioni di euro)						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
CALABRIA	1.690	644	2.368	10,5	8,1	9,7
<i>Mezzogiorno</i>	<i>34.017</i>	<i>7.560</i>	<i>29.590</i>	<i>11,7</i>	<i>9,3</i>	<i>12,1</i>
ITALIA	93.447	26.248	120.935	14,6	11,8	13,8
Valori medi per affidato in sofferenza (in euro)						
	Valori assoluti			Variazione percentuale annua		
	Imprese	Famiglie	TOTALE	Imprese	Famiglie	TOTALE
CALABRIA	140.599	21.902	56.343	3,3	3,4	4,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>68.445</i>	<i>25.005</i>	<i>68.964</i>	<i>8,1</i>	<i>7,9</i>	<i>9,1</i>
ITALIA	261.789	34.861	108.015	6,5	8,9	9,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'indice sintetico di rischiosità dato dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi in sofferenza e il totale dei prestiti concessi dalle banche mostra, per la Calabria, una condizione più difficile rispetto alla media nazionale e al complesso delle regioni del Mezzogiorno, in ulteriore aggravamento rispetto all'anno precedente.

Incidenza delle sofferenze sugli impieghi bancari in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
 Dicembre 2011 – Dicembre 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

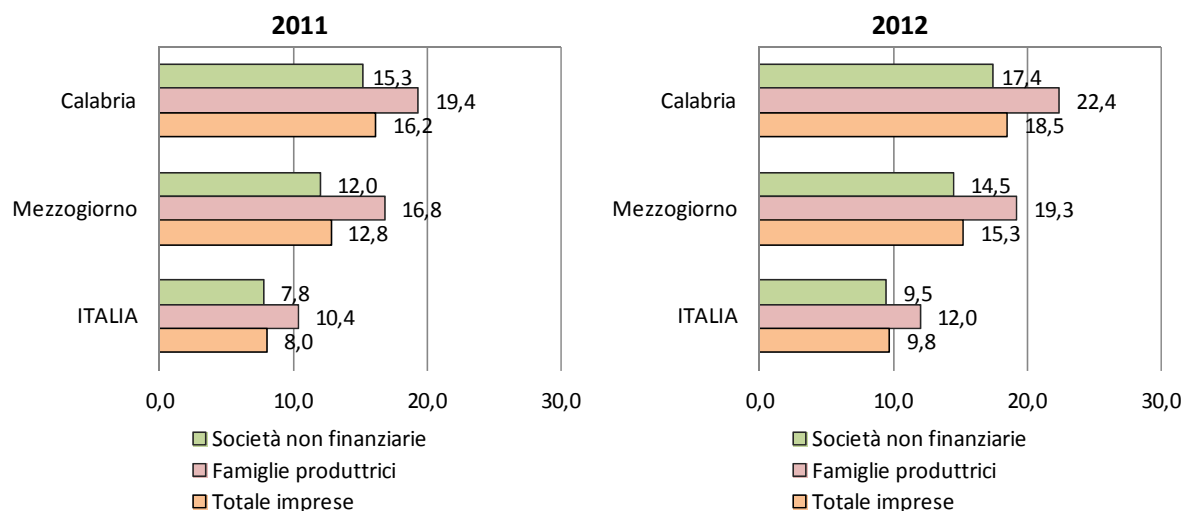
Il valore del rapporto sofferenze su impieghi è, infatti, pari all'11,4% alla fine del 2012 (9,9% nel 2011); rispetto al meridione considerato nel suo complesso, la Calabria risulta caratterizzata da una maggiore rischiosità sia per quanto attiene al sistema produttivo (18,5% contro il 15,3% del Mezzogiorno) sia dal punto di vista delle famiglie (7,7% contro 6,7%).

Alla luce del quadro congiunturale ancora delicato, è interessante osservare come gran parte della crescente rischiosità creditizia dipenda dall'andamento che ha interessato le imprese (passate da un rapporto sofferenze su impieghi del 16,2% alla fine del 2011, al 18,5% di Dicembre 2012). Anche in questo caso la struttura dimensionale, organizzativa e finanziaria gioca un ruolo decisivo nel determinare il livello di impatto della crisi sulla gestione di impresa e, nello specifico, alimentare la rischiosità del credito.

Le società non finanziarie, normalmente più strutturate, mostrano tassi di sofferenza inferiori (17,4% alla fine del 2012); le famiglie produttrici, invece, in cui spesso si perde il confine tra gestione finanziaria d'impresa e bilancio familiare, mostrano non solo incidenze ben superiori, ma anche una maggior dinamicità rispetto al semestre precedente (dal 19,4% al 22,4%).

Ciò spiega come parte della maggior rischiosità calabrese derivi dalla diversa composizione della struttura produttiva: un peso maggiore delle famiglie produttrici comporta un valore superiore dell'incidenza media delle sofferenze sugli impieghi.

Incidenza delle sofferenze sugli impieghi bancari delle imprese in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Dicembre 2011 – Dicembre 2012 (valori percentuali)

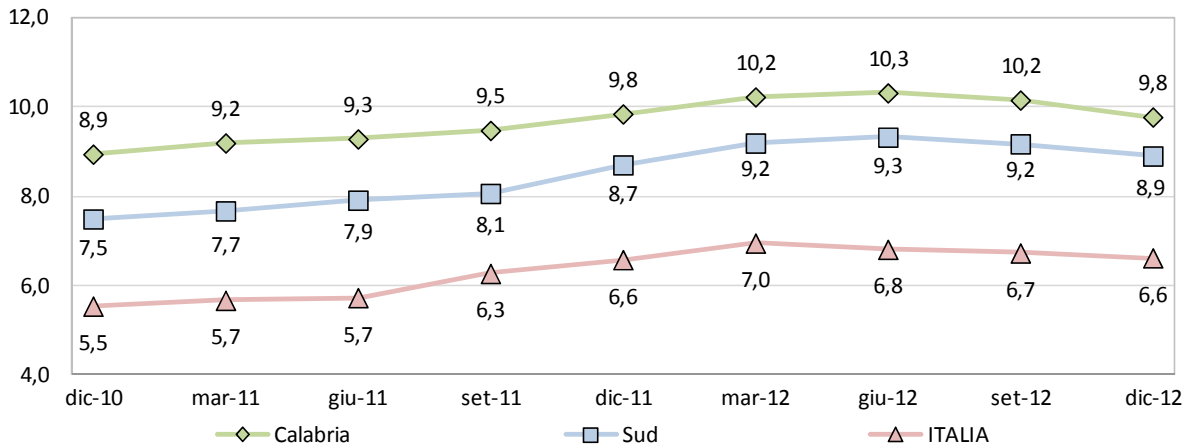


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Ovviamente, un surriscaldamento della rischiosità creditizia avrà effetti negativi sui tassi di interesse per finanziare imprese e consumatori calabresi. In effetti, il tasso medio di finanziamento effettivo per rischi a revoca risulta in Calabria decisamente più elevato di quello medio italiano (9,8% contro 6,6%) e supera di quasi un punto percentuale il valore relativo al Sud Italia (8,9%). D'altra parte, il tasso di interesse riflette il maggiore rischio di insolvenza degli operatori attivi sul territorio, che abbiamo visto emergere dallo studio delle sofferenze, rispetto alla media nazionale e meridionale: questo spiega perché, dal lato dell'offerta del credito, le banche pretendano un più alto premio per il rischio quando concedono una linea di credito ad un cliente calabrese.

Dal punto di vista dinamico, il tasso di interesse risulta stabile rispetto all'anno precedente, sebbene abbia raggiunto il picco di 10,3 punti percentuali a giugno 2012. Ad ogni modo, osservando l'andamento su un arco di tempo più elevato, pari a due anni, emerge un incremento del tasso di interesse di quasi un punto percentuale rispetto a dicembre 2010.

Tassi di interesse per rischi a revoca in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia
Dicembre 2010 – Dicembre 2012 (valori percentuali)

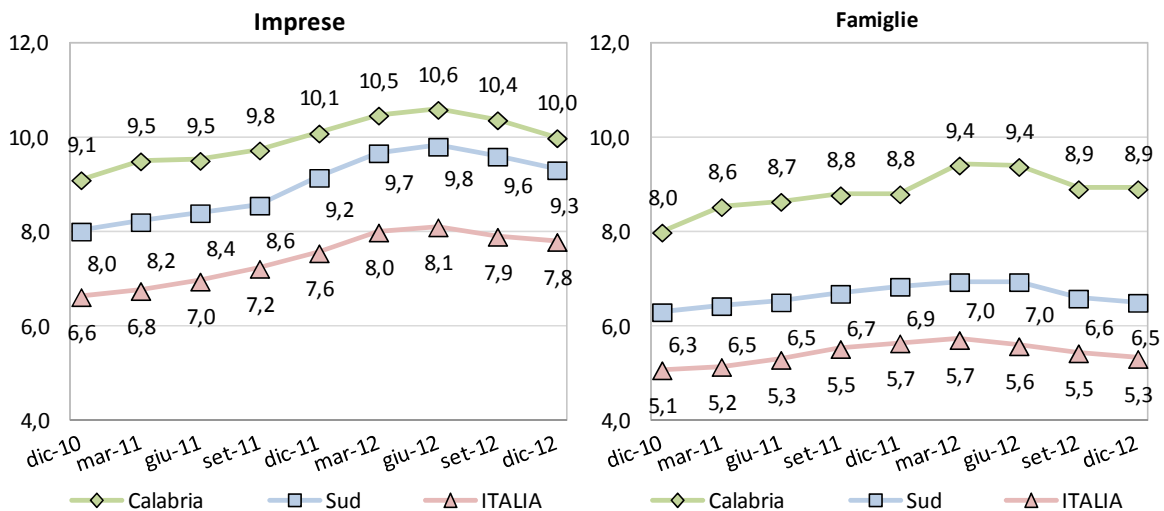


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Valutata la dinamica dei tassi di interesse generali, è altrettanto utile approfondire l'analisi del costo dell'indebitamento suddividendolo fra imprese e famiglie, al fine di valutare eventuali peculiarità altrimenti nascoste.

Per ciò che riguarda le famiglie consumatrici, si osserva come, nel giro di ventiquattro mesi, il tasso relativo alla regione calabrese risulti cresciuto di circa un punto percentuale (dall'8% all'8,9%), ovvero sensibilmente di più di quanto rilevato in Italia e nel meridione (0,2 punti percentuali in ambo i casi).

Tassi di interesse per rischi a revoca in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia per tipologia di affidato
Dicembre 2010 – Dicembre 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per ciò che riguarda le imprese, al contrario, si assiste ad una dinamica opposta, nel senso che l'incremento verificatosi in Calabria risulta meno importante rispetto a quello meridionale e nazionale. Ad ogni modo, un tasso ormai a due cifre, e di oltre due punti superiore alla media nazionale, è preoccupante e indicativo della maggior rischiosità nell'impiego a debito nonché della minor capacità di erogazione del sistema bancario.

7.2. Gli indicatori di bilancio delle società di capitali regionali

L'evoluzione del quadro di funzionamento del sistema creditizio ha mostrato, secondo quanto desumibile dal paragrafo precedente, una maggiore selettività ed una richiesta sempre più impellente di strutturazione e sostenibilità finanziaria per le imprese che desiderano accedere al mercato creditizio.

Il quadro così delineato, originato dagli effetti della crisi e amplificato dall'introduzione di criteri più stringenti per l'accesso al credito, secondo quanto stabilito dagli accordi di Basilea II (in essere a partire dal Gennaio 2008), induce a soffermarsi brevemente sui principali risultati, in termini di indicatori di bilancio delle società di capitali, rilevabili in Calabria e nelle sue province, seguendo le risultanze dell'Osservatorio sui bilanci delle società di capitale 2012 condotto da Unioncamere, aggiornato ai dati riferiti al 2010.

Nello specifico, si farà riferimento ai principali indicatori di redditività, al fine di analizzare lo stato di salute delle società di capitale di ogni territorio della Calabria nel confronto con la media nazionale, a cui va ad aggiungersi l'analisi dei più importanti indicatori di indebitamento e liquidità, per avere un quadro di sintesi delle possibili implicazioni sui rapporti tra banche ed imprese.

Il primo indicatore che analizza con immediatezza lo stato di salute di un'impresa è certamente rappresentato dal ROE (Return On Equity). Il ROE non è altro che un indicatore di redditività globale che evidenzia la remunerazione del capitale di rischio investito dai soci; in termini contabili esso è calcolato come il risultato d'esercizio rapportato al capitale proprio (dato a sua volta dalla differenza tra lo stesso risultato d'esercizio ed il patrimonio netto indicato in bilancio).

ROE (Return On Equity) delle società di capitali nelle province calabresi e in Italia

Anni 2005-2010 (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cosenza	1,5	-0,5	0,4	0,2	-0,6	-0,8
Catanzaro	-1,2	0,7	2,1	-1,9	3,8	1,2
Reggio di Calabria	2,8	4,9	3,2	1,2	-5,7	-1,3
Crotone	-6,2	-0,4	-2,1	-1,6	0,3	1,7
Vibo Valentia	4,9	1,7	3,8	0,0	2,6	5,3
CALABRIA	0,7	1,3	1,5	-0,3	-0,5	0,1
ITALIA	6,5	7,0	6,4	3,6	1,9	3,7

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2012

Già a partire dal 2005, anno in cui ancora non si erano dispiegati gli effetti dell'attuale crisi finanziaria ed economica, la capacità delle società di capitali calabresi di generare utili era modesta se confrontata con la media nazionale. Una remunerazione del capitale proprio pari ad appena lo 0,7% (6,5% in Italia), infatti, poneva la regione tra le ultime nel panorama nazionale. Ovviamente, gli effetti della crisi hanno ridotto ulteriormente tale indicatore: dopo il picco del 2007 (1,5%), il ROE delle società di capitali calabresi è risultato negativo per un biennio (-0,3% nel 2008 e -0,5% nel 2009), tornando nel 2010 a un valore appena sopra allo zero (0,1%). Un trend che, pur se partendo da livelli come già detto peggiori, ricalca quanto osservabile nell'intero contesto nazionale.

A livello provinciale, è interessante notare un'estrema eterogeneità delle risultanze; la provincia di Reggio Calabria, che più di altre ha sofferto dell'attuale fase congiunturale, ha mostrato segnali

evidenti di deterioramento, passando dal 4,9% del 2006 al -5,7% del 2009, per posizionarsi poi su un -1,3% nel 2010. Tale andamento si è inevitabilmente ripercosso sull'indice medio regionale, visto il peso che sul territorio assume il sistema economico provinciale. Al contrario, Vibo Valentia, che già nel 2005 spiccava per il ROE più elevato a livello regionale (4,9%), è riuscita a mantenere valori positivi durante gli anni più acuti della crisi economica e nel 2010 mostra segnali di ottimismo alla luce di un valore superiore al dato Italia (5,3% contro il 3,7% nazionale).

ROA (Return On Assets) delle società di capitali nelle province calabresi e in Italia

Anni 2006-2009 (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cosenza	1,6	1,8	2,0	1,7	1,6	1,7
Catanzaro	1,7	2,3	2,8	2,0	2,4	2,1
Reggio di Calabria	2,0	2,3	2,2	1,8	-0,4	0,6
Crotone	0,9	1,8	2,0	1,6	1,6	2,1
Vibo Valentia	3,3	2,8	2,9	2,2	2,2	2,5
CALABRIA	1,8	2,1	2,3	1,8	1,4	1,7
ITALIA	3,3	3,8	3,8	3,2	2,4	2,6

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2012

Approfondendo l'analisi attraverso l'indicatore ROA (Return On Assets), sintomatico del livello di redditività degli investimenti effettuati dall'impresa, si evidenzia, in Calabria, un trend in linea con quello medio nazionale: dal picco del 2,3% del 2007 all'1,7% del 2010, in lieve ripresa rispetto all'anno precedente, mentre in Italia si è passati dal 3,8% al 2,6%.

A livello provinciale, tuttavia, occorre segnalare come tutte le realtà calabresi mostrino segnali di deterioramento dell'indice, che trovano maggior vigore, in continuità con quanto precedentemente affermato, proprio a Reggio Calabria, unica realtà provinciale che registra un ROA prossimo allo zero (0,6%, ma era negativo nel 2009).

Uno degli aspetti senza dubbio più delicati alla luce delle difficoltà insite nell'attuale fase congiunturale, riguarda la capacità di indebitamento delle imprese. Andiamo quindi a valutare la dinamica del rapporto di indebitamento in Calabria, calcolato rapportando il patrimonio netto al totale dei debiti delle imprese (considerati al netto dei fondi) e indicativo del ricorso all'indebitamento esterno per unità di capitale proprio, cioè della misura in cui le imprese ricorrono al capitale di terzi per finanziarsi.

Le società calabresi, meno strutturate ed organizzate finanziariamente di quanto non sia la media nazionale, mostrano un rapporto di indebitamento nettamente inferiore rispetto all'Italia.

I dati evidenziano che il periodo 2008-2010, per le aziende calabresi, ha segnato un crescente ricorso al credito (il rapporto di indebitamento è passato dal 23% del 2007 al 32,5% del 2010), invertendo il trend decrescente del triennio precedente.

Un accrescimento di tale indicatore è senza dubbio da leggersi negativamente, in quanto foriero di un affanno nell'attività di gestione, soprattutto alla luce del crescente ruolo esercitato dalle esigenze di cassa nell'attivare il debito del sistema produttivo. Peraltro, l'innalzamento del livello dell'indicatore è stato più marcato in Calabria di quanto evidenziato in Italia (+9,6 punti percentuali rispetto ai +5,7 della media nazionale).

La provincia che maggiormente ha sofferto del peggioramento congiunturale è, ancora una volta, Reggio Calabria (+13,9 punti percentuali), mentre più contenuta è stata la crescita di Cosenza (6,8%).

Rapporto di indebitamento delle società di capitali nelle province calabresi e in Italia

Anni 2006-2009 (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cosenza	26,7	24,9	22,9	27,8	29,5	29,6
Catanzaro	22,5	23,4	22,5	28,0	30,2	31,7
Reggio di Calabria	27,1	27,6	24,3	31,1	33,7	38,1
Crotone	21,6	21,5	20,5	32,8	28,9	32,3
Vibo Valentia	27,6	27,8	24,3	25,5	27,5	36,0
CALABRIA	25,3	25,0	23,0	28,9	30,3	32,5
ITALIA	50,2	47,7	46,1	48,5	51,6	51,8

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2012

Altri indicatori capaci di analizzare l'evoluzione dello stato di solidità e quindi di capacità debitoria delle società di capitali calabresi nel confronto con l'Italia, sono senza dubbio quelli relativi alla liquidità di breve periodo presente in azienda, che misurano la capacità delle imprese di far fronte ai propri debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili.

La presenza di elevati livelli in tali indicatori, in normali condizioni di funzionamento dei mercati, lascerebbe presagire un'eccessiva prudenza da parte delle imprese nell'investire, preferendo mantenere valore circolante per attività di breve termine. Allo stato attuale delle cose, tuttavia, vista la scarsità di risorse monetarie a disposizione del sistema produttivo, nonché le difficoltà nel sostenere gli impegni di costo da parte delle imprese, un aumento del tasso di liquidità immediata (calcolato come rapporto tra le attività a breve, al netto delle rimanenze, e le passività a breve) è certamente da leggersi in positivo.

Liquidità immediata nelle società di capitale delle province calabresi e dell'Italia

Anni 2006-2009 (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cosenza	67,9	69,3	65,6	66,9	70,0	68,0
Catanzaro	67,7	70,9	70,2	72,8	74,8	72,0
Reggio di Calabria	71,8	71,8	72,4	71,1	73,8	76,4
Crotone	64,5	68,2	68,2	71,4	72,4	74,3
Vibo Valentia	69,0	69,1	68,7	62,6	66,1	63,1
CALABRIA	68,4	70,1	68,8	69,4	72,1	71,5
ITALIA	83,0	83,1	81,0	80,0	82,9	82,6

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2012

La Calabria, caratterizzata da valori costantemente inferiori rispetto alla media nazionale, vede una lieve crescita dell'indicatore nel biennio 2008-2009, per poi registrare un leggero calo nel 2010, posizionandosi su 71,5 punti percentuali.

La liquidità corrente (pari al rapporto tra le attività a breve e le passività a breve, comprendendo al numeratore le rimanenze), che misura il grado di copertura a breve termine reso possibile dall'utilizzo delle attività correnti, si mostra in crescita, a dispetto della stazionarietà espressa a livello medio nazionale. Tuttavia, l'indicatore continua ad assumere valori più contenuti in Calabria rispetto alla media nazionale (108,6% contro 118%), sebbene il differenziale risulti decisamente assottigliato rispetto al 2005 (da circa venti a circa dieci punti percentuali). In questo caso, sono Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria a mostrare i valori maggiori, mentre più indietro appaiono le imprese di Vibo Valentia e Crotone.

Globalmente, gli indicatori relativi alla liquidità mostrano che in Calabria, come peraltro a livello nazionale, non è raggiunto il valore teorico (pari al 100% per la liquidità immediata e al 140-150% per la liquidità corrente), a conferma dell'importante ruolo assunto dal sistema creditizio nel sostenere le economie aziendali.

Ad ogni modo, l'interpretazione di questi indici risente delle dimensioni delle aziende e del settore di attività in cui esse operano.

Liquidità corrente nelle società di capitale delle province calabresi e dell'Italia

Anni 2006-2009 (valori assoluti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cosenza	103,9	106,6	109,2	110,4	114,1	115,0
Catanzaro	104,4	105,6	106,9	107,5	107,9	106,1
Reggio di Calabria	100,1	101,1	103,8	101,8	102,7	106,3
Crotone	88,5	95,1	94,8	99,7	99,9	102,5
Vibo Valentia	95,3	96,1	98,2	91,3	96,1	101,2
CALABRIA	100,9	103,0	104,9	104,9	107,0	108,6
ITALIA	120,5	118,9	118,3	117,0	118,9	118,0

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2012

Complessivamente, dalla lettura degli indici relativi alla Calabria e alla media nazionale, è possibile evincere gli effetti della crisi economica tuttora in atto, con ripercussioni più marcate nel biennio 2008-2009 e lievi segnali di ripresa nel 2010. L'Italia mostra parametri sicuramente più equilibrati rispetto a quelli emersi per le imprese calabresi, pur essendo interessata da dinamiche sostanzialmente simili.

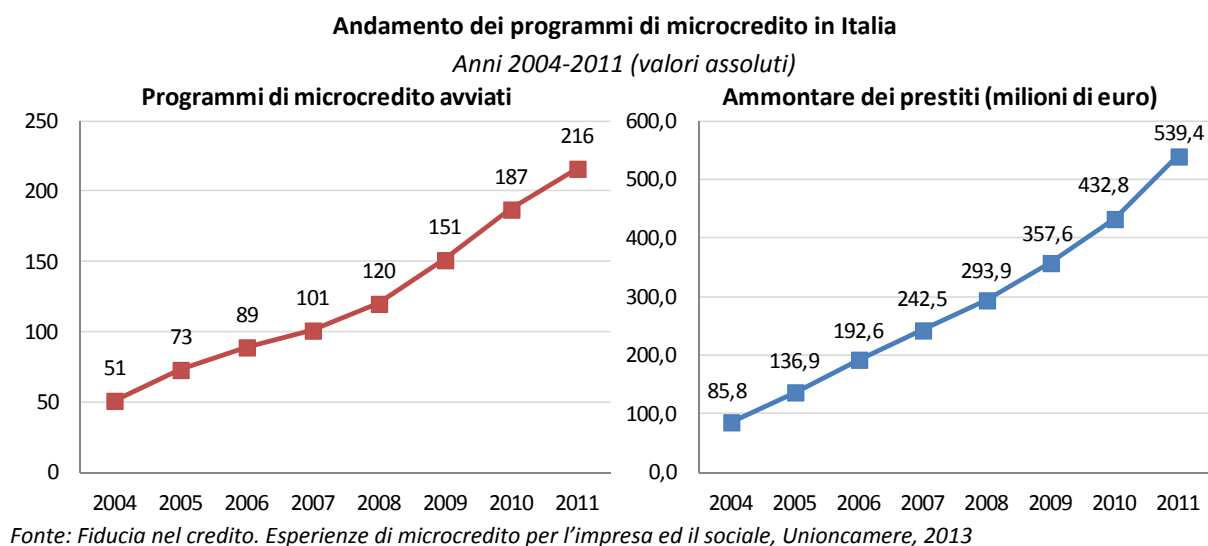
Sul fronte reddituale, il ROE, già tendenzialmente asfittico nelle imprese calabresi, nel complesso registra valori molto più contenuti e in drastico calo, sino ad assumere matrice negativa, fenomeno ascrivibile, oltre che al rallentamento dell'attività operativa, anche all'onerosità della gestione finanziaria; il peggioramento del quadro economico è confermato pure dal ROA; le aziende calabresi, poi, devono fare i conti con una struttura finanziaria maggiormente appesantita.

7.3. Il ruolo del microcredito nel finanziamento di famiglie ed imprese

Negli ultimi anni, come messo in evidenza, lo stato di affanno in cui versa l'economia italiana, e ancor più quella calabrese, ha avuto pesanti riflessi sulla capacità del sistema bancario di sostenere le richieste creditizie delle famiglie e delle piccole imprese, le quali, in un periodo di necessità di risorse finanziarie, hanno visto in molti casi negate le proprie richieste di fido. In tale ottica, un ruolo particolarmente rilevante è rivestito dal microcredito, una delle novità emerse nel panorama creditizio mondiale negli ultimi anni.

Si tratta di uno strumento finanziario di connotazione solidaristica destinato alla platea, sempre più ampia, di persone e imprese che difficilmente hanno la possibilità di accedere al credito bancario. Utilizzato con successo in alcuni Paesi in via di sviluppo per sollevare le condizioni di vita della popolazione, il microcredito ha assunto, anche in Italia, un'importanza crescente a seguito della pesante recessione che ha colpito la Penisola. Esso si è rivelato, infatti, un mezzo fondamentale per restituire fiducia nel credito in un momento di acuta crisi, permettendo alle famiglie di fronteggiare impreviste difficoltà finanziarie, e alle imprese di sostenere le proprie attività produttive; inoltre, attraverso il microcredito, molti studenti hanno avuto accesso all'università o ai corsi post laurea.

Al fine di monitorare il ruolo che il microcredito ha assunto nell'economia e la dinamica che ha contraddistinto la sua espansione, Unioncamere, con il supporto tecnico della società C. Borgomeo&co, che già da anni si occupa del tema, ha deciso di intraprendere un percorso di ricerca finalizzato ad acquisire una conoscenza, il più completa possibile, di tutte le iniziative di microcredito attive sul territorio nazionale.



I risultati dello studio mostrano come i programmi di microcredito avviati in Italia fino al 31 dicembre 2011 siano 216, con benefici per oltre 55.000 soggetti, per prestiti dal valore complessivo di oltre 539 milioni di euro. Non solo il numero dei programmi di microcredito in corso è in costante crescita, ma anche il valore cumulato dei prestiti concessi, aumentato, durante il 2011, del 42%.

In Calabria, sono state avviate, complessivamente, 14 iniziative, pari ad un quinto di quelle avviate in tutto il Mezzogiorno (70). Tali iniziative hanno consentito a ben 3.403 soggetti di accedere a prestiti, per un valore complessivo di oltre 77 milioni di euro.

Nel confronto con la media della Penisola, emerge, in Calabria, un valore medio dei prestiti più che doppio (quasi 23 mila euro contro i 10 mila scarsi di media nazionale).

Caratteristiche dei programmi di microcredito avviati in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2011 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CALABRIA	14	3.403	77.150	22.670	243
<i>Mezzogiorno</i>	<i>70</i>	<i>8.145</i>	<i>136.517</i>	<i>16.761</i>	<i>116</i>
ITALIA	216	55.037	539.428	9.801	255

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

Ad ogni modo, non tutti i programmi di microcredito operano a livello regionale: in 103 casi su 216 la dimensione territoriale di operatività è quella della "provincia", seguono i programmi con ambito "regionale" (54 casi) e quelli con ambito "comunale" (44); inoltre, sono state censite 15 iniziative diffuse sull'intero territorio nazionale: si tratta dei cosiddetti programmi di microcredito a carattere multiregionale, che espandono le possibilità di beneficiare di iniziative di microcredito, per le famiglie e le imprese calabresi, al di là di quelle che sono le iniziative avviate sul territorio regionale.

Concentrando l'attenzione sui programmi di microcredito avviati nel corso del 2011, si rilevano, sull'intero territorio nazionale, 29 iniziative, che hanno erogato complessivamente 1.995 prestiti, per un ammontare totale di 32,5 milioni di euro e per un importo medio di circa 16.300 euro. L'avvio di numerosi programmi nel corso dell'anno dimostra che gli operatori di microcredito sono pienamente coscienti delle potenzialità di questo strumento.

Caratteristiche dei programmi di microcredito avviati nel 2011 in Italia per regione

(valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)
Piemonte	1	33	540	16.231
Lombardia	2	29	170	5.986
Veneto	1	2	10	3.000
Emilia-Romagna	3	131	310	2.349
Umbria	1	0	0	-
Lazio	2	6	70	11.000
Abruzzo	2	171	2.750	16.088
Molise	1	15	90	5.885
Campania	2	3	20	7.333
Puglia	4	38	100	2.587
Basilicata	1	11	310	27.955
CALABRIA	2	225	5.900	26.223
- <i>Microcredito della Regione Calabria</i>		<i>205</i>	<i>5.700</i>	<i>28.000</i>
- <i>Il Seminatore, Banca di credito cooperativo Mediocrati</i>		<i>20</i>	<i>197</i>	<i>9.850</i>
Sicilia	1	14	50	3.429
Multiregionale	6	1.317	22.220	16.874
ITALIA	29	1.995	32.530	16.304

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

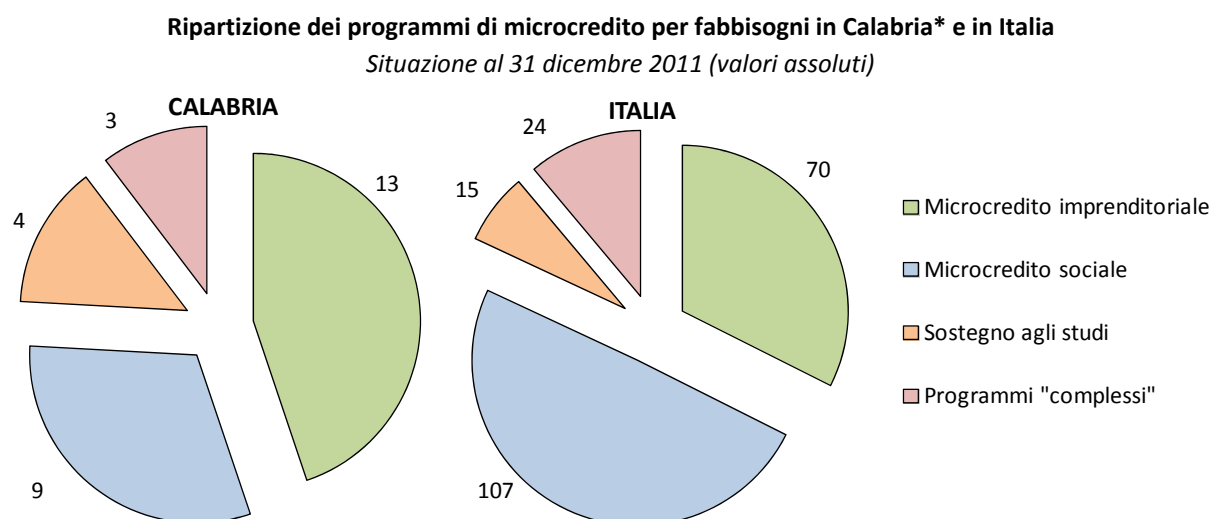
Dei 29 nuovi programmi operativi nel 2011, 2 sono stati avviati in Calabria: *Microcredito della Regione Calabria* e *Il Seminatore, Banca di credito cooperativo Mediocrati*.

Il primo, promosso dalla Regione Calabria come strumento di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, favorisce la nascita di nuovi imprenditori individuali e nuove microimprese, offrendo un'opportunità alle donne, agli immigrati e ai soggetti svantaggiati. Complessivamente, nel 2011, ci sono stati 205 beneficiari per 5,7 milioni di euro di prestiti, con una media di quasi 28.000 euro.

L'altro programma, il progetto *Il Seminatore* della Banca di credito cooperativo Mediocrati di Rende (Cs), attuato in collaborazione con l'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, finanzia i giovani, di età compresa tra i 18 e i 35 anni e residenti in uno dei capoluoghi ricadenti nell'arcidiocesi, che intendono intraprendere un'attività imprenditoriale, nelle forme di ditta individuale, società di persone o società di capitali. Complessivamente, nel 2011, ci sono stati 20 beneficiari per 197.000 euro di prestiti, con una media di 9.850 euro per prestito.

La Calabria ha inoltre beneficiato, sempre nel 2011, dei 6 programmi a carattere multiregionale avviati nel corso dell'anno: *Diamogli credito* e *Diamogli futuro* (fondi per il credito ai giovani), *Key Woman* (microcredito per le imprenditrici artigiane), *Prestito della speranza per microcredito sociale* (accordo Abi-Cei a favore delle famiglie), *Prestito della speranza per microcredito imprenditoriale* (accordo Abi-Cei a favore delle imprese) e *Pangeaprogettoitalia* (microcredito per le donne, in particolare quelle che hanno subito violenza).

Passando a valutare l'entità e le caratteristiche dei programmi di microcredito complessivamente avviati negli ultimi anni, occorre innanzitutto precisare che ogni programma di microcredito nasce per soddisfare uno specifico bisogno del percipiente, come l'avvio o il sostegno di un'attività economica (microcredito imprenditoriale), un fabbisogno finanziario non meglio specificato (microcredito sociale), il sostegno durante gli studi universitari o post laurea. A queste tipologie di esigenze se ne aggiunge una quarta relativa ai programmi "complessi", cioè rivolti a soddisfare più esigenze.



* Si considerano tutti i programmi di microcredito di cui possono beneficiare famiglie e imprese calabresi, comprendendo sia i programmi a carattere regionale sia quelli a carattere multiregionale.

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

La maggior parte delle iniziative avviate a livello nazionale sono rivolte al microcredito sociale (107 programmi), seguono le iniziative per il microcredito imprenditoriale (70) e quelle per il sostegno agli studenti (15); inoltre sono stati avviati complessivamente 24 programmi complessi.

Delle iniziative di cui possono beneficiare gli operatori calabresi (14 iniziative avviate in Calabria e 15 a carattere multiregionale) la maggior parte è invece dedicata alle imprese (13 programmi, 8 regionali e 5 multiregionali), mentre solo un terzo delle iniziative è dedicato al microcredito sociale (4 regionali e 5 multiregionali). Inoltre, si rilevano 3 programmi complessi (2 regionali e 1 multiregionale), mentre non è stato avviato, in Calabria, alcun programma di sostegno agli studi, per cui risultano operativi soltanto i 4 programmi multiregionali avviati a tale fine.

Caratteristiche dei programmi di microcredito avviati in Calabria e in Italia per fabbisogni

Situazione al 31 dicembre 2011 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CALABRIA					
Imprenditoriale	8	441	16.030	36.349	55
Sociale	4	2.926	60.570	20.701	732
Più esigenze	2	36	540	15.073	18
TOTALE	14	3.403	77.150	22.670	243
ITALIA					
Imprenditoriale	70	9.565	157.390	16.455	137
Sociale	107	33.191	274.890	8.282	310
Sostegno agli studi	15	8.596	83.840	9.753	573
Più esigenze	24	3.685	23.300	6.324	154
TOTALE	216	55.037	539.430	9.801	255

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

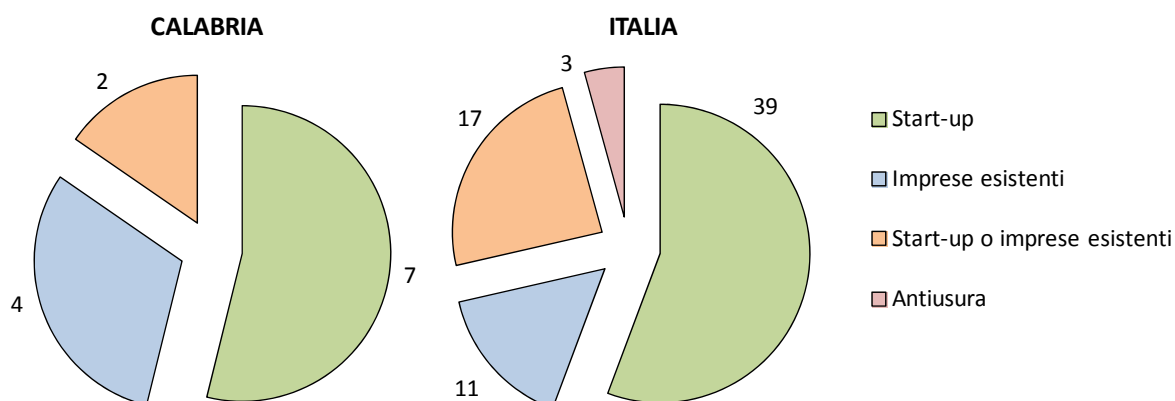
Al microcredito sociale è rivolto, sia a livello nazionale che in Calabria, il maggior numero di prestiti concessi (2.926 in Calabria e 33.191 in Italia) ed il volume più consistente di somme erogate (60,6 milioni di euro in Calabria e 214,9 in Italia), a testimonianza di un forte dinamismo dei soggetti promotori impegnati a sostenere le famiglie in difficoltà. Il valore medio dei prestiti è decisamente più alto nel caso delle iniziative rivolte a sostenere attività economiche (36.349 euro in Calabria e 16.455 euro in Italia), sebbene tali programmi presentino un rapporto prestiti su programmi particolarmente basso (55 prestiti per programma in Calabria e 137 in Italia). Ciò dipende verosimilmente dal tipo di garanzia su cui poggiano detti programmi.

Tre dei 70 programmi di microcredito imprenditoriale avviati in Italia hanno l'obiettivo della prevenzione dell'usura e complessivamente hanno riguardato 223 imprese cui sono stati concessi prestiti per 4,6 milioni di euro.

Gli altri 67 programmi, così come la totalità dei programmi di microcredito imprenditoriale operativi in Calabria, sono rivolti alla promozione delle start-up, al sostegno alle aziende esistenti, oppure riguardano in maniera indistinta start-up o attività esistenti.

Ripartizione dei programmi di microcredito imprenditoriale per fabbisogni in Calabria* e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2011 (valori assoluti)



* Si considerano tutti i programmi di microcredito di cui possono beneficiare famiglie e imprese calabresi, comprendendo sia i programmi a carattere regionale sia quelli a carattere multiregionale.

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

Con l'obiettivo esclusivo di promuovere la nascita di nuove attività economiche o di favorire l'avvio di iniziative di lavoro autonomo, sono stati avviati, in Calabria, 5 programmi di microcredito imprenditoriale (39 in Italia), che hanno consentito la nascita di 257 nuove imprese (5.685 in Italia), grazie a prestiti complessivamente pari a oltre 7 milioni di euro (83 milioni di euro in Italia). Ciò evidenzia un ruolo spesso suppletivo del microcredito a sostegno dell'economia e del suo sviluppo che non trova riscontro nella definizione ortodossa del microcredito; d'altronde, un sostegno di questo tipo ha riflessi anche sullo stato di salute della società, il che permette un'indiretta aderenza con le motivazioni originarie del microcredito.

Caratteristiche dei programmi di microcredito imprenditoriale avviati in Calabria e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2011 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CALABRIA					
Start-up	5	257	6.840	26.621	51
Imprese esistenti	2	175	9.050	51.691	88
Start-up o imprese esistenti	1	9	140	15.966	9
TOTALE	8	441	16.030	36.349	55
ITALIA					
Start-up	39	5.685	83.150	14.626	146
Imprese esistenti	11	1.883	47.610	25.287	171
Start-up o imprese esistenti	17	1.774	22.080	12.444	104
Antiusura	3	223	4.550	20.404	74
TOTALE	70	9.565	157.390	16.455	137

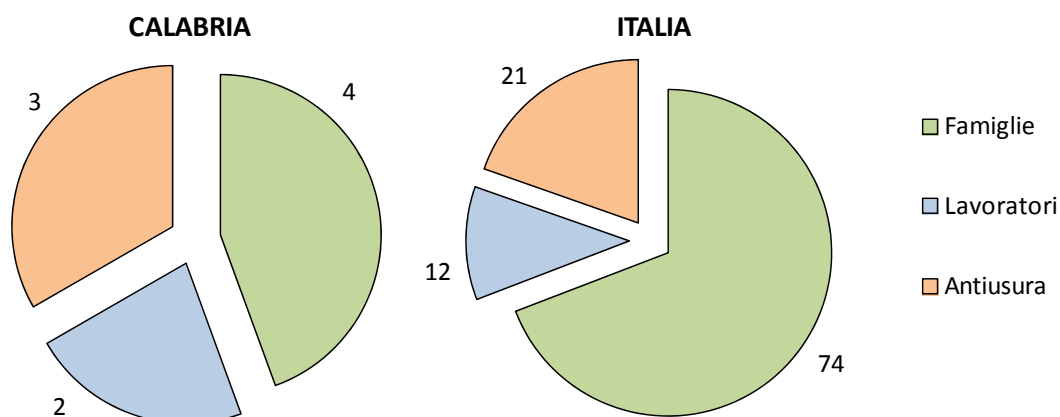
Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

Con l'obiettivo esclusivo di sostenere attività economiche esistenti sono stati avviati 2 dei programmi censiti in Calabria (11 in Italia), che hanno sostenuto finanziariamente 175 imprese (1.883 imprese a livello nazionale), grazie a prestiti complessivamente pari a 9 milioni di euro (47,6 milioni di euro nell'intero Paese).

Infine, a livello regionale è stato avviato un programma imprenditoriale con l'obiettivo di promuovere la nascita di nuove attività economiche o di favorire l'avvio di iniziative di lavoro autonomo, ma anche di sostenere imprese esistenti. L'iniziativa ha riguardato 9 imprese (nuove o esistenti) grazie a prestiti complessivamente pari a 140 mila euro. In Italia esistono 17 programmi avviati per sostenere indifferentemente start-up o imprese esistenti, per 1.774 prestiti erogati, corrispondenti a 22 milioni di euro.

Ripartizione dei programmi di microcredito sociale per fabbisogni in Calabria* e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2011 (valori assoluti)



* Si considerano tutti i programmi di microcredito di cui possono beneficiare famiglie e imprese calabresi, comprendendo sia i programmi a carattere regionale sia quelli a carattere multiregionale.

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

I programmi di microcredito sociale sono complessivamente 107 in Italia, per oltre 33.000 prestiti concessi e quasi 275 milioni di euro erogati. Di questi, risultano operativi sul territorio calabrese 9 programmi, di cui 4 a carattere regionale e 5 iniziative multiregionali. I programmi di microcredito sociale sono destinati al sostegno alle famiglie o ai lavoratori oppure sono rivolti all'obiettivo della prevenzione dell'usura.

Caratteristiche dei programmi di microcredito sociale avviati in Calabria e in Italia

Situazione al 31 dicembre 2011 (valori assoluti)

	Numero di programmi	Numero di prestiti	Volume prestiti (migliaia di euro)	Media prestiti (euro)	Prestiti per programma
CALABRIA					
Famiglie	1	6	30	4.750	6
Antiusura	3	2.920	60.540	20.734	973
TOTALE	4	2.926	60.570	20.701	732
ITALIA					
Famiglie	74	12.148	43.560	3.585	164
Lavoratori	12	7.636	16.290	2.133	636
Antiusura	21	13.407	215.040	16.040	638
TOTALE	107	33.191	274.890	8.282	310

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

Le iniziative dedicate ai fabbisogni finanziari delle famiglie sono complessivamente 74 in Italia ed hanno interessato più di 12.000 famiglie, che hanno ricevuto prestiti complessivamente pari a quasi 44 milioni di euro. Uno di questi programmi è stato avviato in Calabria e di esso hanno beneficiato 6 famiglie, cui sono stati erogati 30 mila euro di prestiti.

I programmi dedicati ai fabbisogni finanziari di soggetti che, per ragioni diverse, hanno perso (o hanno visto sensibilmente ridotto) il reddito da lavoro sono complessivamente 12 a livello nazionale, hanno interessato oltre 7.600 soggetti, che hanno ricevuto prestiti complessivamente pari a circa 16 milioni di euro. In Calabria non è stato avviato alcun programma di sostegno ai lavoratori, tuttavia la regione beneficia delle 2 iniziative a carattere multiregionale rivolte a tale fine.

Tra le iniziative di microcredito sociale, ad ogni modo, sono i programmi nati per la prevenzione del fenomeno dell'usura ad aver generato la quota più consistente in termini di numero di prestiti e soprattutto di ammontare erogato, sia a livello nazionale, sia, in particolare, in Calabria. Si tratta, infatti, di 21 iniziative avviate nel nostro Paese, ben 3 delle quali in Calabria, che hanno interessato quasi 3 mila famiglie calabresi e ben 13.400 soggetti sull'intero territorio nazionale, per un ammontare di prestiti erogati complessivamente pari a circa 60 milioni di euro in Calabria e 215 milioni nel complesso del Paese. È evidente che sul territorio calabrese il fenomeno dell'usura è particolarmente incisivo e di conseguenza il tema ha stimolato un impegno notevole da parte dei soggetti promotori di iniziative di microcredito, testimoniato dal fatto che oltre un quinto dell'ammontare complessivamente erogato al fine di prevenire l'usura a livello nazionale risulta ascrivibile a iniziative avviate in Calabria.

Passando a considerare i programmi di microcredito dedicati allo studio universitario, questi si concretizzano, a livello nazionale, in 15 iniziative, che hanno prodotto prestiti per quasi 8.600 studenti (iscritti a corsi di laurea o a master post laurea), per un valore di oltre 83 milioni di euro. Di questi 15 programmi, 4 hanno carattere multiregionale, mentre non sono state avviate, a livello regionale, iniziative dedicate al sostegno agli studi.

Infine, sono 24 i programmi censiti che, per scelta dei rispettivi promotori, sono dedicati sia al target delle famiglie (e in quanto tali classificabili nella categoria microcredito "sociale") sia a quello delle imprese, nuove o esistenti (microcredito "imprenditoriale"). Tali programmi "complessi" hanno prodotto prestiti per 3.685 beneficiari (tra famiglie e imprese) per un valore di oltre 23 milioni di euro. Due di questi programmi sono stati avviati in Calabria, producendo prestiti per 36 soggetti, per un valore di 540 mila euro.

Numero dei programmi di microcredito complessivamente operativi in Calabria

Situazione al 31 dicembre 2011 (valori assoluti)

	Livello regionale	Livello multiregionale	TOTALE
Start-up	5	2	7
Imprese esistenti	2	2	4
Start-up o imprese esistenti	1	1	2
<i>Totale microcredito imprenditoriale</i>	<i>8</i>	<i>5</i>	<i>13</i>
Famiglie	1	3	4
Lavoratori	0	2	2
Antiusura	3	0	3
<i>Totale microcredito sociale</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>9</i>
<i>Sostegno agli studi</i>	<i>0</i>	<i>4</i>	<i>4</i>
<i>Programmi complessi</i>	<i>2</i>	<i>1</i>	<i>3</i>
TOTALE	14	15	29

Fonte: Fiducia nel credito. Esperienze di microcredito per l'impresa ed il sociale, Unioncamere, 2013

8. L'evoluzione innovativa del sistema imprenditoriale

8.1. La potenzialità innovativa del sistema imprenditoriale regionale

La dicotomia globale tra competitività di costo e di qualità pone alla luce la centralità del tema dell'innovazione per lo sviluppo dei territori.

Il legame tra il potenziale innovativo, la formazione del capitale umano e l'avanzamento tecnologico, intesi come strumenti imprescindibili per competere con successo sui mercati, ha d'altronde stimolato notevolmente l'Unione Europea che, già a partire dai primi anni Novanta, ha adottato delle linee guida di politica economica ispirate ai principi appena citati. In particolare, la *governance* comunitaria si è espressa in questo senso attraverso le direttive contenute nell'Agenda 2020, ribadendo l'importanza dell'impegno delle singole Autorità Locali e degli imprenditori per lo sviluppo economico e sociale su scala locale.

All'interno dell'esperienza di ricerca, ¹⁹tuttora in corso, è sorta l'esigenza di approfondire alcune tematiche circa il potenziale innovativo della regione. Più nello specifico, partendo dall'universo delle imprese attive che opera sul territorio calabrese, sfruttando l'utilizzo dei microdati delle più importanti indagini ufficiali che l'Istat attiva sulle imprese, è stato possibile stimare il livello di potenzialità innovativa per ciascuna delle circa 112mila imprese extra-agricole calabresi uscite dalla fase di start-up (quindi nate prima del 2011).

Più nello specifico, le indagini scelte per ottemperare alle finalità di stima sono state:

- Rilevazione sulle PMI e sull'esercizio di arti e professioni (Istat; 2010; 100.000 imprese);
- Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese (Istat, 2010; 45.000 imprese);
- Rilevazione sulle tecnologie dell'ICT nelle imprese (Istat, 2010; 21.000 imprese);
- Sistema dei Conti delle Imprese (Istat; 2010; 11.000 imprese circa).

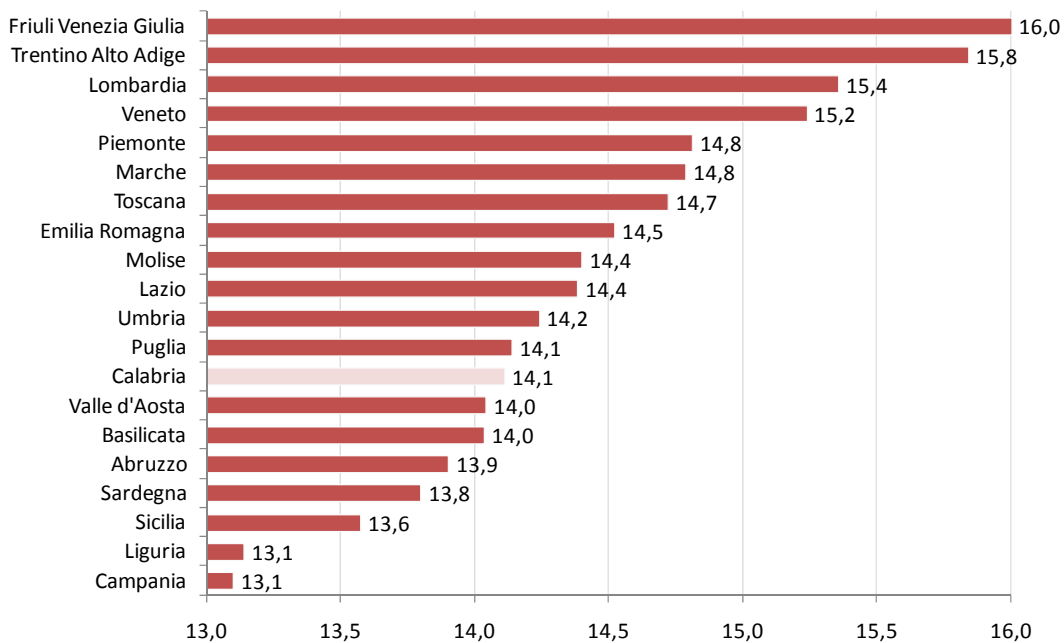
La scelta di queste indagini e l'ampia numerosità campionaria sottostante hanno permesso di selezionare 22 indicatori semplici, necessari per la stima di tre indicatori composti (processi e prodotti innovativi; grado di utilizzo dell'ICT; qualità imprenditoriale) e per la definizione di un indice sintetico di potenzialità innovativa di un'impresa.

All'interno della gamma di indicatori semplici, se ne evidenziano alcuni di fondamentale importanza: la presenza di innovazioni di processo o di prodotto nell'attività aziendale; la presenza di attività di marketing; l'utilizzo delle moderne tecnologie informatiche e comunicative; l'acquisto o la cessione di brevetti e licenze; la presenza di investimenti; la capacità di internazionalizzarsi, da sempre considerata elemento preminente a sostegno dell'innovazione.

Dall'analisi dell'indice sintetico di potenzialità innovativa, emerge come la Calabria sperimenti un valore di certamente insufficiente (14,1) se confrontato con l'area centro-settentrionale della Penisola. Uno sguardo comparativo con le altre regioni del Mezzogiorno, tuttavia, pone alla luce un posizionamento tutt'altro che scarso, superato solo dal Molise (14,4) e in linea con quello pugliese (14,1).

¹⁹ Nell'ambito della realizzazione del progetto di Unioncamere Calabria "Creare e rafforzare reti e cluster d'impresa in Calabria: settori manifatturieri innovativi" finanziato dalla Regione Calabria - POR CALABRIA FESR 2007/2013, Asse VII – Sistemi Produttivi, linea di intervento 7.1.1.3

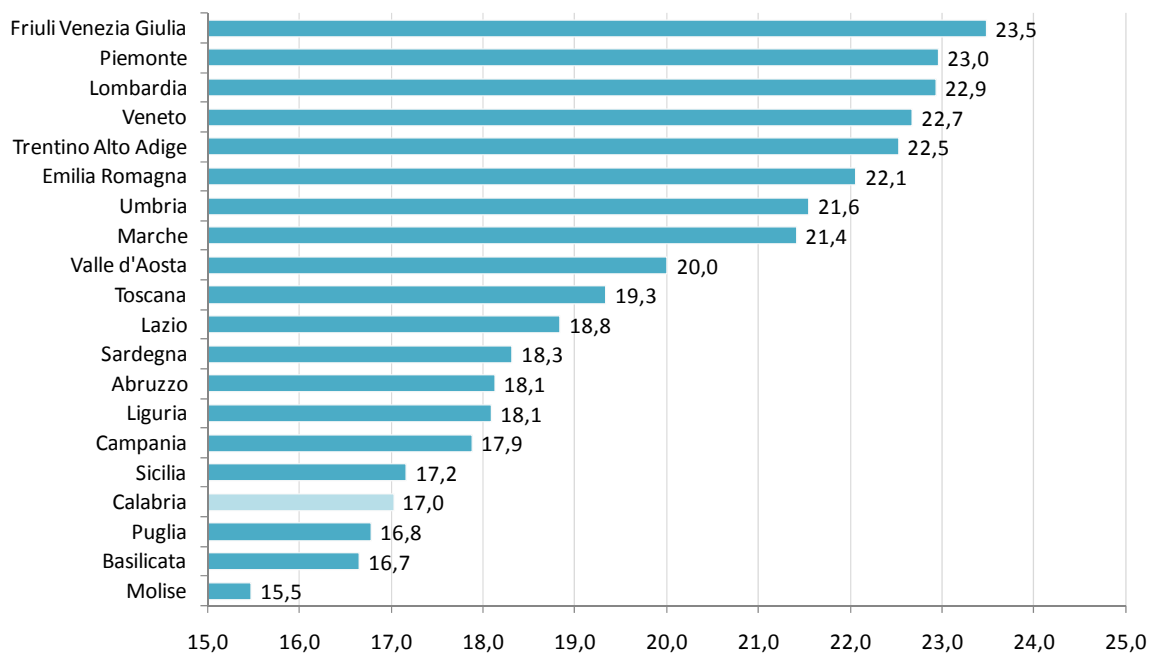
Graduatoria delle regioni italiane per indice di potenzialità innovativa dell'economia
Anno 2010 (media semplice degli indici compositi)



Fonte: Unioncamere Calabria-Camcom

Soffermando l'attenzione sulla sola componente manifatturiera, però, emergono alcuni problemi. La Calabria si colloca quart'ultima tra le regioni italiane, grazie ad un valore pari a 17,0; solo la Puglia (16,8), la Basilicata (16,7) e il Molise (15,5) mostrano risultati inferiori, il che fa riflettere circa il grado di strutturazione imprenditoriale che caratterizza l'industria locale.

Graduatoria delle regioni italiane per indice di potenzialità innovativa dell'industria manifatturiera
Anno 2010 (media degli indici semplici standardizzati)



Fonte: Unioncamere Calabria-Camcom

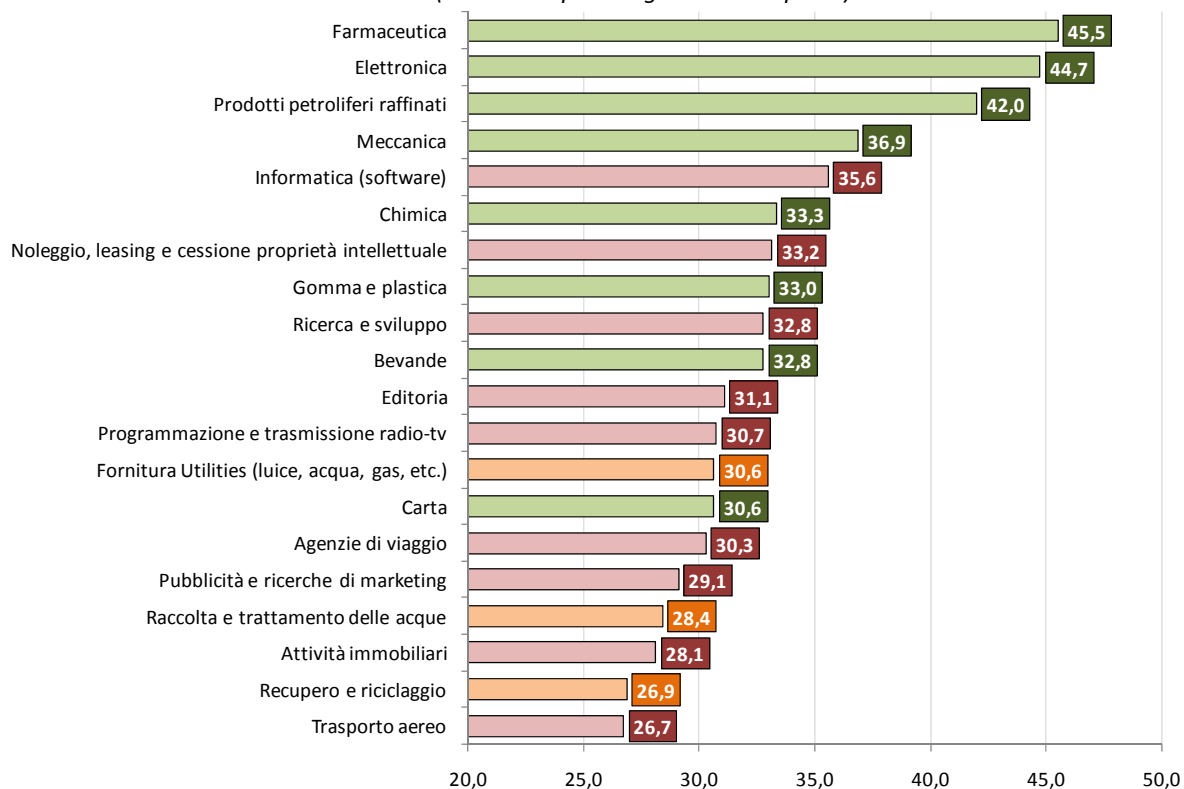
Infatti, una sufficiente strutturazione aziendale è spesso prerequisito imprescindibile per attivare processi di innovazione.

All'analisi dei dati, però, emerge chiaramente come il sistema manifatturiero sia normalmente contraddistinto da *performance* migliori in tutte le regioni. L'arretramento della Calabria, tuttavia, pone l'accento sulla maggior capacità comparativa che il terziario offre in termini di contributo innovativo. D'altronde, a dispetto di quanto osservato da numerosi studiosi, il funzionamento dell'economia attuale prevede un ruolo crescente delle attività terziarie nel favorire l'emergere di processi di innovazione. E' in tal senso che va letta la necessità di sostenere la nascita di filiere trasversali ad alto potenziale innovativo.

A dimostrazione di ciò, basti pensare come, tra i primi venti comparti di attività economica calabresi per indice di potenzialità innovativa (al secondo digit della classificazione Ateco 2007), ben nove siano appartenenti al terziario (in rosa nel grafico sottostante), con l'informatica addirittura quinta, grazie ad un valore pari a 35,6, più che doppio rispetto alla media regionale.

Graduatoria dei primi venti comparti di attività economica della Calabria per indice di potenzialità innovativa

Anno 2010 (media semplice degli indici compositi)



Fonte: Unioncamere Calabria-Camcom

Le prime quattro posizioni sono comunque occupate dal manifatturiero: la farmaceutica (45,5), l'elettronica (44,7), i prodotti petroliferi raffinati (42,0) e la meccanica (36,9), mostrano tutti valori elevatissimi, in linea con quanto osservabile anche nelle altre regioni.

I risultati emersi, comunque, non fanno altro che sancire la necessità di supportare l'innovazione manifatturiera ricorrendo all'integrazione con le attività terziarie di supporto, prime tra tutti quelle della ricerca, dell'informatica e delle telecomunicazioni.

8.2. *La diffusione dell'innovazione nei processi aziendali*

La ricerca applicata è costellata di importati contributi al tema della propensione all'innovazione (come quello appena osservato) e dei suoi impatti positivi sulle prestazioni economiche e il benessere sociale dei diversi Paesi.

Ciò rende complesso esaurire l'argomento in poche battute, ma offre al contempo numerosi spunti per contestualizzare i risultati della presente indagine in un quadro più ampio. Si può affermare che quanto si osserva nelle aree italiane più altamente competitive in termini di tenuta del tasso di occupazione, clima di fiducia degli agenti economici, freno alla fuga dei capitali e al crollo dei consumi, nonché capacità di trattenere la forza lavoro più qualificata è, in buona parte, proprio l'effetto degli investimenti in innovazione e utilizzo delle tecnologie più avanzate. Non da ultimo si deve considerare l'impatto sulla qualità di vita degli individui e dei nuclei familiari, che svolge un ruolo cruciale per la crescita delle economie mature, limitando l'insorgere di fenomeni insidiosi per il benessere economico, primi fra tutti la caduta degli investimenti e dei consumi. Ad esempio, molte innovazioni organizzative e di processo, oltre alle più note innovazioni di prodotto e di marketing, hanno stimolato negli anni soluzioni sostenibili per la mobilità urbana, l'assistenza sanitaria, l'istruzione e la formazione, per citare alcuni settori che concorrono a definire come buona la qualità della vita di un comune cittadino.

Il presente capitolo di ricerca intende avvalorare queste tesi, offrendo un quadro di sintesi sulla diffusione dei tre *driver* della competitività (innovazione, utilizzo della tecnologia e formazione del personale), tracciando un quadro evolutivo degli ultimi anni che posizioni il sistema imprenditoriale calabrese rispetto a quanto osservabile per le altre regioni.

Il raggiungimento di tale obiettivo per ciò che nello specifico riguarda l'analisi del potenziale innovativo, non può che affondare le radici nell'utilizzo dell'indagine che, con cadenza biennale, l'Istat svolge riguardo al tema, intervistando un campione rappresentativo di oltre ventimila imprese extra-agricole oltre i dieci addetti.

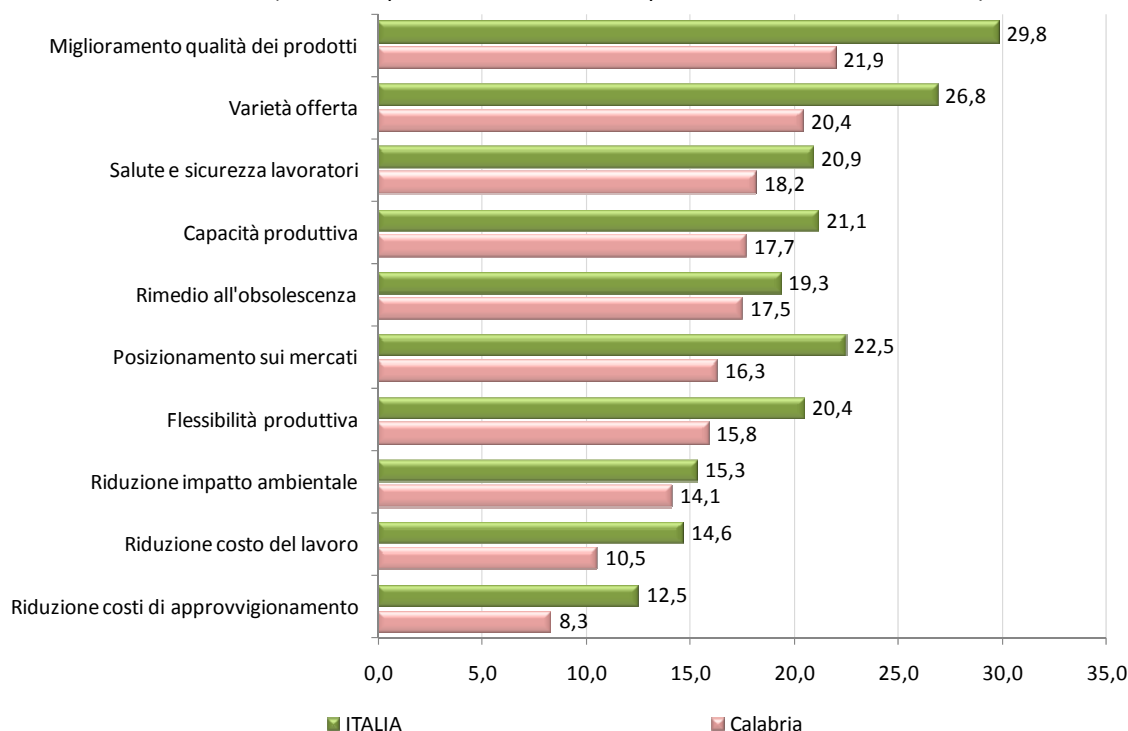
Grazie alle risultanze del questionario somministrato alle imprese è, infatti, possibile confrontare il tasso di diffusione delle attività di innovazione nel sistema produttivo calabrese, facendo riferimento alle quattro principali modalità con cui l'innovazione stessa si manifesta (prodotto, processo, organizzazione e marketing), nel confronto con le altre regioni che compongono la Penisola.

Tale punto di vista "territoriale" permette di ricostruire un quadro del Paese estremamente eterogeneo, con punte di eccellenza rappresentate da regioni virtuose in termini di innovazione (Piemonte e Emilia Romagna in primis), cui si associano recenti dinamiche comparativamente positive di alcune realtà, in alcuni casi localizzate nel Mezzogiorno.

Prima di entrare nel vivo del commento, analizzando la diffusione con cui le imprese si attivano per ciascuna delle quattro tipologie di innovazione, verifichiamo quali motivi spingono un'impresa ad innovare, stando alle stesse dichiarazioni degli imprenditori intervistati: il 29,8% del campione nazionale sostiene che il primo obiettivo di un processo di innovazione sia il miglioramento nella qualità dei prodotti, seguito dalla possibilità di offrire al mercato un'offerta più varia, come indicato dal 26,8% degli intervistati. Anche il posizionamento sul mercato e la salute e la sicurezza dei lavoratori rappresentano un valido motivo per investire nella stessa direzione stando, rispettivamente, al 22,5 e al 20,9% degli intervistati, seguiti dal 20,4% che ritiene invece opportuno innovare per migliorare la flessibilità produttiva.

Obiettivi dei processi di innovazione delle imprese oltre i dieci addetti per regioni e macro-ripartizioni

Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

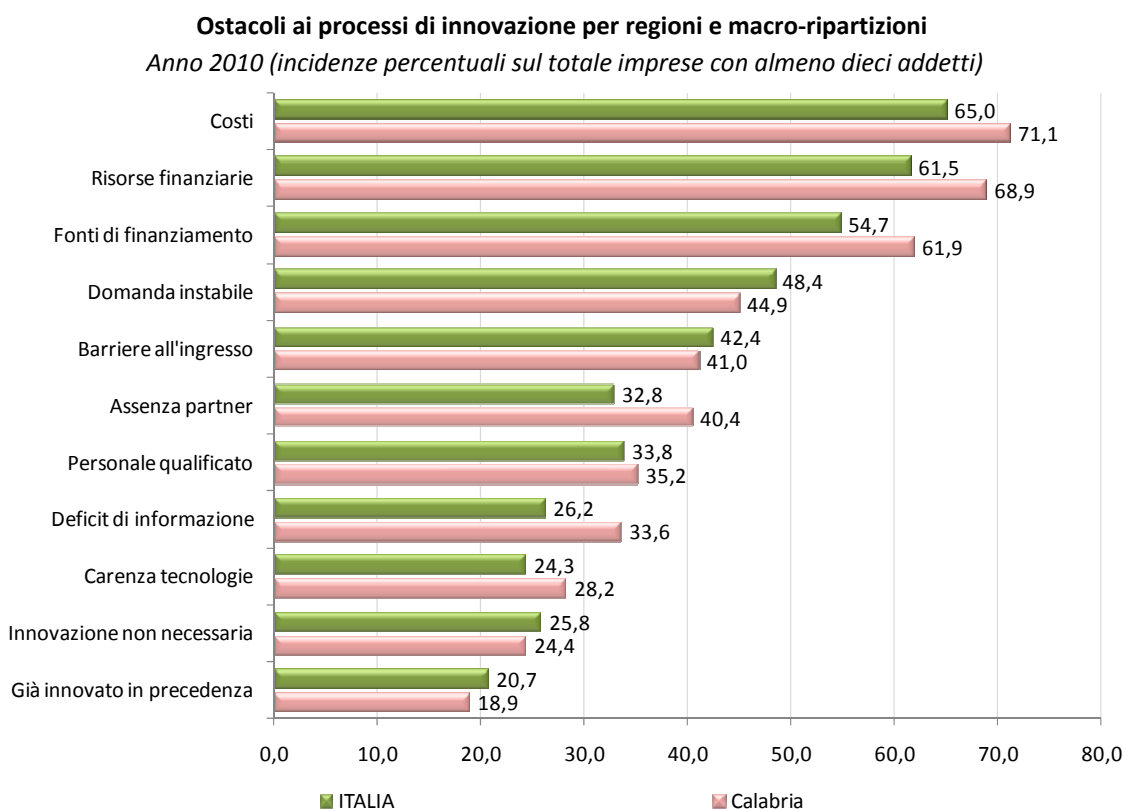
Focalizzando l'attenzione sulle risposte fornite dagli imprenditori della regione Calabria, si conferma sostanzialmente quanto emerso a livello nazionale: la maggioranza relativa delle imprese (21,9%) ha intrapreso processi di innovazione con l'obiettivo di migliorare la qualità dei prodotti, verosimilmente intervenendo non solo su caratteristiche intrinseche ai beni stessi (i materiali, i semilavorati, le sostanze impiegate) ma anche su i metodi e sulle strumentazioni adottati nello stesso processo di produzione. L'obiettivo di aumentare la varietà dell'offerta ha spinto il 20,4% delle stesse imprese calabresi ad innovare: si tratta di una percentuale significativa, ma relativamente più contenuta di quella riferita alla stessa motivazione adottata dalla media delle imprese italiane, come d'altronde si riscontra per le altre risposte fornite.

Il tessuto imprenditoriale della regione Calabria mostra una certa sensibilità al tema della protezione sociale ed ambientale e della sostenibilità dei processi di business, come dimostrato dal fatto che una quota significativa di imprese calabresi ha investito in innovazione per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori (18,2%) e per ridurre l'impatto ambientale (14,1%). A livello nazionale, le quote riferite alle due motivazioni non sono dissimili, attestandosi, rispettivamente, al 20,9% e al 15,3%. Su tale fronte, ovviamente, un ruolo decisivo è anche giocato dalle regole introdotte per migliorare l'efficienza aziendale su tali temi.

Investire in innovazione, dunque, può generare una serie innumerevole di benefici per le imprese, alla maggioranza dei quali si è fatto riferimento fino a questo momento. Ciò nonostante, la spesa italiana per innovazione si attesta ancora al di sotto della media europea, soprattutto a causa della bassa incidenza di questa tipologia di investimento all'interno delle aziende di medio-piccole dimensioni, che rappresentano l'ossatura del tessuto imprenditoriale del Paese, e con particolare riferimento alle unità produttive localizzate in specifiche aree del Sud-Italia. È lecito quindi chiedersi quali siano gli ostacoli ai processi di innovazione. In tal senso, è certamente utile sottolineare come il

65% degli imprenditori avrebbe riscontrato dei costi elevati connessi agli investimenti in innovazione; a ciò si aggiunge un 61,5% che lamenta un problema di eccessive risorse finanziarie necessarie per alimentare l'investimento, e un altro 54,7% che riscontra piuttosto una criticità nell'accesso alle fonti di finanziamento. In tutti e tre i casi, il problema è quindi di natura finanziaria: le imprese sono troppo piccole e non abbastanza strutturate per sostenere la rischiosità intrinseca delle spese in innovazione, e il peggioramento delle condizioni di accesso al credito non giova certo alla risoluzione del problema.

Tali ostacoli sono particolarmente sentiti al Meridione e in particolare nella regione Calabria, dove la percentuale di imprese che lamenta costi eccessivi connessi all'innovazione arriva al 71,1%, mentre risorse finanziarie e fonti di finanziamento rappresentano ostacoli concreti rispettivamente per il 68,9 e il 61,9% delle imprese intervistate. Queste risultanze non possono certo essere ignorate dai *policy makers*, perché indicano con tutta probabilità la presenza di difficoltà strutturali di freno all'innovazione²⁰. Ma ci sono anche altre importanti criticità emerse dalle risposte degli imprenditori calabresi: nel 40,4% dei casi, infatti, essi hanno richiamato l'attenzione sull'assenza di partner per intraprendere percorsi di innovazione, un dato ben al di sopra della media nazionale del 32,8%.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

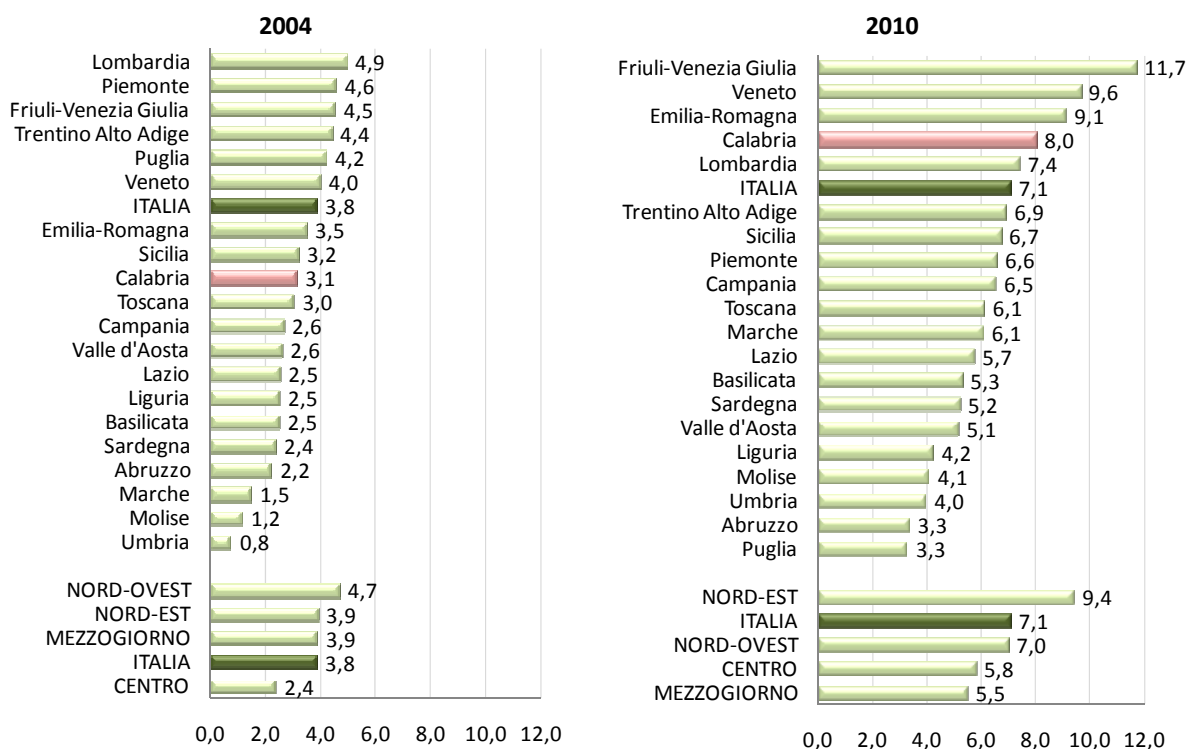
²⁰ E' opportuno tuttavia ricordare che per la Calabria ed altre regioni dell'area meridionale sono state previste delle particolari disposizioni in seno alla Programmazione Nazionale e Comunitaria, prevedendo lo stanziamento di finanziamenti dedicati dall'Unione Europea proprio per favorire una crescita economica più equilibrata nelle aree di interesse, strutturalmente sbilanciate verso settori tradizionali e poco orientate alla sviluppo di attività a più alto valore aggiunto, così da stimolare la diffusione e l'effettiva adozione di pratiche innovative da parte delle imprese. Per valutare con maggiore attendibilità l'impatto di queste misure sulla reale propensione all'innovazione delle aziende calabresi si dovrà attendere qualche anno, quando saranno stilati i rapporti conclusivi sui progetti realizzati attraverso i fondi dedicati.

Lo stesso dicasi per il deficit di informazione, lamentato dal 33,6% delle aziende della regione, contro una media del 26,2% a livello nazionale. Questi aspetti sono cruciali, visto che gli interventi di natura informativa e formativa rappresentano, nella buona pratica progettuale, degli elementi chiave per il successo degli interventi di sviluppo locale. In particolare, il deficit di informazione suggerirebbe la presenza di comunicazioni poco chiare e/o poco capillari rivolte agli imprenditori della regione, mentre l'assenza di partner potrebbe dipendere dalla poca diffusione di una cultura aziendale orientata al cambiamento. Tuttavia, il cambiamento può e spesso deve essere appositamente stimolato non solo dotando gli imprenditori (o le regioni) degli strumenti per intraprendere un nuovo percorso di sviluppo (come le misure *ad hoc* previste nella Programmazione Nazionale e Comunitaria), ma anche supportandoli nell'utilizzo di questi stessi strumenti attraverso adeguati piani di formazione che siano quanto più possibile inclusivi non solo della cerchia immediatamente prossima all'impresa target, ma anche degli altri *stakeholder* che rappresentano dei potenziali partner per l'impresa.

Gli effetti della crisi economica non figurano ai primi posti come ostacoli all'innovazione, comparando piuttosto in quarta posizione: l'instabilità della domanda di mercato nazionale ed estera è stata addotta tra le criticità dal 48,4% delle imprese italiane, quota che scende al 44,9% per le aziende calabresi. Un aspetto non trascurabile concerne l'assenza di personale qualificato, lamentata come freno all'innovazione in media dal 33,8% degli intervistati (35,2% in Calabria), a confermare la presenza di uno stretto legame tra spesa per innovazione e capitale umano adeguatamente formato. L'analisi delle pratiche innovative, come già ricordato, si basa su quattro pilastri che riguardano i prodotti, i processi, l'organizzazione lavorativa, nonché il marketing e la commercializzazione.

Innovazione integrata nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroregioni

Anni 2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)



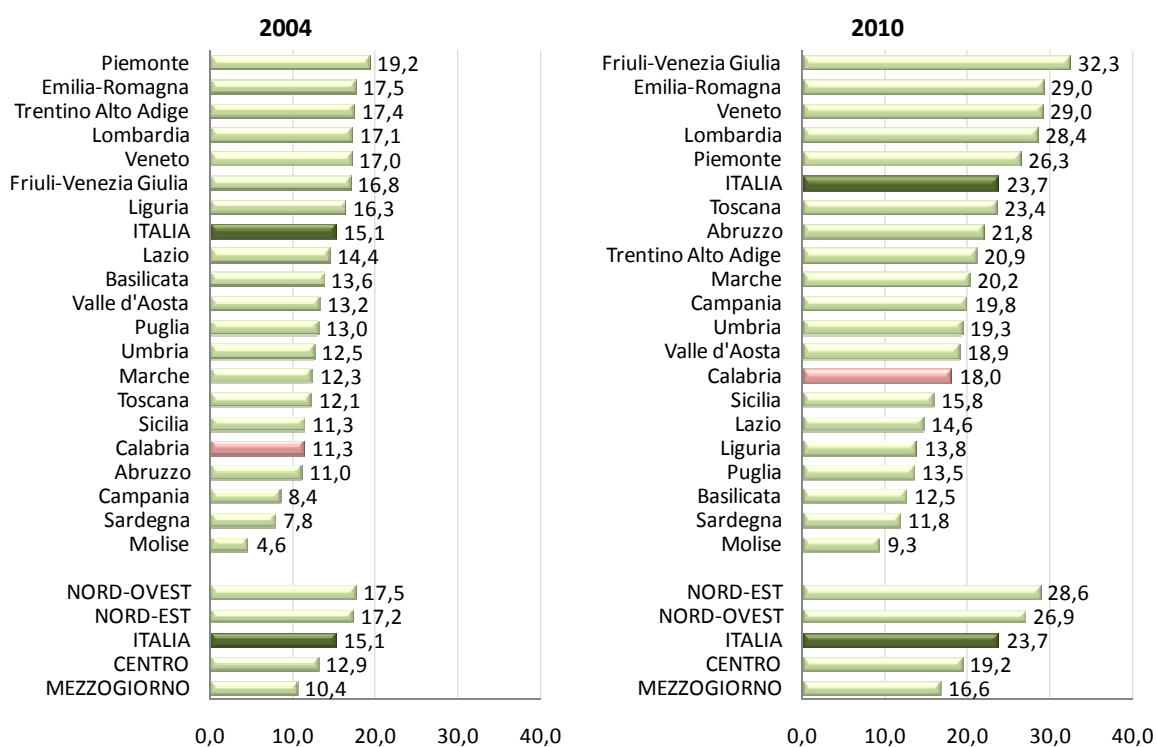
Fonte: elaborazioni su dati Istat

A seconda del vantaggio perseguito, l'azienda decide su quale fronte agire, investendo risorse e denaro. Perché un'impresa possa dirsi strutturalmente innovativa, cioè continuamente e diametralmente attiva su tutti i fronti, le quattro voci dell'innovazione devono, tuttavia, essere sincronicamente rappresentate. E' solo a queste condizioni che l'impresa può fare dell'innovazione uno strumento integrato di competitività, nel passaggio da elemento di *upgrading* produttivo a vera e propria *mission* aziendale.

L'analisi della diffusione dell'innovazione "integrata" nei sistemi imprenditoriali regionali evidenzia come, tra le attività con almeno dieci addetti, esista una quota crescente di imprese che agisce strutturalmente sul fronte dell'innovazione. Un'incidenza percentuale pari al 3,8% nel 2004, infatti, si associa ad un valore nazionale ben maggiore per quanto riguarda il 2010 (7,1%). In un contesto di profonda ridefinizione dei modelli produttivi, nonostante gli effetti dell'attuale crisi economica, quindi, le imprese più strutturate del sistema imprenditoriale italiano, capaci cioè di sostenere continuamente i costi e la rischiosità degli investimenti in innovazione, sembrano aver compreso la centralità della questione per competere, soprattutto sui mercati internazionali.

Innovazione di prodotto nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroregioni

Anni 2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tutte le aree geografiche registrano un miglioramento, con particolare riferimento per il Nord-Est, dove la quota è cresciuta dal 3,9 al 9,4%. Nel Mezzogiorno l'aumento è stato meno significativo (dal 3,9 al 5,5%); ciò nonostante, il valore riferito al 2010 ha permesso di raggiungere la media riferita al Centro Italia (5,8%). La Calabria, che sconta un certo ritardo strutturale in termini di diffusione delle pratiche innovative, sperimenta una crescita della quota di innovatrici integrate ancor più evidente (dal 3,1% all'8%), che le permette di posizionarsi ai vertici del panorama nazionale (quarta dietro al Friuli Venezia Giulia, al Veneto e all'Emilia Romagna), con un valore quindi superiore alla media della

Penisola (7,1%). In altre parole, tra quelle poche imprese che hanno la capacità, finanziaria ed organizzativa, di intraprendere percorsi strutturati di innovazione, emerge un diffuso risveglio sul territorio calabrese, che fa ben sperare per una ripresa quantitativa e qualitativa della crescita.

Analizzando più da vicino ciascuna delle quattro tipologie di innovazione alle quali si è fatto riferimento finora, il primo aspetto che richiama l'attenzione è il seguente: l'innovazione di prodotto è ben nota alla maggioranza delle aziende italiane intervistate, che vi fanno ricorso nel 23,7% dei casi e che, significativamente, indicano come primo obiettivo il miglioramento della qualità dei prodotti.

Nel complesso, nell'area meridionale il ricorso all'innovazione di prodotto si attesta al 16,6% nel 2010, in crescita rispetto al 2004, quando lo stesso indicatore eccedeva di poco il 10%, segnando una dinamica quindi interessante. Le aree Nord-Ovest e Nord-Est mostrano delle variazioni ancora più incisive: nel primo caso, l'incidenza è passata dal 17,5% al 26,9%; nel secondo, dal 17,2% al 28,6%.

Anche il Centro Italia ha segnato un'evoluzione positiva, forse poco diffusa tra le regioni e piuttosto trainata da alcune particolare aree: si pensi ad esempio al contributo della Toscana, dove l'innovazione di prodotto ha interessato nel 2010 il 23,4% delle imprese oltre i dieci addetti (12,1% nel 2004).

Fatturato da innovazioni di prodotto nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroregioni

Anni 2004 e 2010 (incidenze percentuali sul fatturato totale delle imprese con almeno dieci addetti)

	2004			2010		
	Fatturato da innovazione	Resto del fatturato	TOTALE	Fatturato da innovazione	Resto del fatturato	TOTALE
Piemonte	6,5	93,5	100,0	12,8	87,2	100,0
Valle d'Aosta	3,4	96,6	100,0	7,3	92,7	100,0
Liguria	5,0	95,0	100,0	4,4	95,6	100,0
Lombardia	5,3	94,7	100,0	11,1	88,9	100,0
Trentino Alto Adige	5,3	94,7	100,0	8,5	91,5	100,0
Veneto	5,7	94,3	100,0	11,2	88,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	5,9	94,1	100,0	12,8	87,2	100,0
Emilia-Romagna	5,1	94,9	100,0	12,4	87,6	100,0
Toscana	3,7	96,3	100,0	10,8	89,2	100,0
Umbria	4,9	95,1	100,0	7,4	92,6	100,0
Marche	3,7	96,3	100,0	8,6	91,4	100,0
Lazio	5,1	94,9	100,0	6,4	93,6	100,0
Abruzzo	3,4	96,6	100,0	10,0	90,0	100,0
Molise	1,2	98,8	100,0	4,5	95,5	100,0
Campania	3,0	97,0	100,0	10,8	89,2	100,0
Puglia	4,6	95,4	100,0	6,2	93,8	100,0
Basilicata	6,9	93,1	100,0	6,4	93,6	100,0
Calabria	3,4	96,6	100,0	8,4	91,6	100,0
Sicilia	4,2	95,8	100,0	7,0	93,0	100,0
Sardegna	2,2	97,8	100,0	5,7	94,3	100,0
<i>NORD-OVEST</i>	5,6	94,4	100,0	11,0	89,0	100,0
<i>NORD-EST</i>	5,8	94,2	100,0	10,7	89,3	100,0
<i>CENTRO</i>	4,6	95,4	100,0	7,5	92,5	100,0
<i>MEZZOGIORNO</i>	3,6	96,4	100,0	8,4	91,6	100,0
ITALIA	5,2	94,8	100,0	9,8	90,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

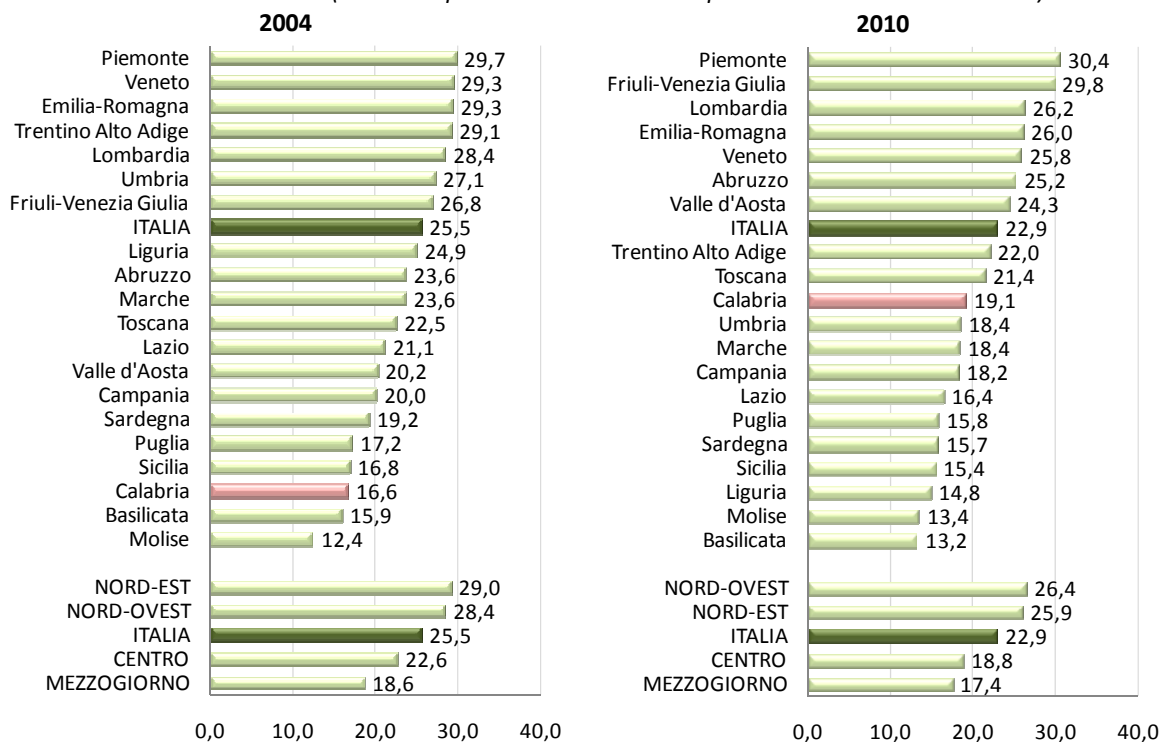
La Calabria, nonostante continui a mostrare una diffusione del fenomeno inferiore a quella media nazionale, ha sperimentato anche per quanto riguarda la sola innovazione di prodotto una dinamicità superiore a quella riscontrata mediamente sul territorio nazionale. Al 2010, infatti, ben il 18% dell'universo imprenditoriale con almeno dieci addetti ha intrapreso la strada del miglioramento produttivo; l'analoga quota era pari ad appena l'11,3% nel 2004, a dimostrazione dei progressi fatti. L'effettiva incidenza che tale tipologia di investimento ha sul fatturato aziendale appare non del tutto trascurabile, pari in Italia al 9,8% nel 2010; se confrontata con quella del 2004 (5,2%), si evince la presenza di un'evoluzione positiva nella propensione delle imprese ad ampliare il proprio portafoglio di prodotti e/o servizi con soluzioni e proposte di valore nuove o significativamente migliorate rispetto a quelle precedentemente disponibili, sia in termini di caratteristiche tecniche e funzionali, sia di prestazioni ed accessibilità d'uso.

A livello geografico, la più alta concentrazione di aziende propense all'innovazione di prodotto si registra nell'area Nord- Ovest, dove la quota di fatturato in esame si attesterebbe all'11%, seguita a breve dal 10,7% del Nord-Est. Nelle regioni del Mezzogiorno, è emersa una considerevole crescita della quota di fatturato proveniente dall'innovazione di prodotto (dal 3,6% all'8,4%) che deriva sia dalla maggiore importanza che i nuovi prodotti rivestono nelle esigenze dei consumatori, sia dal risveglio produttivo in merito all'*upgrading* delle gamme offerte.

La Calabria mostra dei dati in linea con quelli del contesto geografico di riferimento, con una crescita del fatturato da prodotti "innovativi" cresciuta dal 3,4% all'8,4%; una quota pressoché identica a quella registrata nelle Marche (8,6%), o nel Trentino Alto-Adige (8,5%) e superiore a quella delle restanti regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Campania e dell'Abruzzo che sperimentano invece incidenze più significative (rispettivamente, 10,8% e 10% nel 2010).

Innovazione di processo nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroregioni

Anni 2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Focalizzando l'attenzione sull'innovazione di processo, si evince come il dato medio riferito all'Italia nel suo complesso (22,9%) divida la distribuzione per area geografica secondo la classica direttrice Nord-Sud. I dati più incoraggianti sono riferiti alle regioni settentrionali, con una punta pari al 26,4% per il Nord-Ovest, contro il 17,4% del Mezzogiorno. Tuttavia, nel complesso, ciascuna delle aree analizzate mostrava nel 2004 un'incidenza dell'innovazione di processo maggiore rispetto a quella registrata nel 2010; in particolare, al Nord-Est, l'indicatore in esame è calato di quasi 3 punti percentuali. La Calabria, pur mostrando un trend positivo (dal 16,6% al 19,1%), mostra ancora un differenziale negativo con la media della Penisola.

In quasi tutti i settori economici, e in particolare nel ramo industriale, intervenire sui processi significa coinvolgere, in maniera più o meno diretta, le aree dei sistemi informativi e quelle deputate al coordinamento con gli agenti esterni, in primis fornitori e clienti. Ciò dipende dal fatto che la competizione tra imprese si gioca sempre più sulla possibilità di soddisfare tempestivamente le esigenze dei clienti, per cui buona parte della fiducia accordata dal mercato target passa proprio per la capacità dell'azienda di consegnare in tempo la merce e/o il prodotto finito ai magazzini, come anche ai nodi di scambio intermodali o alla rete di distribuzione del prodotto stesso.

Tipologie di innovazioni di processo nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroregioni

Anni 2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)

	2004			2010		
	Innovazioni tecnologiche di processo	Innovazioni logistiche di processo	Altre innovazioni di processo	Innovazioni tecnologiche di processo	Innovazioni logistiche di processo	Altre innovazioni di processo
Piemonte	6,2	17,7	17,7	23,1	10,1	19,9
Valle d'Aosta	2,0	12,2	12,2	13,6	8,7	6,8
Liguria	5,5	18,9	18,9	9,0	3,4	7,9
Lombardia	6,0	18,5	18,5	17,6	8,3	17,7
Trentino Alto Adige	5,2	20,7	20,7	13,5	8,3	15,5
Veneto	5,7	19,0	19,0	14,6	8,9	18,3
Friuli-Venezia Giulia	6,3	18,0	18,0	17,1	8,9	20,9
Emilia-Romagna	7,5	17,2	17,2	17,8	9,0	16,8
Toscana	4,3	13,4	13,4	12,4	6,4	13,3
Umbria	4,3	17,4	17,4	13,2	2,8	12,3
Marche	2,9	13,3	13,3	13,2	5,2	14,7
Lazio	6,2	15,6	15,6	9,3	5,0	14,1
Abruzzo	5,4	15,4	15,4	16,1	7,9	14,0
Molise	1,1	9,5	9,5	11,9	6,2	6,9
Campania	3,8	14,3	14,3	12,5	5,1	11,4
Puglia	4,0	10,7	10,7	9,5	5,3	11,5
Basilicata	4,8	11,4	11,4	10,7	4,7	9,7
Calabria	5,9	11,6	11,6	12,6	7,8	13,9
Sicilia	4,6	11,6	11,6	9,1	8,1	10,9
Sardegna	3,1	14,1	14,1	10,4	3,0	8,6
NORD-OVEST	6,0	18,3	18,3	18,3	8,4	17,4
NORD-EST	6,4	18,4	18,4	16,0	8,9	17,7
CENTRO	4,7	14,5	14,5	11,5	5,4	13,7
MEZZOGIORNO	4,2	12,8	12,8	11,2	6,1	11,4
ITALIA	5,5	16,5	16,5	14,9	7,4	15,5

Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

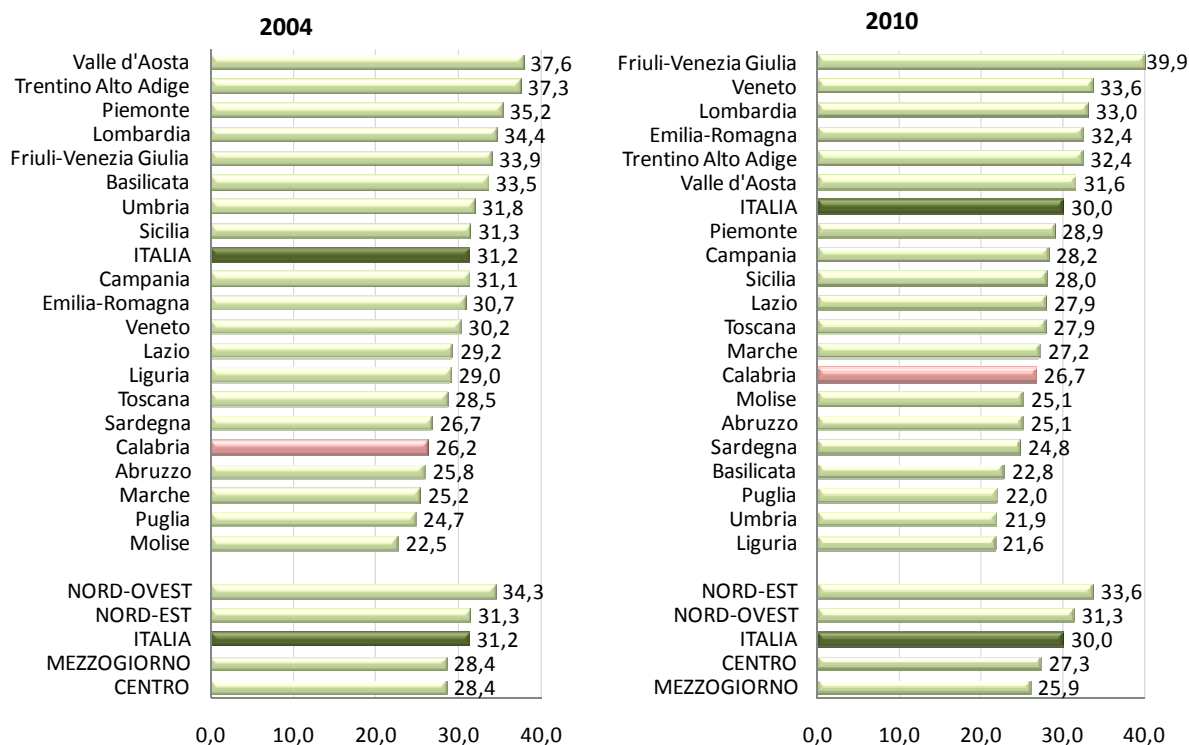
Le risposte fornite dagli imprenditori confermerebbero tuttavia solo in parte una propensione del tessuto imprenditoriale calabrese ad utilizzare l'innovazione tecnologica e quella logistica come leva per la competitività aziendale: in media, il 12,6% delle imprese dichiara di ricorrere alla prima tipologia di intervento, ma tale percentuale quasi si dimezza (7,8%) per l'innovazione logistica. Nel primo caso, si evince un differenziale negativo con l'Italia (14,9%) mentre nel secondo, pur se di poco, sembra emergere una prevalenza rispetto quanto osservabile nella Penisola (7,4%).

In termini dinamici, gli interventi di natura più strettamente tecnologica, al contrario delle misure in campo logistico, hanno segnato un balzo in avanti, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale. Un miglioramento nell'innovazione di processo ha corrisposto, nella regione Calabria come altrove, a un incremento nella propensione alla revisione dell'organizzazione aziendale, visto il forte legame che sussiste tra queste due tipologie di intervento. La reingegnerizzazione dei processi, infatti, induce quasi sempre un necessario ripensamento dei ruoli e dei compiti svolti dalle risorse umane impiegate. Tale dinamica continuerà verosimilmente anche negli anni prossimi, sotto la spinta dell'effettivo completamento delle azioni già in atto, che con ogni probabilità porteranno ad un miglioramento nelle modalità di svolgimento del lavoro quotidiano da parte dei dipendenti e del management delle aziende, ovvero un nuovo approccio alla quotidiana gestione d'impresa.

Secondo le dichiarazioni degli imprenditori intervistati, all'innovazione organizzativa farebbe ricorso il 30% delle aziende italiane con almeno 10 addetti, rispetto al 26,1% e al 22,9% riferiti, rispettivamente, all'innovazione di marketing e a quella di processo. Focalizzando l'attenzione sull'innovazione organizzativa, a livello geografico la macro- area del Nord-Est guida la classifica con il 33,6% delle imprese interessate a questa tipologia d'investimento, seguito dal Nord- Ovest (31,3%).

Innovazione organizzativa nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroregioni

Anni 2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)



Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

L'area del Mezzogiorno, che pure mostra una diffusione dell'innovazione complessivamente non dissimile da quella delle altre aree geografiche, in campo organizzativo segnerebbe un relativo ritardo, con una quota di imprese che dichiarano di aver innovato la progettazione delle mansioni e dei ruoli pari al 25,9% nel 2010 (28,4% nel 2004). In generale, per ciascuna delle quattro macro-aree analizzate si registra una sostanziale stabilità o un minor ricorso all'innovazione organizzativa nel periodo considerato, con la flessione più significativa riferita al Mezzogiorno.

Stando alle dichiarazioni degli imprenditori intervistati, l'innovazione organizzativa maggiormente diffusa tra le aziende italiane è quella che interessa la gestione del lavoro e delle risorse umane, alla quale ricorre il 23,5% delle imprese (22,6% in Calabria).

L'innovazione nell'organizzazione delle relazioni pubbliche in Calabria è invece passata dal 12% al 15,5%, in un contesto geografico di riferimento che pure ha segnato un miglioramento: al Mezzogiorno tale incidenza è passata dal 12,1% nel 2004 al 14% nel 2010 (il dato più elevato a livello di macro-area), mentre in altre zone geografiche si è registrata una sostanziale stabilità (Centro Italia) o una lieve flessione (Nord- Ovest) dell'indicatore in esame.

Tipologie di innovazioni organizzative nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroregioni

Anni 2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)

	2004			2010		
	Organizzazione aziendale	Organizzazione del lavoro	Organizzazione relazioni pubbliche	Organizzazione aziendale	Organizzazione del lavoro	Organizzazione relazioni pubbliche
Piemonte	21,4	22,8	15,6	14,6	23,4	14,5
Valle d'Aosta	21,8	24,7	17,5	11,2	24,1	14,0
Liguria	14,9	19,4	15,0	10,9	17,0	9,7
Lombardia	23,0	24,4	14,1	17,9	25,6	12,8
Trentino Alto Adige	24,6	26,6	14,0	19,2	24,9	12,3
Veneto	18,8	19,9	12,1	18,0	25,9	12,1
Friuli-Venezia Giulia	19,4	24,4	15,5	23,5	32,1	13,3
Emilia-Romagna	18,5	21,2	11,4	17,3	25,6	14,2
Toscana	17,1	17,3	12,3	15,6	21,7	11,6
Umbria	17,1	21,8	13,1	8,2	17,3	13,1
Marche	13,0	17,8	10,2	13,8	19,3	10,1
Lazio	19,7	20,3	13,4	16,7	24,2	13,9
Abruzzo	16,1	18,4	9,3	14,1	19,4	8,2
Molise	15,0	17,2	8,2	8,5	20,2	16,8
Campania	21,3	21,7	12,8	12,6	20,3	16,7
Puglia	12,4	16,1	12,7	9,9	18,1	12,1
Basilicata	22,9	22,3	17,1	14,0	20,6	12,1
Calabria	18,5	19,0	12,0	16,7	22,6	15,5
Sicilia	21,4	22,3	13,6	13,1	22,6	14,6
Sardegna	17,2	18,9	7,8	13,2	18,7	13,2
NORD-OVEST	22,0	23,7	14,5	16,7	24,5	13,0
NORD-EST	19,3	21,4	12,3	18,4	26,3	13,0
CENTRO	17,2	18,8	12,3	15,1	21,8	12,3
MEZZOGIORNO	18,2	19,8	12,1	12,6	20,2	14,0
ITALIA	19,6	21,3	13,0	15,9	23,5	13,1

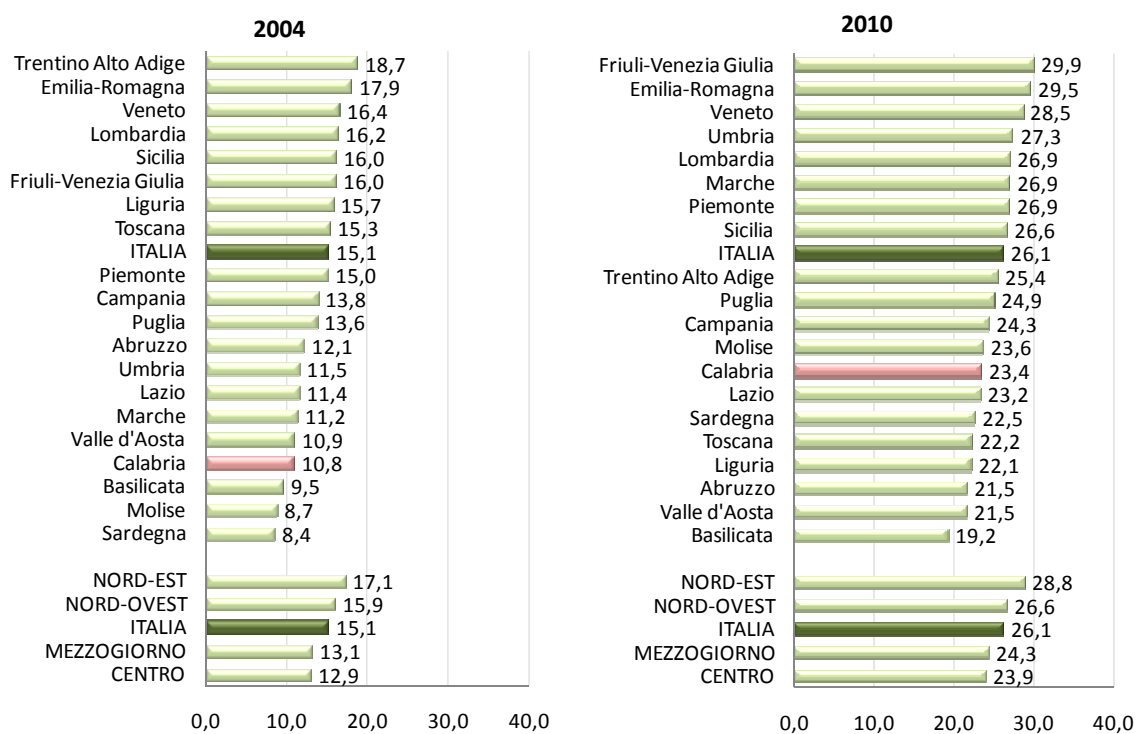
Fonte: elaborazioni su dati Istat

A livello regionale, le aziende del Friuli Venezia Giulia mostrerebbero una propensione a questa tipologia di innovazione decisamente maggiore rispetto a quella media nazionale, visto che quasi 4 aziende su 10 dichiarano di aver introdotto delle novità in materia di gestione delle risorse umane interne o degli *stakeholder* della stessa azienda (partner, clienti, finanziatori, etc.). Il dato della Calabria (26,7%) è leggermente superiore alla media del Mezzogiorno ad indicare che, rispetto a questo indicatore, le imprese della regione si collocano in una posizione intermedia tra quella delle colleghe del Centro-Italia, come la Toscana (27,9%), e le imprese delle aree più dinamiche del meridione (Molise ed Abruzzo: 25,1%).

Le prestazioni delle imprese calabresi sono in linea con la media del Mezzogiorno e, in alcuni casi, risultano comunque più incoraggianti di quelle riferite ad altre regioni italiane dell'area centro-settentrionale. Per quanto concerne l'organizzazione aziendale, la propensione all'innovazione del tessuto imprenditoriale della Calabria risulterebbe pari a quella delle imprese della regione Lazio, e superiore a quella delle aziende della Toscana (15,6%) o del Piemonte (14,6%). Lo stesso dicasi per l'organizzazione delle relazioni pubbliche, ambito in cui le imprese calabresi mostrano delle incidenze di elementi di novità superiori a quelle di numerose altre aree italiane.

Una delle principali motivazioni alla base di questo fenomeno potrebbe risiedere nell'inserimento della regione Calabria nella Programmazione Comunitaria dell'Unione Europea per favorire il rilancio economico delle aree meridionali attraverso la leva dell'innovazione. Il tessuto imprenditoriale della regione avrebbe dunque mostrato una risponda positiva agli stimoli europei, attivandosi nella realizzazione di soluzioni inedite per l'allineamento dei processi di business con i vari *stakeholder*.

Innovazione di marketing nelle imprese con almeno dieci addetti per regioni e macroripartizioni
2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)



Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

Per contro, le stesse imprese della Calabria mostrerebbero una minor propensione all'innovazione nella gestione del lavoro, ovvero nella pratica di svolgimento delle mansioni e dei compiti spettanti alle risorse umane dell'azienda, distanziandosi dalle regioni dell'area settentrionale di diversi punti percentuali. Questo fenomeno potrebbe essere letto come un'oggettiva difficoltà da parte delle aziende dell'area meridionale a cambiare effettivamente l'approccio al lavoro quotidiano per raggiungere i nuovi e più sfidanti obiettivi di business. D'altronde, la letteratura in campo organizzativo dimostra come la media delle imprese abbia bisogno di un periodo di tempo sufficiente per declinare la strategia nella pratica operativa quotidiana. In altri termini, pur in presenza di una spinta verso l'aumento della competitività e l'innovazione, l'esistenza sul territorio calabrese di frizioni alla traduzione in pratica di questa strategia appare fisiologica.

L'ultima tipologia di innovazione è quella di marketing, ben nota alla maggioranza delle aziende italiane: stando alle dichiarazioni degli imprenditori, in media, tale incidenza sarebbe cresciuta dal 15,1 al 26,1% tra il 2004 e il 2010, con il picco raggiunto dalle imprese dell'area Nord-Est dove circa 30 aziende su 100 avrebbero innovato nel campo in esame.

Rispetto alla media del Mezzogiorno, le aziende calabresi si attestano poco al di sotto, con un'incidenza del 23,4% rispetto al 24,3% per il meridione, un dato non dissimile da quello registrato per le regioni Lazio (23,2%) e Toscana (22,2%), e in netto aumento rispetto al 2004, quando l'incidenza dell'innovazione di marketing si attestava al 10,8%.

Ricorso a strumenti di cooperazione e formazione all'innovazione per regioni e macro-ripartizioni

2004 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese con almeno dieci addetti)

	Cooperazione		Formazione	
	2004	2010	2004	2010
Piemonte	4,9	7,0	8,3	12,5
Valle d'Aosta	4,3	2,5	4,3	13,0
Liguria	4,0	4,0	8,5	7,5
Lombardia	4,9	5,3	8,6	13,0
Trentino Alto Adige	5,7	4,4	10,1	12,3
Veneto	4,1	3,3	7,5	14,1
Friuli-Venezia Giulia	6,0	8,2	7,9	15,7
Emilia-Romagna	4,3	4,8	8,9	13,6
Toscana	3,0	3,6	5,8	10,6
Umbria	3,4	2,6	6,0	9,7
Marche	2,2	2,6	4,2	7,6
Lazio	3,4	2,7	5,1	8,3
Abruzzo	3,6	3,0	4,4	9,6
Molise	1,0	3,1	2,5	7,0
Campania	1,5	2,1	4,2	9,4
Puglia	2,1	2,6	4,1	7,0
Basilicata	3,2	4,5	2,6	5,8
Calabria	1,6	3,8	4,4	12,4
Sicilia	4,8	3,7	6,6	8,2
Sardegna	4,1	3,3	3,6	7,2
<i>NORD-OVEST</i>	4,8	5,6	8,5	12,5
<i>NORD-EST</i>	4,5	4,4	8,3	13,9
<i>CENTRO</i>	3,0	3,0	5,3	9,2
<i>MEZZOGIORNO</i>	2,7	2,9	4,5	8,5
ITALIA	4,0	4,2	7,0	11,4

Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

Come visto, dunque, uno dei problemi del sistema produttivo calabrese riguardante la diffusione dei processi di innovazione, concerne l'eccessiva onerosità e rischiosità che tali tipologie di investimento strutturalmente presentano. Nonostante i recenti e evidenti miglioramenti, ancora molto potrebbe essere fatto dal sistema produttivo locale se venisse superato lo scoglio della scarsa strutturazione finanziaria ed organizzativa. In attesa che tale problematica venga affrontata, è certamente la cooperazione, formale e non, a dare la possibilità alle piccole e medie imprese di implementare progetti di investimento volti all'innovazione, condividendo con altre imprese rischi e oneri, ottenendo allo stesso tempo esternalità produttive derivanti dall'azione congiunta e sinergica.

Nonostante l'importanza appena ricordata, però, solo poche imprese collaborano tra loro per attivare progetti di innovazione congiunta. L'incidenza percentuale tra le imprese con almeno dieci addetti è in tal senso, infatti, inferiore alla media nazionale (3,8% contro 4,2%), pur se in evidente e maggior crescita nei sei anni presi a intervallo (dall'1,6% al 3,8%).

Anche sul fronte formativo esiste un crescente interesse della Calabria verso l'innovazione. Il 12,4% delle imprese intervistate (4,4% nel 2004) ha, infatti, dichiarato di essersi attivata per favorire la nascita di professionalità ad alto potenziale innovativo, capaci quindi di sostenere il percorso, già in atto, di accrescimento competitivo della regione. Si tratta di una percentuale che, proprio grazie alla crescita sperimentata negli ultimi sei anni, ha permesso alla Calabria di raggiungere e superare ancora la media nazionale, ferma all'11,4% (7% nel 2004).

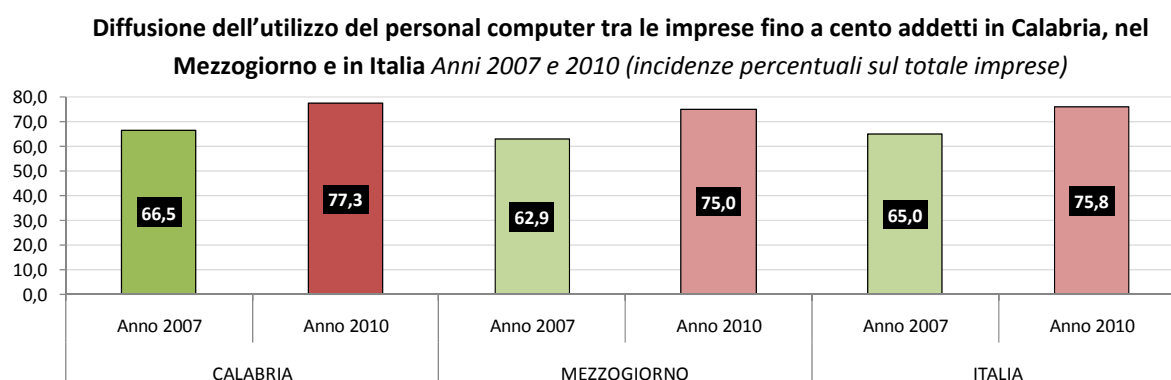
8.3. La diffusione dell'ICT tra le imprese

L'analisi dell'evoluzione qualitativa sperimentata dal tessuto imprenditoriale calabrese non può certo prescindere dalla dinamica con cui le attività aziendali approcciano all'utilizzo delle moderne tecnologie. Ambiti quali l'informatica e la comunicazione (*Information and Communication Technology*), infatti, assumono oggi una rilevanza strategica nell'organizzazione dei processi e dei sistemi produttivi, permettendo di gestire in maniera rapida, efficace ed efficiente, un volume crescente di flussi informativi. Proprio per tale motivo, una più ampia diffusione delle ICT è sintomatica di un miglioramento della potenzialità competitiva di un'impresa, in quanto costituisce un'arma strategica fondamentale in un contesto economico come quello attuale. D'altronde, il problema del *digital divide* è uno dei problemi su cui l'Unione Europea sta maggiormente investendo²¹.

Sfruttando il bagaglio informativo dell'indagine sulle Piccole e Medie Imprese effettuata annualmente dall'Istat su un campione di quasi 100mila imprese sotto i cento addetti, è possibile osservare e monitorare il grado di diffusione delle principali determinanti tecnologiche.

La più importante di tali determinanti è senza dubbio rappresentata dall'utilizzo del *Personal Computer*. Nonostante l'uso di tale strumento rappresenti ormai un'ovvietà per le imprese mediamente strutturate, sono ancora numerose quelle più piccole che non ne dispongono, ignorando i vantaggi organizzativi che altrimenti ne deriverebbero.

All'interno dell'universo di imprese extra-agricole fino a cento addetti, l'incidenza percentuale di aziende con almeno un *personal computer* è, in Calabria, pari al 77,3%; un valore superiore sia alla media delle regioni del Mezzogiorno (75%), sia a quella dell'Italia nel suo complesso (75,8%), che deriva soprattutto dalla particolare conformazione settoriale dell'economia, premiante le attività del terziario, notoriamente più inclini all'utilizzo della strumentazione informatica. L'aspetto interessante da osservare, tuttavia, riguarda la crescita che, tra il 2007 ed il 2010, ha interessato il fenomeno, stante i circa dieci punti percentuali in più riscontrabili ovunque, Calabria compresa.

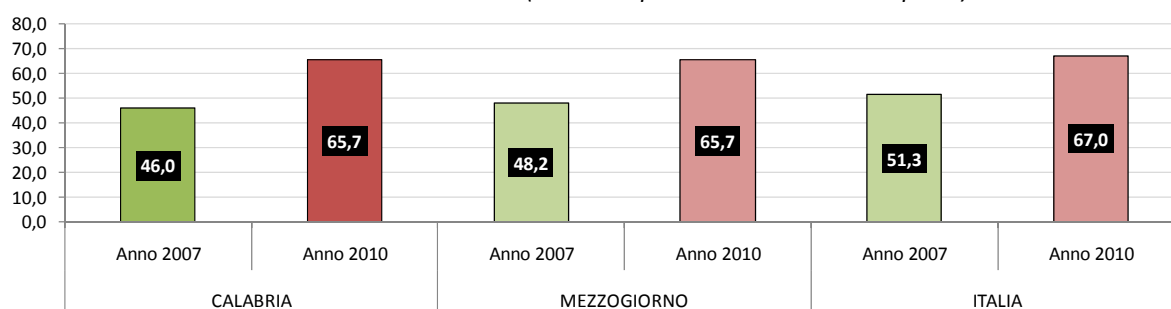


Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

²¹ Il *digital divide*, o divario digitale, è il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. I motivi di esclusione comprendono diverse variabili: condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di età o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica.

Una crescita ancor maggiore, poi, riguarda l'utilizzo della posta elettronica. Nel giro di soli quattro anni, l'incidenza percentuale delle imprese calabresi che usufruiscono di un indirizzo mail per comunicare è aumentata di quasi venti percentuali (dal 46% al 65,7%), ovvero più di quanto osservabile nel Mezzogiorno (dal 48,2% al 65,7%) e in Italia (dal 51,3% al 67%). Su questa evoluzione ha ovviamente influenza l'impegno molteplice che i governi, compreso quello italiano, stanno mostrando nell'orientare al servizio pubblico le evoluzioni di tali strumenti comunicativi. La posta elettronica certificata (PEC) è certamente il tassello su cui si sta più spingendo, al fine di facilitare e rendere più economici i processi comunicativi, specie tra imprese e Pubblica Amministrazione.

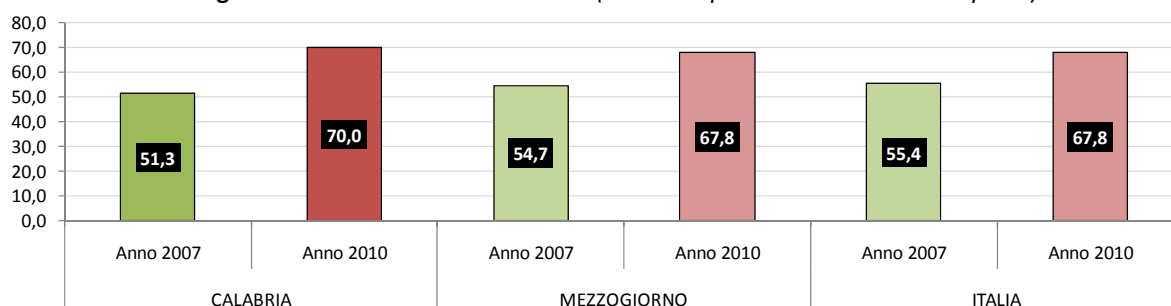
Diffusione dell'utilizzo della posta elettronica tra le imprese fino a cento addetti in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anni 2007 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

Anche sul fronte della connettività, grazie alle moderne tecnologie di connessione, il sistema imprenditoriale italiano ha mostrato una rapida diffusione. Nel giro di soli quattro anni, l'incidenza percentuale di coloro che si dichiarano allacciati al web è cresciuta di oltre dodici punti percentuali, con un deciso recupero da parte delle imprese calabresi, che, contrariamente a quanto avveniva nel 2007, a oggi mostrano una maggior diffusione rispetto al dato medio italiano e del Mezzogiorno (70% contro 67,8%). Il miglioramento nella diffusione dell'utilizzo di internet, però, non è solo quantitativo, ma anche qualitativo. Sempre più imprese hanno accesso e sfruttano le connessioni più performanti, prima fra tutte la banda larga.

Diffusione della disponibilità di una connessione internet tra le imprese fino a cento addetti in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anni 2007 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)

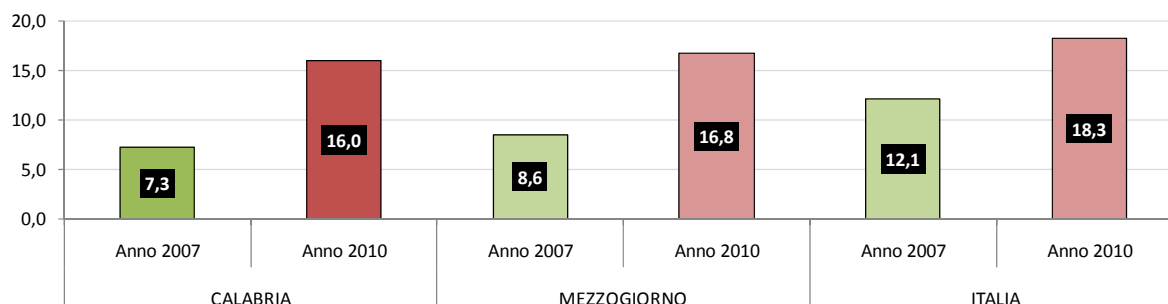


Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

Sebbene la quota di imprese che dispongono di una connessione internet sia più elevata in Calabria rispetto alla media nazionale, la disponibilità di un sito web rimane tuttora meno diffusa rispetto al resto della Penisola (16% a fronte del 18,3% dell'Italia). Bisogna però sottolineare che, anche su tale

fronte, il divario che separava la Calabria dal dato nazionale nel 2007 si è notevolmente assottigliato, con un'incidenza che è più che raddoppiata nel giro di tre anni.

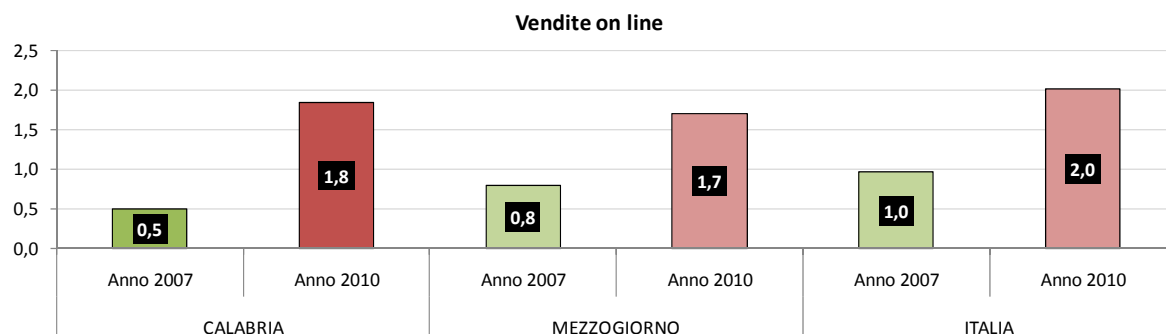
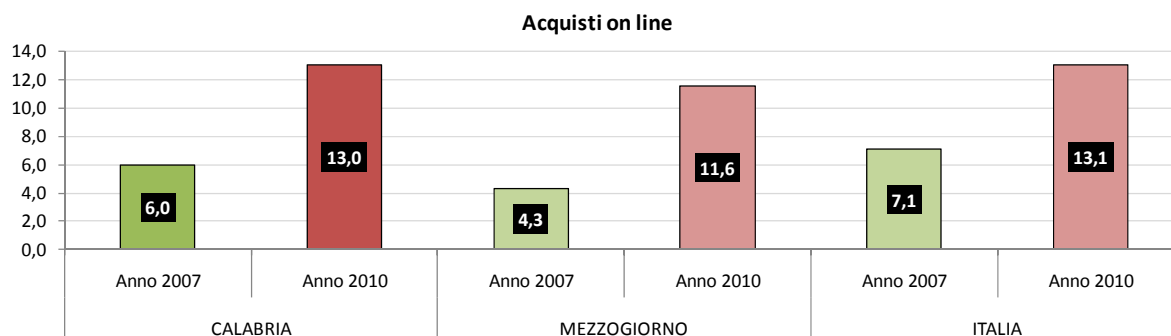
Diffusione della disponibilità di un sito web tra le imprese fino a cento addetti in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anni 2007 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

Per quanto concerne, infine, la diffusione dell'e-commerce, l'Italia mostra ancora dei notevoli ritardi rispetto ad altri Paesi avanzati, anche se gli ultimi anni hanno visto una evidente accelerazione del fenomeno. In tale contesto, la Calabria risulta allineata alla media italiana, manifestando un'incidenza di imprese fino a cento addetti che effettuano acquisti e vendite *on line* rispettivamente pari al 13% e all'1,8% (a livello nazionale le corrispondenti incidenze si attestano al 13,1% e al 2%). Sotto tale profilo, dunque, la regione mostra una *performance* migliore rispetto alla media del Mezzogiorno (11,6% per gli acquisti *on line* e 1,7% per le vendite).

Diffusione degli acquisti e delle vendite on line tra le imprese fino a cento addetti in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia Anni 2007 e 2010 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: elaborazioni su indagine ISTAT

9. La competitività internazionale

9.1. L'interscambio commerciale

L'incertezza che domina il funzionamento dei mercati internazionali e che in molti Paesi Occidentali ha favorito l'emergere di un quadro sostanzialmente recessivo, deriva dalla compresenza di numerosi processi di trasformazione, di lunga durata, che nascono già nel secolo scorso e che, tuttavia, proprio con l'avvento della crisi, sembrano aver trovato maggiore linfa e decisione.

La prima trasformazione che può essere delineata è sicuramente quella geografica: l'apertura commerciale di una serie di Paesi (non solo afferenti all'Unione Europea) ha infatti avviato intensi processi di ridefinizione delle catene del valore. La maggior parte delle medie e grandi imprese ha potuto ragionare in termini globali nell'allocazione geografica delle fasi produttive, alimentando il potenziale di efficienza dei mercati. Molti Paesi *market friendly* (BRIC in primis) hanno così accolto numerosi insediamenti produttivi di grandi gruppi multinazionali, traendo indubbi benefici sul fronte occupazionale; altre realtà, invero poche, hanno invece saputo specializzarsi sul fronte qualitativo, favorendo la localizzazione delle fasi produttive ad alto valore aggiunto e ad impiego specializzato.

Esportazioni dell'Italia per regioni e macro-ripartizioni

Anni 2009, 2011 e 2012 (valori assoluti in milioni di euro e composizione percentuale)

	Valori assoluti (milioni di euro)			Composizioni percentuali		
	2009	2011	2012	2009	2011	2012
Piemonte	29.717	38.557	39.686	10,2	10,3	10,2
Valle d'Aosta	456	636	596	0,2	0,2	0,2
Lombardia	82.269	104.218	108.080	28,2	27,7	27,7
Liguria	5.736	6.706	6.978	2,0	1,8	1,8
Trentino-Alto Adige	5.146	6.801	6.920	1,8	1,8	1,8
Veneto	39.239	50.318	51.128	13,5	13,4	13,1
Friuli-Venezia Giulia	10.742	12.575	11.450	3,7	3,3	2,9
Emilia-Romagna	36.478	47.961	49.462	12,5	12,8	12,7
Toscana	22.998	30.271	32.368	7,9	8,1	8,3
Umbria	2.642	3.604	3.878	0,9	1,0	1,0
Marche	8.001	9.736	10.322	2,7	2,6	2,6
Lazio	11.946	17.094	17.958	4,1	4,5	4,6
Abruzzo	5.229	7.246	6.897	1,8	1,9	1,8
Molise	417	401	376	0,1	0,1	0,1
Campania	7.918	9.443	9.400	2,7	2,5	2,4
Puglia	5.749	8.174	8.772	2,0	2,2	2,3
Basilicata	1.523	1.399	1.153	0,5	0,4	0,3
CALABRIA	328	374	374	0,1	0,1	0,1
Sicilia	6.242	10.770	13.052	2,1	2,9	3,3
Sardegna	3.280	5.269	6.402	1,1	1,4	1,6
Non specificato	5.679	4.352	4.472	1,9	1,2	1,1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>118.178</i>	<i>150.117</i>	<i>155.341</i>	<i>40,5</i>	<i>39,9</i>	<i>39,9</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>91.604</i>	<i>117.655</i>	<i>118.960</i>	<i>31,4</i>	<i>31,3</i>	<i>30,5</i>
<i>Centro</i>	<i>45.587</i>	<i>60.705</i>	<i>64.526</i>	<i>15,6</i>	<i>16,1</i>	<i>16,6</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>30.685</i>	<i>43.075</i>	<i>46.426</i>	<i>10,5</i>	<i>11,5</i>	<i>11,9</i>
<i>Non specificato</i>	<i>5.679</i>	<i>4.352</i>	<i>4.472</i>	<i>1,9</i>	<i>1,2</i>	<i>1,1</i>
ITALIA	291.733	375.904	389.725	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La seconda trasformazione è di tipo settoriale: la nascita di nuove tipologie produttive e l'introduzione di innovazioni radicali nell'organizzazione spaziale delle produzioni (internet ne è solo un esempio) hanno avuto un notevole impatto sugli equilibri economici.

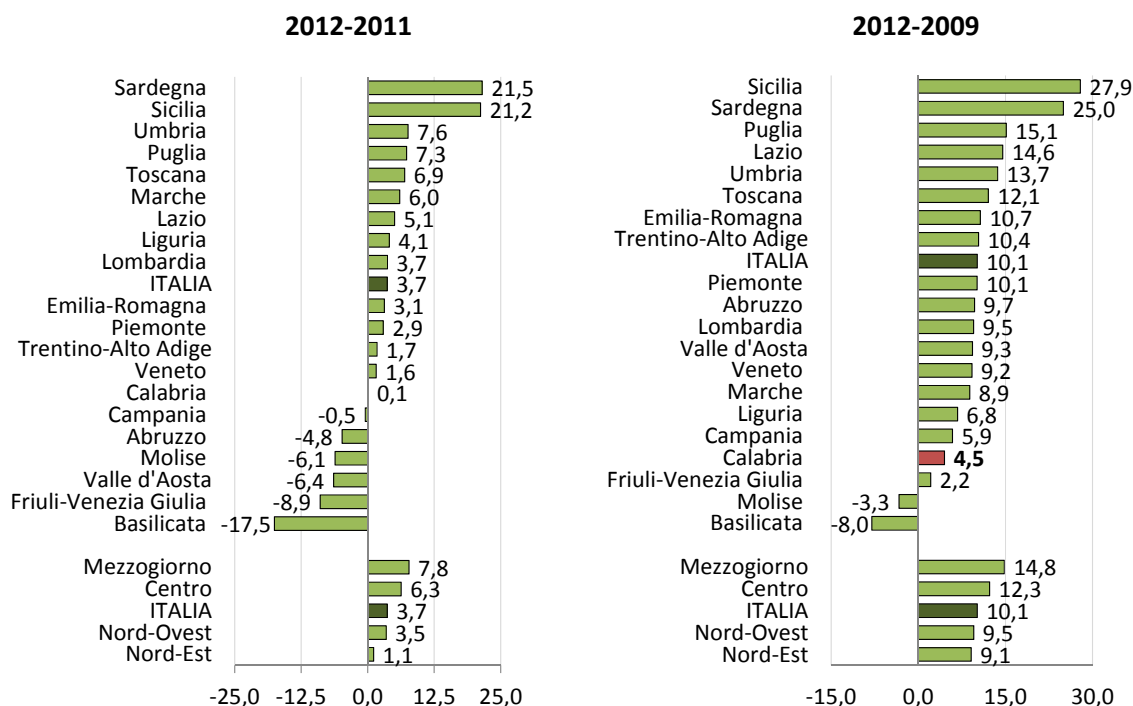
Infine, l'ultima, non riguarda il confronto tra Paesi, né tra settori, coinvolgendo invece i rapporti di competitività all'interno di essi. L'ampliarsi e la liberalizzazione dei mercati, infatti, con la possibilità di raggiungere più elevate economie di scala e mercati più lontani, geograficamente e culturalmente, ha spinto le imprese maggiori a ottenere ritorni in termini di quote di mercato, penalizzando spesso le più piccole, in crisi profonda, laddove non incentivate ad intraprendere percorsi di aggregazione (fusioni e acquisizioni) o relazionalità orizzontale (contratti di rete).

Le tre dinamiche sottostanti tali processi hanno avuto un impatto sull'evoluzione competitiva dei territori tutt'altro che neutra, soprattutto in Italia. Laddove non esiste una specializzazione settoriale a contenuto qualitativo (o in nicchie di mercato ad alto valore aggiunto), in presenza di un sistema basato unicamente sulla piccola imprenditoria (scevro da logiche di rete o filiera), gli effetti della crisi sono stati maggiori.

E' con questa premessa che è possibile interpretare la scarsa capacità e dinamicità con cui la Calabria compete sui mercati esteri. Un valore esportato che incide solo per lo 0,1% sul totale nazionale e che, in termini assoluti, è pari ad appena 374 milioni di euro, si associa a una variazione media annua (+4,5%), a partire dallo *shock* dell'interscambio globale manifestatosi nel 2009, inferiore a quanto registrato dall'Italia (+10,1%) e nel Mezzogiorno (+14,8%). Anche in termini congiunturali, vista la stazionarietà dell'ammontare esportato dalla regione (+0,1%), permane il differenziale con le ripartizioni territoriali prese a confronto.

Dinamica delle esportazioni in Italia per regioni e macro-ripartizioni

Anni 2012-2011 e 2012-2009 (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La sostanziale stazionarietà congiunturale emersa a livello regionale, trova differenti contrasti nel panorama provinciale. Crotona è l'unica realtà contraddistinta da una variazione negativa (-40,3%); Reggio Calabria (+1,0%) si mostra in linea con il risultato regionale, ma al di sotto della media nazionale (+3,7%); Vibo Valentia (+6,1%) si colloca tra il risultato dell'Italia e quello medio delle realtà del Mezzogiorno (+7,8%), sostenuto a sua volta dall'interscambio petrolifero delle due isole maggiori; Catanzaro (+17,6%) e Cosenza (+20,7%), infine, registrano una dinamica notevole, posizionandosi ai vertici del panorama nazionale (rispettivamente sedicesima e undicesima), pur se su valori assoluti ancora esigui per poter parlare di apertura internazionale delle due economie provinciali.

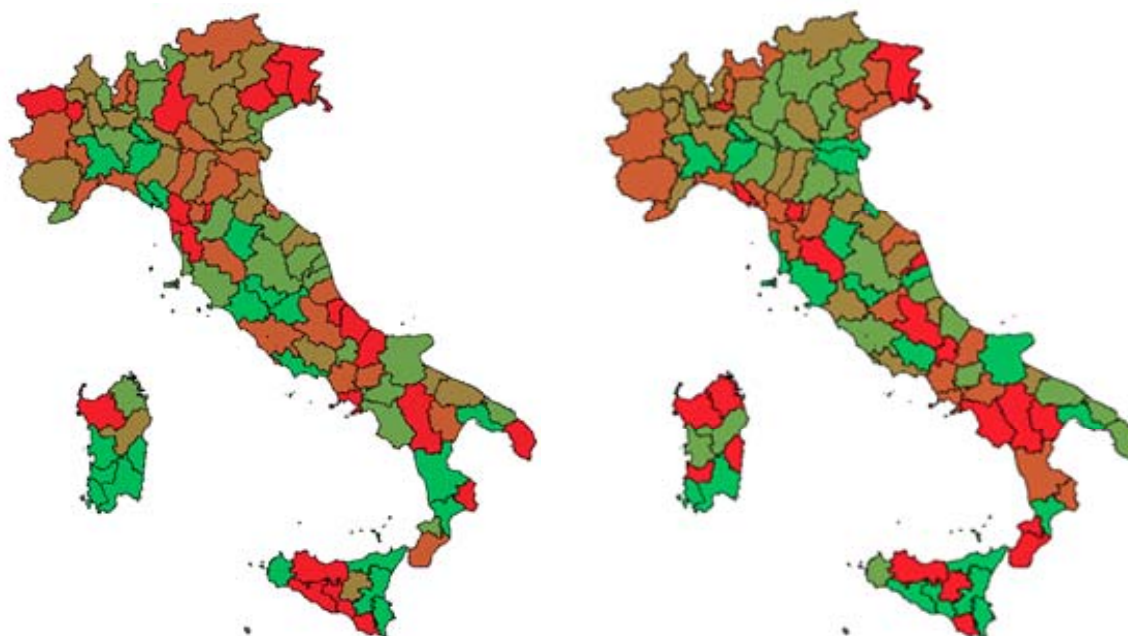
Nel medio periodo, poi, la disomogeneità delle *performance* appare ancora più accentuata. Vibo Valentia (-17,9% medio annuo tra il 2009 e il 2012) e Reggio Calabria (-8,2%) sperimentano un comportamento anticiclico rispetto alla crescita nazionale, a sua volta elevata ma non al punto da permettere un recupero di competitività internazionale delle nostre imprese; Cosenza e Crotona, pur in terreno positivo, mostrano un leggero ritardo; Catanzaro, infine, si posiziona al vertice della particolare graduatoria, grazie ad un ritmo medio annuo sensazionale (+67,7%), evidentemente superiore anche a quanto registrato da Messina, seconda con una crescita annua pari al 38,4%.

Mappa delle dinamiche esportative delle province italiane in classi

Anni 2012-2011 e 2012-2009 (variazioni medie annue)

2012-2011

2012-2009



*Al migliorare della dinamica la colorazione varia dal rosso al verde in cinque classi

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La spiegazione del ritardo della Calabria può evidenziarsi nella particolare composizione che caratterizza la regione a livello di settori. Come evidenziato in precedenza, le regioni comunitarie, stante una struttura dei costi poco favorevole se confrontata con quella delle economie emergenti, non possono che competere sul fronte della qualità nelle produzioni ad alto valore aggiunto e a maggior propensione tecnologica.

Il tessuto manifatturiero regionale, invece, appare specializzato in attività più tradizionali, a loro volta raramente rappresentative delle nicchie più alte di prezzo. Solo nella trasformazione alimentare, anche grazie all'*upgrading* qualitativo che in Italia sta sperimentando la produzione vitivinicola e olearia, si evidenzia un valore complessivamente esportato interessante, pur se lontano da quanto osservabile nelle altre regioni (88,7 milioni di euro, pari al 23,3% del totale delle esportazioni calabresi). Più approfonditamente, la filiera olearia incide per quasi 11 milioni di euro (meno di 9 nel 2011), mentre il settore delle bevande (in cui il vitivinicolo rappresenta la quasi totalità) raggiunge una cifra poco inferiore ai sette milioni di euro.

Altri segnali provengono poi da produzioni per cui è necessario un minimo di strutturazione aziendale: la chimica (51,4 milioni di euro; 13,5% del totale calabrese); la metallurgia (89 milioni; 23,4%); la meccanica (41,9 milioni di euro).

Esportazioni per settori in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in milioni di euro, composizioni percentuali e indici di specializzazione)

	Valori assoluti (milioni di euro)			Composizione percentuale			Indice di specializzazione (Italia=100,0)		
	Calabria	Mezzogiorno	ITALIA	Calabria	Mezzogiorno	ITALIA	Calabria	Mezzogiorno	ITALIA
AGRICOLTURA	50,8	1.597,3	5.791,4	13,4	3,4	1,5	898,7	231,5	100,0
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	316,7	43.923,1	373.227,8	83,2	94,6	95,8	86,9	98,8	100,0
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	88,7	4.077,0	26.059,4	23,3	8,8	6,7	348,7	131,3	100,0
<i>Tessile, abbigliamento e concia</i>	10,3	2.268,1	43.064,5	2,7	4,9	11,0	24,6	44,2	100,0
<i>Legno e prodotti in legno</i>	3,3	599,9	7.627,6	0,9	1,3	2,0	44,2	66,0	100,0
<i>Prodotti petroliferi raffinati</i>	0,0	15.337,4	20.512,7	0,0	33,0	5,3	0,0	627,7	100,0
<i>Chimica</i>	51,4	2.221,4	25.331,0	13,5	4,8	6,5	208,0	73,6	100,0
<i>Farmaceutica</i>	1,5	2.767,7	17.226,9	0,4	6,0	4,4	9,0	134,9	100,0
<i>Gomma e plastica</i>	6,4	1.930,0	22.573,6	1,7	4,2	5,8	29,2	71,8	100,0
<i>Metallurgia</i>	89,0	2.903,0	50.778,9	23,4	6,3	13,0	179,5	48,0	100,0
<i>Elettronica ed ottica</i>	5,0	1.154,5	12.599,4	1,3	2,5	3,2	41,0	76,9	100,0
<i>Apparecchi elettrici</i>	3,9	1.208,4	19.936,1	1,0	2,6	5,1	19,9	50,9	100,0
<i>Meccanica</i>	41,9	2.449,2	70.482,6	11,0	5,3	18,1	60,9	29,2	100,0
<i>Mezzi di trasporto</i>	10,7	6.113,6	36.142,4	2,8	13,2	9,3	30,3	142,0	100,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	4,5	892,7	20.892,7	1,2	1,9	5,4	22,1	35,9	100,0
TOTALE ECONOMIA	380,4	46.425,8	389.725,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per competere sui mercati internazionali occorre dunque strutturarsi in termini dimensionali e organizzativi, facendo ricorso laddove possibile a reti e cluster, o ricorrendo magari a nuovi strumenti quali il contratto di rete o accordi di fusione e ristrutturazione aziendale più formali. D'altronde, la gran parte della nuova domanda estera si forma ormai al di fuori del continente e spesso esternamente dai circuiti occidentali.

Asia centrale e orientale, Sud America e Medio Oriente sono in tal senso dei punti fermi. La Calabria, in linea con la media nazionale, sperimenta in questi Paesi incidenze ancora deboli, per giunta a partire da valori assoluti come visto complessivamente inferiori. Nell'America centro-meridionale, la quota di export è pari ad appena il 2,5%, a cui segue un 5% riferibile al Medio oriente (4,9% in Italia) e un 1,5% dell'Asia centrale (1,4% in Italia). Solo negli altri Paesi europei, dove è localizzata la Russia, si evidenzia una notevole specializzazione, con una quota percentuale pari al 27,4%, frutto comunque di poche commesse di maggior valore.

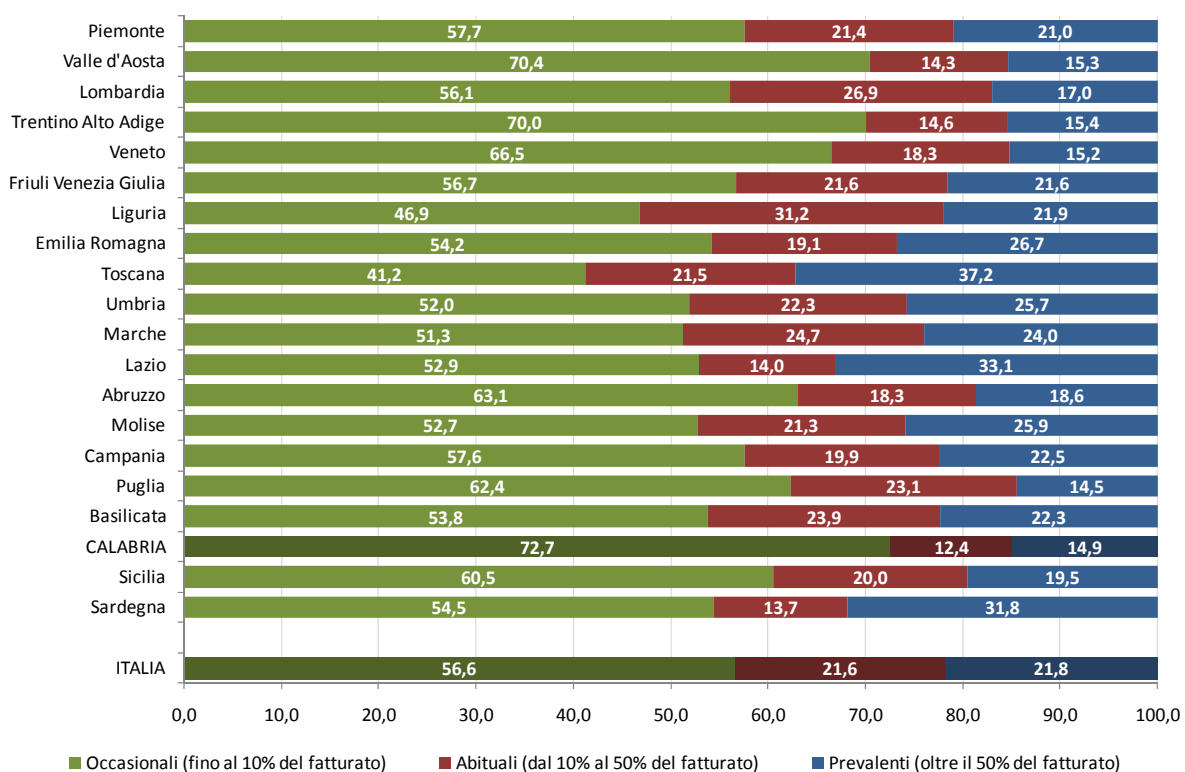
9.2. Caratteristiche e comportamenti delle PMI esportatrici

L'analisi dei flussi di esportazione dimostra come l'economia calabrese sia sostanzialmente chiusa ai mercati esteri, il che rappresenta senza dubbio un aspetto su cui indagare più approfonditamente. Una visuale alternativa di osservazione del fenomeno, che permette di centrare meglio il problema della scarsa competitività internazionale, è senza dubbio fornita dall'analisi delle caratteristiche e dei comportamenti prevalenti delle esportatrici.

Facendo riferimento alle imprese extra-agricole attive (esclusi i servizi bancari e assicurativi), con un numero massimo di cento addetti, si evidenzia fin da subito una scarsa partecipazione dell'imprenditoria calabrese alla competizione internazionale. Le stime campionarie poi, individuano, nel 2010, come la gran parte delle esportatrici calabresi trovino solo occasionalmente la strada dei mercati esteri. Fatte cento le imprese esportatrici localizzate sul territorio regionale, infatti, il 72,7% dichiara un'incidenza del fatturato estero inferiore al 10% del totale delle vendite; si tratta di una quota sostanzialmente più elevata della media nazionale (56,6%), che lascia intendere come la gran parte dell'export regionale sia affidato al caso o a singole commesse, pur evidenziandosi un nucleo di imprese solidamente ancorate alla domanda internazionale che, tuttavia, raggiunge poco più di un quarto del complesso delle imprese commercialmente internazionalizzate. Tale quota residua, si suddivide più o meno omogeneamente tra le esportatrici abituali (con un fatturato estero tra il 10% ed il 50% delle vendite totali) e prevalenti (fatturato a maggioranza estera).

Ripartizione delle imprese esportatrici per classe di incidenza del fatturato estero

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Quello che emerge, dunque, è un sistema esportativo fragile, in cui le imprese solo a intermittenza, senza piani strutturali, riescono ad imporsi a livello internazionale.

Un'analisi condotta per classi dimensionali di impresa, consente di individuare le diverse quote di fatturato estero che interessano le piccole e le medie imprese. La quota di fatturato estero delle imprese esportatrici al di sotto dei cento addetti, come già evidenziato, appare complessivamente inferiore a quella rilevata a livello nazionale. In particolare, le imprese calabresi esportatrici con al più cinque addetti mostrano un fatturato estero pari al 18,2% del totale (quota che sale al 23,8% a livello nazionale), mentre più consistente, pari al 23,2%, è l'incidenza del fatturato estero per le imprese esportatrici tra i cinque e i venti addetti (percentuale in linea con la media della Penisola); infine, le imprese tra i venti e i cento addetti si caratterizzano per il 13,3% di fatturato di provenienza estera, con un'incidenza pari alla metà della corrispondente italiana (26,7%).

Quote estere del fatturato delle imprese fino a cento addetti per regione e classe dimensionale

Anno 2010 (valori percentuali)

	0-5 addetti		5-20 addetti		20-100 addetti	
	Totale imprese	Imprese esportatrici	Totale imprese	Imprese esportatrici	Totale imprese	Imprese esportatrici
Piemonte	2,6	17,8	11,3	23,8	25,3	34,2
Valle d'Aosta	1,2	19,3	13,9	39,2	17,0	28,3
Lombardia	4,8	20,3	10,9	20,0	21,1	28,3
Trentino Alto Adige	3,3	21,3	9,4	20,8	12,1	17,2
Veneto	4,2	22,7	14,1	28,2	25,8	32,8
Friuli Venezia Giulia	6,7	26,2	14,3	27,6	21,2	26,9
Liguria	3,8	20,7	10,3	27,8	20,7	26,5
Emilia Romagna	5,8	32,8	9,0	17,9	21,4	27,4
Toscana	7,0	27,8	16,3	32,3	21,0	29,0
Umbria	2,2	26,4	4,6	13,6	15,0	22,5
Marche	3,9	20,8	8,3	20,9	28,7	36,4
Lazio	3,5	31,6	4,6	19,3	8,8	12,9
Abruzzo	1,8	16,4	8,7	28,2	13,1	21,0
Molise	1,9	26,0	2,9	11,0	12,7	24,4
Campania	1,7	22,1	10,8	28,4	11,9	21,3
Puglia	2,5	26,6	5,4	18,8	10,6	18,4
Basilicata	2,3	27,2	4,8	17,2	12,6	25,3
CALABRIA	2,1	18,2	5,0	23,2	5,0	13,3
Sicilia	4,0	29,3	2,8	17,1	6,3	16,3
Sardegna	1,2	20,6	3,7	15,9	4,9	15,5
ITALIA	4,0	23,8	9,9	22,8	19,0	26,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Confrontando le *performance* delle imprese esportatrici con quelle delle imprese che invece non accedono ai mercati esteri, si evincono, come prevedibile, prestazioni migliori da parte delle prime. Ad ogni modo, sia con riferimento al fatturato per addetto che dal punto di vista della retribuzione lorda di operai e impiegati, le differenze percentuali sono più marcate a livello nazionale rispetto a quanto avviene in Calabria.

Per quanto riguarda le spese per ambiente delle imprese, rapportate al numero di addetti, la Calabria mostra un notevole ritardo rispetto alla media italiana, ritardo che risulta amplificato se ci si concentra sul segmento delle imprese esportatrici: le spese per addetto raggiungono, tra le imprese esportatrici calabresi, un valore pari a 38 euro, cioè un terzo in più rispetto al dato riferito alle non

esportatrici (28 euro). Per offrire un termine di paragone, basti pensare come In Italia, il corrispondente valore si attesta a 188 euro, ovvero ben quattro volte la spesa sostenuta dalle imprese che non accedono ai mercati esteri (46 euro).

Infine, con riferimento agli investimenti, emerge che in Calabria essi sono decisamente più contenuti nel caso delle imprese che esportano (2.311 contro 6.562), dato in controtendenza rispetto alla media della Penisola. Si tratta di un dato su cui riflettere, visto e considerato come solo le imprese che riescono ad esportare possono contare su una domanda dinamica, capace cioè di sostenere futuri impegni finanziari per migliorare la competitività aziendale. Se anche le imprese esportatrici bloccano le spese per investimento, l'economia non può che stagnare, precludendo ogni strada di possibile rilancio.

Indicatori di bilancio a confronto tra esportatrici e non esportatrici per regione

Anno 2010 (valori assoluti per addetto)

	Fatturato		Retribuzione lorda impiegati e operai		Spese per l'ambiente		Investimenti	
	Non esportatrici	Esportatrici	Non esportatrici	Esportatrici	Non esportatrici	Esportatrici	Non esportatrici	Esportatrici
Piemonte	73.461	232.535	1.666	2.242	75	52	4.800	7.786
Valle d'Aosta	90.628	174.767	1.706	2.055	3	0	2.983	7.027
Lombardia	94.085	258.206	1.727	2.359	52	167	4.989	10.647
Trentino Alto Adige	107.930	251.914	1.870	2.277	62	203	5.376	10.919
Veneto	84.362	178.297	1.711	2.199	41	553	6.619	11.092
Friuli Venezia Giulia	76.278	214.270	1.755	2.074	48	152	6.295	4.308
Liguria	72.692	205.176	1.592	1.862	5	40	2.746	25.046
Emilia Romagna	81.375	236.789	1.719	2.244	110	95	3.463	7.928
Toscana	71.081	231.224	1.638	2.104	34	182	3.938	10.500
Umbria	72.876	141.968	1.542	1.804	35	111	12.706	4.023
Marche	85.459	194.262	1.558	1.756	17	119	5.095	6.279
Lazio	83.392	188.157	1.664	1.894	15	22	4.571	8.281
Abruzzo	70.460	130.122	1.543	1.707	9	382	2.781	3.822
Molise	73.662	130.550	1.462	1.675	13	4	2.747	2.815
Campania	78.468	176.813	1.478	1.610	11	138	3.382	12.626
Puglia	67.962	158.935	1.468	1.478	38	48	3.059	5.844
Basilicata	64.496	137.761	1.452	1.785	44	54	3.998	8.549
CALABRIA	63.927	157.281	1.446	1.722	28	38	6.562	2.311
Sicilia	73.150	144.060	1.414	2.161	7	73	5.426	7.087
Sardegna	66.942	132.181	1.593	1.785	44	78	2.727	3.345
ITALIA	80.035	211.743	1.616	2.091	46	188	4.734	9.505

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ad ogni modo, quanto appena evidenziato dai dati trasversali a disposizione permette di comprendere al meglio la potenzialità che offre l'apertura commerciale verso i mercati internazionali. Esportare, per un'impresa, non vuol solo dire riuscire a migliorare il proprio fatturato, potendo contare sulle continue esternalità e sollecitazioni che l'ambiente internazionale offre, soprattutto in termini di sostegno all'*upgrading* qualitativo necessario per vincere la sfida competitiva.

9.3. I processi di integrazione internazionale del sistema socio-economico

L'attuale fase storica che sta sperimentando l'economia italiana è frutto dell'intensificazione dei processi di globalizzazione. L'apertura dei mercati internazionali ha, infatti, aperto una serie di opportunità per le imprese, spingendole a ragionare su scala globale nella ricerca della migliore allocazione delle fasi dei processi produttivi. Il crescente interesse delocalizzativo dei grandi gruppi multinazionali ha così favorito da un lato lo spostamento di ingenti risorse finanziarie ed imprenditoriali, dall'altro uno stravolgimento degli equilibri competitivi, che ha finito per premiare i territori capaci di offrire un sistema di regole e un modello economico e sociale più affini alle esigenze produttive.

Molti Paesi emergenti hanno tratto beneficio da queste opportunità mentre le realtà più ancorate ai modelli di sviluppo sedimentati nei decenni precedenti hanno rapidamente perso reddito e competitività. Eppure, proprio l'ascesa della visione internazionale delle produzioni e dei mercati amplifica l'importanza dell'attrattività per i territori. Ciò vale soprattutto per l'Unione Europea e l'Italia, contraddistinti da mercati interni stagnanti e difficoltà strutturali non certo risolvibili nel breve periodo.

Gli anni a seguire offriranno ulteriore slancio al trasferimento di risorse dall'Occidente alle nuove economie della crescita, mentre le transazioni e relazioni internazionali cresceranno ancora visibilmente. Intercettare questi flussi è quasi un obbligo per quelle realtà come la Calabria, contraddistinte da una sostanziale chiusura dell'economia e una stagnazione interna ormai strutturale. Sostenere un modello di sviluppo esogeno, basato cioè sull'attrazione di risorse dall'esterno, economiche come sociali, sembra dunque l'unica via nell'immediato percorribile. Qui di seguito, si prova a dare una visione del potenziale attrattivo rilevabile su scala regionale nel confronto con il resto della Penisola.

Attraverso l'utilizzo di una serie di informazioni statistiche su scala regionale, infatti, è possibile verificare il potenziale attrattivo di ogni realtà, in una visione onnicomprensiva dell'attrazione di risorse, a partire dalle più importanti tipologie di soggetti che, in via primaria, partecipano al processo di localizzazione di risorse dall'estero: imprese, mercati, turisti, lavoratori e studenti.

L'utilizzo di indicatori che vanno al di là della diretta attrazione di risorse economiche (sintetizzabile nella domanda di imprese, mercati e turisti), definisce in tal modo un nuovo ed ampliato concetto di capacità attrattiva, che considera anche componenti relative alla sfera sociale, specificatamente inerenti alla popolazione immigrata e gli studenti stranieri.

In tal senso, anche il termine internazionalizzazione è da leggersi in un'accezione più ampia, ovvero come processo di integrazione internazionale dei territori, che non miri solo all'accumulo di risorse monetarie ma anche alla capacità di assorbire esternalità dai circuiti relazionali presenti su scala globale. Tali esternalità relazionali, infatti, alimentano un circolo virtuoso in cui le risorse attratte facilitano la creazione di contatti e collegamenti e, allo stesso tempo, costringono l'economia e la società locale a doversi confrontare con le diversità, offrendo in conclusione uno stimolo continuo all'innovazione.

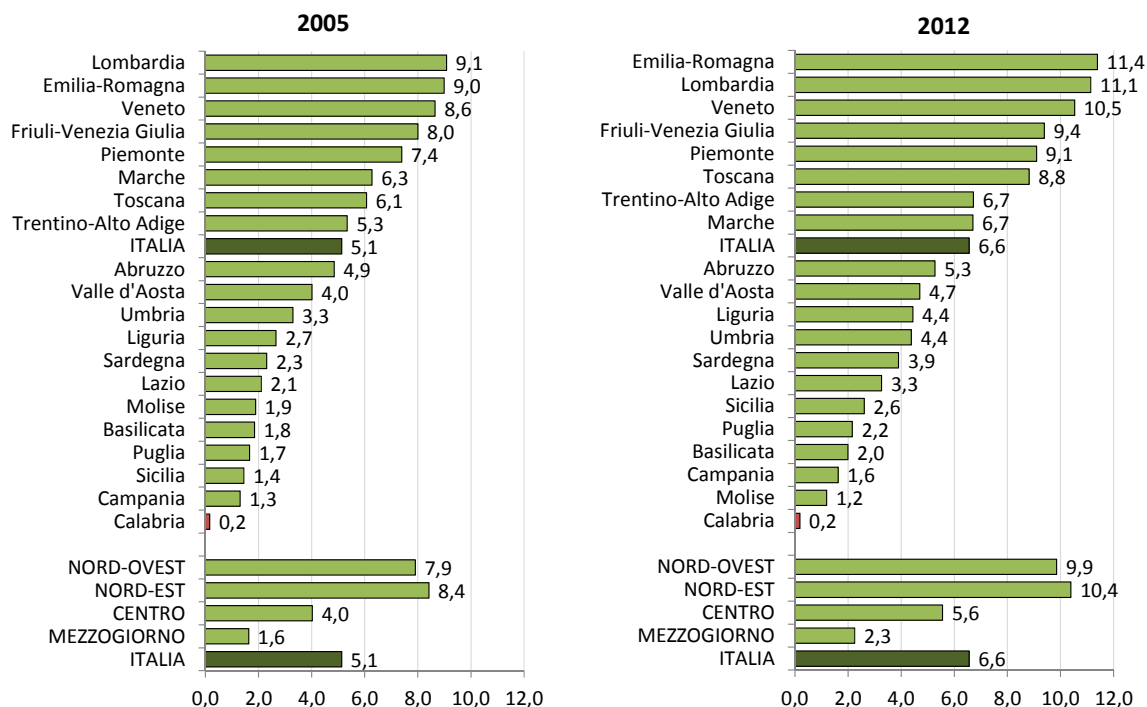
In linea con quanto proposto nella precedente edizione del presente Rapporto, volendo quantificare l'integrazione internazionale (o potenziale attrattivo) delle venti regioni italiane, i cinque *driver* dell'attrattività vengono così analizzati sia nei livelli che nelle recenti dinamiche (in parentesi la fonte dei dati e gli anni osservati):

- **Mercati:** valore delle esportazioni di beni e servizi (Istat - 2005/2012);
- **Imprese:** addetti alle imprese partecipate dall'estero (ICE e Politecnico di Milano - 2005/2011);
- **Turisti:** presenze straniere negli esercizi ricettivi (Istat - 2005/2011);
- **Lavoratori:** popolazione straniera occupata (Istat - 2005/2012);
- **Studenti:** studenti stranieri iscritti a corsi di studio universitari (MIUR - 2005/2012).

Prima di analizzare i risultati sintetici dell'indicatore di integrazione economica internazionale (dato dalla media semplice dei cinque indicatori che compongono l'attrattività territoriale), che permettono di verificare il posizionamento calabrese nel contesto nazionale, viene qui di seguito presentata una sintetica lettura per ciascuna delle cinque componenti individuate, che introdurrà alcune considerazioni generali sui processi di attrazione su scala regionale. I risultati proposti nei grafici che seguiranno, proprio perché necessari alla definizione di un indicatore sintetico, saranno presentati in forma relativa (rapportando il valore assoluto alla popolazione residente).

In termini di attrattività dei mercati, facendo riferimento alle esportazioni complessivamente considerate, come già ricordato nel primo paragrafo del presente capitolo, la Calabria si conferma come fanalino di coda, stante un sistema imprenditoriale scarsamente rappresentato dalla produzione manifatturiera, e contraddistinto da un'insufficiente strutturazione finanziaria ed organizzativa. Relazionando, infatti, i 374 milioni di euro esportati alla popolazione residente sul territorio regionale, al 2012, si evidenzia un valore ogni mille abitanti esiguo, pari a poco meno di 191 mila euro.

Evoluzione degli indici regionali di attrazione dei consumatori esteri
Anni 2005 e 2012 (milioni di euro di beni e servizi esportati ogni mille abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

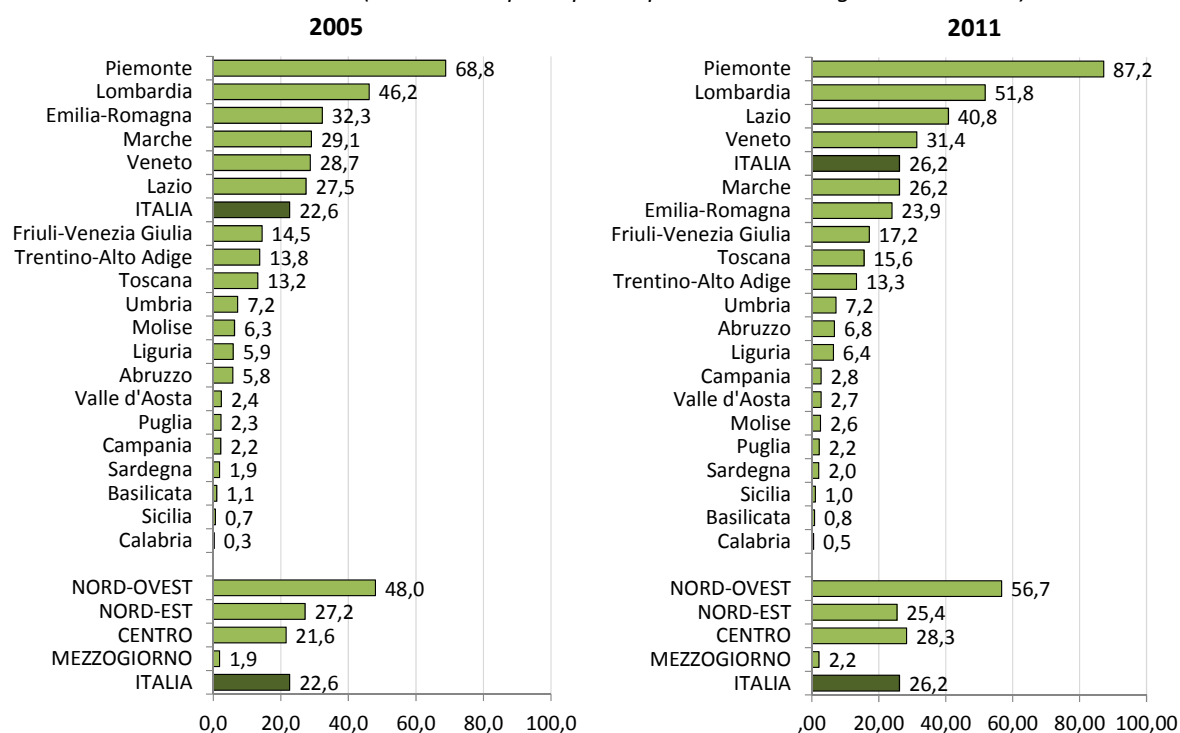
Rapportando quest'ultimo all'analogo valore della regione maggiormente internazionalizzata sotto il profilo commerciale, emerge con chiarezza lo svantaggio calabrese: l'Emilia Romagna, superando la Lombardia nel giro degli ultimi sette anni, rileva, infatti, un valore esportato per abitante di gran

lunga superiore, pari nello specifico a circa 11 milioni e quattrocento mila euro ogni mille residenti. Standardizzando i risultati, ovvero ponendo pari a cento il valore massimo riscontrato, la Calabria si posiziona stabilmente su una cifra di 0,6, valevole nel 2005 così come nel 2012.

Come emerso da più parti nel corso del presente Rapporto, uno degli elementi di trasversale criticità dell'economia calabrese riguarda senza dubbio la presenza di un sistema imprenditoriale fragile, pur se contraddistinto da una certa effervescenza. Poche imprese di grandi dimensioni, e ancora meno rivolte al sistema manifatturiero o dei servizi alle imprese, definiscono un'economia sostanzialmente chiusa, stante un'intensità dell'attrazione di capitali imprenditoriali internazionali praticamente assente. Ne emerge un contributo occupazionale anche in questo caso quasi nullo, pur se in crescita negli ultimi anni. La scarsa internazionalizzazione del sistema imprenditoriale aiuta, d'altronde, a comprendere anche la scarsa capacità commerciale appena osservata sui mercati internazionali, stante lo stretto legame tra internazionalizzazione imprenditoriale e capacità esportativa. Infatti, la gran parte degli scambi commerciali su scala globale avviene tra imprese con legami societari e tra controllante e controllata, e i territori dove scarsa è la presenza di multinazionali o loro affiliate mostrano spesso una certa perifericità commerciale.

Indici regionali di attrazione delle imprese estere

Anni 2005 e 2011 (addetti di imprese partecipate dall'estero ogni mille abitanti)

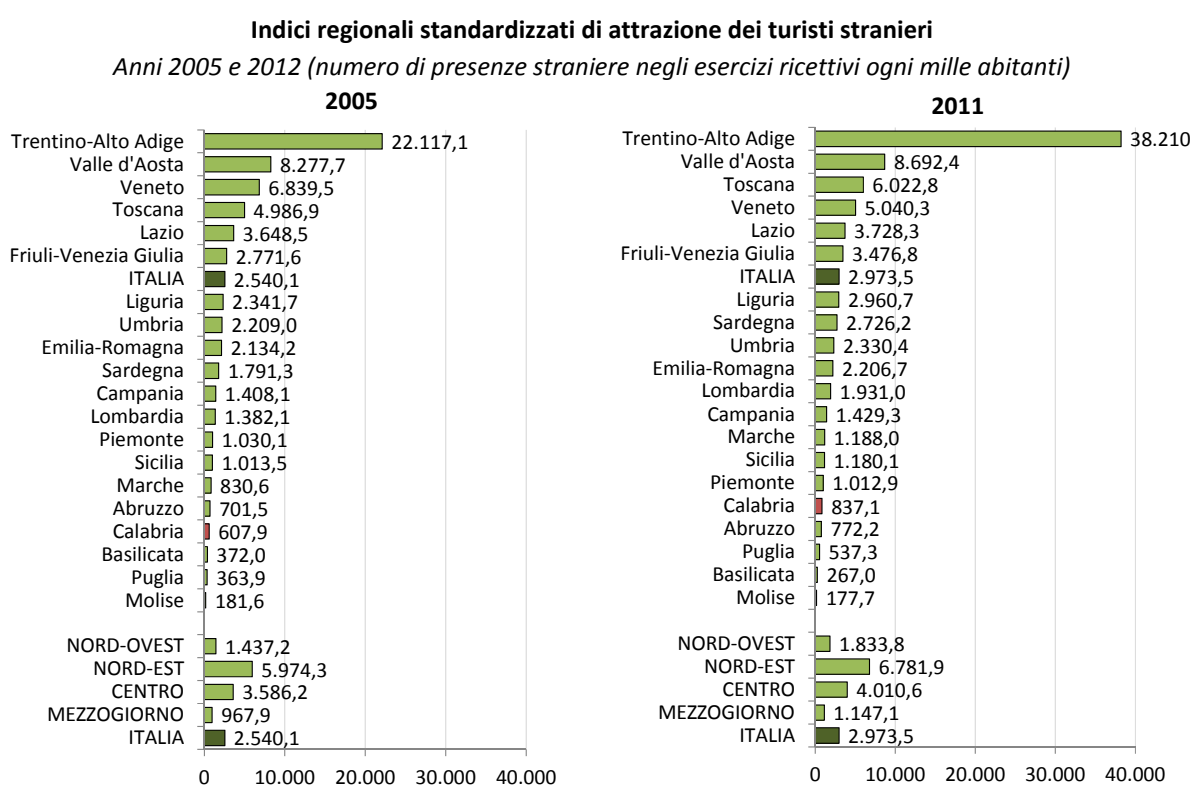


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando i valori espressi ogni mille abitanti (in termini di addetti ad imprese a partecipazione estera), il primato tra le regioni italiane è senza dubbio da associare al Piemonte che, nel periodo considerato, accresce la propria *leadership* su scala nazionale. Tra le prime regioni della particolare graduatoria stilata per il 2011, infatti, solo il Lazio mostra un parziale recupero dello svantaggio (da 27,5 addetti ogni mille abitanti a 40,8 del 2011). Tutte le altre regioni sperimentano un arretramento nel confronto dinamico con il Piemonte, pur in virtù di una crescita del totale addetti interessato.

L'Emilia Romagna, tra le regioni settentrionali, mostra addirittura una contrazione del valore assoluto; stessa sorte interessa poi alcune località del Centro (le Marche) e del Sud (Molise e Puglia). Proprio tra le regioni del Mezzogiorno, la Calabria (da 0,3 addetti ogni mille abitanti del 2005 a 0,5 del 2011) è l'unica, insieme alla Sicilia (da 0,7 a 1,0), a registrare una crescita del livello di internazionalizzazione imprenditoriale più dinamica di quella del Piemonte. I valori sottostanti tale dinamica, tuttavia, pur se incoraggianti, sono ancora troppo modesti per poter parlare di apertura internazionale del sistema imprenditoriale, confermando la regione come fanalino di coda della particolare graduatoria nazionale.

Delle tre sfere economiche che definiscono la capacità di attrazione diretta di risorse monetarie - merci, imprese e turisti - è senza dubbio quest'ultima a mostrare segnali di maggior vivacità, peraltro da un punto di partenza senza dubbio meno deficitario di quanto visto fino ad ora.



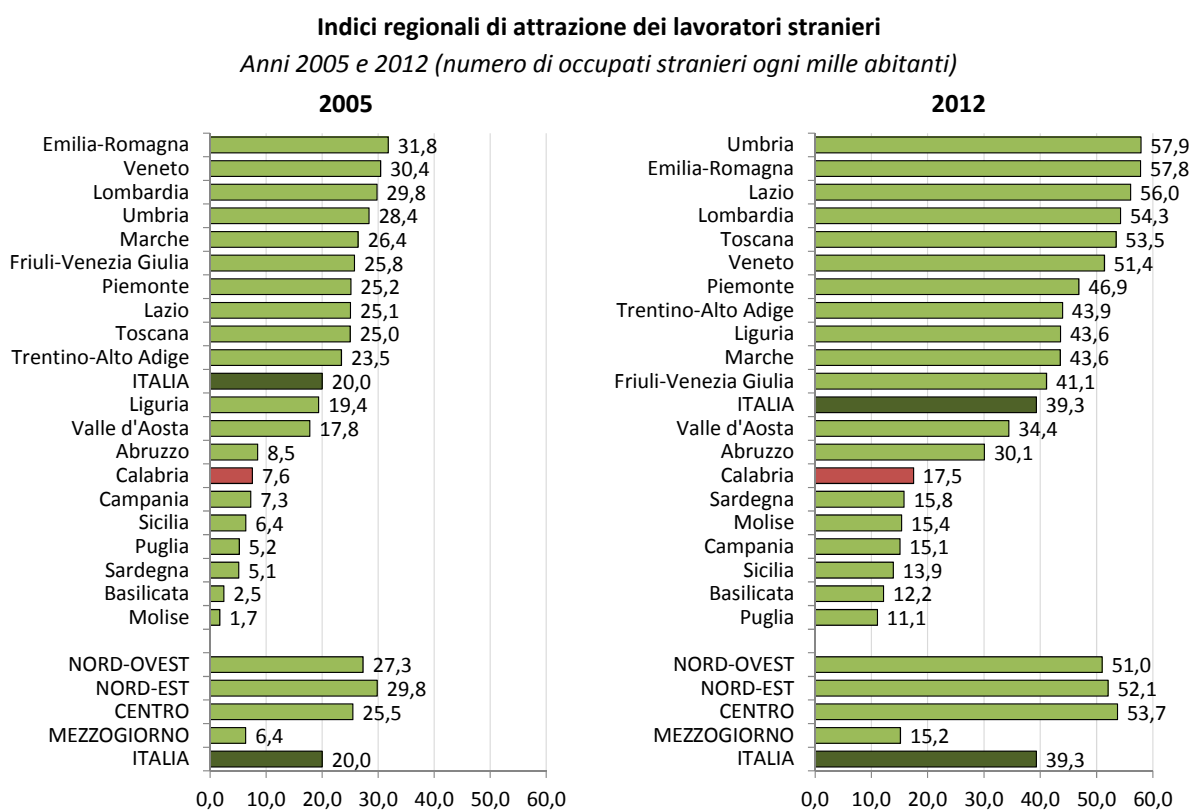
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Del particolare ruolo del turismo come possibile volano per far ripartire l'economia se ne parlerà in seguito nel capitolo a questa tematica dedicato. Per ora è importante sottolineare come l'attrazione di turisti internazionali possa essere definita come l'esportazione terziaria per eccellenza, associabile a quella tipicamente manifatturiera della produzione di beni. Una particolare tipologia di esportazione, che non accede ai mercati di scambio ma si consuma direttamente sul territorio, con tutte le implicazioni che ne discendono in termini di sostenibilità e competitività. Infatti, mentre un modello di sviluppo basato sulla capacità esportativa del manifatturiero tende spesso a rendere efficienti le produzioni scaricando le diseconomie, soprattutto ambientali, nel luogo in cui esse avvengono, nel caso turistico accade il contrario, con la sfida competitiva che si gioca sulla qualità del territorio, soprattutto in una logica di sostenibilità dei livelli competitivi.

Non è un caso che il Trentino Alto Adige, anche grazie ad un turismo che non trova pause durante l'anno, interessando i mesi estivi come quelli invernali, evidenzia valori di attrazione senza eguali. Ogni mille abitanti, si contano infatti oltre 38 mila e duecento presenze turistiche (numero di pernottamenti), per giunta in crescita rispetto al valore del 2005 (22.117 presenze).

La Calabria, a dispetto di quanto visto fino ad ora, abbandona l'ultima posizione, accrescendo l'intensità attrattiva di turisti: da 607,9 presenze ogni mille abitanti del 2005 si arriva fino agli 837,1 del 2011, il che rappresenta un parziale recupero rispetto alla minor dinamicità sperimentata dall'evoluzione italiana. Ciò nonostante, anche in questo caso permane un differenziale negativo con la Penisola che, anche nel Mezzogiorno (1.147,1 presenze ogni mille abitanti) trova riscontro.

In generale, comunque, è interessante notare come su tutti e tre gli ambiti di attrattività diretta di risorse monetarie (commercio estero, investimenti diretti esteri e turismo), si evidenzia un miglioramento italiano, che, specie se confrontato con l'immobilismo degli indicatori economici interni (vedi ad esempio i redditi da lavoro o la spesa per consumi interna), lascia comprendere facilmente il ruolo sempre più centrale che l'attrattività assume ed assumerà nel decretare il successo dei territori. In tale contesto, la Calabria sembra mostrare alcuni miglioramenti, pur non riuscendo con evidenza a recuperare il differenziale negativo con il resto della Penisola.

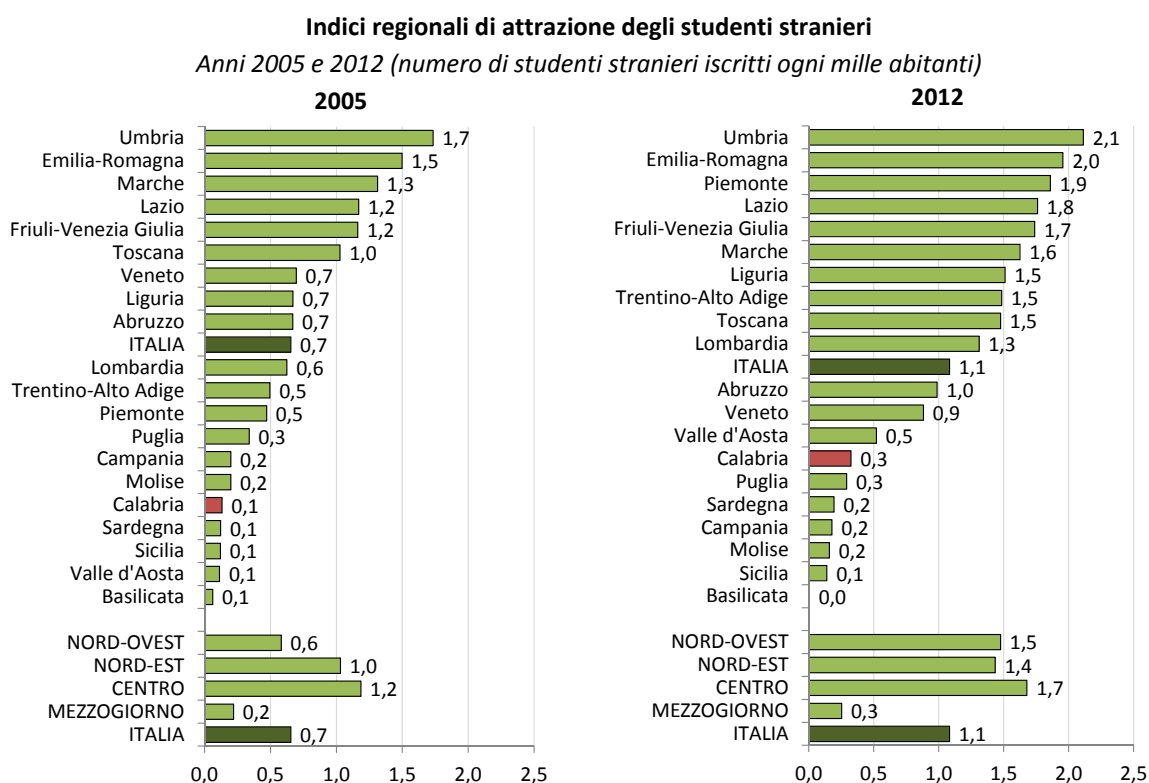


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tralasciando gli aspetti più puramente economici, sul fronte dell'attrazione sociale (occupati e studenti) emergono comportamenti non sempre omogenei da parte delle regioni. Per ciò che riguarda la sfera dell'immigrazione di lavoratori, è soprattutto il Centro a mostrare maggior capacità attrattiva (53,7 occupati stranieri ogni mille abitanti), sostenuto dai risultati dell'Umbria (57,9 lavoratori ogni mille abitanti), del Lazio (56,0) e della Toscana (54,3).

La Calabria, stante un contributo dell'agricoltura notevole in tal senso, trova un posizionamento rilevante nel panorama meridionale, secondo solo a quello abruzzese per densità attrattiva (17,5 lavoratori ogni mille abitanti; 15,2% nel Mezzogiorno). Anche in questo caso, la crescita regionale appare evidente, stante anche le recenti novità legislative in materia introdotte, capaci di far emergere buona parte dell'occupazione irregolare altrimenti nascosta.

L'ultimo dei cinque indicatori inclusi nel computo dell'attrattività territoriale è rappresentato dal numero di studenti stranieri in relazione alla popolazione residente. L'attrattività di studenti internazionali è ormai una delle priorità di tutti i paesi occidentali. Non a caso, la circolazione degli studenti, anche per facilitare i processi di integrazione socio-culturale, risulta uno dei *target* specifici dell'Unione Europea per cui vengono fatti continui investimenti.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

A livello territoriale, la possibilità di aumentare la vivacità culturale del tessuto urbano e favorire la crescita della popolazione giovanile, alimenta l'importanza di tale strumento, anche alla luce di una serie di riflessi positivi che sul territorio si manifestano a partire dall'attrazione di studenti internazionali. Facilitare i processi di internazionalizzazione universitaria non solo rappresenta un mercato in sé, al pari di quello delle presenze turistiche, ma favorisce il confronto rendendo più facile la contaminazione culturale necessaria all'integrazione dell'economia e della società.

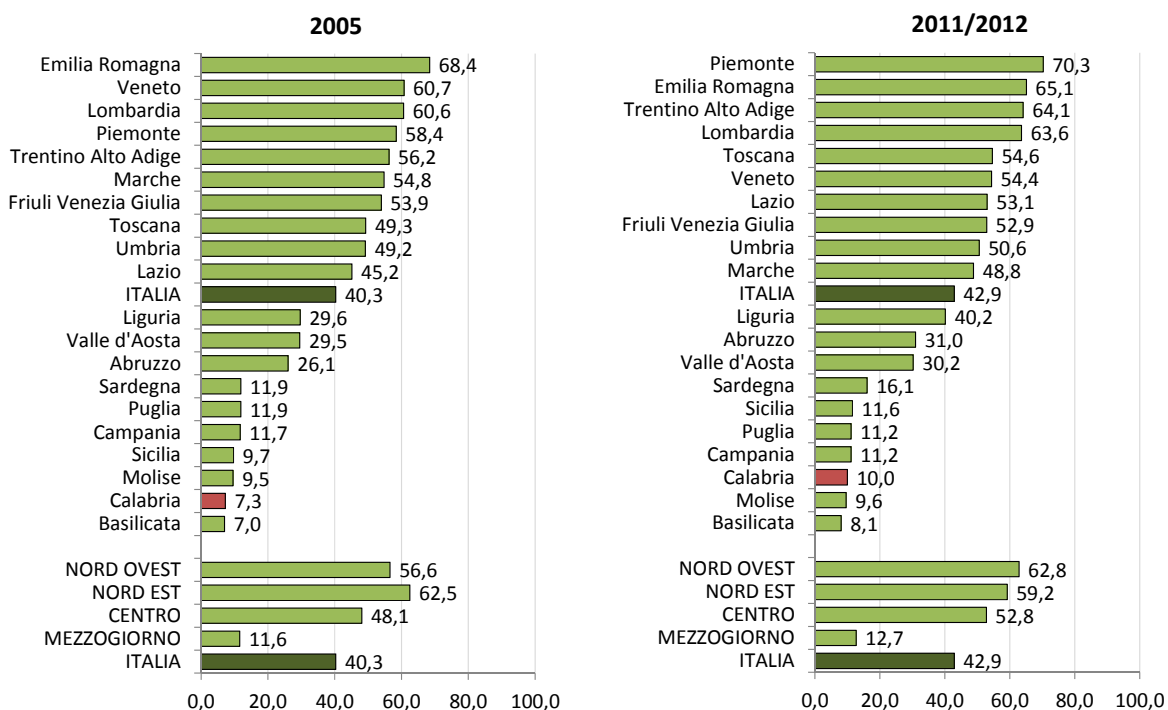
L'ambizione è usare questo strumento per far convergere politiche di internazionalizzazione e politiche di integrazione: aumentare la capacità del territorio di accogliere gli studenti stranieri, infatti, significa scommettere sulla loro integrazione e sulla possibilità non solo di attirare, ma anche di trattenere risorse umane qualificate. L'Italia, nonostante i recenti progressi, mostra uno svantaggio decisamente elevato rispetto alle altre grandi economie europee. Le realtà meridionali, anche in virtù della presenza di insufficienti infrastrutture universitarie a respiro internazionale, sperimentano poi

un ulteriore deficit, che anche in Calabria trova spazio. Sul territorio regionale, infatti, si rileva appena uno studente straniero ogni tremila abitanti circa (0,325 ogni mille). Anche qui la crescita rispetto al 2005 sembra evidente e superiore a quella nazionale (da 0,7 a 1,1 studenti ogni mille abitanti), senza tuttavia che sia completato il recupero dell'evidente svantaggio di partenza.

Sintetizzando i cinque indici attraverso una media aritmetica semplice, senza quindi ponderazione alcuna, è possibile arrivare ad un valore sintetico di attrattività di ognuna delle venti regioni italiane. Confrontare indicatori differenti, ovviamente, richiede dapprima un'omogeneizzazione delle informazioni statistiche, possibile solo attraverso un processo di standardizzazione dei dati, a partire dall'imputazione pari a cento dei valori massimi riscontrati di volta in volta, lasciando fluttuare in relazione a questi i valori delle regioni che seguono.

Indici regionali standardizzati di integrazione internazionale

Anni 2005 e 2011/2012 (media degli indici standardizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'evoluzione calabrese a partire dal 2005 lascia in tal senso alcuni spiragli, stante il lieve recupero di attrattività rispetto alla media nazionale. Da un indice pari a 7,3 si giunge fino a 10,0. Il contesto nazionale, d'altronde, parla di una lieve convergenza degli indicatori, stante una crescita del suo valore medio, con il Piemonte collocato ai vertici, al posto della precedente leadership emiliano-romagnola.

10. La dotazione ricettiva e l'attrazione dei flussi turistici

10.1. La capacità degli esercizi ricettivi

Come emerso dal precedente capitolo, il sistema economico calabrese si caratterizza per una sostanziale chiusura verso l'esterno, contraddistinta soprattutto dalle difficoltà di accesso ai mercati esteri delle imprese manifatturiere. Tuttavia, guardando con visione più ampia al concetto di apertura economica, intesa come capacità di attrarre risorse sul territorio, le cose cambiano notevolmente, potendo aggiungere all'esportazione di beni e prodotti i flussi per consumi derivanti dall'attrattività turistica.

La stessa Unione Europea indica come il settore turistico sia la terza industria in termini di ricchezza e occupazione prodotta tra i Paesi aderenti e che la centralità assunta nello sviluppo economico mostri ancor più risalto per le aree svantaggiate, contraddistinte quindi da difficoltà strutturali in termini di produzione, pur in presenza di un *background* naturale e storico-culturale comunque di rilievo.

Negli ultimi anni, d'altronde, il turismo ha conosciuto significative trasformazioni a causa della globalizzazione dell'economia, dello sviluppo nel mercato europeo di compagnie aeree low-cost, della rivoluzione tecnologica connessa ad internet e della crescente importanza dell'organizzazione individuale dei viaggi, con una forte riduzione del ruolo dell'intermediazione nell'attività turistica.

In un contesto di elevata dinamicità della domanda, sostenuta soprattutto dall'emergere di una nuova classe di consumo proveniente dai Paesi in via di sviluppo, le possibilità di crescita del turismo locale sono minacciate dalla forte concorrenza emersa in molti Paesi. Non basta dunque migliorare l'offerta; perché i flussi siano intercettati con successo e dinamicità occorre "fare sistema", creando un vero e proprio modello turistico regionale.

Affinché questo modello possa favorire l'attrazione dei flussi turistici, specie internazionali, occorre tuttavia lavorare sulla creazione di un'identità turistica, aumentando in termini di comunicazione la conoscenza e l'immagine delle opportunità di fruizione, senza tuttavia tralasciare le particolarità territoriali che caratterizzano la regione.

I riflessi, come si vedrà nelle prossime pagine, sono notevoli anche sul fronte dei collegamenti alla produzione, stante lo stretto connubio che la filiera turistica offre con la produzione agroalimentare e culturale, più in generale in collegamento con le attività di filiera del mare. Allo stesso tempo, lavorare sull'attrattività turistica è cosa assai più complessa in quanto, mentre la competitività nelle esportazioni di prodotti può scaricare tutte le diseconomie create dai processi produttivi direttamente sul territorio, nel caso dei flussi turistici ciò non è possibile, dovendo invece puntare sulla preservazione di quest'ultimo, poiché lo scambio non avviene al di fuori di esso. Entrano quindi altre caratterizzazioni come quella della sostenibilità, non a caso uno dei pilastri del modello di sviluppo promosso dall'Unione Europea per i prossimi decenni.

Come per ogni altro mercato, l'efficienza del funzionamento turistico deriva dalla capacità di fare incontrare domanda e offerta e la sfida competitiva si gioca sul saper intercettare le nuove modalità con cui i flussi turistici si esplicano. Per questo, il presente capitolo si sofferma sulla struttura imprenditoriale del sistema ricettivo prima ancora di analizzare le recenti evoluzioni della domanda. Come si vedrà, il sistema turistico locale appare ancora non sufficientemente strutturato, nonostante in termini quantitativi esista ancora la possibilità di intercettare crescenti flussi di arrivi, stante un assorbimento delle strutture ancora parziale, specie nel confronto con la media nazionale.

Gli ultimi dati di fonte Istat evidenziano la presenza di un sistema ricettivo, composto da 2.597 attività che, nel complesso, offrono 195.141 posti letto.

La ripartizione tra esercizi alberghieri e complementari²² favorisce certamente questi ultimi, grazie ad un'incidenza superiore ai due terzi (67,3%); la dimensione strutturalmente inferiore degli esercizi complementari riequilibra la composizione tra le due categorie, con le strutture alberghiere che grazie ai 104.251 posti prevalgono addirittura, contribuendo per il 53,4% dell'offerta ricettiva regionale.

La provincia di Cosenza, stante la localizzazione di numerose tra le più importanti località marittime della regione, nella duplice veste ionica e tirrenica, assorbe quasi la metà dell'offerta ricettiva calabrese, grazie a circa 40mila posti letto in esercizi alberghieri e circa 46mila provenienti invece dalle strutture complementari. In termini di esercizi, poi, una minore incidenza provinciale suggerisce una dimensione media delle strutture maggiore, normalmente presente in corrispondenza di una domanda persistente e di una tradizione turistica consolidata.

Numero di esercizi ricettivi e posti letto in Calabria e in Italia
Anno 2011 (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali)

	Numero di esercizi			Numero di posti di letto		
	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	TOTALE esercizi ricettivi	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	TOTALE esercizi ricettivi
Valori assoluti						
Cosenza	338	693	1.031	39.932	45.749	85.681
Catanzaro	144	322	466	19.571	10.874	30.445
Reggio Calabria	121	404	525	8.685	11.684	20.369
Crotone	58	86	144	11.618	9.724	21.342
Vibo Valentia	187	244	431	24.445	12.859	37.304
CALABRIA	848	1.749	2.597	104.251	90.890	195.141
ITALIA	33.911	119.818	153.729	2.252.636	2.489.102	4.741.738
Composizioni percentuali per tipologia ricettiva						
Cosenza	32,8	67,2	100,0	46,6	53,4	100,0
Catanzaro	30,9	69,1	100,0	64,3	35,7	100,0
Reggio Calabria	23,0	77,0	100,0	42,6	57,4	100,0
Crotone	40,3	59,7	100,0	54,4	45,6	100,0
Vibo Valentia	43,4	56,6	100,0	65,5	34,5	100,0
CALABRIA	32,7	67,3	100,0	53,4	46,6	100,0
ITALIA	22,1	77,9	100,0	47,5	52,5	100,0
Variazioni percentuali 2007-2011						
Cosenza	3,7	94,1	51,0	5,7	4,5	5,0
Catanzaro	13,4	168,3	88,7	16,5	-1,1	9,5
Reggio Calabria	1,7	105,1	66,1	-1,5	4,7	2,0
Crotone	0,0	145,7	54,8	11,9	-14,3	-1,8
Vibo Valentia	9,4	82,1	41,3	12,7	-42,1	-15,0
CALABRIA	5,9	107,5	58,0	9,2	-8,6	0,1
ITALIA	-0,4	23,5	17,3	5,1	6,2	5,7

Fonte: elaborazione su dati Istat

²² Gli esercizi ricettivi si distinguono in alberghieri (hotel da una a cinque stelle e residenze turistico alberghiere) e complementari (campeggi e villaggi turistici; alloggi in affitto; agriturismi e alloggi del turismo rurale; ostelli per la gioventù; case per ferie; rifugi alpini; altri esercizi; bed and breakfast).

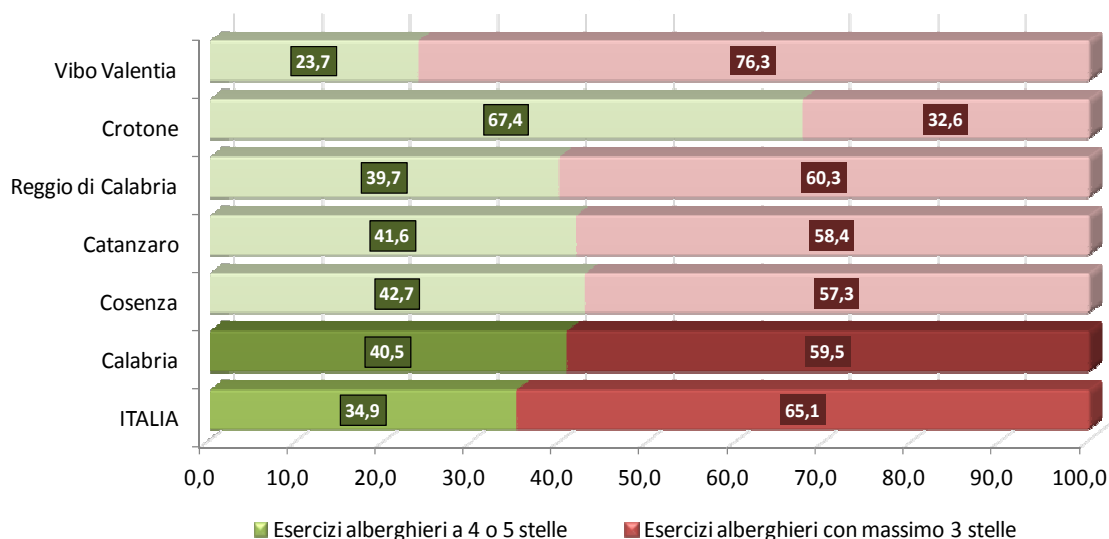
Guardando alle recenti evoluzioni in termini di esercizi e posti letto, emerge una dinamica positiva che interessa il territorio regionale, con sostegno diffuso in tutti i contesti provinciali. Gli esercizi ricettivi sono notevolmente cresciuti sul territorio (+58%), sotto la spinta offerta dalla componente complementare, più che raddoppiata nel giro di soli quattro anni (+107,5%), ridottasi però in termini di posti letto (-8,6%). Come si vedrà, tale particolare fenomeno deriva dalla spinta di piccole attività a conduzione familiare (bed and breakfast e agriturismi), a scapito delle strutture più grandi, spesso invece in crisi (ostelli per la gioventù, campeggi e villaggi turistici).

Quello dello sviluppo dell'offerta ricettiva complementare è un aspetto da tenere in forte considerazione, soprattutto alla luce del ruolo che ricopre per la clientela straniera. In un'ottica futura di progressivo depauperamento delle condizioni economiche della popolazione italiana e forte crescita della domanda straniera, in quantità e qualità, è proprio qui che si giocherà la partita della competitività turistica.

Anche gli esercizi alberghieri sono cresciuti di numero (+5,9%), peraltro in controtendenza con la dinamica sperimentata a livello nazionale (-0,4%). In termini di posti letto la dinamica è stata poi più accentuata (+9,2%), evidenziando così una crescita della dimensione media. Ad oggi, degli 848 esercizi alberghieri calabresi ben 338 sono localizzati nel territorio cosentino mentre è la provincia di Catanzaro a mostrare una dinamica più accentuata, sia in termini di esercizi (+13,4%), sia riguardo ai posti letto (+16,5%).

La provincia di Vibo Valentia, altro polo turistico regionale di rilievo, grazie alla presenza delle località di Tropea o Capo Vaticano, sperimenta invece una fase di ristrutturazione, derivante anche dagli effetti della crisi sul sistema economico locale; il numero di esercizi è cresciuto, sia nella componente alberghiera (+9,4%) che complementare (+82,1%), stante un taglio del 15% dei posti letto, inficiato soprattutto dalla crisi di villaggi e campeggi, la cui offerta appare quasi dimezzata nel giro di soli quattro anni.

Distribuzione dei posti letto per tipologia di esercizio alberghiero in Calabria e in Italia
Anno 2011 (composizioni percentuali)

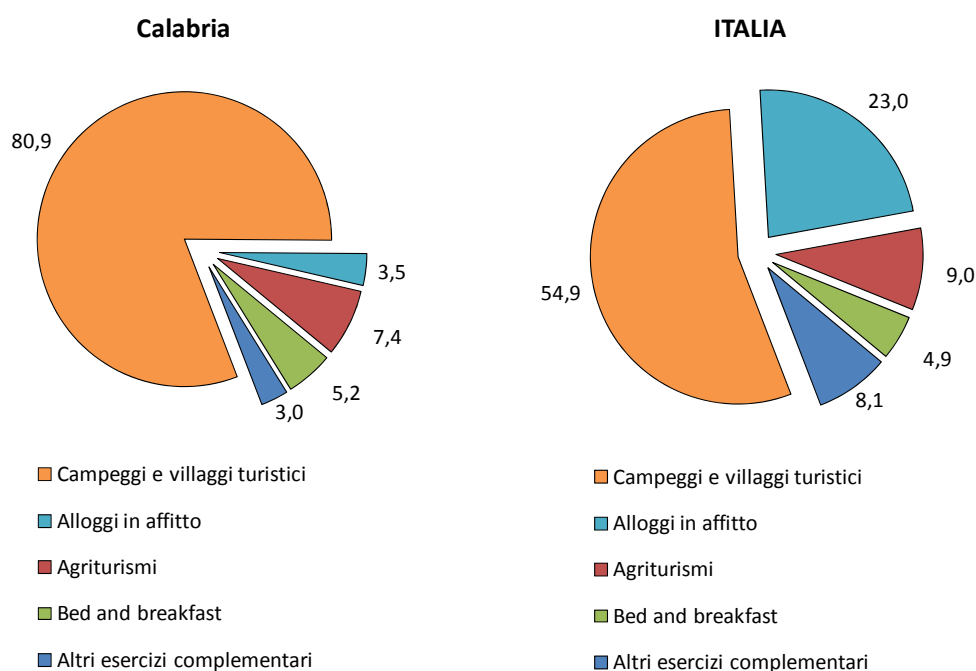


Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto riguarda la composizione degli esercizi alberghieri, facendo riferimento al numero dei posti letto, emerge un vantaggio competitivo della regione per quanto riguarda gli hotel di categoria superiore. L'incidenza di posti letto in alberghi 4 e 5 stelle complessivamente considerati è pari al 40,5% dell'intera offerta di posti letto alberghieri calabresi, contro una quota appena superiore ad un terzo per quanto riguarda l'Italia (34,9%). La provincia più diffusamente posizionata su fasce alte di prezzo è certamente Crotone, dove degli 11.618 posti letto rilevati nel 2011, oltre i due terzi sono rappresentati da categorie superiori alle tre stelle (67,4%). Contrariamente, in provincia di Vibo Valentia prevale un turismo massivo, con un'offerta concentrata sulle fasce di prezzo inferiori (il 76,3% dei posti letto alberghieri è offerto da hotel con al massimo tre stelle).

Nonostante i recenti sviluppi dei flussi turistici stiano, come si vedrà, influenzando notevolmente l'evoluzione della struttura complementare, favorendo le strutture ricettive minori, caratterizzate da un più stretto connubio tra territorio e tradizioni, ancora oggi l'80,9% dei posti letto complementari sono appannaggio delle strutture maggiormente organizzate (campeggi e villaggi). Un valore considerevolmente maggiore di quanto osservato a livello nazionale, dove l'analoga incidenza si ferma al 54,9%.

Distribuzione dei posti letto per tipologia di esercizio complementare in Calabria e in Italia
Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat

La differenza tra le due quote è spiegata dal ruolo marginale assunto sul territorio dagli alloggi in affitto che, sul territorio regionale, assorbono appena il 3,5% dei posti letto (23,0% in Italia). Anche gli altri esercizi complementari sperimentano una despecializzazione sul territorio calabrese (3,0% contro 8,1%) mentre più o meno in linea con la media nazionale appare l'offerta, come visto crescente, di agriturismi (7,4%) e bed and breakfast (5,2%).

10.2. Le dinamiche del turismo nella regione

Il quadro entro cui si evolve il turismo internazionale trova evidenti influenze nella compresenza di molteplici processi di trasformazione, molti dei quali non ancora completati.

In primis, lo spostamento progressivo della ricchezza dai Paesi occidentali ad alcune macroaree in via di sviluppo determina un diverso impatto nella competitività territoriale, favorendo le realtà locali più internazionalizzate, o comunque capaci di assorbire la domanda crescente proveniente da quei luoghi. Ciò vale per l'Europa che, nonostante un calo della domanda interna, trova al di fuori dei suoi confini una dinamica di notevole portata, sostenuta dalle innumerevoli bellezze e diversità dei territori. D'altro canto, le località incapaci di intercettare i flussi esteri, stante la riduzione dei redditi che interessa la popolazione comunitaria, hanno registrato, negli ultimi anni, un'evidente e costante erosione delle quote di mercato turistiche.

Al tempo stesso, la domanda di turismo è stata profondamente influenzata dall'avvento delle compagnie aeree *low cost* che, nel giro di pochi anni, hanno fatto emergere una serie di località a basso costo, inficiando sulla competitività delle aree più storiche, specie se pertinenti il turismo balneare dell'area mediterranea.

La tradizionale domanda di strutture alberghiere ha poi lasciato progressivamente spazio alle strutture complementari, visto il vero e proprio *exploit* di agriturismi e bed and breakfast, normalmente più economici e in grado di offrire un maggior contatto con la cultura locale durante l'esperienza turistica. A questa si associa anche la progressione offerta da campeggi e villaggi, sempre più attrezzati per le esigenze più ricercate delle clientele.

La sintesi dei processi appena evidenziati su scala internazionale ha prodotto per la Calabria nuovo slancio durante il 2011, con una crescita degli arrivi turistici²³ pari al 5,6%, superiore alla già ottima *performance* emersa a livello nazionale (+5,0%). Degli oltre 80mila arrivi che eccedono il risultato del 2011, circa 62mila provengono dalla provincia di Reggio Calabria (+38,9%), mentre in lieve crescita o sostanzialmente stabili appaiono le altre province, con Crotona che si differenzia ulteriormente, segnalando invece una lieve riduzione (-0,6%).

Arrivi dei turisti in Calabria e in Italia
Anni 2007, 2010 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti			Variazioni percentuali	
	2007	2010	2011	2010-2011	2007-2011
Cosenza	594.122	576.266	586.979	1,9	-1,2
Catanzaro	278.060	274.331	274.341	0,0	-1,3
Reggio Calabria	247.496	160.415	222.853	38,9	-10,0
Crotone	136.592	132.839	132.083	-0,6	-3,3
Vibo Valentia	312.249	291.404	299.540	2,8	-4,1
CALABRIA	1.568.519	1.435.255	1.515.796	5,6	-3,4
ITALIA	96.150.083	98.813.845	103.723.869	5,0	7,9

Fonte: elaborazione su dati Istat

²³ Gli arrivi turistici, secondo la definizione dell'ISTAT, rappresentano il numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari) nel periodo considerato.

In ogni caso, la ripresa del 2011 produce solo un parziale recupero dei flussi erosi durante la crisi. Tra il 2007 e il 2011, infatti, la tendenza è tutt'altro che positiva, con una riduzione del numero degli arrivi pari al -3,4% a livello regionale; una dinamica in controtendenza con quella media nazionale (+7,9%), derivante in parte anche dalla minor capacità calabrese di intercettare i flussi internazionali, attualmente più dinamici di quelli italiani.

A livello provinciale, nessuna realtà ha sperimentato una dinamica positiva degli arrivi, con le province di Cosenza (-1,2%) e Catanzaro (-1,3%) più capaci, in termini comparativi, di reggere all'urto della crisi. Proprio la provincia di Reggio Calabria (-10,0%), invece, è quella che presenta le maggiori difficoltà, nonostante la ripresa del 2011.

Quanto appena osservato sul fronte degli arrivi trova adeguato riscontro anche per ciò che riguarda le presenze (numero di pernottamenti complessivi, ovvero notti passate in strutture ricettive da parte dei turisti). Un 2011 contraddistinto da una dinamica positiva (+4,9%) evidentemente superiore a quella media nazionale (+3%), permette un parziale recupero rispetto a quanto evidenziabile nel medio periodo (-2,1%), dove un risultato in contrazione appare invece in controtendenza con la dinamica emersa in tutta la Penisola (+2,7%).

L'aspetto interessante da cogliere tra i risultati di medio periodo riguarda la provincia di Crotona, dove a una dinamica negativa che complessivamente ha interessato gli arrivi (come visto in lieve contrazione), si contrappone un'evidente crescita delle presenze (+11,6%; oltre 110mila pernottamenti in più). La sintesi di questi risultati è una crescita delle permanenze medie (da 7 ad 8 giorni), già ad inizio periodo elevate, e per giunta in controtendenza con i trend turistici emersi negli ultimi anni su scala nazionale ed internazionale.

Presenze dei turisti in Calabria e in Italia

Anni 2007, 2010 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti			Variazioni percentuali	
	2007	2010	2011	2010-2011	2007-2011
Cosenza	3.202.701	3.031.617	3.151.851	4,0	-1,6
Catanzaro	1.549.680	1.485.229	1.454.287	-2,1	-6,2
Reggio Calabria	750.869	524.885	709.801	35,2	-5,5
Crotona	949.507	1.029.231	1.060.094	3,0	11,6
Vibo Valentia	2.278.578	2.076.307	2.172.242	4,6	-4,7
CALABRIA	8.731.335	8.147.269	8.548.275	4,9	-2,1
ITALIA	376.641.751	375.542.550	386.894.732	3,0	2,7

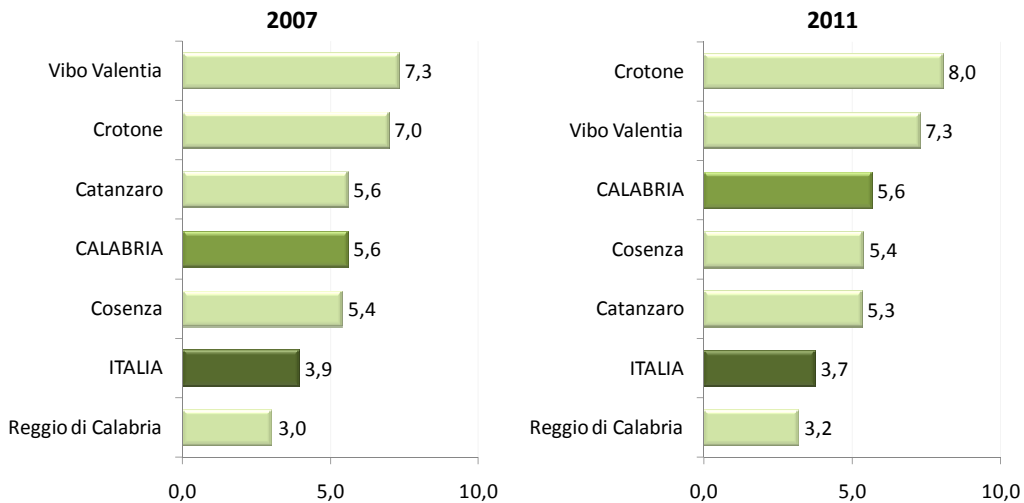
Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel complesso regionale, il numero medio di pernottamenti per turista è risultato invece stazionario (5,6 giorni), trovando una lieve contrazione nella provincia di Catanzaro (da 5,6 giorni del 2007 a 5,3 giorni del 2011), e una crescita modesta a Reggio Calabria (da 3,0 a 3,2 giorni), unica provincia a mostrare una permanenza media ancora inferiore al dato Italia.

La stazionarietà del dato medio regionale, nel confronto con la lieve riduzione emersa a livello nazionale (da 3,9 a 3,7 giorni), amplifica il vantaggio calabrese, confermando un territorio capace di trattenere i turisti per via dell'ottimo rapporto qualità-prezzo e l'evidente inclinazione al turismo balneare per famiglie, notoriamente dilatato nei tempi di consumo.

Permanenza media dei turisti in Calabria e in Italia

Anni 2007 e 2011 (presenze su arrivi)

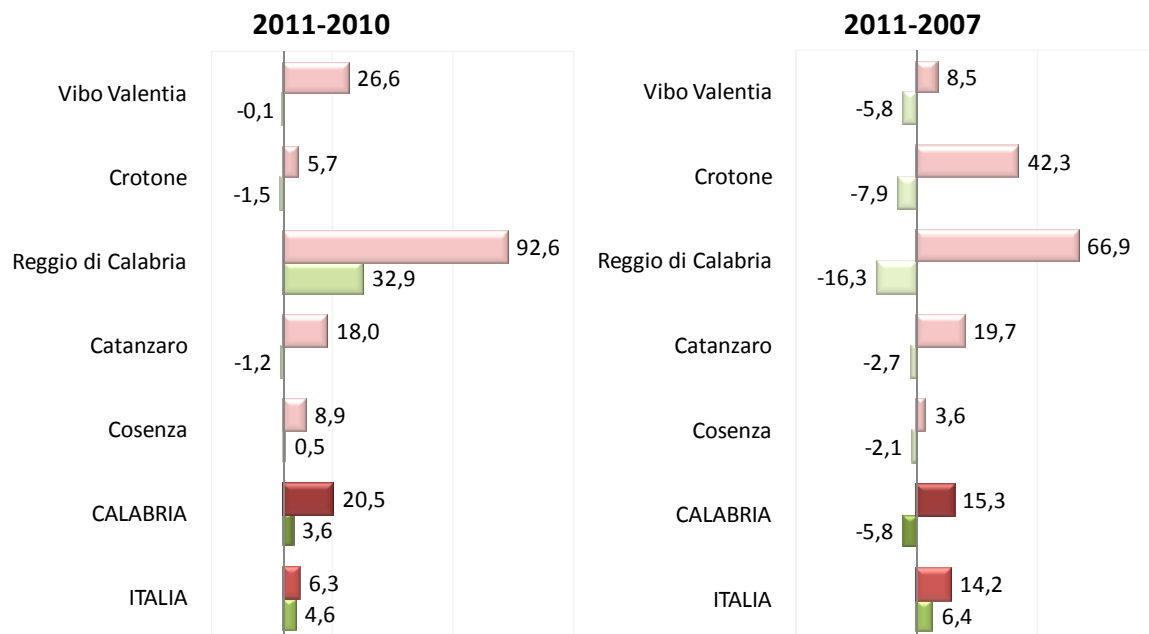


Fonte: elaborazione su dati Istat

Distinguendo le dinamiche sperimentate dalla regione per tipologia ricettiva, emerge chiaramente come sul territorio calabrese, in ritardo rispetto a quanto osservato mediamente a livello nazionale, sia in atto una rapida conversione delle preferenze dei consumatori, premiante la ricettività complementare a sfavore di quella alberghiera. Nel 2011, la prima tipologia ha visto crescere gli arrivi del +20,5% (+6,3% nella Penisola); gli esercizi alberghieri, invece, hanno mostrato una *performance* meno accentuata (+3,6%), peraltro inferiore a quella media italiana (+4,6%).

Dinamica degli arrivi negli esercizi alberghieri e complementari in Calabria e in Italia

Anni 2010-2011 e 2007-2011 (variazioni percentuali)



■ Esercizi complementari ■ Esercizi alberghieri

■ Esercizi complementari ■ Esercizi alberghieri

Fonte: elaborazione su dati Istat

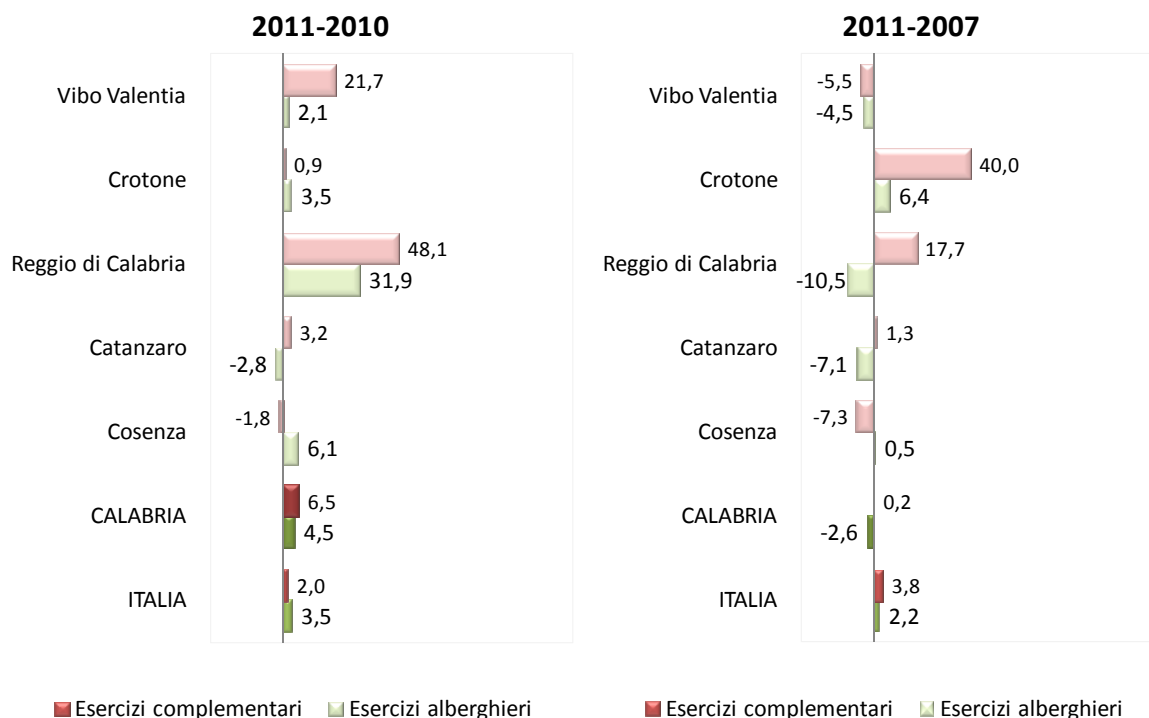
In linea con quanto osservato per il 2011, anche nel medio periodo si evidenzia una dinamica differente tra le due tipologie ricettive. La contrazione degli arrivi complessivamente considerati non ha trovato riscontro nella componente complementare, cresciuta del 15,3% (14,2% in Italia). Confrontando l'evoluzione della domanda con quella dell'offerta (come visto premiante le tipologie alternative di esercizi ricettivi), emerge dunque un deciso cambiamento strutturale, con un sistema imprenditoriale che recepisce le sollecitazioni introdotte sul fronte della domanda, cercando di intercettare, seppur parzialmente, i nuovi orientamenti della clientela turistica.

L'aspetto interessante da sottolineare, però, riguarda le differenti risultanze che emergono nell'analisi di arrivi e presenze. La crescita delle strutture complementari, pur mostrando ancora un'evoluzione positiva, sia nel breve periodo (+6,5%), sia nel medio (+0,2%), quasi azzerava il differenziale positivo con le altre tipologie ricettive, trovando solo nel 2011 una progressione maggiore di quella media nazionale.

La provincia di Reggio Calabria sostiene la domanda congiunturale sia in termini di presenze alberghiere (+31,9%), sia per quel che concerne la richiesta di pernottamenti in strutture complementari (+48,1%). Su quest'ultimo fronte, anche Vibo Valentia mostra un'ottima *performance* nel 2011 (+21,7%), nonostante i valori assoluti evidenzino ancora un arretramento nell'offerta turistica non tradizionale.

Nel medio periodo, mentre viene meno il sostegno alle strutture alberghiere in provincia di Reggio Calabria (-10,5%), trova ulteriore slancio la domanda complementare, stante una crescita del +17,7%, seconda sola a quella di Crotona (+40,0%). Nel complesso, le dinamiche in atto sembrano mostrare una certa aleatorietà, lasciando all'evoluzione del clima congiunturale, nazionale e internazionale, un'indiscussa capacità di interferire con gli sviluppi del mercato turistico regionale.

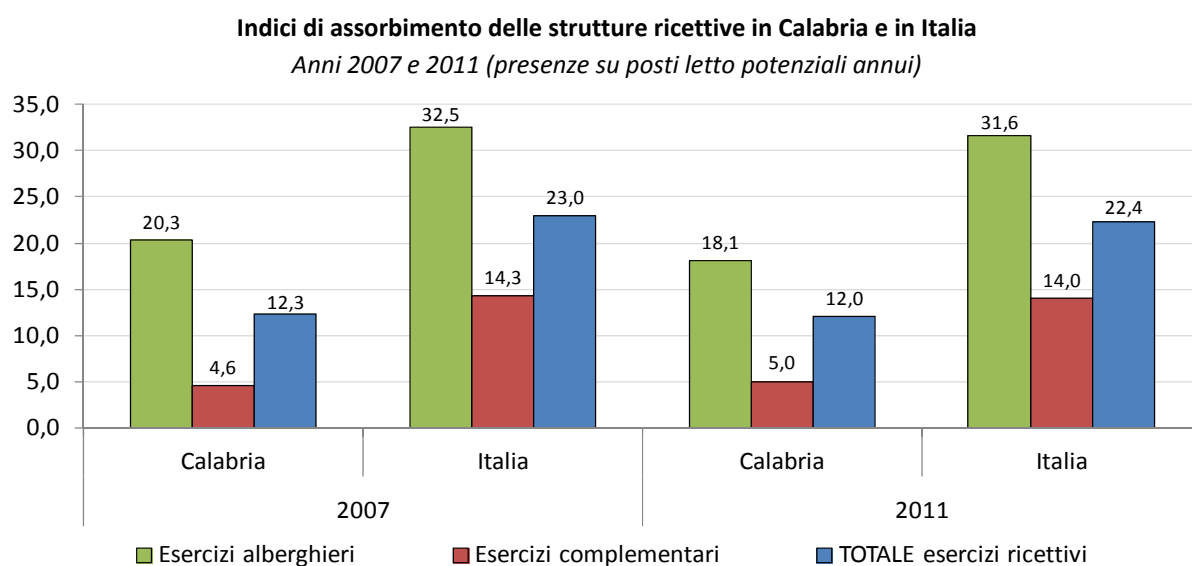
Dinamica delle presenze negli esercizi alberghieri e complementari in Calabria e in Italia
Anni 2010-2011 e 2007-2011 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Lo stato di salute in cui versano le strutture ricettive localizzate sul territorio calabrese può essere sintetizzato facendo ricorso all'analisi degli indici di assorbimento, che indicano quanta offerta potenziale sia stata effettivamente assorbita dalla domanda nazionale e internazionale. Rapportando le presenze al numero di posti letto moltiplicati per i giorni disponibili (per ogni tipologia considerata pari a 365, a prescindere dai periodi di effettiva apertura), emerge come il grado di assorbimento sia per la Calabria inferiore alla media nazionale (12% contro 22,4%).

L'incontro tra domanda e offerta trova poi risultati omogenei tra esercizi alberghieri e complementari: nel primo caso, l'incidenza, pari al 18,1%, appare in contrazione rispetto al 2007 e comunque ben inferiore alla media nazionale (31,6%); fra le strutture complementari, un valore pari ad appena il 5%, risulta nettamente peggiore di quello nazionale (14%), pur sperimentando un leggero miglioramento se confrontato con l'analogo del 2007 (4,6%).



Fonte: elaborazione su dati Istat

In generale, dunque, nonostante la recente progressione, ancora sembrano ampi i margini di sviluppo della domanda complementare, stante una sensibile crescita dell'offerta negli ultimi anni. La particolarità turistica regionale, però, concentrata nel turismo estivo, lascia un deficit strutturale in termini di assorbimento della domanda potenziale.

Non si tratta, in altre parole, di investire per un potenziamento dell'offerta sul fronte quantitativo, quanto piuttosto di intervenire a sostegno del suo miglioramento qualitativo, favorendo processi di relazionalità e logiche di sistema.

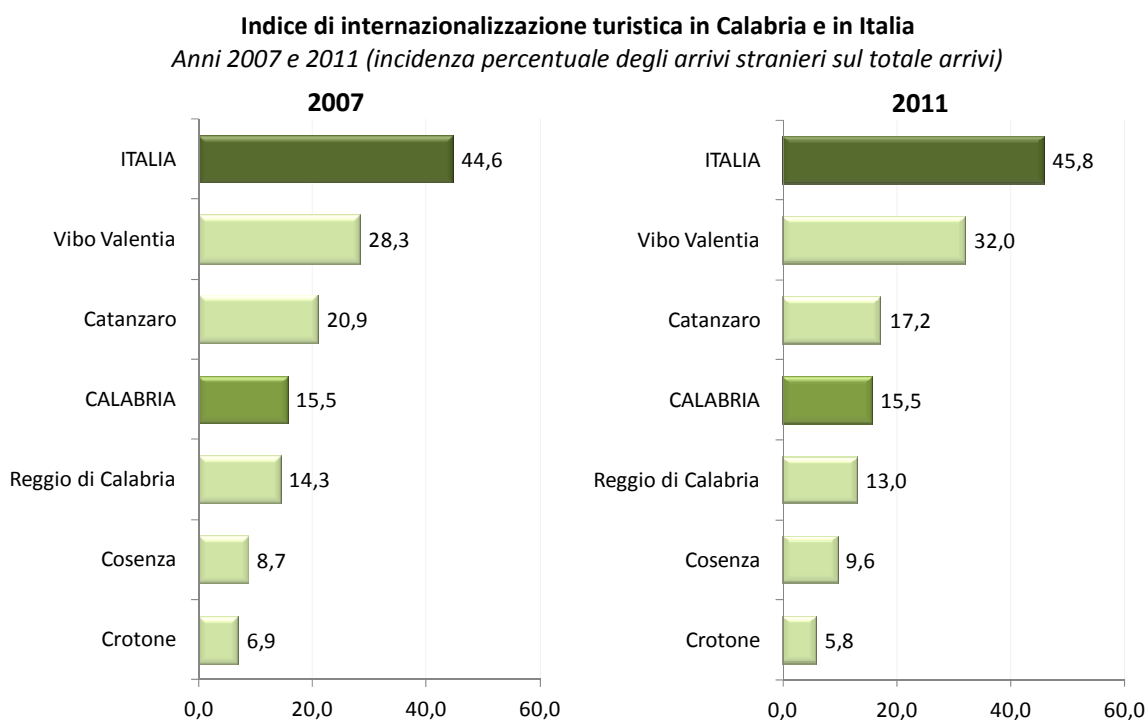
Sul fronte della domanda, poi, favorire la sua diversificazione, valorizzando il bagaglio potenziale a disposizione del territorio in termini di bellezze naturali, artistiche e religiose, potrebbe risolvere la scarsa occupabilità dei posti letto, spalmando la domanda turistica su più mesi, riequilibrando i diversi flussi che interessano le principali aree costiere e le località più interne e remote, comunque caratterizzate da una serie di attrattività inesprese. Ad ogni modo, una logica di rilancio dell'attrattività turistica locale non può prescindere dalla domanda internazionale, ancora oggi insufficiente e poco incisiva rispetto a quanto mediamente osservato in Italia. Le prossime pagine proveranno a far emergere il quadro statistico che caratterizza il ritardo calabrese.

10.3. L'internazionalizzazione turistica

Come visto, parte della sfida competitiva del turismo calabrese si gioca su due fronti. Favorire la strutturazione del turismo estivo, ancora incapace di rispecchiare le effettive potenzialità cui il territorio dispone; migliorare l'offerta turistica locale, permettendo così un miglior incontro tra domanda e offerta. Nel primo caso, ancora molto sembra il da farsi mentre nel secondo caso, pur se tra mille difficoltà, qualcosa sembra muoversi.

L'altro tassello su cui appare necessario ragionare, poi, seguendo i processi di trasformazione enucleati all'inizio del paragrafo precedente, riguarda certamente la capacità regionale di intercettare la domanda internazionale, più dinamica e strategica nel breve e medio periodo, molto probabilmente anche nel futuro. L'indice di internazionalizzazione turistica, dato dal rapporto tra arrivi stranieri e totale arrivi, evidenzia in Calabria un certo arretramento, con un'incidenza pari al 15,5%, stazionaria tra il 2007 e il 2011, che si mostra pari a poco più di un terzo dell'analogo valore nazionale (45,8% nel 2011). Ovviamente, la componente geografica di localizzazione della regione calabrese gioca un ruolo non certo favorevole, anche se non al punto da giustificare un ritardo così ampio.

La provincia calabrese con un valore elevato in termini di internazionalizzazione turistica è certamente quella di Vibo Valentia, favorita dalla presenza di località balneari rinomate anche all'estero, tra cui spicca certamente Tropea. In tale contesto territoriale, quasi un arrivo su tre è straniero, con un'incidenza in decisa crescita rispetto al 2007 (28,3%), il che si spiega con la debole domanda su scala nazionale già ricordata in precedenza.



Fonte: elaborazione su dati Istat

L'altra provincia con un valore medio maggiore di quello regionale è Catanzaro, la cui *performance* trova invece un netto arretramento, con una quota pari al 17,2% nel 2011 (20,9% nel 2007). Delle restanti, solo Cosenza trova una crescente capacità di internazionalizzazione (dall'8,7% del 2007 al 9,6% del 2011). Diversamente, Reggio Calabria (dal 14,3% al 13,0%) e Crotona (dal 6,9% al 5,8%), sperimentano una contrazione del peso straniero degli arrivi, contravvenendo alla strategicità che la domanda estera rappresenta, almeno stando alle raccomandazioni comunitarie più volte emerse negli ultimi anni.

Complessivamente, il 15,5% degli arrivi stranieri corrisponde a 235.490 turisti che hanno pernottato almeno una notte in strutture ricettive. Un valore che nel 2011 ha trovato evidente slancio (+14,7%), sintetizzando comunque una contrazione a partire dal 2007 (-3,0%). Sia nel breve che nel medio periodo, tuttavia, emerge una dinamica comparativamente e progressivamente a favore della componente straniera, che rievoca l'importanza e la strategicità dell'apertura internazionale quale strumento necessario allo sviluppo del settore e alla sostituzione del mancato export produttivo.

Nel solo 2011, la dinamica degli arrivi stranieri è stata positiva e comparativamente migliore in tutte le province, con variazioni considerevoli per Reggio Calabria (+66,6%), Crotona (14,0%) e Vibo Valentia (+12,8%). Gli arrivi italiani, invece, stante la continua erosione del potere d'acquisto della popolazione, trovano ovunque una contrazione, con l'unica evidente eccezione rappresentata ancora una volta da Reggio Calabria (+35,6%).

La componente straniera sembra dunque offrire un maggior contributo alla crescita; nel confronto con la media nazionale, poi, emerge una rinnovata capacità di intercettazione dei nuovi flussi. In Italia, nel solo 2011, la domanda straniera ha trovato una dinamica certo favorevole (+8,4%), ma comunque ben lontana da quella calabrese (+14,7%). Nel medio periodo, però, il quadro si inverte, con l'Italia che accresce la propria capacità di intercettare domanda internazionale del +10,7%, a fronte di una contrazione regionale come visto pari al 3%.

Arrivi dei turisti italiani e stranieri in Calabria e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti 2011			Variazioni percentuali 2010-2011			Variazioni percentuali 2010-2011		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
Cosenza	530.910	56.069	586.979	1,4	6,0	1,9	-2,1	8,6	-1,2
Catanzaro	227.176	47.165	274.341	-1,6	8,6	0,0	3,3	-18,8	-1,3
Reggio di Calabria	193.993	28.860	222.853	35,6	66,6	38,9	-8,6	-18,2	-10,0
Crotona	124.400	7.683	132.083	-1,3	14,0	-0,6	-2,2	-18,7	-3,3
Vibo Valentia	203.827	95.713	299.540	-1,3	12,8	2,8	-9,0	8,4	-4,1
CALABRIA	1.280.306	235.490	1.515.796	4,1	14,7	5,6	-3,4	-3,0	-3,4
ITALIA	56.263.060	47.460.809	103.723.869	2,3	8,4	5,0	5,6	10,7	7,9

Fonte: elaborazione su dati Istat

Il quadro migliora lievemente se si fa riferimento alle presenze. Nel breve periodo, la dinamica straniera trova nel contesto regionale maggiore slancio (+17,2%), con una crescita che risulta quasi tripla a quella italiana (+6,8%), sostenuta ancora una volta dai risultati di Reggio Calabria (+63%).

Nel medio periodo, però, emergono risultati contrastanti, con la stessa provincia reggina (-18,4%), Catanzaro (-24,6%) e Crotona (-6,0%) che sperimentano una contrazione delle presenze straniere, peraltro in controtendenza con la crescita della componente italiana della domanda turistica locale.

Diversamente, nelle province di Cosenza (+27,6%) e Vibo Valentia (+23,4%), l'internazionalizzazione turistica sembra aver trovato evidente rilancio, anche in considerazione della contrazione invece emersa nella domanda nazionale (rispettivamente -4,1% e -16,7%). Il risultato medio calabrese è certamente incoraggiante, stante una crescita delle presenze straniere del +6,3%, lievemente inferiore alla media nazionale (+8,0%), ma in controtendenza rispetto alla riduzione proveniente dalla componente nazionale (-3,9%).

Il quadro che emerge è dunque di una differenziata strategia di posizionamento sul mercato turistico delle cinque anime calabresi, con le province di punta dell'offerta turistica (Cosenza e Vibo Valentia) che cercano una progressiva specializzazione internazionale, e le altre invece concentrate ad assorbire la domanda limitrofa, ancora piuttosto rilevante.

Presenze dei turisti italiani e stranieri in Calabria e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

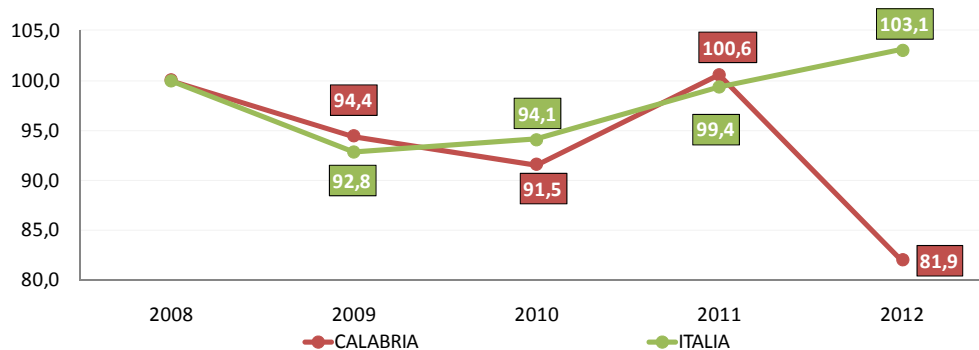
	Valori assoluti			Variazioni % 2011-2010			Variazioni % 2011-2007		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
Cosenza	2.831.813	320.038	3.151.851	2,3	20,9	4,0	-4,1	27,6	-1,6
Catanzaro	1.126.996	327.291	1.454.287	-4,2	5,9	-2,1	1,0	-24,6	-6,2
Reggio Calabria	615.037	94.764	709.801	31,8	63,0	35,2	-3,1	-18,4	-5,5
Crotone	1.006.611	53.483	1.060.094	2,3	17,0	3,0	12,8	-6,0	11,6
Vibo Valentia	1.327.872	844.370	2.172.242	-2,0	17,0	4,6	-16,7	23,4	-4,7
CALABRIA	6.908.329	1.639.946	8.548.275	2,4	17,2	4,9	-3,9	6,3	-2,1
ITALIA	210.420.670	176.474.062	386.894.732	0,0	6,8	3,0	-1,3	8,0	2,7

Fonte: elaborazione su dati Istat

In ogni caso, i progressi sembrano evidenti, e perseguire la strada estera sembra quasi una tappa obbligata per favorire lo sviluppo turistico. Seguendo le dinamiche recenti, d'altronde, i progressi non tarderebbero ad arrivare. Proiettando la dinamica annua del 2011 ai prossimi anni, infatti, nel giro di soli tre anni verrebbe superata la soglia dei dieci milioni di presenze complessive mentre bisognerebbe aspettare solo nove anni per avere un indice di internazionalizzazione turistica analogo a quello attualmente osservato per l'Italia. Più lento sarebbe il recupero applicando le variazioni di medio periodo, anche perché nel frattempo l'Italia crescerebbe ancor più in termini di capacità di assorbimento della domanda internazionale. Ad ogni modo, seguendo il percorso degli ultimi cinque anni, le presenze turistiche straniere supererebbero quelle italiane nel 2066.

Spesa dei viaggiatori stranieri in Calabria e in Italia

Anni 2008-2012 (Numeri indice con base 2008=100,0)



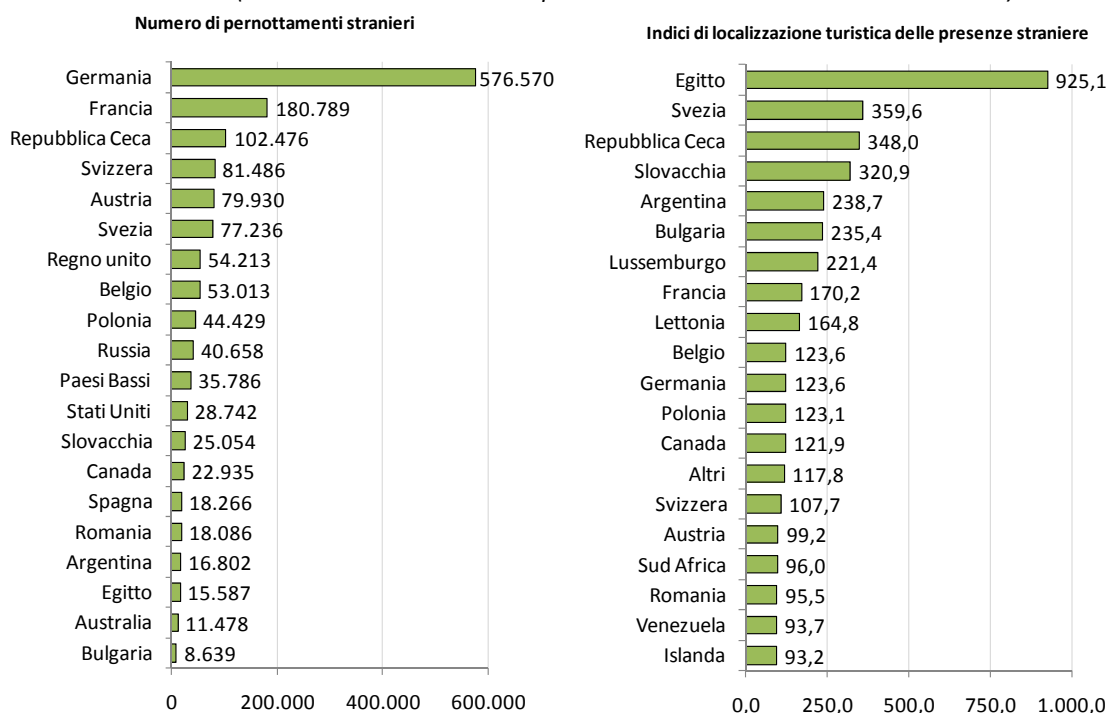
Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

I risultati incoraggianti emersi sul fronte dell'attrattività trovano ulteriore conforto dall'evoluzione della spesa turistica degli stranieri, elaborata a partire dalle stime puntualmente offerte dalla Banca d'Italia, ottenute attraverso un'indagine campionaria attivata proprio sui turisti di nazionalità estera. Al 2011, infatti, il numero indice, con base fissa al 2008, mostra una tendenza della spesa media giornaliera dei turisti (100,6) superiore alla media nazionale (99,4), e in netta crescita rispetto al 2010, quando l'indice con stessa base si posizionava su un valore pari ad appena 91,5. In tale ottica, la variazione in precedenza evidenziata per le presenze straniere (+17,2%), trova ulteriore slancio, stante la maggior capacità di spesa pro capite espressa dagli intervistati. Nel 2012, tuttavia, secondo stime che non trovano ancora riscontro nelle statistiche di arrivi e presenze, si evidenzia un brusco calo, collegato, come più volte osservato, all'andamento tutt'altro che prevedibile del clima congiunturale, a cui si collegano notoriamente le previsioni di spesa della popolazione.

Analizzando la composizione attuale della domanda straniera che interessa la regione, è evidente il ruolo esercitato dalla cosiddetta domanda turistica di ritorno, proveniente cioè dai Paesi che nei decenni passati hanno accolto la popolazione calabrese emigrata, spinta dalla ricerca di un lavoro. La Germania è di gran lunga il Paese con un numero di pernottamenti in strutture ricettive più elevato, pari, nel 2011, a 576.570 (oltre un terzo dell'ammontare straniero registrato in Calabria); segue la Francia, grazie ad un numero di presenze superiore alle 180mila. A seguire, Repubblica Ceca (102.476), Svizzera (81.486), Austria (79.930) e Svezia (77.236). In termini di localizzazione turistica (rapporto tra la quota di domanda turistica regionale e quella italiana), è evidente la concentrazione di presenze egiziane rispetto la media nazionale (indice pari a 925,1). Anche la presenza svedese (359,6), ceca (348,0) e slovacca (320,9) trova sul territorio un riscontro maggiore.

Primi venti Paesi di provenienza della domanda turistica straniera calabrese

Anno 2011 (valori assoluti in numero di presenze e indici di localizzazione turistica*)

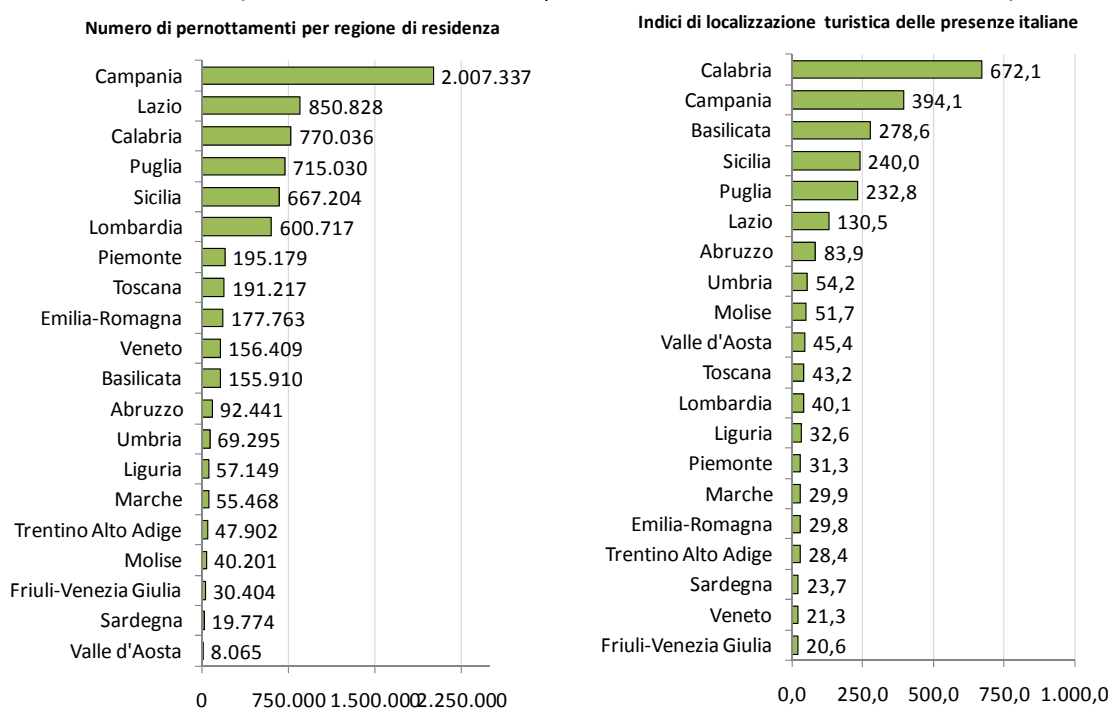


* Per ogni paese è dato dal rapporto fra incidenza delle presenze in Calabria e incidenza delle presenze in Italia per cento
Fonte: elaborazione su dati Istat

Nonostante l'importanza che certamente assume la componente straniera della domanda turistica, alla luce delle differenti evoluzioni che si prospettano nel futuro, il peso che attualmente ricopre il turismo interno non può essere certamente trascurato, anche perché, come visto, il modello regionale che si prefigura, almeno dalle statistiche degli ultimi cinque anni, vede alcune realtà orientarsi all'estero alla ricerca di nuovi flussi turistici da intercettare (Cosenza e Vibo Valentia), lasciando alle realtà ancora non pienamente sviluppate l'opportunità di assorbire la più stagnante domanda locale.

Provenienza della domanda turistica italiana per regione di origine in Calabria

Anno 2011 (valori assoluti in numero di presenze e indici di localizzazione turistica*)



* Per ogni regione è dato dal rapporto fra incidenza delle presenze in Calabria e incidenza delle presenze in Italia per cento
Fonte: elaborazione su dati Istat

Degli oltre 6,9 milioni di presenze turistiche italiane sul territorio regionale, circa due milioni provengono dalla vicina Campania, con il podio completato da Lazio (850.828) e Calabria (770.036). Sempre relativizzando i valori assoluti, ricorrendo al numero indice, dato dal rapporto tra la quota di domanda turistica regionale e quella media italiana, oltre all'ovvia specializzazione calabrese (672,1), emerge una chiara preminenza delle regioni confinanti, spinte dal turismo di prossimità. Campania (394,1), Basilicata (278,6), Sicilia (240,0) e Puglia (232,8) sembrano quindi prediligere le bellezze naturali e artistiche calabresi, almeno nel confronto con il resto della Penisola. Parlare di turismo interno vuol dire quindi innanzitutto prossimità, facendo riferimento all'attrazione esercitata dalle regioni limitrofe nella fascia bassa dei consumatori per capacità di reddito. Ne emerge come anche sul fronte nazionale sia quindi possibile allargare i confini di attrazione, assorbendo una parte cospicua della domanda interna non ancora sufficientemente intercettata.

11. Le filiere emergenti dell'economia: mare, cultura e ambiente

11.1. L'economia del mare

Il mare è una risorsa fondamentale per l'economia calabrese, ne ha condizionato da sempre la storia e la cultura, e rappresenta un fattore strategico per il suo sviluppo futuro.

Il sistema camerale, partendo da queste considerazioni, ha approfondito lo studio della "filiera del mare" nel suo insieme e nelle sue singole componenti, puntualizzando con la forza delle cifre questo segmento produttivo, costituito da attività che per la loro stretta connessione con questa risorsa, vanno a costituire quella che viene definita "blue economy". Tutto ciò non solo per fornire una fotografia dell'importanza del fenomeno, ma per porre anche basi per un suo monitoraggio negli anni a venire.

Il 2° Rapporto sull'Economia del Mare, realizzato da Unioncamere con il contributo scientifico di Camcom Universitas Mercatorum, ha quantificato il contributo del comparto "blu" della nostra economia alla produzione di ricchezza e occupazione, incentrandosi sui seguenti sette settori:

- *filiera ittica*: comprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, includendo anche il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore;
- *filiera della cantieristica*: racchiude le attività di costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse e, infine, l'attività di distribuzione all'ingrosso e al dettaglio di natanti;
- *movimentazione di merci e passeggeri via mare*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni; inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- *attività sportive e ricreative*: comprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Da queste elaborazioni emerge che in Calabria l'economia del mare riveste un'importanza fondamentale, fornendo un significativo apporto all'economia complessiva, sia in termini di consistenza imprenditoriale sia dal punto di vista della formazione di valore aggiunto e occupazione, sopperendo parzialmente alla scarsa vocazione manifatturiera della regione nonché alla modesta apertura al commercio internazionale.

Alla fine del 2012, sulla base dei dati Infocamere, il perimetro dell'economia del mare calabrese racchiudeva ben 8.254 imprese, pari al 4,6% del totale regionale. L'incidenza supera sia il dato della media nazionale (3,5%) sia quello, evidentemente più elevato, riferito al Mezzogiorno (4,4%).

In termini assoluti, il numero maggiore di imprese che ruotano intorno all'economia del mare si concentra, in Calabria, nel comparto del turismo, come somma dei servizi di alloggio e ristorazione (3.339 attività) e delle attività sportive e ricreative (1.259). Al secondo posto troviamo la filiera ittica (1.820 aziende), seguita della cantieristica (746).

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali)

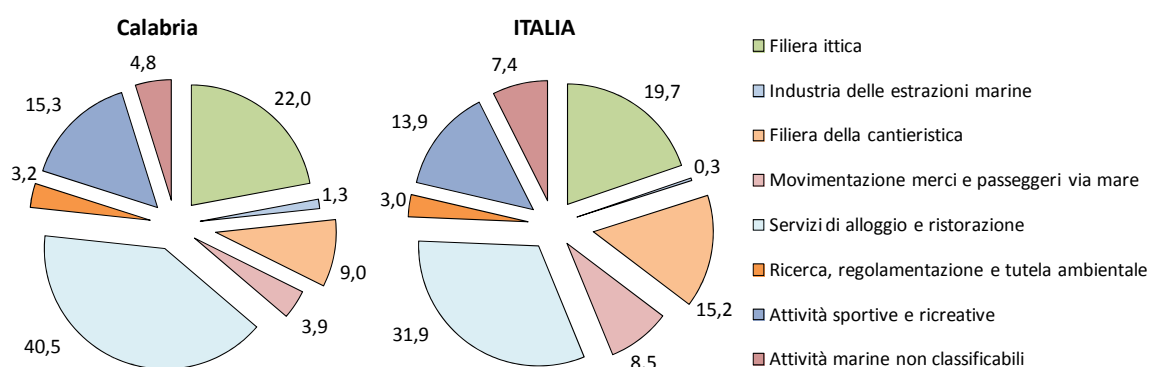
	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	1.820	20.309	41.633
Industria delle estrazioni marine	104	489	729
Filiera della cantieristica	746	10.471	32.130
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	323	5.597	17.862
Servizi di alloggio e ristorazione	3.339	29.943	67.178
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	266	2.491	6.307
Attività sportive e ricreative	1.259	12.726	29.369
Attività marine non classificabili	398	5.324	15.660
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	8.254	87.350	210.867
Incidenza % totale economia	4,6	4,4	3,5

Fonte: Unioncamere-CamCom

Nel confronto con la media nazionale, la Calabria vede una maggiore quota di imprese concentrate nel settore alloggio e ristorazione (40,5% a fronte del 31,9% nazionale), nella filiera ittica (22% contro il 19,7%) e nelle attività sportive e ricreative (15,3% contro il 13,9%), mentre meno marcata risulta la quota di imprese operanti nella filiera cantieristica (9% rispetto al 15,2% dell'Italia).

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare in Calabria e in Italia

Anno 2012 (composizione percentuale)

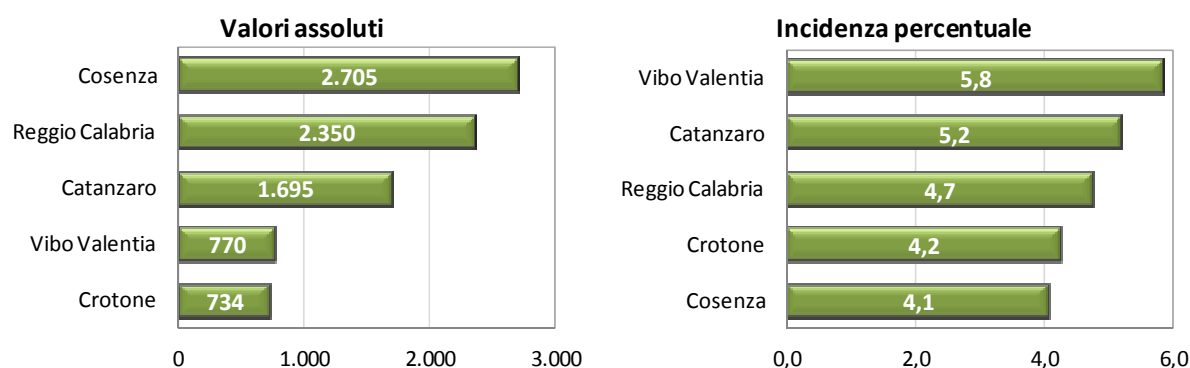


Fonte: Unioncamere-CamCom

A livello provinciale, il maggior numero di imprese operanti nell'economia del mare si rileva a Cosenza (2.705) e a Reggio Calabria (2.350), anche se in termini di incidenza sul totale delle imprese presenti in provincia è Vibo Valentia a registrare un'importanza maggiore della blu economy (il 5,8% delle imprese provinciali opera, infatti, in tale settore).

Imprese registrate nelle filiere dell'economia del mare nelle province calabresi

Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Unioncamere-CamCom

Il contributo al valore aggiunto prodotto in Calabria dalle filiere riconducibili all'economia del mare ammontava, nel 2011, a 1,1 miliardi di euro, con un'incidenza sul totale della capacità di produrre ricchezza del 3,7%: un peso superiore a quello rivestito a livello nazionale (2,9%), ma inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno (4,3%).

Come per la distribuzione imprenditoriale, anche per il valore aggiunto la quota più significativa, pari a quasi la metà della ricchezza complessivamente prodotta, si deve al settore alloggio e ristorazione (il 40,5% del totale, corrispondente a 448,3 milioni), mentre al secondo posto troviamo il segmento del cosiddetto "terziario avanzato" - rappresentato dalla ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (22,5% ovvero quasi 250 milioni di euro), seguito a lunga distanza dal trasporto marittimo (13,2%, pari a 146,3 milioni di euro).

Valore aggiunto delle filiere delle attività economiche del mare in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali)

	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	85,3	1.412,9	3.098,8
Industria delle estrazioni marine	20,3	468,6	2.460,2
Filiera della cantieristica	75,4	1.134,5	6.579,1
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	146,3	1.852,9	6.404,5
Servizi di alloggio e ristorazione	448,3	4.644,8	12.779,6
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	249,0	3.524,6	7.420,8
Attività sportive e ricreative	80,9	839,2	2.518,1
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	1.105,5	13.877,5	41.261,1
Incidenza % totale economia	3,7	4,3	2,9

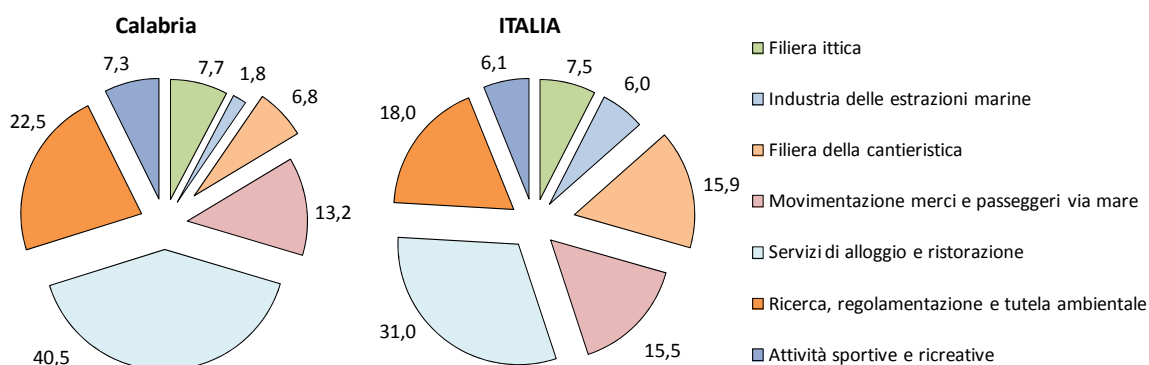
Fonte: Unioncamere-CamCom

Nel confronto con l'Italia, emerge il più pronunciato contributo fornito, a livello regionale, dal settore alloggio e ristorazione (40,5% a fronte del 31% nazionale), dalle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (22,5% rispetto al 18% dell'Italia) e delle attività sportive e ricreative (7,3% contro 6,1%).

Viceversa, si rileva un peso meno rilevante, rispetto al resto della Penisola, della filiera cantieristica (6,8% rispetto al 15,9% dell'Italia), dell'industria delle estrazioni marine (Calabria: 1,8%, Italia: 6%) e del trasporto marittimo (Calabria: 13,2%, Italia: 15,5%).

Valore aggiunto prodotto dalle filiere dell'economia del mare in Calabria e in Italia

Anno 2011 (composizione percentuale)

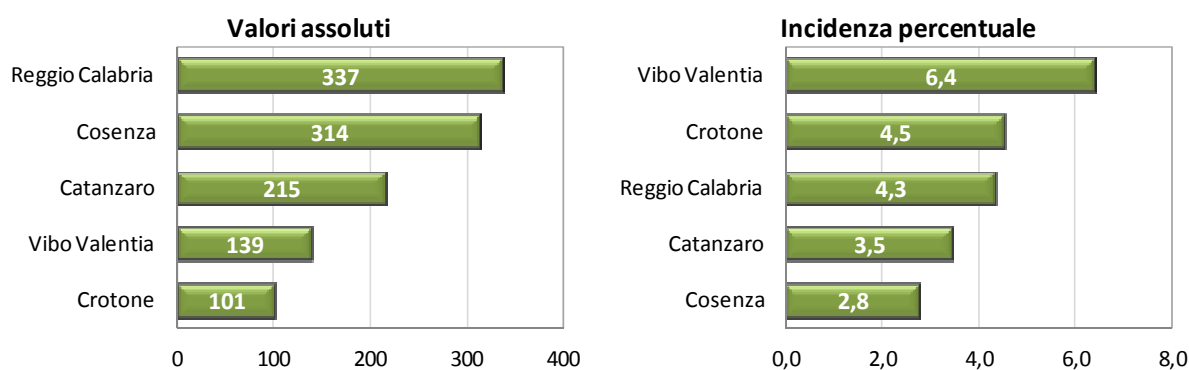


Fonte: Unioncamere-CamCom

A contribuire in misura più determinante alla produzione di valore aggiunto riconducibile all'economia del mare è, in Calabria, la provincia di Reggio Calabria (337 milioni di euro), seguita a breve distanza dalla provincia di Cosenza (314 milioni). Ancora una volta, però, è a Vibo Valentia che la blue economy riveste un ruolo più pronunciato, dando origine al 6,4% del valore aggiunto prodotto complessivamente in provincia.

Valore aggiunto prodotto dalle filiere dell'economia del mare nelle province calabresi

Anno 2011 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Unioncamere-CamCom

Dal punto di vista occupazionale, i quasi 25mila lavoratori impiegati nell'economia del mare calabrese rappresentano il 4,9% dell'occupazione complessiva della regione, con un'incidenza degna di nota visto che lo stesso peso calcolato a livello nazionale è di appena 3,2 punti percentuali, tuttavia, così come per il valore aggiunto, anche per l'occupazione si registra un ruolo più elevato nel resto del Mezzogiorno (5,4%).

All'interno dell'economia del mare, gli occupati si distribuiscono tra i settori in modo del tutto simile al valore aggiunto, con una forte incidenza delle attività ricettive e della ristorazione (9.174 lavoratori); seguono, per dimensione occupazionale, le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (3.875 occupati) e la filiera ittica (3.168 lavoratori). Importante è anche la domanda di lavoro generata dalle attività sportive e ricreative (2.830 posti di lavoro) e dalla filiera della cantieristica (2.402).

Occupati delle filiere dell'economia del mare in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti e incidenze percentuali)

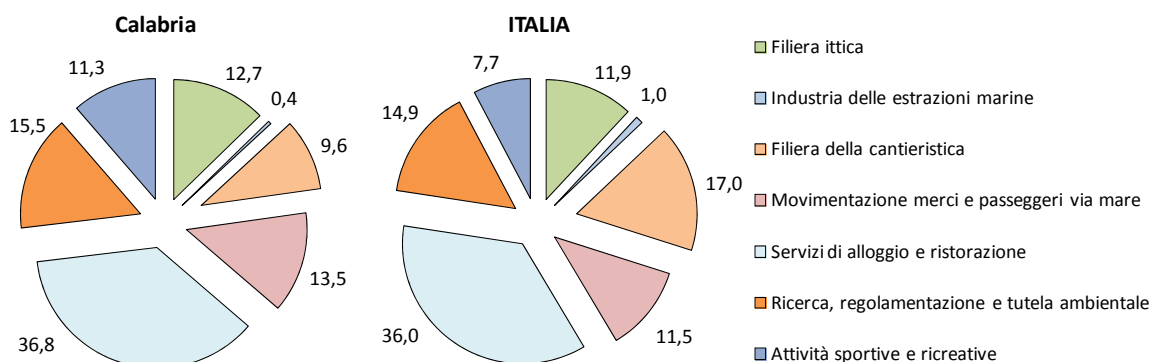
	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Filiera ittica	3.168	54.845	95.197
Industria delle estrazioni marine	107	2.026	7.854
Filiera della cantieristica	2.402	28.933	135.403
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	3.376	33.549	91.931
Servizi di alloggio e ristorazione	9.174	109.483	286.712
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	3.875	59.682	118.597
Attività sportive e ricreative	2.830	24.739	61.531
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	24.931	313.258	797.224
Incidenza % totale economia	4,9	5,4	3,2

Fonte: Unioncamere-CamCom

La distribuzione dei posti di lavoro generati dall'economia del mare calabrese, sebbene ricalchi in buona parte la composizione del valore aggiunto del comparto, mette in luce un più importante ruolo rivestito, dal punto di vista occupazionale, dalla filiera ittica (che produce il 7,7% del valore aggiunto ma il 12,7% dell'occupazione) e delle attività sportive e ricreative (a cui corrisponde il 7,3% della ricchezza creata e l'11,3% dei lavoratori impiegati).

Occupati delle filiere dell'economia del mare in Calabria e in Italia

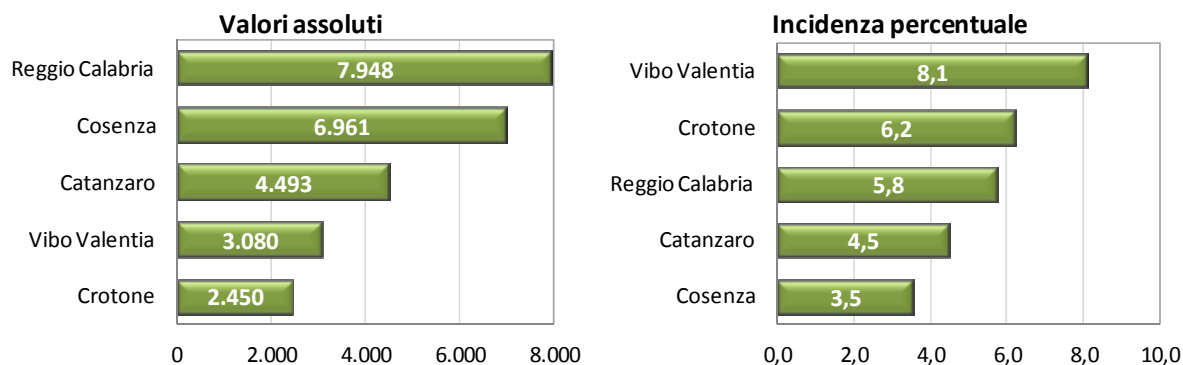
Anno 2011 (composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere-CamCom

Occupati delle filiere dell'economia del mare nelle province calabresi

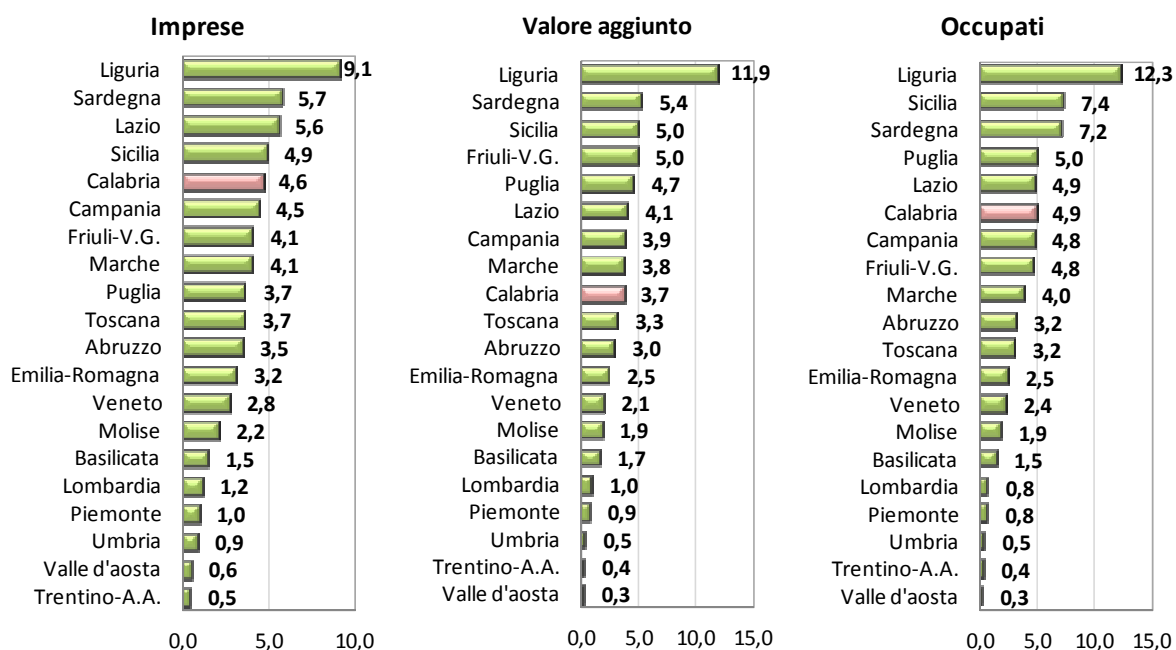
Anno 2011 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Unioncamere-CamCom

A livello provinciale, si ripropone la stessa graduatoria esposta con riferimento al valore aggiunto: sono Reggio Calabria e Cosenza ad occupare il maggior numero di lavoratori nell'economia del mare (rispettivamente, 7.948 e 6.961 occupati), mentre se si rapportano i posti di lavoro connessi con attività riconducibili al mare al totale dell'occupazione il primo posto tocca a Vibo Valentia, che registra un'incidenza di ben l'8,1%, cioè più di due volte quella rilevata a livello nazionale.

Graduatoria regionale per incidenza dell'economia del mare sul totale dell'economia
(imprese anno 2012, valore aggiunto e occupati anno 2011; incidenze percentuali)



Fonte: Unioncamere-CamCom

In conclusione, appare utile valutare il ruolo dell'economia del mare nel territorio calabrese, confrontandolo con quello rivestito nelle altre regioni italiane. Ebbene, la Calabria si posiziona al quinto posto per incidenza delle imprese della blue economy sul totale del tessuto produttivo, dopo Liguria, Sardegna, Lazio e Sicilia. Dal punto di vista del valore aggiunto e dell'occupazione, invece, la regione perde alcune posizioni (rispettivamente, nona e sesta) ma, comunque, rimane nella metà superiore della classifica, a testimoniare come il mare costituisca una straordinaria risorsa strategica per l'economia locale, da potenziare onde accorciare il differenziale di sviluppo che separa la regione con il resto della Penisola.

11.2. Il sistema produttivo culturale

Un sistema economico come quello calabrese, poco capace di cogliere le opportunità offerte dal commercio internazionale e con un'industria manifatturiera poco sviluppata, deve necessariamente far fruttare le risorse di cui dispone, valorizzando i settori che possono rendere il tessuto produttivo più competitivo. Accanto al comparto riconducibile alla blue economy, di cui abbiamo appena parlato, una leva che può costituire un importante fattore strategico è rappresentata dalla cultura, in grado di generare valore economico, favorire l'innovazione e creare posti di lavoro altamente qualificati. Il sistema produttivo culturale, infatti, va oltre il patrimonio storico, artistico e architettonico, o le industrie culturali legate al mondo dei mass-media, arrivando piuttosto ad abbracciare anche quel volto dell'economia che esplicitamente o implicitamente è espressione della tradizione italiana, come nel caso delle numerose produzioni del nostro Paese arricchite dai saperi che derivano dalla cultura dei territori in cui traggono origine.

Unioncamere e Fondazione Symbola, mosse dalla consapevolezza dell'importanza che la cultura riveste per il nostro sistema economico, hanno sviluppato un percorso di ricerca volto a fornirne una trattazione quantitativa, con l'obiettivo di misurare l'apporto che tale fondamentale componente offre all'economia complessiva del nostro Paese. L'esito di tale percorso, lo studio "Io Sono Cultura. Rapporto 2013", giunge, a partire dalla classificazione delle attività economiche Istat Ateco 2007, alla definizione di quattro settori che nel loro insieme formano il "Sistema produttivo culturale":

- *le industrie culturali* (stampa, editoria, cinema, radio-tv, musica);
- *le industrie creative*, espressione di tutte quelle attività legate all'architettura, alla comunicazione & branding, assieme alle attività più tipiche del *made in Italy* svolte in forma artigianale o su ampia scala, di natura *export-oriented*, che proprio puntando sul design e lo stile dei propri prodotti riescono ad essere competitive sui mercati internazionali;
- *il patrimonio storico-artistico*, costituito dalle attività che interessano la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio (musei, biblioteche, archivi, gestione di monumenti);
- *le performing arts e arti visive*, costituite dalle attività di intrattenimento, divertimento, gestione dei teatri e di altre strutture artistiche, ecc.

Definito il perimetro delle attività economiche che compongono il sistema produttivo culturale, la ricerca quantifica il contributo che le stesse forniscono all'insieme dell'economia italiana, disaggregando le informazioni fino al dettaglio provinciale.

In Calabria, il sistema produttivo culturale produce, complessivamente, oltre un miliardo di euro (1.068 milioni), di cui la maggior parte proviene dalle industrie creative (521 milioni) e dalle industrie culturali (oltre 480 milioni). Rispetto alla media nazionale, le industrie creative ricoprono un peso più rilevante per il sistema produttivo culturale della regione (rappresentano, infatti, il 48,8% del totale cultura a fronte del 47,1% italiano). Al contrario, lievemente meno pronunciato è il ruolo delle industrie culturali (45,3% contro il 46,4% nazionale).

Quasi 46 milioni del valore aggiunto prodotto in provincia derivano dalle performing arts e arti visive, che incidono per il 4,3% sul sistema produttivo culturale locale, con un peso leggermente inferiore a quello rilevato nel resto della Penisola (5,1%).

Infine, seppur più contenuto, è da rilevare il ruolo esercitato dalle attività legate al patrimonio storico-artistico che risulta, in Calabria, appena superiore rispetto a quello nazionale: con 17 milioni di euro prodotti, il comparto rappresenta l'1,6% del totale cultura, a fronte dell'1,4% italiano.

Valore aggiunto e occupati del sistema produttivo culturale calabrese per settore

Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valore aggiunto		Occupazione	
	Valori assoluti (migliaia di euro)	Inc. %	Valori assoluti	Inc. %
Industrie creative	521.483	0,1	15.491	1,0
Architettura	242.317	0,7	5.990	-0,4
Comunicazione e branding	63.539	6,1	2.019	7,1
Design e produzione di stile	31.885	1,1	1.066	2,7
Artigianato	183.743	-2,7	6.416	0,1
Industrie culturali	484.407	3,1	8.625	3,6
Film, video, radio-tv	125.517	9,0	1.776	6,2
Videogiochi e software	166.451	-2,3	3.217	2,3
Musica	8.101	2,4	140	2,1
Libri e stampa	184.337	4,4	3.492	3,5
Patrimonio storico-artistico	16.979	5,6	423	15,6
Performing arts e arti visive	45.719	4,3	1.356	5,1
TOTALE CULTURA	1.068.588	1,7	25.895	2,2

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Oltre che per la creazione di ricchezza, il sistema produttivo culturale fornisce un importante apporto sotto il profilo occupazionale. Infatti, esso genera, in Calabria, 25.895 posti di lavoro, il 59,8% dei quali afferenti alle industrie creative, un terzo (il 33,3%) alle industrie culturali, e la quota restante alle attività legate al patrimonio storico-artistico (1,6%) e alle performing arts e arti visive (5,2%).

Valore aggiunto del sistema produttivo culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

Anno 2012 (valori assoluti in milioni di euro e composizione percentuale)

	Valori assoluti				
	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts e arti visive	TOTALE CULTURA
CALABRIA	521.483	484.407	16.979	45.719	1.068.588
Mezzogiorno	6.437.859	5.170.129	268.021	728.627	12.604.635
ITALIA	35.535.881	35.028.979	1.091.362	3.863.369	75.519.591
	Composizione percentuale				
	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts e arti visive	TOTALE CULTURA
CALABRIA	48,8	45,3	1,6	4,3	100,0
Mezzogiorno	51,1	41,0	2,1	5,8	100,0
ITALIA	47,1	46,4	1,4	5,1	100,0

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Il ruolo centrale delle industrie creative, già evidenziato in termini di valore aggiunto, risulta ancora più pronunciato sul versante occupazionale: il comparto produce, infatti, il 48,8% della ricchezza complessivamente imputabile al sistema produttivo culturale, ma, con oltre 15mila lavoratori, genera ben il 59,8% dell'occupazione culturale.

Rispetto al 2011, l'anno scorso si è verificato un aumento dell'apporto fornito all'economia calabrese dal sistema produttivo culturale. Il valore aggiunto del comparto, infatti, si è accresciuto di 1,7 punti percentuali e, soprattutto, l'occupazione è aumentata del 2,2%. Se tali variazioni possono apparire di entità contenuta occorre pensare che nello stesso periodo il valore aggiunto e l'occupazione

complessivi della regione si sono contratti, per cui il comparto culturale ha saputo mostrare un comportamento anticiclico. Peraltro, a livello nazionale, le variazioni di valore aggiunto e occupazione culturali sono state nel 2012 rispettivamente pari a -0,3% e +0,5%, perciò la Calabria mostra una performance migliore rispetto alla media della Penisola.

Occupazione del sistema produttivo culturale in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia

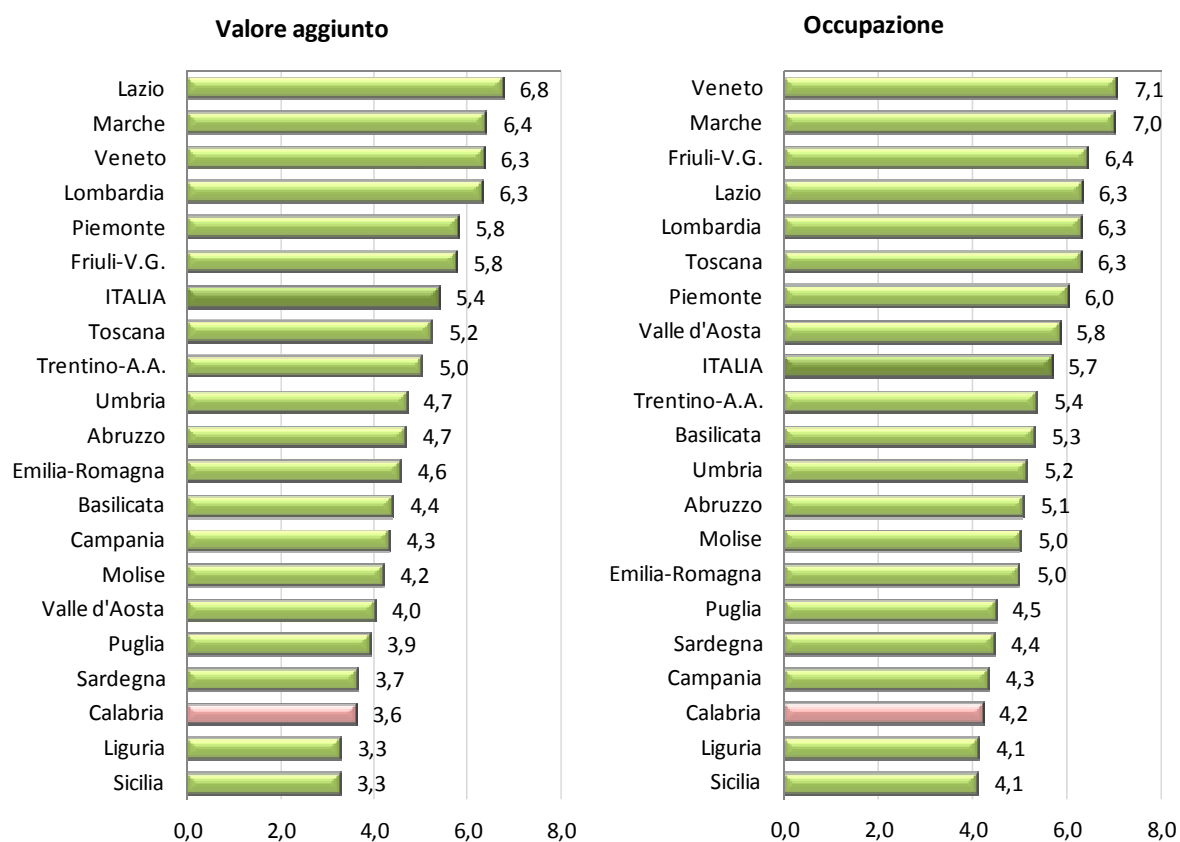
Anno 2012 (valori assoluti e composizione percentuale)

Valori assoluti					
	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts e arti visive	TOTALE CULTURA
CALABRIA	15.491	8.625	423.014	1.356	25.895
Mezzogiorno	162.710	95.771	6.291	21.422	286.194
ITALIA	745.015	545.464	22.587	84.012	1.397.077
Composizione percentuale					
	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	Performing arts e arti visive	TOTALE CULTURA
CALABRIA	59,8	33,3	1,6	5,2	100,0
Mezzogiorno	56,9	33,5	2,2	7,5	100,0
ITALIA	53,3	39,0	1,6	6,0	100,0

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Graduatoria regionale secondo l'incidenza del valore aggiunto e dell'occupazione culturale

Anno 2012 (incidenze percentuali su totale economia)



Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Passando a valutare il peso che la cultura riveste sulla ricchezza e sull'occupazione complessivamente prodotti in Calabria, emerge un'incidenza pari al 3,6% in termini di valore aggiunto e al 4,2% dal punto di vista dell'occupazione. Tali incidenze, pur non trascurabili, collocano la regione, rispettivamente, al diciottesimo e al diciannovesimo posto nella corrispondente graduatoria delle regioni italiane: la media nazionale, infatti, è di un'incidenza pari a 5,4 punti percentuali per il valore aggiunto e 5,6 punti per l'occupazione. Ad ogni modo, bisogna sottolineare ancora una volta che il ruolo del settore produttivo culturale calabrese risulta in espansione (nel 2012 ha guadagnato un decimo di punto percentuale di incidenza sia in termini di valore aggiunto che di occupazione).

Graduatoria provinciale secondo l'incidenza del valore aggiunto culturale

Anno 2012 (incidenze percentuali su totale economia)

Pos	Provincia	Inc. %	Pos	Provincia	Inc. %	Pos	Provincia	Inc. %
1	Arezzo	8,4	38	Bari	4,9	75	Valle d'Aosta	4,0
2	Pordenone	8,2	39	Viterbo	4,8	76	Nuoro	4,0
3	Pesaro e Urbino	8,1	40	Bologna	4,8	77	Terni	3,9
4	Milano	7,9	41	Pavia	4,8	78	Cagliari	3,9
5	Vicenza	7,8	42	Bolzano/Bozen	4,8	79	Cosenza	3,9
6	Treviso	7,5	43	Sondrio	4,7	80	Prato	3,8
7	Roma	7,4	44	Ascoli Piceno	4,6	81	Frosinone	3,7
8	Macerata	7,0	45	L'Aquila	4,6	82	Enna	3,6
9	Pisa	6,8	46	Brescia	4,6	83	Grosseto	3,6
10	Verona	6,8	47	Vibo Valentia	4,6	84	Catanzaro	3,5
11	Como	6,7	48	Fermo	4,6	85	Catania	3,5
12	Firenze	6,2	49	Siena	4,5	86	Messina	3,4
13	Padova	6,1	50	Biella	4,5	87	Carbonia-Iglesias	3,4
14	Monza e Brianza	6,1	51	Belluno	4,5	88	Genova	3,4
15	Torino	6,1	52	Lecce	4,5	89	Caserta	3,4
16	Ancona	6,0	53	Pescara	4,5	90	Latina	3,3
17	Novara	6,0	54	Verbano-Cusio-Ossola	4,5	91	Ferrara	3,3
18	Cuneo	6,0	55	Ogliastra	4,4	92	Crotone	3,3
19	Avellino	6,0	56	Salerno	4,4	93	Savona	3,3
20	Lecco	5,7	57	Rovigo	4,4	94	Palermo	3,3
21	Alessandria	5,6	58	Piacenza	4,4	95	Imperia	3,2
22	Bergamo	5,6	59	Medio Campidano	4,3	96	Ragusa	3,2
23	Udine	5,5	60	Rieti	4,3	97	Barletta-Andria-Trani	3,2
24	Benevento	5,4	61	Chieti	4,3	98	Brindisi	3,2
25	Teramo	5,4	62	Venezia	4,3	99	Siracusa	3,1
26	Trento	5,3	63	Modena	4,3	100	Massa-Carrara	3,1
27	Parma	5,3	64	Pistoia	4,3	101	Reggio di Calabria	3,1
28	Asti	5,3	65	Ravenna	4,3	102	Trapani	3,1
29	Forlì-Cesena	5,2	66	Gorizia	4,3	103	Foggia	3,0
30	Varese	5,2	67	Campobasso	4,2	104	Agrigento	2,9
31	Lodi	5,1	68	Napoli	4,2	105	Olbia-Tempio	2,9
32	Oristano	5,0	69	Reggio Emilia	4,2	106	La Spezia	2,9
33	Cremona	4,9	70	Trieste	4,2	107	Caltanissetta	2,8
34	Perugia	4,9	71	Potenza	4,2	108	Livorno	2,8
35	Matera	4,9	72	Mantova	4,1	109	Sassari	2,7
36	Vercelli	4,9	73	Lucca	4,1	110	Taranto	2,7
37	Rimini	4,9	74	Isernia	4,1		ITALIA	5,4

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

Se dalla graduatoria regionale si passa a quella provinciale, emerge, per la Calabria, una discreta variabilità tra i territori che la compongono. A mostrare un'incidenza più pronunciata del settore produttivo culturale sul complesso dell'economia è, sia dal punto di vista del valore aggiunto che rispetto all'occupazione, Vibo Valentia, che si colloca, rispettivamente, 47-esima e 41-esima nelle due graduatorie. Segue la provincia di Cosenza, 79-esima rispetto al valore aggiunto e 69-esima con riferimento ai livelli occupazionali. Al contrario, Catanzaro, Croton e Reggio Calabria si posizionano nell'ultimo 20% della distribuzione.

Graduatoria provinciale secondo l'incidenza dell'occupazione culturale

Anno 2012 (incidenze percentuali su totale economia)

Pos.	Provincia	Quote %	Pos.	Provincia	Quote %	Pos.	Provincia	Quote %
1	Arezzo	9,9	38	Varese	5,2	75	Savona	4,4
2	Pesaro e Urbino	9,6	39	Asti	5,2	76	Catania	4,4
3	Vicenza	9,0	40	Lecce	5,1	77	Modena	4,4
4	Pordenone	8,6	41	Vibo Valentia	5,1	78	Terni	4,4
5	Treviso	8,5	42	Bolzano/Bozen	5,1	79	Genova	4,2
6	Macerata	7,9	43	Oristano	5,1	80	Brescia	4,2
7	Pisa	7,9	44	Lodi	5,1	81	Mantova	4,2
8	Milano	7,7	45	Ascoli Piceno	5,1	82	Medio Campidano	4,2
9	Firenze	7,5	46	Campobasso	5,0	83	Trapani	4,2
10	Como	7,4	47	Verbano-Cusio-Ossola	5,0	84	Carbonia-Iglesias	4,2
11	Monza e Brianza	7,3	48	Isernia	5,0	85	Napoli	4,2
12	Verona	7,3	49	Benevento	5,0	86	Messina	4,1
13	Roma	6,9	50	Prato	5,0	87	Palermo	4,1
14	Padova	6,7	51	Venezia	5,0	88	Rovigo	4,1
15	Avellino	6,7	52	Viterbo	5,0	89	Catanzaro	4,1
16	Torino	6,6	53	Nuoro	4,9	90	Agrigento	4,1
17	Matera	6,5	54	L'Aquila	4,9	91	Grosseto	4,0
18	Ancona	6,3	55	Pescara	4,9	92	Imperia	3,9
19	Udine	6,1	56	Cagliari	4,8	93	Olbia-Tempio	3,9
20	Teramo	6,0	57	Sondrio	4,8	94	Siracusa	3,8
21	Forlì-Cesena	6,0	58	Potenza	4,7	95	Barletta-Andria-Trani	3,8
22	Valle d'Aosta	5,8	59	Chieti	4,7	96	Ragusa	3,8
23	Rimini	5,8	60	Biella	4,7	97	Croton	3,8
24	Lecco	5,7	61	Cremona	4,7	98	Frosinone	3,6
25	Novara	5,7	62	Rieti	4,7	99	Reggio Calabria	3,6
26	Trento	5,6	63	Gorizia	4,6	100	La Spezia	3,6
27	Parma	5,6	64	Reggio Emilia	4,6	101	Ferrara	3,6
28	Alessandria	5,6	65	Lucca	4,6	102	Brindisi	3,6
29	Bari	5,6	66	Belluno	4,6	103	Sassari	3,5
30	Cuneo	5,6	67	Vercelli	4,6	104	Latina	3,4
31	Siena	5,5	68	Ravenna	4,6	105	Massa-Carrara	3,4
32	Bologna	5,4	69	Cosenza	4,6	106	Caltanissetta	3,3
33	Perugia	5,4	70	Salerno	4,6	107	Caserta	3,3
34	Bergamo	5,4	71	Fermo	4,5	108	Foggia	3,3
35	Ogliastra	5,3	72	Piacenza	4,5	109	Livorno	3,2
36	Pistoia	5,3	73	Enna	4,5	110	Taranto	3,0
37	Trieste	5,2	74	Pavia	4,4		ITALIA	5,7

Fonte: Unioncamere-Fondazione Symbola

11.3. La Green Economy

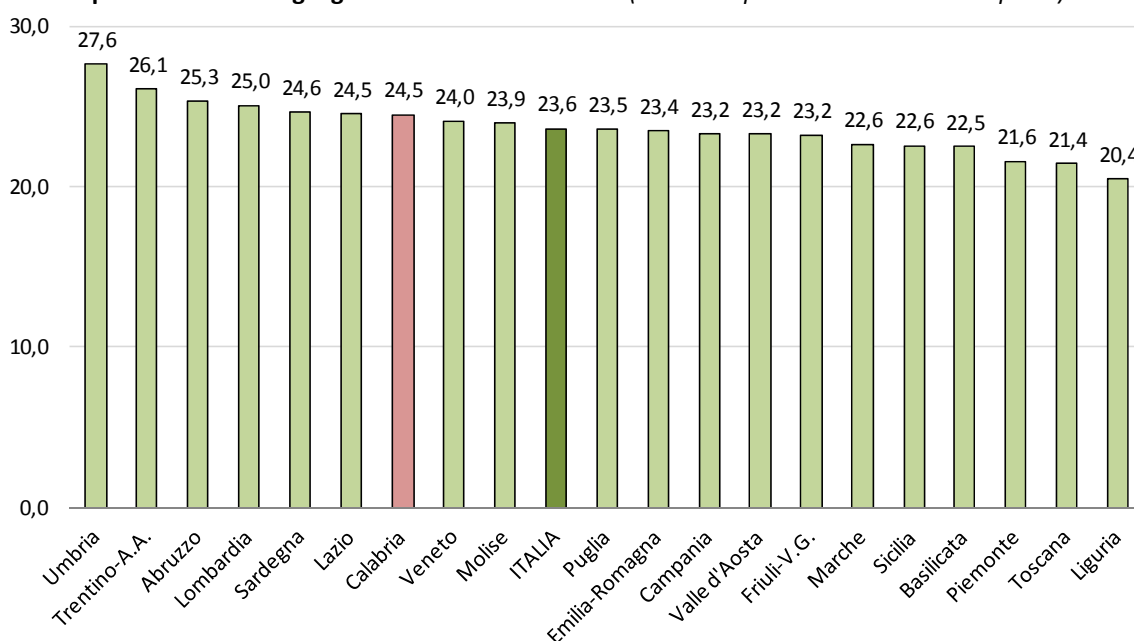
Per rilanciare l'economia calabrese è fondamentale non solo valorizzare i comparti che possono costituire le forze motrici dello sviluppo ma sfruttare anche le occasioni di cambiamento in grado di rendere più competitivo il sistema produttivo locale, innanzitutto abbracciando una visione che coniughi progresso economico e sostenibilità ambientale.

La green economy, che comprende non solo i nuovi settori legati alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico e al trasporto a basso impatto, ma costituisce, piuttosto, un nuovo paradigma che può rappresentare una possibilità straordinaria per la Calabria, che può trovare nella green economy un'opportunità per adottare un nuovo modello produttivo, in grado di innalzare il profilo qualitativo dei processi e dei prodotti aziendali e, più in generale, ampliare le opportunità di business, avvicinando nuovi consumatori e nuovi mercati sia in Italia che, ancor più, all'estero.

Infatti, la green economy si sta sviluppando di pari passo con un processo di sensibilizzazione verso le tematiche ambientali nei confronti del consumatore, sempre più incline ai consumi *green oriented*, simbolo di un vero e proprio stile di vita. Il sistema imprenditoriale calabrese deve cercare di intercettare questa nuova domanda, iniziando a orientare i propri processi produttivi verso una maggiore sostenibilità e facendo della sensibilità ambientale un vero e proprio fattore competitivo che permetta di accedere a fasce di mercato più alte.

Per comprendere in quale misura il sistema imprenditoriale calabrese abbia raccolto la sfida ambientale, è utile fare riferimento alla ricerca "Rapporto Green Italy 2012", realizzata da Fondazione Symbola e Unioncamere con l'obiettivo di valutare la diffusione della green economy nell'imprenditoria italiana, in termini di investimenti realizzati e di domanda di lavoro generata.

Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green* tra il 2009 e il 2011 (incidenze percentuali su totale imprese)



*Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2009 e il 2011 o hanno programmato di investire nel 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Sulla base delle informazioni relative ad un'indagine effettuata presso le imprese industriali e terziarie con almeno un dipendente, il 24,5% delle imprese attive in Calabria (8.910 imprese) ha realizzato nel triennio 2009-2011, o ha programmato di realizzare nel 2012, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Si tratta di un'importante fascia del sistema imprenditoriale locale, soprattutto se si considera il ciclo particolarmente negativo degli investimenti, penalizzati dal prolungarsi della crisi economica. Peraltro, la quota di imprese che investono in green nella regione è più pronunciata rispetto alla media nazionale (23,6%), collocando la Calabria in settima posizione nella graduatoria regionale.

Graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green* tra il 2009 e il 2011 (incidenze percentuali su totale imprese)

Pos	Provincia	Quote %	Pos	Provincia	Quote %	Pos	Provincia	Quote %
1	Brindisi	28,8	37	Monza e Brianza	24,2	73	Macerata	22,4
2	L'Aquila	28,7	38	Foggia	24,1	74	Vercelli	22,4
3	Lodi	28,6	39	Reggio Emilia	24,0	75	Rieti	22,4
4	Catanzaro	28,5	40	Piacenza	24,0	76	Caserta	22,3
5	Sondrio	28,3	41	Viterbo	23,9	77	Palermo	22,3
6	Nuoro	28,0	42	Pescara	23,8	78	Prato	22,2
7	Lecco	27,8	43	Mantova	23,8	79	Enna	22,2
8	Latina	27,7	44	Cosenza	23,8	80	Verona	22,1
9	Perugia	27,6	45	Lecce	23,7	81	Biella	22,0
10	Terni	27,4	46	Campobasso	23,7	82	Novara	21,9
11	Bergamo	26,9	47	Sassari	23,7	83	Oristano	21,8
12	Como	26,7	48	Salerno	23,7	84	Messina	21,8
13	Belluno	26,5	49	Catania	23,6	85	Savona	21,7
14	Treviso	26,4	50	Forli-Cesena	23,5	86	Massa-Carrara	21,7
15	Trento	26,2	51	Arezzo	23,4	87	Gorizia	21,6
16	Bolzano/Bozen	25,9	52	Bologna	23,3	88	Matera	21,5
17	Udine	25,5	53	Trapani	23,3	89	Pisa	21,5
18	Cuneo	25,3	54	Modena	23,3	90	Alessandria	21,5
19	Cremona	25,3	55	Pavia	23,3	91	Pesaro e Urbino	21,5
20	Benevento	25,2	56	Asti	23,2	92	Taranto	21,3
21	Padova	25,1	57	Siena	23,2	93	Lucca	21,1
22	Chieti	24,9	58	Crotone	23,2	94	Torino	20,5
23	Avellino	24,9	59	Rimini	23,2	95	Genova	20,4
24	Grosseto	24,9	60	Ragusa	23,2	96	Fermo	20,4
25	Varese	24,9	61	Agrigento	23,1	97	Siracusa	20,3
26	Teramo	24,8	62	Parma	23,1	98	La Spezia	20,2
27	Cagliari	24,7	63	Ascoli Piceno	23,1	99	Rovigo	20,1
28	Vibo Valentia	24,6	64	Caltanissetta	23,1	100	Pistoia	19,9
29	Ancona	24,5	65	Reggio Calabria	23,0	101	Verbano-Cusio-Ossola	19,4
30	Frosinone	24,5	66	Potenza	22,9	102	Firenze	19,3
31	Isernia	24,5	67	Livorno	22,9	103	Trieste	19,2
32	Milano	24,4	68	Napoli	22,8	104	Imperia	19,1
33	Vicenza	24,3	69	Pordenone	22,8	103	Trieste	19,2
34	Ravenna	24,2	70	Venezia	22,8	104	Imperia	19,1
35	Brescia	24,2	71	Bari	22,8			
36	Roma	24,2	72	Ferrara	22,5		ITALIA	23,6

*Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2009 e il 2011 o hanno programmato di investire nel 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale

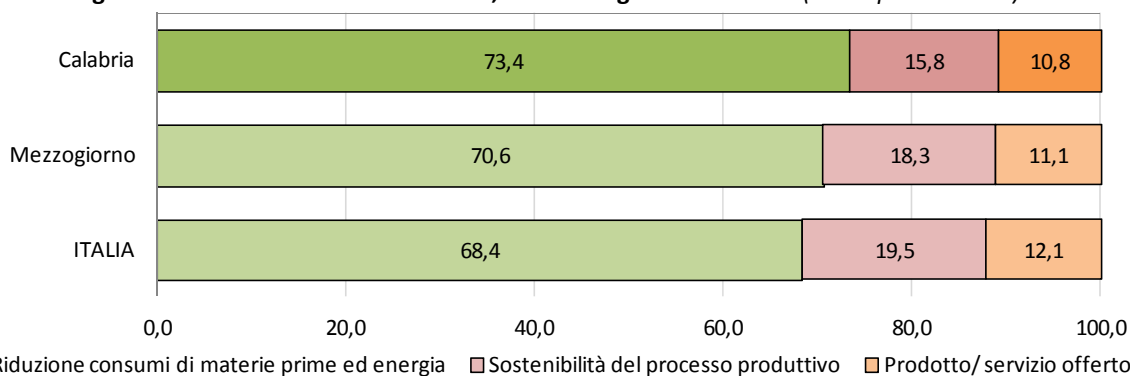
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Nel confronto con le altre province della Penisola, le province calabresi si collocano tutte nei primi due terzi della classifica, con un'incidenza di imprese che investono in green che varia dal 23% rilevato a Reggio Calabria (65-esima posizione) al 28,5% di Catanzaro (che si posiziona in ben quarta posizione tra le province italiane, dopo Brindisi, L'Aquila e Lodi).

I risultati della ricerca, dunque, mostrano che in Calabria la sensibilità verso questo nuovo paradigma produttivo risulta particolarmente sviluppata.

Passando ad analizzare l'ambito di investimento scelto dalle imprese che hanno investito in green, la riduzione dei consumi energetici e di materie prime appare l'obiettivo prevalente dell'impegno delle imprese in campo ambientale, sia a livello nazionale che locale. Inoltre, la Calabria mostra un'inclinazione più accentuata della media verso questa tipologia di investimenti (quasi tre quarti delle imprese si è mosso in tal senso). Meno diffusi risultano, invece, gli investimenti volti alla sostenibilità del processo produttivo o del prodotto/servizio offerto.

Distribuzione delle imprese che hanno investito tra il 2009 e il 2011 in prodotti e tecnologie green per finalità degli investimenti realizzati in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (valori percentuali*)

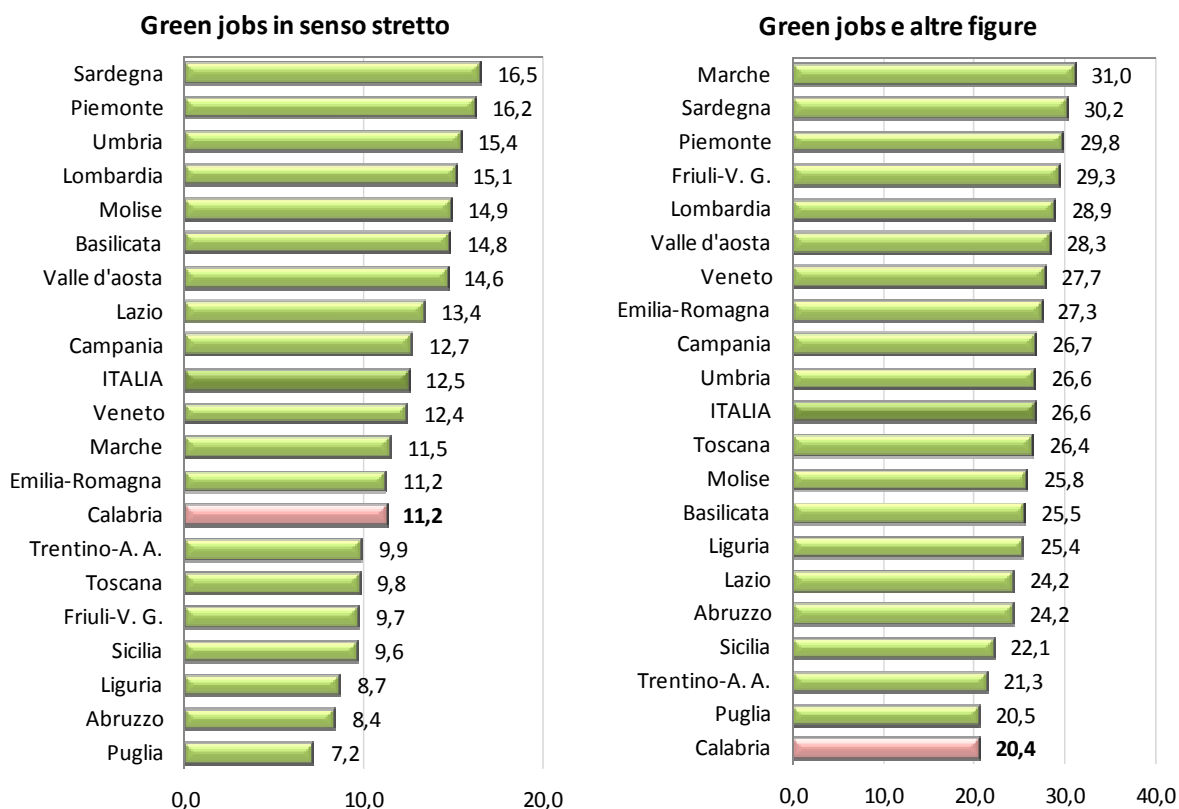


* Trattandosi di domanda a risposta multipla i risultati sono stati riproporzionati.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Oltre alla valutazione degli investimenti in prodotti e tecnologie a minor impatto ambientale, è utile analizzare come si manifesta l'evidenziato orientamento green delle imprese calabresi nel mercato del lavoro, facendo riferimento alla domanda di figure professionali associabili alla sostenibilità. Occorre, cioè, quantificare il ruolo di quella fascia di professioni direttamente legata alla green economy. Del resto, la stessa diffusione del paradigma green tra le imprese italiane, con l'emergere di una nuova sensibilità e di nuovi bisogni in tema di sostenibilità ambientale, porterà alla creazione di nuovi prodotti e, di conseguenza, di nuova occupazione, non solo in termini complessivi ma anche sul piano delle più specifiche professioni legate alla sostenibilità ambientale, verosimilmente a più elevato profilo qualitativo. Attualmente, esistono già professioni direttamente coinvolte in campo green, definibili 'professioni green (green jobs) in senso stretto', collegate principalmente ai nuovi settori industriali verdi (che vanno dalle energie rinnovabili, alla mobilità o edilizia sostenibile, piuttosto che all'eco-efficienza, passando per la tutela del territorio). Accanto a tale nucleo di professioni, si possono considerare le cosiddette 'figure attivabili dalla green economy', vale a dire quell'insieme di professioni che, sebbene non abbiano per natura competenze specifiche riconducibili al green, potenzialmente possono trovare collocazione nell'ambito di filiere o imprese green oriented.

Graduatoria regionale per incidenza delle assunzioni di green jobs in senso stretto e di green jobs e figure attivabili dalla green economy (incidenze percentuali sul totale delle assunzioni programmate)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

All'ambito delle figure riconducibili alla green economy (l'insieme di green jobs in senso stretto e figure attivabili dalla green economy) può essere ricondotto il 20,4% delle assunzioni non stagionali programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi calabresi nel 2012. Tra queste, oltre la metà rappresentano figure green in senso stretto, per le quali le imprese calabresi hanno espresso nel 2012 una domanda che ha costituito l'11,2% del totale delle assunzioni programmate.

Nella graduatoria regionale stilata in base ai fabbisogni occupazionali di professioni verdi, la Calabria non riesce, però a replicare le ottime performance manifestate con riferimento agli investimenti: essa si posiziona, infatti, tredicesima con riferimento ai green jobs in senso stretto e ultima se invece si considera il complesso delle figure riconducibili alla green economy (figure green in senso stretto e figure attivabili dalla green economy).

Appendice statistica

Fonte	Data	Unità di misura	Variabili	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
DATI STRUTTURALI											
Demografia											
Istat	2011	Kilometri quadrati	Superficie territoriale	6.650	2.391	3.183	1.717	1.139	15.081	123.025	301.336
Istat	31/12/2011	Valori assoluti	Popolazione residente	713.869	359.783	550.832	170.718	163.216	1.958.418	20.607.737	59.394.207
Istat	2011	abitanti per kmq	Densità demografica	107	150	173	99	143	130	168	197
Istat	31/12/2011	Incidenze percentuali	- maschi	48,8	48,5	48,5	48,9	49,3	48,7	48,5	48,4
Istat	31/12/2011	Incidenze percentuali	- femmine	51,2	51,5	51,5	51,1	50,7	51,3	51,5	51,6
Istat	2001/2011	Variazioni percentuali	Andamento popolazione ultimi 10 anni	-2,7	-2,6	-2,3	-1,3	-4,3	-2,6	0,5	4,3
Istat	31/12/2011	Valori assoluti	Popolazione straniera	22.834	11.702	21.374	5.913	5.102	66.925	550.463	4.053.599
Istat	31/12/2011	Incidenze percentuali	Incidenza % popolazione straniera	3,2	3,3	3,9	3,5	3,1	3,4	2,7	6,8
Istat	31/12/2011	Pop. 65+/Pop. 0-14	Indice di vecchiaia	146,5	139,8	130,3	109,1	132,4	135,6	127,1	148,6
Istat	31/12/2011	[Pop. (0-14)+(65+)]/Pop. (15-64)	Indice di dipendenza strutturale	53,1	53,6	56,3	55,4	56,7	54,6	54,7	57,7
Istat	31/12/2011	Pop. 0-14/Pop. 15-64	Indice di dipendenza strutturale giovani	21,5	22,4	24,4	26,5	24,4	23,2	24,1	23,2
Istat	31/12/2011	Pop. 65+/Pop. 15-64	Indice di dipendenza strutturale anziani	31,6	31,2	31,8	28,9	32,3	31,4	30,6	34,5
Tessuto imprenditoriale											
Infocamere	2012	Valori assoluti.	Imprese registrate	66.373	32.661	49.627	17.296	13.169	179.126	2.002.855	6.093.158
Infocamere	2012	Valori ogni 1.000 abitanti	Imprese per mille abitanti	93	91	90	101	81	91	97	103
Infocamere	2007-2012	Variazioni percentuali	Variazione imprese	1,8	-5,4	0,4	-1,8	-14,7	-1,7	-1,2	-0,5
Infocamere	2012	Valori assoluti	Imprese artigiane	13.058	6.861	10.039	3.385	2.779	36.122	363.678	1.438.601
Infocamere	2012	Incidenze percentuali	Incidenza % imprese artigiane	19,7	21,0	20,2	19,6	21,1	20,2	18,2	23,6
Infocamere	2007-2012	Variazioni percentuali	Variazione imprese artigiane	-6,8	-9,2	1,6	-7,3	-12,0	-5,6	-5,1	-3,7
Infocamere	2012	Valori assoluti	Imprese cooperative	2.332	606	1.546	392	338	5.214	73.045	148.180
Infocamere	2012	Incidenze percentuali	Incidenza % imprese cooperative	3,5	1,9	3,1	2,3	2,6	2,9	3,6	2,4
Infocamere	2007-2012	Variazioni percentuali	Variazione imprese cooperative	-2,5	-38,5	6,1	-41,7	-18,9	-12,0	-2,9	-0,5
Infocamere	2012	Valori assoluti	Cooperative sociali	182	61	284	24	46	597	6.138	11.585
Infocamere	2012	Incidenze su totale cooperative	Incidenza % cooperative sociali	7,8	10,1	18,4	6,1	13,6	11,4	8,4	7,8
Infocamere	2012	Valori assoluti	Imprese giovanili	9.893	5.286	8.549	3.030	2.286	29.044	277.855	675.053
Infocamere	2012	Incidenze % su totali imprese	Incidenza % imprese giovanili	14,9	16,2	17,2	17,5	17,4	16,2	13,9	11,1
Infocamere	2012	Valori assoluti	Imprese femminili	16.649	8.060	13.023	4.242	3.155	45.129	514.590	1.434.743
Infocamere	2012	Incidenze % su totali imprese	Incidenza % imprese femminili	25,1	24,7	26,2	24,5	24,0	25,2	25,7	23,5
Infocamere	2012	Valori assoluti	Imprese straniere	3.822	3.018	3.393	765	628	11.626	104.231	477.519
Infocamere	2012	Incidenze % su totali imprese	Incidenza % imprese straniere	5,8	9,2	6,8	4,4	4,8	6,5	5,2	7,8
Istat	2010	Valori assoluti	Imprese extra-agricole	42.797	21.912	29.322	9.126	8.909	112.066	1.259.088	4.525.155
Istat	2010	Incidenze % su totali imprese	- 1-9 addetti	97,2	96,7	96,9	96,7	96,9	97,0	96,1	95,1
Istat	2010	Incidenze % su totali imprese	- 10-49 addetti	2,6	3,0	2,8	2,9	2,9	2,8	3,5	4,3
Istat	2010	Incidenze % su totali imprese	- 50-249 addetti	0,2	0,3	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,5
Istat	2010	Incidenze % su totali imprese	- 250 addetti e oltre	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1

Fonte	Data	Unità di misura	Variabili	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Istat	2010	Valori assoluti	Addetti imprese extra-agricole	102.862	60.512	75.880	24.888	21.777	285.919	3.684.464	17.354.962
Istat	2010	Incidenze % su totali addetti	- 1-9 addetti	70,8	61,9	66,9	63,3	71,8	67,3	60,9	47,2
Istat	2010	Incidenze % su totali addetti	- 10-49 addetti	18,7	18,2	19,4	19,5	21,3	19,0	21,0	20,2
Istat	2010	Incidenze % su totali addetti	- 50-249 addetti	7,6	8,4	7,2	11,4	5,7	7,8	9,4	12,2
Istat	2010	Incidenze % su totali addetti	- 250 addetti e oltre	2,9	11,5	6,5	5,9	1,2	5,8	8,7	20,5
Mercato del lavoro											
Istat	2012	Valori assoluti	Popolazione - 15-64 anni	493.688	246.892	374.004	116.322	109.124	1.340.030	13.904.941	39.602.801
Istat	2012	Valori assoluti	Forze di lavoro - 15-64 anni	257.541	144.871	180.901	58.145	50.902	692.360	7.365.239	25.216.767
Istat	2011-2012	Valori assoluti	Variazione assoluta forze lavoro - 15-64 anni	16.590	12.655	6.661	3.693	-2645,525	36.954	254.054	530.459
Istat	2011-2012	Variazioni %	Variazione % forze di lavoro - 2011-2012	6,9	9,6	3,8	6,8	-4,9	5,6	3,6	2,1
Istat	2012	Valori assoluti	Occupati - 15-64 anni	204.690	116.636	151.144	42.973	41.843	557.287	6.087.032	22.481.119
Istat	2011-2012	Valori assoluti	Variazione assoluta occupati - 15-64 anni	-6.415	-575	-110	-2.216	-4565,725	-13.881	-47.429	-101.557
Istat	2011-2012	Variazioni %	Variazione % occupati - 15-64 anni	-3,0	-0,5	-0,1	-4,9	-9,8	-2,4	-0,8	-0,4
Istat	2012	Valori %	Tasso di occupazione - 15-64 anni	41,5	47,2	40,4	36,9	38,3	41,6	43,8	56,8
Istat	2011	Valori %	Tasso di occupazione - 15-64 anni	42,7	47,3	40,3	38,7	42,3	42,5	44,0	56,9
Istat	2012	Valori %	Tasso di occupazione femminile - 15-64 anni	30,0	34,9	32,6	26,4	28,3	31,2	31,6	47,1
Istat	2011	Valori %	Tasso di occupazione femminile - 15-64 anni	30,9	35,2	30,9	27,0	30,9	31,3	30,8	46,5
Istat	2012	Valori %	Tasso di attività - 15-64 anni	52,2	58,7	48,4	50,0	46,6	51,7	53,0	63,7
Istat	2011	Valori %	Tasso di attività - 15-64 anni	48,7	53,4	46,5	46,6	48,7	48,8	51,0	62,2
Istat	2012	valori assoluti	Popolazione - 15 anni e oltre	636.202	316.870	481.562	146.415	140.989	1.722.036	17.770.281	51.994.790
Istat	2012	valori assoluti	Forze di lavoro - 15 anni e oltre	260.420	146.844	184.102	58.749	51.579	701.694	7.461.099	25.642.353
Istat	2012	valori assoluti	Totale occupati - 15 anni e oltre	207.355	118.609	154.346	43.428	42.520	566.257	6.180.334	22.898.728
Istat	2012	valori assoluti	Persone in cerca di occupazione - 15 anni e oltre	53.066	28.235	29.756	15.322	9.059	135.438	1.280.765	2.743.625
Istat	2011-2012	valori assoluti	Variazione in cerca di occupazione - 15-29 anni	23.220	13.230	6.771	6.059	1910,175	51.190	302.863	635.843
Istat	2011-2012	Variazioni %	Variazione % in cerca di occupazione - 15-29	77,8	88,2	29,5	65,4	26,7	60,8	31,0	30,2
Istat	2012	Valori percentuali	Tasso di disoccupazione - 15 anni e oltre	20,4	19,2	16,2	26,1	17,6	19,3	17,2	10,7
Istat	2011	Valori percentuali	Tasso di disoccupazione - 15 anni e oltre	12,3	11,2	13,1	16,9	13,2	12,7	13,6	8,4
Istat	2012	Valori assoluti	Persone in cerca di occupazione - 15-29 anni	20.114	9.659	12.277	6.025	4.174	52.249	506.351	1.036.711
Istat	2011-2012	Valori assoluti	Variazione in cerca di occupazione - 15-29	9.831	5.167	2.351	1.541	1.176	20.067	100.410	212.755
Istat	2011-2012	Variazioni %	Variazione % in cerca di occupazione - 15-29	95,6	115,1	23,7	34,4	39,2	62,4	24,7	25,8
Istat	2012	Valori percentuali	Tasso di disoccupazione - 15-29 anni	42,8	34,2	36,3	51,4	45,9	40,3	37,3	25,2
Istat	2011	Valori percentuali	Tasso di disoccupazione - 15-29 anni	25,9	21,2	32,7	41,5	30,8	28,8	31,4	20,5
Istat	2012	Valori percentuali	Tasso di attività - 15-29 anni	35,6	41,6	31,6	34,1	29,0	34,8	35,9	43,5
Istat	2011	Valori percentuali	Tasso di attività - 15-29 anni	29,6	30,7	27,9	30,9	30,5	29,5	33,7	42,4
Istat	2012	Valori percentuali	Tasso di occupazione - 15-29 anni	20,3	27,3	20,1	16,6	15,7	20,8	22,5	32,5
Istat	2011	Valori percentuali	Tasso di occupazione - 15-29 anni	21,9	24,2	18,8	18,0	21,1	21,0	23,1	33,7
Istat	2011	Valori assoluti	Occupati stranieri - 15 anni e oltre	11.021	6.450	10.337	3.763	2.680	34.251	312.751	2.334.048

Fonte	Data	Unità di misura	Variabili	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Istat	2012	Incidenze % su totale occupati	Incidenza % occupati stranieri	5,3	5,4	6,7	8,7	6,3	6,0	5,1	10,2
Istat	2011	Incidenze % su totale occupati	Incidenza % occupati stranieri	4,0	4,1	7,6	7,4	5,7	5,4	4,7	9,8
Excelsior	2012	Incidenze % su totale assunzioni	Assunzioni non stagionali difficile reperimento	11,5	18,1	13,4	11,5	19,1	13,8	11,9	16,1
Excelsior	2012	Incidenze % su totale assunzioni	Assunzioni non stagionali di under 30 ⁽²⁾	25,9	37,7	32,6	23,9	36,6	30,4	34,5	35,5
Infrastrutture											
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Rete stradale	114,2	113,7	103,1	63,1	146,7	108,8	88,2	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Rete ferroviaria	94,9	68,9	84,8	19,5	205,6	89,0	76,3	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Porti	13,0	0,0	393,9	17,8	106,7	107,8	95,9	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Aeroporti	0,0	198,3	132,2	111,5	0,0	76,4	62,5	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Impianti e reti energetico-ambientali	48,1	102,7	55,2	44,4	48,9	58,8	67,1	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Strutture e reti per telefonia e tlc	62,9	78,0	93,8	65,3	64,2	73,1	96,8	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Reti bancarie e di servizi vari	52,2	63,8	70,9	36,0	57,3	57,3	65,0	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Strutture culturali e ricreative	50,3	38,9	34,9	19,3	37,7	40,5	61,4	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Strutture per l'istruzione	85,7	93,6	92,7	49,5	66,6	83,5	97,0	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Strutture sanitarie	67,5	98,7	85,0	71,6	46,1	75,7	87,7	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Indice di dotazione totale	58,9	85,7	114,6	49,8	78,0	77,1	79,8	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	TOTALE senza porti	64,0	95,2	83,6	53,4	74,8	73,7	78,0	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Infrastrutture economiche	55,0	89,3	133,4	51,1	89,9	81,6	78,8	100,0
Unioncamere	2010-2012	Numeri Indice con Italia=100,0	Infrastrutture sociali	67,8	77,1	70,8	46,8	50,1	66,6	82,0	100,0
Risultati economici											
Prometeia	2012	Valori assoluti pro capite	Valore aggiunto pro capite	14.536	16.713	14.177	12.277	13.329	14.538	15.375,0	23.030
Prometeia	2012	Numeri Indice con Italia=100,0	N.I. Valore aggiunto pro capite	63,1	72,6	61,6	53,3	57,9	63,1	66,8	100,0
Unioncamere-Igt	2011	Valori assoluti	Valore aggiunto totale economia	11.149,1	6.016,8	8.078,1	2.262,7	2.247,2	29.753,9	326.140,3	1.411.116,7
Unioncamere-Igt	2011	Incidenze % su totale economia	- Agricoltura	4,0	4,0	3,8	5,5	5,0	4,1	3,3	2,0
Unioncamere-Igt	2011	Incidenze % su totale economia	- Industria	14,6	13,0	12,8	14,9	12,7	13,7	17,9	24,6
Unioncamere-Igt	2011	Incidenze % su totale economia	-- in senso stretto	8,0	7,0	6,8	9,4	7,3	7,5	11,5	18,5
Unioncamere-Igt	2011	Incidenze % su totale economia	-- costruzioni	6,6	6,0	5,9	5,5	5,4	6,1	6,4	6,1
Unioncamere-Igt	2011	Incidenze % su totale economia	- Servizi	81,4	83,0	83,5	79,6	82,3	82,2	78,7	73,4
Unioncamere-Igt	2010	Valori assoluti (mln di euro)	Valore aggiunto artigianato	1.263,4	614,2	895,3	285,6	287,9	3.346,4	33.501,5	166.449,5
Unioncamere-Igt	2010	Incidenze % su totale economia	Incidenza % valore aggiunto artigianato	11,2	9,9	11,6	12,5	13,0	11,3	10,4	12,0
Unioncamere-Igt	2010	Valori assoluti (milioni di euro)	Valore aggiunto cooperazione	405,4	164,1	270,5	65,2	57,5	962,8	14.788,8	65.465,9
Unioncamere-Igt	2010	Incidenze % su totale economia	Incidenza % valore aggiunto cooperazione	3,6	2,7	3,5	2,9	2,6	3,2	4,6	4,7
Unioncamere	2012	Incidenze % su totale economia	Incidenza % valore aggiunto cultura"	3,9	3,5	3,1	3,3	4,6	3,6	3,9	5,4
Unioncamere	2009-2012	Valori assoluti	Imprese investitrici nel green ⁽²⁾	3.220	1.990	2.200	730	780	8.910	102.270	357.780
Excelsior	2009-2012	Incidenze % su totali imprese	- incidenza % su totale imprese	23,8	28,5	23,0	23,2	24,6	24,5	23,6	23,6
Istat-Igt,	2011	Incidenze % su valore aggiunto	Propensione all'export	0,6	1,6	1,6	1,7	1,5	1,3	13,2	26,6
Istat-Igt,	2011	Incidenze % su valore aggiunto	Propensione all'import	1,6	1,9	2,0	2,4	3,3	2,0	18,3	28,4

Fonte	Data	Unità di misura	Variabili	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Istat-Igt,	2011	Incidenze % su valore aggiunto	Grado di apertura	2,2	3,5	3,7	4,1	4,8	3,2	31,5	55,1
Istat	2009-2011	Valori assoluti	Presenze turistiche 2009-2011	9.365.169	4.528.933	1.854.41	3.061.016	6.340.735	25.150.272	226.143.428	1.133.199.6
Istat	2009-2011	Valori per abitante	Presenze per abitante	13,1	12,6	3,4	17,9	38,8	12,8	11,0	19,1
Condizioni economiche delle famiglie											
Unioncamere	2011	Valori assoluti	Patrimonio per famiglia	215.031	238.542	209.157	201.760	188.234	214.516	268.712	372.373
Unioncamere	2011	Numeri Indice con Italia=100,0	N.I. patrimonio per famiglia	57,7	64,1	56,2	54,2	50,5	57,6	72,2	100,0
Unioncamere	2011	Valori assoluti (euro)	Reddito disponibile famiglie pro capite	12.993	13.381	12.410	11.078	11.433	12.604	12.823	17.337
Unioncamere	2011	Numeri Indice con Italia=100,0	N.I. reddito disponibile famiglie pro capite	74,9	77,2	71,6	63,9	65,9	72,7	74,0	100,0
Unioncamere	2011	Valori assoluti	Famiglie al di sotto linea di povertà relativa	72,0	31,6	62,5	18,1	19,9	204,2	1.863,2	2.781,9
Unioncamere	2011	Incidenze % su totale famiglie	Incidenza % famiglie povere	24,9	21,7	28,7	27,5	31,9	26,1	23,2	11,0
Unioncamere-Igt	2011	Valori assoluti (mln di euro)	Consumi interni	8.659,4	4.650,6	7.531,5	2.225,3	2.014,5	25.081,3	258.410,5	976.874,0
Unioncamere-Igt	2011	Incidenze % su totale consumi	- alimentari	22,9	22,2	21,7	22,1	22,6	22,3	21,6	17,0
Unioncamere-Igt	2011	Incidenze % su totale consumi	- non alimentari	77,1	77,8	78,3	77,9	77,4	77,7	78,4	83,0
Unioncamere-Igt	2011	Valori assoluti (euro)	Consumi interni pro capite	11.792	12.628	13.294	12.758	12.119	12.479	12.360	16.088
Unioncamere-Igt	2011	Numeri Indice con Italia=100,0	N.I. consumi interni pro capite	73,3	78,5	82,6	79,3	75,3	77,6	76,8	100,0
Credito											
Banca d'Italia	2012	Valori assoluti (mln di euro)	Impieghi	7.593,4	5.296,5	4.624,5	1.813,7	1.411,4	20.739,5	285.118,3	1.917.357,4
Banca d'Italia	2012	Valori assoluti (mln di euro)	Sofferenze	895,0	384,0	628,0	302,0	158,0	2.368,0	29.590,0	120.935,0
Banca d'Italia	2012	Incidenze % su impieghi	Sofferenze/impieghi	11,8	7,3	13,6	16,7	11,2	11,4	10,4	6,3
Banca d'Italia	2012	Incidenze % su impieghi	Sofferenze/impieghi Imprese non finanziarie	17,3	9,1	24,9	27,4	16,9	17,4	14,5	9,5
Banca d'Italia	2012	Incidenze % su impieghi	Sofferenze su impieghi Famiglie	8,0	6,3	7,8	10,3	7,3	7,7	6,7	5,2
Banca d'Italia	2012	Valori assoluti (mln euro)	Depositi bancari e risparmio postale	8.635,4	5.492,0	6.335,0	1.371,1	1.553,4	23.386,9	265.662,8	1.221.752,6
Banca d'Italia	2012	Valori assoluti (mln euro)	Finanziamenti a m/l termine (consistenze)	4.903	3.158	2.870	1.183	839,845	12.954	193.470	1.126.716
Banca d'Italia	2012	Incidenze % finanziamenti m/l	- per costruzione abitazioni	10,0	7,9	7,4	9,8	9,7	8,9	9,6	7,6
Banca d'Italia	2012	Incidenze % finanziamenti m/l	- per acquisto immobili (famiglie	26,9	27,5	28,1	26,9	24,2	27,1	30,1	26,8
Banca d'Italia	2012	Incidenze % finanziamenti m/l	- per acquisto beni durevoli (famiglie	5,1	6,0	8,6	7,5	6,9	6,4	3,9	1,9
Banca d'Italia	2012	Incidenze % finanziamenti m/l	- per acquisto di immobili	1,3	1,1	1,4	1,1	1,7	1,3	2,7	2,3
Banca d'Italia	2012	Incidenze % finanziamenti m/l	- per macchine e attrezzature	7,3	8,2	9,8	7,7	8,1	8,2	9,1	8,9
Banca d'Italia	2012	Incidenze % finanziamenti m/l	- per altri investimenti in costruzioni	5,5	5,3	6,3	5,2	8,3	5,8	6,4	5,9
Banca d'Italia	2012	Incidenze % finanziamenti m/l	- per altre destinazioni	43,9	43,9	38,4	41,9	41,1	42,3	38,2	46,7
Banca d'Italia	2012	Valori assoluti (mln di euro)	Credito al consumo Famiglie consumatrici	1358,3	840,2	1242,7	327,1	298,1	4066,5	41454,1	109835,7
Banca d'Italia	2012	Valori assoluti	Credito al consumo pro capite	1.903	2.335	2.256	1.916	1.826	2.076	2.012	1.849
DATI CONGIUNTURALI											
Tessuto imprenditoriale											
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese registrate totali	-0,3	-0,2	-0,7	-1,3	-1,3	-0,6	0,0	-0,4
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese agricoltura	-1,7	-2,4	-1,7	-3,1	0,6	-1,8	-2,6	-2,3
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese industria	-1,3	-1,9	-2,6	-2,1	-3,1	-2,0	-1,2	-1,6

Fonte	Data	Unità di misura	Variabili	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Mezzogiorno	ITALIA
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese costruzioni	-2,8	-1,9	-2,1	-1,4	-3,3	-2,3	-1,1	-1,8
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese commercio	0,8	1,1	-0,2	-1,1	-1,2	0,3	0,3	-0,1
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese altri servizi	1,9	2,2	0,3	1,0	1,5	1,4	1,5	1,0
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese artigiane	-2,6	-2,5	-1,8	-3,0	-1,8	-2,3	-1,8	-2,0
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese giovanili	-3,8	-3,7	-3,3	-4,2	-1,4	-3,5	-2,0	-2,8
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese femminili	0,0	0,1	-0,4	-1,3	-1,2	-0,3	0,2	0,3
Infocamere	31/03/2013	Variazione % tendenziale	Variazioni imprese straniere	5,1	4,9	6,3	5,7	4,1	5,4	6,2	4,8
Mercato del lavoro											
Inps	1T 2013	Variazione % tendenziale	Variazione ore totali di CIG	-12,6	-12,2	64,2	-64,2	-25,4	-12,7	5,7	13,1
Inps	1T 2013	Variazione % tendenziale	- ordinaria	29,4	17,4	141,7	134,1	-10,5	30,7	24,8	31,5
Inps	1T 2013	Variazione % tendenziale	- straordinaria	-27,0	29,2	67,7	-74,9	415,6	-11,7	57,8	63,8
Inps	1T 2013	Variazione % tendenziale	- in deroga	-7,5	-96,5	17,0	-50,2	-86,0	-42,5	-57,2	-54,4
Risultati economici											
Prometeia	2013	Valori assoluti	Valore aggiunto economia pro capite	14.467	16.715	14.163	12.184	13.288	14.496	15.314	22.991
Prometeia	2013	Numeri Indice con Italia=100,0	N.I. valore aggiunto economia procapite	62,9	72,7	61,6	53,0	57,8	63,1	66,6	100,0
Prometeia	2014	Valori assoluti	Valore aggiunto economia pro capite	14.755	17.092	14.480	12.405	13.598	14.804	15.629	23.485
Prometeia	2014	Numeri Indice con Italia=100,0	N.I. valore aggiunto economia procapite	62,8	72,8	61,7	52,8	57,9	63,0	66,5	100,0
Prometeia	2013	Variazioni %	Valore aggiunto in termini reali	-2,4	-1,9	-1,8	-2,1	-1,8	-2,1	-2,0	-1,4
Prometeia	2014-2015	Variazioni % medie annue	Valore aggiunto in termini reali	0,3	0,6	0,6	0,5	0,6	0,5	0,5	1,0
Prometeia	2013	Variazioni %	Spesa per consumi famiglie nominali	-0,8	-0,8	-0,8	-0,8	-0,7	-0,8	-0,6	0,1
Prometeia	2014-2015	Variazioni % medie annue	Spesa per consumi famiglie nominali	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,7	2,1
Prometeia	2013	Variazioni %	Esportazioni di beni reali	5,8	-27,5	11,1	18,8	38,6	1,4	1,2	2,6
Prometeia	2014-2015	Variazioni % medie annue	Esportazioni di beni reali	3,6	-14,0	6,2	9,7	18,4	3,6	3,2	4,1
Mercato del lavoro											
Istat	1T 2013	Variazioni % tendenziali	Variazione occupati						-5,8	-2,7	-1,8
Prometeia	2013	Variazioni %	Occupazione	-1,7	-1,3	-1,2	-1,5	-1,3	-1,4	-1,3	-1,0
Prometeia	2014-2015	Variazioni % medie annue	Occupazione	-0,2	0,1	0,1	0,0	0,1	0,0	-0,1	0,2
Excelsior	2012	Valori assoluti	Entrate previste ⁽⁵⁾	5.960	2.780	2.500	1.420	1.850	14.510	173.710	631.340
Excelsior	2012	Valori assoluti	Uscite previste ⁽⁵⁾	7.210	3.520	3.370	1.700	2.170	17.970	216.140	761.850
Excelsior	2012	Valori assoluti	Saldo occupazionale ⁽⁵⁾	-1.260	-740	-870	-280	-320	-3.460	-42.430	-130.510
Excelsior	2013	Differenze %	Saldo occupazionale ⁽⁵⁾	-2,0	-1,9	-1,8	-1,8	-2,4	-1,9	-1,7	-1,1

⁽¹⁾ Dati riferiti alle assunzioni non stagionali programmate per il 2012 dalle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

⁽²⁾ Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito o hanno programmato di investire in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

⁽³⁾ La soglia di povertà relativa è calcolata sulla base della spesa media pro capite del Paese che varia a seconda del numero di componenti della famiglia. Ad esempio, nel 2009, per una famiglia di un componente è di 589,81 euro mensili, mentre per una famiglia di due componenti la spesa familiare è di 983,01 euro mensili.

⁽⁴⁾ Società non finanziarie e famiglie produttrici. Si precisa che secondo i comparti della clientela, le sofferenze, a differenza degli impieghi, non includono le società finanziarie e le amministrazioni pubbliche.

⁽⁵⁾ Dati riferiti al totale movimenti (non stagionali e stagionali) secondo i programmi occupazionali per il 2012 previsti dalle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.